Dragom prijatelju [redacted]
uspomena od
[redacted]
16/8 1942

MINERVA AL TAVOLINO,

Lettere diuerse di Proposta, e Risposta à varij Personaggi, sparse d'alcuni componimenti in Prosa, & in Verso:

NEL FINE
LE MEMORIE TEATRALI DI VENEZIA.

DI
CRISTOFORO IVANOVICH,
Canonico della Basilica Ducale.

AL MAESTOSO TRINO
Di Principi nati
ALL'ALTEZZA SERENISSIMA
DI
RANVCCIO SECONDO FARNESE,
Duca di Parma, e Piacenza, &c.

VENEZIA, MDCLXXXI.
Appresso Nicolò Pezzana.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

SERENISSIMI
PRINCIPI.

MINERVA, quel prodigioſo Parto vſcito dal Capo di Gioue, Dea, che egualmente maneggia l'Aſta, e la Penna, non può andarſene più faſtoſa, che collocata nella Reggia Farneſe. Quì rinnouati i primi ſecoli d'oro, ad

onta dell'età corrente di ferro, fioriſcono le felicità à Primauere de' Gigli dorati nella Pace dell' Armi, e nella Gloria del Sapere. Stimoli troppo illuſtri la guidano ſotto queſto Sereniſſimo Cielo, in cui il gran Ranuccio, inclito Padre di V. V. A. A. à guiſa d'vn Sole è fatto oggetto più riguardeuole dell'ammirazione vniuerſale. Spera a'raggi di così immenſa luce illuſtrarſi dall' ombre, in cui la pongono i miei neri caratteri, e l'oſcurità d'vn' Idea formalizzata con la rozzezza de'miei baſſi Talenti. E come nò, ſe quì meglio, che nella Caſa ſtellata del Tonante, la figura del voſtro Maeſtoſo Trino rieſce ſopra ogni concorſo più benefico de' Pianeti gioueuoliſſi-

liſſima alle fortune del Mondo tutto ?

Se il Lanternino d' oro lauorato per mano di Minerua, ſeruì di fiaccola agl' Itinerarij d' Vliſſe ; ora i lumi della Gloria degli Vliſſi Farneſi, guideranno queſta Letteraria Minerua ; perche corra meglio per le Poſte della publica Fama.

Alla Grandezza del Nome di V.V. A.A. con queſta offeriſco vn triplicato Sagrifizio ; della Mente, che venera la Maeſtà ; della Lingua, che celebra le glorie ; e del Cuore, che adora le beneficenze.

Tanto io deuo al merito ſempre adorabile degli eccelſi Germi d'vn Auguſto Tronco, i quali coll'eſempio de' Grand'Aui non ponno eſſer

conſiderati nella Sfera del Gouerno, che non ſi dica, douer ſucceder' ogn' vno di Voi maggiore de' Maſſimi, migliore degli Ottimi, trà Principi vn Semideo. Come tali gradiſcano l'innocenti Idolatrie d' vn' anima, che le ſagrifica queſti pochi ſudori in tributo d'oſſequio, per cui beatifico il miò eſſere, con l'eſſere.

Di V.V. A.A. Sereniſs.

Venezia 20. Maggio 1681.

Vmiliſs. Diuotiſs. & Oblig. Seruo.

Criſtoforo Iuanouich.

L' AVTORE

A chi Legge.

COmpariscono l'ore del mio ozio in questa Minerua al Tauolino, sparsa di varie composizioni. Mi persuado, che ti sia per riuscire la varietà: mentre sai, che

Per troppo variar Natura è bella.

Trouerai inserite le Memorie Teatrali di Venezia, col titolo di Trascorso Istorico; non auendolo potuto negare alla sodisfazione d'Amici, che lo bramauano esposto alla publica luce. L'hò maneggiato con la purità dello stile, per non pregiudicare a' semplici candori della

Verità con tante lisciature dell' Arte. Gradisci per gentilezza ti prego, le fatiche nate dal genio verso le Muse, e dal desiderio di darti vn virtuoso trattenimento di varia lettura. Compatisci per cortesia le mancanze della stampa, che corre la medema sorte, che il giuoco di Palla; poiche, come in quest'ogni giuocatore per brauo, ch' egli si sia, non può non commetter falli; così in quella per quanta diligenza s'impieghi, non si può non incorrere in qualche errore. D'alcuni di questi aurai vna breue correzione nel fine dell' Opera, e ti feliciti il Cielo.

I N-

INDICE
DE' NOMI,

Co'quali corrono le Lettere di Proposta, e Risposta con ordine d'Alfabetto, e del numero delle Lettere.

A

ALmorò Grimani. *Let.*62
Andrea Caualier Roscini. *Lett.*43.44
Angelo Segretario Nicolosi. *Lett.*63.64.65
Antonio Lupis. *Lett.*79.80.81.82.83

B

BArtolomeo Dottor Griffi. *Lett.*104.105
Benedetto Giustiniano. *Lett.*117.118
Bernardo Sandrinelli. *Lett.*106.107

C

CArlo Cibò Principe di Carrara. *Lett.*82
Carlo Dati Segretario dell' Accademia della Crusca. *Lett.*33.34
Carlo Co: de' Dottori. *Lett.*37.38
Coriolano Co: Pionene. *Lett.*66

D

Domenico Dottor Dauid. Lett. 119. 120

E

Elena Lugrezia Cornara dalla Lettera 53. fino alla Lettera 60.

F

Francesco Pesari dalla Lettera 95. fino alla Lettera 99.

G

Giacomo Lubrani dalla Lettera 122. fino alla lett. 150.
Gio: Carlo Grimani lettera al principio delle Memorie Teatrali.
Gio: Cornaro. lett. 108
Gio: Cardinal Delfino. lett. 24. 25
Gio: Francesco Barbo. lett. 103
Gio: Marchese Malaspina. lett. 41. 42
Gio: Pesaro dalla lett. 84. fino alla lett. 92
Gio: Solimani. lett. 93. 94
Gio: Paolo Oliua Preposito Generale della Compagnia di Giesù dalla lett. 26 fino alla lett. 32
Girolamo Co: Graziani. lett. 35. 36
Girolamo Caual. Grimani. lett. 49. 50. 51. 52
Girolamo Ascanio Giustiniano. lett. 61
Giuseppe Carlotti. lett. 100. 101

Leo-

L

L*Eopoldo Primo Imperatore.* *lett.*1.
Luigi XIV. Rè di Francia. *lett.*2
Leonardo Procurator Pesari dalla lett. 109. *sino alla lett.*114.

M

M*Auro Abate Baronio.* *lett.*115.116
Michel'Angelo Torcigliani.lett. 77. 78

N

N*Icolò Co: Minato.* *lett.*39 40
Nobiltà Veneta. *lett.*54

O

O*Doardo Maria Scoto Marchese di Vigolino Cauallerizzo maggiore del Sig. Duca di Parma.* *lett.*7.8.9.10. 13.14.17.18.19.22. 23

P

P*Aolo Dottor Abriani.* *lett.*45.46. 47.48

Ra-

R

RAnuccio Secondo Duca di Parma, e di Piacenza. lett.3.4.5.6.11.12. 15.16. 20. 21

Raimondo Abate Giudici. lett.75.76

V

VIncenzo Abate Grimani. lett.121.è al principio delle Memorie Teatrali.

Vincenzo Pasqualigo. lett.102

Vincenzo Scipioni dalla lett.67. fino alla lettera 74.

I N D I C E

Di varie ingegnose Descrizioni sparse nelle Lettere di Proposta, e Risposta, col numero delle Pagine.

DEl Grano quando nasce. pag.100

Della Calamita. 101

Della mascherata à Cauallo, comparsa nella nobile Accademia di Venezia 27. Febraro 1679. 165

Della Regata in Venezia. 246

Della Gelosia. 249

Del Paradiso dipinto dal Tintoretto nella Sala del gran Consiglio. 260

Degli Scrupoli. 265

Dell' Amor Platonico. 270

Del Bucintoro di Venezia. 276

Delle Perle del Rè di Borneo. 281

De' Libri intagliati in legno nella Scuola di San Rocco. 286

Del Proemio al Vangelo del Cieco nato con la Fauola d' Argo. 2 2

Squarcio del Tempo. 301

Dell'Occhiata. 303

Del Capo dell Vomo. 315

Delle Spine. 316

De' Pensieri. 317

Della Tepidezza accidiosa. 329

Della Croce, che raffigura vna Piramide. 334

IN-

INDICE
Di varie Poesie Toscane.

Sonetti.

NElla nascita augusta dell' Arciduchino d' Austria. pag. 2
Alla Spada inuincibile di Luigi XIV. Rè di Francia. 9
Al numero trino de' Principi nati al Sereniss. Duca di Parma. 26
Quale scienza possa seruir di maggior consolazione à chi auesse perduto la sua Donna. 61
S' inuita l' Autore ad impiegarsi; perche resti riaperta l' Accademia Delfica. 63
Nelle Nozze degl' Illustriss. Sign Nicolò Sagredo, e Caterina Cornara dalla Cà Grande. 72
La Rotta data dal Duca d' Orleans al Principe d' Oranges in Fiandra. pag. 78
Al Signor Giouanni Caualier Morosini, partendo Bailo à Costantinopoli doppo d'auere sostenute decorosamente le Ambascerie di Torino, di Francia, e di Germania. 81
Al Signor Girolamo Caualier Grimani, eletto Proueditor Generale in Dalmazia, & Albania, doppo d'auer sostenute più Cariche nell' Armata in tempo del-

della passata guerra. 83
Nella famosa Laurea dell' Illustrissima, & Eccellentiss. Signora Elena Lucrezia Cornara Piscopia, che professando perfettamente la lingua Ebraica, Greca, Latina, Toscana, Francese, Spagnuola, &c. hà sposata la Castità col candore delle Scienze più eleuate, ed armoniche &c. 93
Nella solenne Entrata alla Procuratia del Signor Girolamo Giustiniani. 103
Nelle Nozze degl' Illustrissimi Signori Nicolò Contarini, e Cecilia Grimani. 105
Clio sulla Tomba di Battista rocurator Nani. 113
Occhi di bella Dama. 121
Ne' felici Imenei degl' Illustriss. Signori Pietro Contarini da' Scrigni, ed Elena Pesaro. 132
Nella Partenza dal suo sempre memorabile Reggimento dell' Illustriss. & Eccellentiss. Signor Gio: Pesari Capitano di Vicenza. 160
Nella Laurea dell' Illustr. Sig. Giorgio Caualier Cornaro. S'allude al Bue del Padouano Liceo, a' Leoni dell' Arma Cornara, & al Leone Segno Peleste nel corrente mese di Luglio, in cui segue la sudetta Laurea. 181
All' Aurea Eloquenza del Padre M. Bonauentura Durante Minor Conuentuale, predicando la seconda volta in Vene-
ne-

nezia. 183
Si loda Donna Bella, Cantatrice, Ballarina, Dotta, e Guerriera. 195
Vuole scriuer argomenti amorosi, non eroici. 198
Ritratto di bella Dama ancora fresco di colori, baciato dal Caualiere, viene distrutto. 202
All'Eccell. del Sign. Gio: Cornaro dalla Cà Grande destinato Ambasciadore alla Maestà Cattolica di Carlo II 205
Risposta per le Rime ad vn Sonetto Satirico. 255
La Temerità sferzata nel Satirico dello stile del P. Lubrani. 263
Pane Eucaristico: Memoriam fecit mirabilium suorum &c. 268
In lode del P. Lubrani, che dal Pulpito di S. Lorenzo la seconda volta hà sparso al fior degl'Ingegni il sopraffino della sua inimitabile Facondia. 273
Cicala moralizzata. 279
La Vanità moralizzata nelle Gale di gran Dama. 284
All'Eccell. del Sign. Leonardo Pesari Procurator di S. Marco, destinato Ambasciadore Straordinario ad Innocenzo XI. 289
L'Vomo allo Specchio della Verità, per riconoscer sè stesso. 297
Lambico di Rose. 341
Le Lucciole. 342
Fuochi Artificialì. 343
Secondo. 344
Ter-

Terzo. 345
La Girandola. 346
Al suo letto. 347
Letto pomposo. 348
Il Tempo, e l'Amore congiurati contra l'Vomo. 349
Partendo l'Amante per l'esiglio dalla Patria. 350
Risposta al sudetto Sonetto. 351
Terremoto, che cagiona vn grand'incendio. 352
Nella marauigliosa nuoua erezione del Teatro Grimano à S. Gio: Grisostomo. 365

Diuerse Poesie.

INtroduzione all' Affricano Trionfo di Pompeo per celebrare il Natale del Secondogenito del Serenifs. Sign. Duca di Parma. 14
Introduzione per la Mascherata à Cauallo nella Nobile Accademia Veneta. 173
La Morte scornata dal Saggio, Oda. 224
Che i soli Seguaci del Mondo deuono temere la Morte, Oda. 232
L'Innocenza si ride delle calunnie. 257
Per la Cometa comparsa verso il fin dell'anno 1680. Oda. 323
Lamento di Carlo Rè d'Inghilterra decapitato in Londra. 337
Eternità Canzone. 354

Vn

Vn Tetrasticon Latino, voltato in Toscano, Terzetto. 68
In lode dell'aurea Facondia del P. D. Mauro Abate Baronio Madrigale. 218
Per la morte del Signor Petronio Franceschini, Madrigale. 240
Amante in ombra a' lidi della Stigia Palude chiede il passo à Caronte. 353

I N-

INDICE

Di varie Composizioni Latine.

DE Nuptijs Leopoldi I. Cæsaris, & Eleonoræ Augustæ huius Nominis Tertiæ Thema. pag. 66
Anagramma. Ibidem.
Epigramma. Ibidem.
Ad Sacram Cæsaream Maiestatem Eleonoræ Tertiæ semper Augustæ. Quòd eam talem futuram, vel ipsum eius nomen prænunciauit, Anagramma Numericum. 67
Omnia in mensura, & numero, & pondere constituisti. Sap. 11. *Tetrastichon.* Ibidem.
In laudes Aloysij XIV. Galliæ, & Nauarræ Regis, Anagramma Numericum. 75
Anagramma secundum. Ibidem.
Elogium Hebraicum, Latinè sic sonat. In laudem Iacobi Lubrani Concionatoris. 95
In Marmoreum Simulacrum Ioannis Pisauri Vicentiæ Præfecti Inscriptio. 158
Victorio Amedeo Allobrogũ Duci omen fælicitatis ab incendio in Arce veteri fortuitò excitato. Epigramma. 191

Noi Riformatori dello Studio di Padoua.

AVendo veduto per fede del P. Inquisitore nel Libro Intitolato *Minerua al Tauolino di Cristoforo Iuanouich*, non esserui cosa alcuna contra la Fede Cattolica, e parimenti per attestato del Segretario nostro niente contra Principi, e buoni costumi. Concediamo licenza à Nicolò Pezzana di poterlo stampare, osseruando gli ordini &c.

Dat. 27. Febraro 1680.

(*Nicolò Venier Procur. Riform.*
(*Siluestro Valier Cau. Proc. Rif.*
(*Gio: Morosini Cau. Proc. Rif.*

Gio: Battista Nicolosi Segretar.

MINERVA
AL TAVOLINO.

Lettere diuerſe di Propoſta, e Riſpoſta à varij Perſonaggi &c.

DI CRISTOFORO IVANOVICH.

Alla Sagra Ceſarea Real Maeſtà di Leopoldo Primo Imperadore. Vienna.

Accompagna Queſta con vn Sonetto fatto nella naſcita auguſta dell' Arciduchino d' Auſtria &c.

Lettera Prima.

LA mia diuota Muſa, che l'anno 1665. celebrò con la Circe Drama il giorno Natalizio di V.M.Ceſarea, s'inchina ora con vn Inno di gioia al nuouo raggio del naſcente Principe illuſtrante il Mondo tutto. S'vmiliano a'voſtri clementiſſimi piedi i voti ſinceri del mio oſſequioſo cuore intereſſati col Cielo per la felice, e lunga conſeruazione di V. M. C. per la propagazion degli Auguſti Figli, e per la perpetuità delle Glorie Auſtriache, col paleſarmi ſempre

Di V. Sagra Ceſarea Real Maeſtà.

Venezia 10. Agoſto 1679.

SONETTO.

SEgni l'Eternità d'Aſtrofiammante,
L'alto Natale, à cui l'Olimpo arride ;
E dell'Auſtriaco Gioue al nato Alcide
Dia per cuna l'Artoo Plauſtro ſtellante.

La Lattea viâ ſul labro ſuo lattante
Sprema in almo licor l'alba , che ride ,
Del Baltico Ocean le vele inſide
In Trionfo di Faſce abbia l'Infante.

Ed ecco già , doue Aquilon diſſerra
Contra il Sol della Fè l'impeto audace
Che il ſuo guardo Bãbin quell'ombre atterra.

Spezzando poi Scettri Lunati al Trace ,
Correrà Marte à coronarlo in guerra,
Correrà Palla à coronarlo in Pace.

Alla Maestà Christianissima di Luigi XIV. Il Grande, il Vittorioso, l'Inuitto.

Si supplica S. M. di voler portar l'armi in Oriente, per la Pace stabilita nell'Europa. Lettera II.

NOn ponno tacere le lingue degli Vomini, quando le gole tonanti anno insegnato a' Piani, a' Monti, a' Fiumi, a' Mari à fauellar del vostro inuitto coraggio, e delle vostre memorande Vittorie. L'alto rimbombo hà riempito d'amabile spauento i più remoti Angoli del vecchio, e del nuouo Mondo. Ognuno confessa, che voi siete Luigi de' Luigi, ch' è dire il maggior Rè della Francia. Rè, ch'essendo solo sapeste moltiplicarui in tanti Trionfi, che la stessa Vittoria si dichiarò stanca di seguir il corso delle vostre armi temute. Voi siete solo, se non in quanto siete emulo di Voi stesso; per non auer altri emoli in Terra. La Francia non ebbe mai Regnante, che non fosse vn Semideo; mà chi non considera Voi, non conosce ciò che di grande può far Dio soura l'vmanità. Permettete, ch'io m'accosti alle vostre inclite prerogatiue col dire, che Voi siete vn miracolo di Dio, che vi donò alle speranze del Christianesimo, allora, che fecondò la sterilità del Regio ventre,

che vi partorì doppo d'auer ſudata l'Eternità più luſtri per formar in Voi vn'Idea de'Monarchi, ſopra il cui Scettro doueſſero nello ſteſſo tempo fiorir le felicità, e maturarſi le Glorie. Naſceſte allhora, che il Rè deglí Aſtri correa per librar sù le bilancie d'Aſtrea nel Zodiaco loro ſopraffino della luce più pura per rinnuouar in Voi i primi fortunati ſecoli. Erano nel Meridiano il Sole Dio della Maeſtà, e'l Mercurio Nume del Sapere, i quali inueſtendoui con le loro qualità, vi coſtituirono colla Maeſtà, e col Sapere al ſupremo dominio della Fortuna; Mà per queſto non ſia chi ardiſca di dire, che Voi ſiete prima fortunato, e poi prode; imperocchè lo farà mentire lo ſteſſo Cielo, in cui come le Sfere inferiori ſono regolate dal primo Mobile; così in Voi formalizzando i ſuoi ſucceſſi la Fortuna, ſi dichiara eſecutrice, e non operante à caſo. Voi dunque prima prode, e poi fortunato eternate con la coſtanza del valore il numero delle conquiſte, e vi fate conoſcer ſuperiore ad ogni guerriera Fortuna. Voi non ſiete nato per eſſer ſolamente Rè di Francia, perch'auete vn aſcendente, che vi porta à nuoui acquiſti non mai meglio, che alle Monarchie Orientali; doue vi attende per coronarui de'ſuoi raggi il Sole. Vn'anima grande, che hà per oggetto la vaſtità non può contenerſi nelle ereditarie grandezze. Dio

è vn

è vn'essenza incomprensibile, gli Vomini però considerano la sua immensità da quello ch'hà fatto comprensibile all'vmano intendimento. La vostra grand'anima è inuisibile; mà doue non arriua l'occhio à figurarla, comparisce alla mente in vn certo modo il compasso nelle vostre magnanime Imprese. Sire, se fù vostra Gloria rifiutar le Vittorie, e dono generoso della vostra benefica mano lasciar ad altri di vincere ciò, che sarebbe stato vostro, sia maggiore di tutti i vostri vanti dichiararui l'Angelo del Vaticano. Le vostre armi non si considerano più nell'Europa, mà solo nell'Asia, doue si verifichi vna volta che l' oro de' vostri Gigli sia riscatto dell'Vrna sagra di chi riscattò noi col sangue. Vi riuscirà meglio, che ad Alcide d'abbatter formidabile i nemici di Cristo cō la Claua fatta di pacifico Vliuo. In vn cocchio, tutto raggi guidato dalle Virtù massime in mezzo alla Maestà Reale, & all'Onor guerriero vi mireranno i lumi più fissi del Firmamento per pompa degli Emisferi. E' destino, che il vostro augusto sembiante atterrisca, & in vno rapisca i cuori all'adorazione. Voi siete l'amor del Mondo signoreggiando gli animi non meno de' vostri Franchi, che delle Nazioni tutte. Il mio parlar è vn Eco del Mondo, che vi crede quel Luigi, che deue restituire all'afflitta Palestina la Religione smarrita.

A'Voi non manca il Valore, perche siete inuincibile; non le forze, perche con esse à punta di ferro imprimete le leggi ne' Regni altrui; nō la direzione, perche i vostri Campioni anno fatto venire meno la Fama di quanti ne siano stati mai esercitati ò nelle Scuole di Minerua, ò nelle Palestre di Bellona. Voi sarete il gran Palinuro, che supererà le Sirti degli Oceani più perigliosi. Voi Cesare, à cui offeriranno le Palme, ed i Lauri le Vittorie più segnalate. Voi quel Luigi, che ad vn'arcata di ciglio circonuallerà le Prouincie intiere, e ad vn mouimēto di guardo raggirerà le ruine de'Regni infedeli. Odasi dunque in Oriente il suon temuto delle vostre bellicose Trombe, che meglio che a'tempi di Giosuè caderanno à terra non le mura anguste di Gerico; mà le Torri dell'empia Babelle, ed i Lunati recinti del superbo Bizzanzio. L'Eufrate si glorierà più di baciar à voi il piede trionfatore, che di lambire le piante à quella Città primogenita de'secoli, ò di riconoscere la nobiltà dell'origine dal Paradiso de'Piaceri. Le Cicladi attonite con la rotondità, che formano di sè stesse, faranno alle vostre Glorie vn nuouo Campidoglio, e al mlotiplicato Viua di tante Isole Fortunate impareranno l'auguste Fauci del Bosforo Tracio d'echeggiare il vostro Augusto Nome.

Itene dunque colà, doue all'vrto del vo-

voſtro poderoſo braccio caderà abbattuta la barbarie inſolentita frà le Palme creſciute al pallido lume di mezza Luna, e ſia queſta Gloria degli Ottomani eſſere ſtati vinti dal gran Luigi. Itene, e a'lampi della voſtra ſpada ſi vedano inceneriti quei Moſtri abbronziti dal Sole in gaſtigo d'auer incatenata l'innocente Aurora. Itene come dono di Dio ad appender i voti alla ſua Tomba, ch'auerete in oroſcopo il Crociero compaginato con la ſoſtanza di luce, ch è figura di Stelle di ſomma Fortezza, ed Armario di quante fortune ponno diſpenſare i Cieli, e ſia giuſta vendetta all'Innocenza Regnante, al cui Triregno hà ingoiati più Regni innocenti il Maſtino dell'Oriente. Itene, e vegga Taborre balenar ſul voſtro Regio Capo qualche raggio luminoſo di quei, che di già ſcintillarono sù le pupille della Fede bambina. Itene, e ſul Caluario meglio, che ſugli Olimpi coronati di Stelle, quei Pianeti, che ſi ecliſſarono all'Occaſo del loro Autore più lucidi che mai accompagnino il Trionfo della voſtra Pietà Criſtianiſſima. Aggiungeſte alle voſtre Glorie ancora queſta di raſſerenare il Cielo procelloſo del Settentrione, accioche vi ſeguano i famoſi Regnanti dell' Orſe ſtellate. Si vedano correr gli vltimi Popoli della Terra ad offerirui tributi di vaſſallaggio; Brandiſca nuoui Scettri la voſtra inuitta mano; Alzi

nuoui Diademi la Fronte. Tinga il Regio Mãto la grana del ſangue Barbaro. Allora al Trono gemmato, in cui ſarete poſto dalle voſtre pietoſe Impreſe, ſeruirà di Baldacchino tutta la sfera del Cielo; acciocchè di voi ſi dica ciò, che ſi diſſe di Carlo Magno, che tante Corone ſtraniere v'accumulerà il valore, che la circonferenza de' Regni ereditarij diuerrà vn picciolo centro degli acquiſtati. Allora sì, che i voſtri bellicoſi Annali ſaranno da regiſtrarſi a'raggi del Sole, Eroiche Inuidie, a'Monarchi venturi, e le voſtre ſegnalate Vittorie da improntarſi in fronte alla ſteſſa Gloria, Caratteri d'Eternità alle voſtre immortali memorie. Sire, come voi non ripoſaſte mai ad altra ombra, che à quella delle Palme, e degli Allori germogliati con gl'iſtanti ſucceſſiui de' voſtri continui Trionfi; così il ripoſo della voſtra Fama non ſia altro, che vn perpetuo moto, à cui diano regola, e ſuono il giro, e l'armonie de'Cieli, perche ſia perpetuamente dureuole. Non ceſſi mai di dire, che la felicità guerriera in queſto ſecolo à prò della Fede non potea diuenire pienamente felice, che in Voi ſolo. Finalmente vi dichiari vn Iperbole maeſtoſa de'Luigi Regnanti; mentre in lodarui perde ogni ingrandimento l'Arte, ed io ſoprafatto dallo ſtupore non sò, ch'appigliarmi ad vn diuoto ſilenzio, & apender l'ingiunto mio Sonetto in voto del mio

oſſe-

ossequioso cuore agli Elzi ingioiellati della vostra inuincibile spada. Se l'accettar le cose picciole è stimata azion da Grande, per questo capo, ò Sire, sarete il più gran Rè del Mondo.

Alla Spada inuincibile del Gran Luigi.

SONETTO.

FVlmine Regio, il cui fatal baleno
Per l'Europa segnò striscie d' Orrori;
E facendo auuampar Cibelle, e Dori
Scherzò per fasto à più Trionfi in seno.

Sù lo Scalde abbattuto, e là sul Reno
Doue al Cimbro portasti alti terrori;
Spuntò per coronar à Te gli Allori
Dal Nembo Marzial l'Arco baleno.

Che sarà, s'al tuo lampo, oue s'imbruna
L'Algente Eusin, l'oriental Bellona
Vegga i rai spenti all' Ottomana Luna?

Stupido il Sol sotto l'ardente Zona,
Vinta ch' aurai la barbara Fortuna,
Del Zodiaco al tuo Rè farà Corona.

Al Sereniſſimo Ranuccio Farneſe Duca di Parma &c.

Accompagna l' Autore il Libro delle ſue Poeſie dedicate à S. A. Lettera III.

S'Vmilia a'piedi di V. A. la grata memoria delle mie immortali obligazioni. Con le Carte illuſtrate da'raggi del ſuo Sereniſſimo Nome pretende di far apparir chiara la mia infinita diuozione, che abbraccia per faſto diuoto l'occaſione di glorificare le proprie, mà deboli rimoſtranze. Nella Dedicatoria ſtampata eſprime l'vmiltà de'miei diuotiſſimi ſenſi, ed i giuſti motiui di cercar agl'imperfetti abbozzi della mia penna l'ombra auguſta del ſuo altiſſimo Patrocinio. Si portano queſti con fiducia d'ottenere il generoſo gradimento da V. A., da cui altre volte ſono ſtati qualificati coll'onore ineſtimabile delle ſue Grazie. La continuazione benigniſſima delle medeſime farà glorioſo, e ſpecioſo il titolo che mi dichiara &c.

Venezia 10. Maggio 1675.

Riſ-

Risposta del Serenissimo Signor Duca di Parma all'Autore piena di benignissime espressioni in ringratiamento. Lettera IV.

RIconosco non meno la sua grande virtù nelle sue Poesie, ch'ella s'è compiaciuta presentarmi, che il suo cortese affetto, ch' ella mi và continuando. Riceuo queste sue nuoue dimostrazioni in grado di stima particolare douuta al suo valore; e mentre viuamente ne la ringrazio, l'assicuro costantemente dell'ottima mia volontà, della quale le darò proue in tutte l'occasioni, e di suo seruizio, e di valermi del suo talento, e le auguro da Dio ogni prosperità &c.

Parma 21. Maggio 1675.

Al Serenissimo Sig. Duca di Parma.

Di Congratulazione per la nascita del Secondogenito. Lettera V.

COn poche linee formate in questo vmilissimo foglio non posso dimostrare l'immensità di giubilo, che proua il mio diuoto cuore, per l'augusta nascita del Principino Secondogenito di V. A. Consolo nulladimeno l'infinito ossequio, che tiene obligati tutti i moti della mia anima riconosciuta schiaua d' vna real

gratitudine, con la ſperanza d'eſſer benignamente accolto l'vffizio, benche ſcarſo in sì felice occaſione. Riceue il Mondo tutto fortunati auſpicij da queſto gran Parto, ſucceduto il giorno dell' Aſceſa di Dio vmanato al Cielo, per quella felicità, che allora ſegnò il Sole alle ſperanze comuni. Si degni il regio animo di V. A. di gradire i voti d'vn'animo tutto gioia, e tutto ardore ammettendo per priuilegio rimarcabile della ſua ſuprema grazia alla gloria il carattere, che perpetuamente mi dimoſtra &c.

Riſpoſta del Sereniſs. Sign. Duca in rendimento di gratie. Lettera VI.

BEn sò, che l' vffizio amoreuole di congratulazione, ch'ella hà voluto paſſar meco per la naſcita del mio Secondogenito è ripieno di cordiali ſentimenti: poiche queſti mi hà ella paleſati in altre occaſioni. E però non hà luogo à dubitarne del gradimento del medemo, ch'io ora le replico particolare, con la preſente azione di grazie, che le ne rendo, e conferma, che le faccio del mio vero affetto, pregando à lei dal Signore Dio ogni vero bene.

Parma 17. Giugno 1678.

Al Signor Marchese di Vigolino Cauallerizzo maggiore del Sereniſſimo Signor Duca di Parma.

Moſtra d'auer vmiliate le ſue congratulazioni à S. A. per la naſcita del Secondogenito, ſi rallegra ſeco, e lo prega di far vedere vn'Idea di Prologo à S. Altezza. Lettera VII.

ALla comparſa d'vn gran Principino al Mondo, compariſce in coteſta Corte la mia oſſequioſa oſſeruanza con le douute congratulazioni. La gioia, che inonda il mio petto hà traboccato ſul foglio, con cui m'vmilio a'piedi di S. A. Mi rallegro parimenti con V.S. Illuſtriſſima di queſto fortunato ſucceſſo, che riguarda la conſeruazione di quella Sereniſsima Caſa, in cui ritiene ella meritamente, poſto coſpicuo d'affetto, e di ſtima. Non s'è potuta trattenere la mia diuota Muſa di non ideare vn'introduzione originata da queſta gran naſcita, che potrebbe ſeruire al mio Affricano Trionfo di Pompeo, che ſono più anni da che cominciò à ſperare la ſua comparſa in vno de'Famoſi Teatri Farneſi, quando lo ricercaſſe il benigno comando del Principe, à cui, ſupplico V.S. Illuſtriſsima farla vedere in congiuntura propria. Quando altro non ſegua, goderà il mio obli-

obligato animo d'eſſer almeno comparſo con vn tributo di real gratitudine, in tempo d'vniuerſal giubilo. L'eroica bontà di lei porge riuerente fiducia all'ardire di queſto mio ricorſo vmiliſsimo, all'obligo del quale accuſo le catene, in cui m'hà poſto la prezioſità de'ſuoi fauori compartitimi prodigamente in tante occaſioni, e ſono ſempre.

Introduzione all'Affricano Trionfo di Pompeo, per celebrar il Natale del Secondogenito del Seren. Sign. Duca di Parma.

Regione Stellata. Coro degli Aſtri ſulla Sfera guidata dall'Intelligenza Motrice frà l'armonie, che s'odono.

Notte entro il Carro, ombre, che coprono il baſſo Mondo; Sopraujene Cintia ſul globo lucido.

Not. *O'Voi del Sol, che dorme acceſe Ancelle*
Che de'cerchi immortali errate intorno
Adornatemi il crin d'aure facelle
Fate, che di me prenda Inuidia il giorno.
E Voi del Plauſtro mio Deſtrieri alati
Fermate, or che ſerena in dolce oblio
Frà le pigre carriere in ſonni amati
Il baſſo Mondo addormentar vogl'io.

Cin.

Cin. *Vincitrice del dì,*
Ristoro degli affanni,
Sopitrice de' danni,
Segretaria d'amor, Notte pregiata,
Con la sferza de' rai fugo gli orrori,
Per dar al tuo corteggio i miei splendori.

Fuggono l'ombre, & apparisce il Firmamento librato da quattro Elementi.

In mezzo si vede il Tempo corteggiato dall'ore notturne.

Not. e Cin. *Or che ogni Alma posa, e tace,*
Gode in pace
I silenzij così amici,
Noi felici
Godiam pur nel Ciel giocondo
Splendan gli Astri, e dorma il Mondo.
Temp. *Belle Diue dell'Etra, e di quai vanti*
Susurrate fastose? E quai Vittorie
Sul orbe addormentato
Pretendete lasù? l'eccelse glorie
Parma emulando à Voi con nobil pregio
Forma in Terra di notte vn Ciel più egregio.
Io, che del Tebro ondoso in sù le sponde
Vagheggiai de' Teatri il Fasto altero;
Quì doue i rai la Maestà diffonde
Ogn' or per merauiglia
Deggio in Archi formar l'antiche Ciglia.
Not. *De' Teatri, e del Ciel che dici a Noi?*
Deh più chiari dispiega i sensi tuoi.
Temp. *Là doue de' Farnesi il Tronco Augusto*
Ger-

Germoglia in Semidei, cui stà nel petto
Sẽpre accesa la gloria; or che à RANVCCIO,
E A l'Estense Maria nasce vn gran Figlio,
Il lor Regal Teatro
Rinnouella il Trionfo,
Ch'ebbe frà l'armi in Affrica Pompeo,
Con la dolce speranza,
Che l'Europa raunini in Terebinto
Ne'Trionfi Farnesi
Al giorno della Fede il raggio estinto.
à 3. *Allegrezza, hà vinto Amore.*
Not. *Per dar cuna al Regio Infante*
Prode al Mondo, e Trionfante,
Fia, che l'Alba col diletto
Vago oggetto
Mostri l'orto, doue suole
Vagir lieto in fasce il Sole;
Cint. *Di due cori è fatto vn core.*
à 3. *Allegrezza hà vinto Amore.*
Tem. *Mà se cupide siete*
D'vdir le glorie belle
Per istupor giocondo
Fermin le fughe lor l'aurate Stelle.
Apre l'Italia in seno
Serenissimo Cielo, in cui s'adora
Fatto Gioue RANVCCIO, e Sole ancora.
MARIA è Cintia di Te più casta, e bella,
Alcidi per valor gli Eroi Farnesi,
Aurore per beltà l'alte Eroine,
Schiere di Stelle erranti
Nel Corteggio fedel l'alme costanti.
Inalterabile quì stassi il gouerno,
La soaue Armonia regola il suono
Del

Del politico Plettro. E quì Cillenio
Si ritroua nel senno, Astrea temuta
Per Saturno s'ammira, e l'aurea pace
S'idolatra in Amore,
O' del Duce RANVCCIO inclito onorè!
Sin che Febo i rai fiammanti
Soura il Mondo spargerà:
De l'Europa frà i Regnanti
Questo Ciel risplenderà.

Tempo in atto di partire.

Cint. *Ferma i rapidi voli alato Dio,*
Per ascoltar di Cintia i lieti accenti,
Ricolmando il tuo sen d'alti contenti.
Quella son, che fecondo
Con le vicende mie
E de' Farnesi, e degli Estensi Eroi
Le Prosapie famose, & è ben giusto
Che se l'alto voler del Fato eterno
Le stringe in nodo alterno,
Ch'ad influire ancor da la mia Sfera
Sempre amica m' aggiri. Alza le luci
A la Magion stellata, e mira come
Il glorioso Nome
Del gran Duce, che regna, in Ciel si scriua

Mostrano gli Astri scritto à caratteri di luce.

Viua RANVCCIO *Viua*

à 3. *Sì sì con degno applauso*
Il suo merto immortale à gli Astri arriua
W *RANVCCIO* W

Par.

Partendo Cintia, e Notte.

Temp. *I rai d'oro ſcintillanti*
Ceda in Cielo il Clario Dio
A le Pompe Trionfanti
Porto lieto il volo mio.
Di RANVCCIO, e di MARIA
Saran pur le glorie belle
Vincer ſempre Soli, e Stelle.

Il Tempo vien portato dall'ore volanti &c.

Risposta del Signor Marchese di Vigolino all'Autore Venetia.

Loda i sentimenti di giubilo portati à S. A. auuisa d'auerle mostrata l'introduzione gradita al sõmo con ordine di trasmetter anco il Drama &c. Lettera VIII.

LE consolazioni, che V.S. gode per l'acquisto, che hà fatto d'vn Principe questa Serenissima Casa son ben meritate dall'affetto suo, che può giustamente essere sincero per corrispondenza della stima, in che da questo Sereniss. mio Signore è tenuto ben particolare il suo merito. Hò in congiuntura propria cõsiderato à S.A. il concorso, che hà V.S. speciale agli applausi per la nascita sudetta, col mezzo de' virtuosissimi suoi componimenti, vmiliandogli attualmente l'introduzione maestosa al Drama. Mi comanda perciò il dirle, che si contenti mandar subito l'introduzione sudetta, & il Drama vniti come douerebbe rappresentarsi, che mettendosi in Musica sarà opportunamente chiamata V.S. alla Corte. Vbbidisco alla mente dell'A. Sua con portar à lei questi motiui, e di gradimento, e d'amore, e le bacio affettuosamente le mani.

Parma 27. Giugno 1678.

Al

Al Signor Marchese di Vigolino. Parma.

Esprime l'obligo alle grazie, che riceue di continuo, spedisce l'Introduzione aggiustata al Drama, esibisce la persona per le proprie assistenze &c. Lettera IX.

NOn posso fissare il pensiero ne'fauori singolari, che generosamente mi comparte V.S. Illustrissima, che non mi nasca diuoto impulso all'animo di riuerir sẽpre più i tratti della sua impareggiabile benignità. Riceuo con le sue de'dì 27. scaduto l'ordine di S.A. di spedire l'introduzione, ed il Drama per seruire agli applausi del nato Principe. Coll' vbbidienza pari al contento consegno il tutto questa sera alla Posta, rendendo troppo gloriosa la mia Fortuna il benignissimo gradimento, che dona S.A. a'sagrificij del mio debole ingegno. Saranno poi ordinati tutti i miei moti al centro dell'ossequio, con cui vbbidirò i supremi cenni del mio trasporto in Corte per fregio ambizioso della mia vmilissima seruitù, non mai meglio impiegata, che nelle lodi, e sodisfazioni di sì gran Principe, e resto.

Venezia 9. Luglio 1678.

Ris-

Riſpoſta del Signor Marcheſe all'Autore Venezia.

Accuſa la riceuuta delle coſe inuiate con la lode alla di lui virtù. Lettera X.

ACcuſo con le amoreuoliſsime di V.S. la riceuuta dell'Introduzione, e del Drama, che tutto hò fatto tenere à tutta diligenza nelle mani del mio Sereniſsimo Padrone. E'ſuperfluo, ch'io mi diffonda nell'eſprimer à V.S. l'aggradimento, che ne hà auuto S.A. potendolo ella inferire dalla virtù ſua propria, e dalla Puntualità, con ch'ella aderì col mezzo di mia lettera alla mente Sua Sereniſsima. Sarà poi per ſuo gouerno opportunamente auuiſata. E quì per tanto pregandola conſeruarmi viuo il ſuo affetto mi confermo &c.

Al Sereniſsimo Signor Duca di Parma.

Di congratulazione per la naſcita del Terzogenito. Lettera XI.

NAſce il Terzogenito Principe à V. A.Sereniſs. per formar alle ſperanze del Criſtianeſimo vn Trino perfetto di tutte le maggiori felicità. Aſsiſte Iddio con le ſue benedizioni al ſingolar merito di V.A. la cui Pietà, e Religione ſi diſtin-

ſtingue trà gli effetti sì ſegnalati della Diuina predilezione. Io come ſchiauo fortunato della Sereniſsima Proſapia Farneſe dirizzo al Cielo i ſagrificij più puri del cuore in rendimento di grazie, ed vmilio à V. A. Sereniſs. la preſente oſſequioſa congratulazione in ſegno del mio debito indiſpenſabile, che depoſita a'ſuoi piedi i tributi più profondi dell'anima inondata dal giubilo. La Felicità del ſucceſſo apre l'adito al mio diuoto ardire con fiducia, che non lo sdegni la Regia bontà del ſuo grand'animo, che vmilmente ſupplico d'arricchire co'raggi dell'altiſsima ſua grazia l'indulto ſpecioſo, che per pompa di felicità più che maſsima dichiara il mio eſſere.

Venetia 9. Decembre 1679.

Riſpoſta del Sereniſsimo Signor Duca di Parma all'Autore. Venezia.

Eſpreſſioni di benigniſſimo gradimento vnito all'vffizio di grazie. Lettera XII.

Riceuo con molto gradimento l'eſpreſsioni, ch'ella s'è compaciuta farmi con la ſua lettera de 9, de'ſuoi cordiali ſentimenti per la naſcita del Principe mio Terzogenito. Io la ringrazio, e deu'ella eſſer così perſuaſa della mia volontà per le ſue occorrenze, quanto io ſon certo del corteſe ſuo affetto verſo di que-

questa Casa, e le auguro in tanto dal Signore Iddio ogni più vero bene.

Al Sign. Marchese di Vigolino. Parma.

In occasione della nascita del Terzogenito del Serenissimo Signor Duca le raccomanda l'Autore il recapito delle sue in mano di S.A.
Lettera XIII.

DOue il Cielo diluuia le sue benedizioni deue il Mondo venerar le felicità con tributi di giubilo. Nasce il Terzogenito Principe alla Serenifs. Prosapia Farnese perche vuole Iddio perpetuarla con la succefsione alle glori e della Fede. Io non posso non rappresentare in occasione sì gloriosa la mia schiauitù all'Altezza Serenifs. del Signor Duca, con vna composizione vscita dalla debole Penna d'vna Musa tutta diuotione. Supplico V.S. Illustrifs. di guidarla con le sue solite grazie, che mi saranno all'animo nuoue catene d'obligo. Hor sì ch'il mio Pompeo accresce le sue speranze di seruire vn giorno in publico al genio augusto di S.A.Serenifs. e di felicitare l'ossequio mio, con cui adoro la grandezza del Principe, che si degnò di trattenerlo à sua sourana disposizione, e quì raffermandole i numeri tutti d'vna infinita osseruanza mi protesto eternamente.

Venezia 20. Decembre 1679.

Ris-

Riſpoſta del Signor Marcheſe all' Autore Venezia.

Auuiſa la prontezza impiegata nel far tenere il Plico à S.A il gradimento della medema, e l'offerta à nuoui impieghi.

Lettera XIV.

IO hò volentieri preſentato à Sua A. Sereniſs. il Plico di V.S. perche ſapeua includerſi coſa di piacere di queſto Sereniſs.Signore, il di cui aggradimento è molto corriſpondente al di lei merito, e virtù. Di ciò ella deue godere molto, e preſtar à me il contento di ſeruirla, e reſto.

Parma 9. Gennaro 1680.

Al Sereniſs. Signor Duca di Parma.

Inuia à Sua A. Seren. vn Sonetto, ch'abbraccia le Glorie Farneſi in occaſione della naſcita del Terzogenito Principe ſuo Figlio.

Lettera X V.

VMiliai à V.A. Sereniſs. il mio cuore tutto giubilo per la naſcita del ſuo Terzogenito Principe. Mà la mia diuota Muſa in occaſione sì grande cerca di glorificar sè ſteſſa, ed improntar sù le marche della mia profonda oſſeruanza i caratteri eſpreſsiui d'vn'infinito obligo.

Ecco-

Eccola a'piedi di V. A. Sereniſs. con vn tributo formato delle Glorie Farneſi. Spera generoſo compatimento, e per ſuo fregio immarcabile vn raggio benigno della ſerenità del ſuo Ciglio, per far eternamente illuſtre la Fortuna di cui và diuotamente ſuperbo il titolo, che mi dichiara con gloria di V. A. Sereniſs.

Venezia 30. Decembre 1679.

SONETTO.

Allusiuo al numero Trino de' Principi nati à S.A. per la loro degna successione al gouerno Guerriero, Pacifico, ed Ecclesiastico degli Alessandri, de' Ranuccij, e de' Paoli di questa Serenissima Prosapia.

LVcine ò Voi, per cui nel Ciel riluce
Sù la Cuna d'Eroi l'aureo fulgore,
Più ch'al nascente Sol le chiare Aurore,
Ingemmate al Bambin fasce di luce.

De la Fede al sostegno ecco produce
Vn Bel Trino Farnese il casto Amore;
Con la Regnante Astrea, Senno, e Valore
Sù la Sfera del Mondo il Fato adduce.

L'alta Propago è così cara à Dio,
Che per farla temere agl'Indi, a' Mauri,
In più Germogli hà le sue Grazie vnìo.

Serba per coronarla il Reno i Lauri,
Inaffia le sue Querce il Pò natìo,
Prepara il Vaticano i suoi Camauri.

Rispofta del Sereniſs. Signor Duca di Parma all'Autore. Venezia.

Sentimenti benigni di rendimento di grazie, e di grata memoria. Lettera XVI.

SI come la di lei lettera de' 30. del paſſato mi fà certo della ſua molta corteſia; così la nuoua compoſizione, che con la medema s'è compiaciuta inuiarmi, mi rende perſuaſo del molto affetto, che hà verſo di me, e mia Caſa. Le ne rendo però grazie vnite col mio maggior gradimento, pari al deſiderio, che hò di moſtrarle con gli effetti la mia gratitudine verſo la ſua Perſona, e l'ottima mia volontà per le ſue occorrenze. Et in tanto le priego dal Signor'Iddio ogni più vero bene.

Parma 9. Gennaro 1680.

Al Sign. Marcheſe di Vigolino. Parma.

In mancanza del P. Abb. D. Raimondo Giudici brama l'Autore d'eſſer impiegato in Venezia dal Sereniſs. Sign. Duca. Lettera XVII.

SA Dio quanto io riſenta la mancanza del Padre Abbate D. Raimondo, e per le di lui degne condizioni, e per la ſtima, che di quello nè hà ſempre fatto il

Sereniſs. Duca. Conſiderando poi quanto io viua ſeruo inutile à S. A. Sereniſs. ſtimo debito mio di ricordar vmilmente la mia ſeruitù in occaſione ſi degnaſſe d'impiegarla il Principe in queſta Città negli affari del quale, ſpeſſo vedea incaricato queſto digniſſimo Padre. Ciò mi ſarebbe contraſegno dell'altiſsima grazia di S.A.Sereniſs. che nella puntualità, fede, e diligenza eſperimenterebbe la ſincerità d'vn oſſequio il più diuoto, il più attento, e il più grato. Non ardiſco di dimeſticare così frequentemente l'vmiltà de'miei caratteri con S. A. Sereniſs. ancorche ſia propenſa à farmi godere il proprio generoſo gradimento. Quindi ne ſupplico l'infinita bontà di V.S. Illuſtriſs. d'eſporre a'rifleſsi ſourani del Sereniſsimo Padrone queſti miei diuoti ſentimenti, e di fiancheggiarli col valore de'ſuoi fauori affinche ſortendomi la fortuna di qualche grazioſo impiego poſſa conſolare il titolo del mio debito, ed auuedermi maggiormente quanto io ſia &c.

Venezia 2. Marzo 1680.

Riſ-

Riſpoſta del Sign. Marcheſe di Vigolino all'Autore. Venezia.

Eſprime à nome di S. A. il gradimento all'oblazione, e ſtima bene di ringraziarla con proprij caratteri. Lettera XVIII.

E'Stata per verità ſenſibile à tutti la morte del P. Abbate Giudici, perche in fatti era ſoggetto di amabiliſsimi, e coſpicui requiſiti; conuien però aggiuſtarſi all'ineuitabile decreto della legge comune. Hà poi S.A. ſommamente gradito l'oblazione di V. S. fatta di ſua Perſona, e mi comanda il dirle, che ſi preualerà di lei nell'occaſioni di ſuo ſeruigio, e non iſtimerei fuori di propoſito il ringraziarne con ſua Carta l'Altezza Sua col fondamento di queſto mio auuiſo, e deſideroſo degl'incontri bene ſpeſsi, per moſtrarle la ſtima, che fò del ſuo merito, diuotamente la riueriſco.

Piacenza 16. Marzo 1680.

Al Signor Marchese di Vigolino.
Piacenza.

Mostra l'Autore il contento, che gli nasce dall'auuiso, che S. A. abbia gradita l'oblazione del suo seruigio, e raccomanda il recapito della lettera drizzata alla medema.
Lettera XIX.

L'Auuiso vmanissimo, che mi porta V. S. Illustriss. del generoso gradimento di S. A. Sereniss. all'oblazione della debole mia seruitù colma d'infinito contento il mio cuore, che non riconosce felicità maggiore, che nelle grazie supreme di sì gran Principe. Supplico diuotamente V. S. Illustriss. d'vmiliare à S. A. l'ingiunta carta donandole quel vantaggio, che mi può deriuare da qualche sua graziosa espressione in supplimento del mio poco merito. Troppo arrossisco sù la frequenza de'miei importuni ricorsi: mà l'eroico genio di V. S. Illustriss. istancabile in fauorirmi vuol, ch'io goda gli effetti della sua propensione à maggior fregio del mio essere.
Venezia 23. Marzo 1680.

Al

Al Serenifs. Sign. Duca di Parma.

Ringraziamento à S. A per il gradimento donato all'oblazione dell' Autore.

Lettera XX.

IL conoſcermi ſchiauo fortunato delle Reali beneficenze di V. A. Sereniſs. tiene di continuo fiſſa la mia attenzione all'occaſioni tutte di rappreſentarle gli ſtimoli del debito, che nel moto feruoroſo delle mie brame ſoſpira il fregio di grazioſi impieghi, che marchino d'onore, e di contento il mio profondiſsimo oſſequio. Con queſto vnico oggetto vmiliai à V. A. Sereniſs. l'oblazione di me ſteſſo in ſuo Real ſeruigio, per mezzo del Signor Marcheſe di Vigolino mio riuerito Signore; ora che viene à mancare il P. Abbate D. Raimondo Giudici, che ſia in Cielo. Il benigniſſimo concorſo di V. A. Sereniſs. la cui grandezza d'animo gradiſce più i ſagrificij del cuore, che i difetti dell' inabilità, rende troppo felici le mie brame. Proteſto nulla di meno, che l'eſecuzione de' ſupremi comandi di V. A. Sereniſs. ſarà da me eſibita ſincera, puntuale, e fedele in ſegno non meno di quel rendimento d'vmiliſſime grazie, ch'io douerei portare; mà non poſſo per mancanza del modo alle retri-

buzioni, che di quella gloria, di cui nel carattere specioso delle mie catene insuperbisco il mio essere &c.

Venezia 22. Marzo 1680.

Risposta del Sereniss. Signor Duca di Parma all'Autore. Venezia.

Conferma i sentimenti graziosi del proprio gradimento verso l'espressioni del Autore. Lettera XXI.

IL cortese suo foglio de'22. del passato mi arreca le di lei cordiali dimostrazioni, che presso di me aumentano il concetto della continua attenzione sua verso di mia Persona, e per cui ne hò altresì i viui riscontri del Marchese di Vigolino. Dal medemo appunto auerà ella intesi i miei sentimenti; e'l gradimento, che hò delle amoreuoli sue espressioni; onde à lui rimettendomi, quì non mi resta, che à confermarle, come fò, la stima in che tengo la di lei virtù, e le auguro dal Signor'Iddio veri contenti.

Piacenza 8. Aprile 1680.

Al Signor Marchese di Vigolino. Piacenza.

Di buone Feste. Lettera XXII.

COnuengo mendicar congiunture dal Tempo in mancanza di quelle tanto sospirate dal mio diuoto animo, per riuerire V. S. Illustriss. Siano pur per sempre felicissime alla di lei degnissima Persona queste santissime Feste di Natale, in cui la colmi il Dio nascente di tutti i più prosperi successi, ed ispiri di non lasciar ozioso vn seruo, che per sua felicità implora il dono de' suoi speciosi comandi. Succedendomi la Fortuna di questi, vedrò cōseruata la mia diuozione nel possesso delle sue grazie, & auualorerò la fiducia d'esser gradito, qual mi protesto.

Venezia 14. Decembre 1680.

Si degni in apertura propria d'abbassare il mio profondissimo ossequio a' piedi di S. A. Sereniss. che conserui il Signor Iddio ben lungamente nello splendore delle sue glorie &c.

Riſpoſta del Sign. Marcheſe di Vigolino all' Autore. Venezia.

Di Ringraziamento. Lettera XXIII.

PEr effetto puro della gentilezza di V.S. riconoſco l'annuncio felice delle proſsime ſante Feſte, e lo aurei creduto feliciſsimo, ſe mi foſſe peruenuto coll'onore di qualche impiego in ſeruirla. S. A. hà ſommamente gradita la memoria, moſtrando piacere non ordinario sù la continuazione de' tratti corteſi, & amoreuoli di V. S. corriſpoſti dalla più piena propenſione del Principe. Riceua frà tanto raddoppiate le felicità, che in concambio dal Cielo le riprego, e mi creda coſtantiſsimo.

Piacenza 24. Decembre 1680.

A Giouanni Cardinal Delfino. Vdine.

Loda le Tragedie di S. Eminenza con vn Sonetto inſerito nelle Poeſie ſtampate. Lettera XXIV.

COll' Eminenza del grado, con la chiarezza de' Natali, e con lo ſplendore di ſomma Virtù egualmente riueriti nella ſua degniſsima Perſona, ſi felicita il noſtro ſecolo. Vada pur faſtoſa la memoria di Sofocle, e d'altri, ch'io le

inti-

intimerò ſecure perdite nell'erudita vena delle Tragedie di V. Eminenza, da me più volte lette, & ammirate per la nobiltà dello Stile, per la grauità delle Sentenze, e per la ſingolarità dell'Idee, con cui vanno aggiuſtate le viuezze del ſuo Eminentiſsimo Ingegno. Frà le lodi comuni non ſi è potuta trattenere muta la mia diuota Muſa; mà in vn tempo ſteſſo hà voluto pagar tributo al merito, e decorar sè ſteſſa col nome ſuo glorioſiſsimo. Ora, ch'eſcono alla publica luce le mie Poeſie, viene ad vmiliarſele il Sonetto à carte 93. Doni l'innata bontà di V. Eminenza agli atti della mia infinita diuozione, priuilegio ſpecioſo di potermi abilitare al titolo di ſuo vmiliſsimo ſeruo in quella forma, che mi profeſſo adoratore delle doti inſigni, ch'adornano l'animo ſuo regio, e ſono.

Di V. Eminenza.

Venezia 15. Maggio 1675.

Riſpoſta di S. Eminenza all'Autore. Venezia.

In Ringraziamento. Lettera XXV.

LA ſtima, in che tengo il virtuoſo talento di V. S. mi rende molto caro il dono del ſuo Libro, e l'inſerimento del Sonetto, con cui rimango altamente fa-

uorito. Conoſcendomi per tantò doppiamente obligato alla ſua grande corteſia, non laſcio di ringraziarnela con le preſenti, e con la brama di moſtrare à V. S. la mia gratitudine anco per mezzo dell'opere nell'occorrenze ſue. In tanto me ne rallegro molto con la ſua virtù, che con eleuati componimenti hà autenticato il concetto, in cui di già l'hà poſto il merito, e le prego dal Signor Dio ogni auanzamento.

Vdine 19. Maggio 1675.

Al P. Gio: Paolo Oliua Prepoſito Generale della Compagnia di Gieſù.
Roma.

Prende motiuo di riuerirlo con vn Libro delle ſue Poeſie. Lettera XXVI.

COſtumarono gli Antichi di ſepellirſi in compagnia d' vn Lume, che mantenendoſi dentro à quegli impenetrabili receſſi dell'ombre, ſempre viuo arriuò al merito di chiamarſi eterno. Iſtinto di natura, che deriuata *à Patre luminum*, nemica dell'ombre, cercò di non abbandonare di ſplendore nè meno i cadaueri, che pure *velut vmbra prætereunt*. Io cercãdo d'auuãtaggiar meglio sù queſta vanità de'Gentili il mio intendimento, trouai nelle maſſime dello Stoico di Roma, che la ſola virtù accende in mano alla gloria quel vero lume, che fà

chiaramente viuere di là dal morire. *Est virtus, quæ nos immortalitate donare possit*; Indi persuaso hò procurato per mezzo delle Muse chiare intelligenze del Ciel letterario al mio nome picciola scintilla, che tanto può farsi maggiore, quanto maggior chiarezza può venirle compartita dal guardo luminoso de' Soli maggiori, che risplendono sù la Sfera della medema virtù. A V. Paternità Reuerendiss. come ad vno de' massimi trasmetto vna copia delle mie Poesie vscite alla publica luce. Bastò all'Orator della Grecia ad arricchire il capital dell'aurea facōdia l'orecchio solo di Platone; basterà à questi miei imperfetti abbozzi, vna sua cortese occhiata, per vsura di tanta gloria, quanta non varranno à denigrare tutte le cecità dell'oblio. Nè può non sortirmi questa fortuna; poiche se Diogene, e l' antichità accennata, per esprimere luminosi, mà terminabili alimenti alle loro lucerne, si riuolsero agli Vliui di Minerua, molto meglio poss'io accostarmi ad vn'Oliua trapiantata da Dio sù i sette Colli del Lazio, non meno per ornamento d'vna zelante, & erudita Religione, che per illuminare le menti degli Vomini all'acquisto dell'Eternità. Con questa riuerente fiducia mi sottoscriuo al solito.

Venezia 15. Giugno 1675.

Risposta del Padre Oliua all' Autore. Venezia.

Di Lode. Lettera XXVII.

HO' differite le grazie, ch'io doueua render à V.S. pe'l pregiato volume de'suoi componimenti Poetici, perche hò voluto prima scorrerlo, che ringraziarnela. Confesso à lei la codardia del mio cuore nella diffidenza, ch'io ebbi della sua Penna. La stimai gran Letterato, e molto più Religiosissimo soggetto; mà non mai giunsi, oue ella è giunta con la Pietà de'sentimenti, e con la sublimità de'Metri. L'hò riuerita in essi, e l'hò ammirata, e benche non vi sia carta nel suo famoso Libro, che non immortali la sua mente, tutta via i soli due Sonetti sopra le riflessioni dell'Eternità presso me l'anno incoronata sopra quanti Poeti incoronino le profane Muse. Lasci pure V.S. à chi men santamente scriue i demeritati applausi dell'Accademie licenziose, e si glorij di volère per Teatro delle sue Poesie assai più il Caluario, che il Parnaso. Più di ciò non posso augurare à Scrittore Cristiano qual'Ella è, e qual si dichiara negli eleuati sentimenti della sua Sapienza collegata cogli Euangelij di Cristo, e di tutto cuore riuerisco i

con-

concetti ſparſi nella ſua belliſſima Lettera ; mà più l'affetto con cui ſono ſtati dettati &c.

Roma 13. Luglio 1675.

Al P. Gio: Paolo Oliua ſudetto. Roma.

Di buone Feſte. Lettera XXVIII.

S'Io ſapeſſi così ben eſprimere i voti del mio cuore, come sà egli formarli di continuo per la ſalute, e proſperità di V.P. Reuerendiſs. al ſicuro molto pieni le comparrebbero queſti vmiliſſimi caratteri in occaſione di queſte ſolennità del Dio naſcente in adempimento di quella grata riconoſcenza, che le deue il mio animo ſommamente diuoto, e diuotamente obligato. La generoſa bontà di lei, s'appagherà nulladimeno d'vna ſcarſa eſpreſſione della penna sù la conſiderazione de' comuni deſiderij, che le accompagnano la mia infinita venerazione, ed il riſpetto, che le profeſſo ſenza pari. Non isdegni V.P. Reuerendiſs. di portarmi le grazie, che ardentemente ſoſpiro, d'vbbidirla ; mentr'Ella col diſpenſarmele ſupplirà alle conuenienze di ſomma benignità, ed io coll' eſeguirle adempirò i requiſiti d'vna ſincera diuozione ; da cui ſpiccheranno ſempre argomenti veraci del mio eſſere.

Venezia 10. Decembre 1678.

Riſ-

Risposta del Padre Oliua all'Autore Venezia.

Ripregale buone Feste con sentimenti di somma stima, e d'amore. Lettera XXIX.

IO non sò imaginarmi, come in vna mente qual'è quella di V.S. così piena di sagra, e profana erudizione possa ritenersi il mio nome, senza, che lo dileguino le tante figure e degli antichi Letterati, e degl'Eroi così passati, come moderni, co'quali tien'ella degna corrispondenza. A'questa vastità di sapere, che fra'Grandi di tutti i secoli può ricordarsi del minimo di questo secolo, io prego da Dio impicciolito nelle fasce, quelle eterne cognizioni del nulla della vita presente, e del tutto della futura, che rendono superiore a'Regnanti, chi meglio senza caduca Corona, col talento le possiede, e gode. Ecco la grata scambieuolezza della mia anima alla sua, che tanto amorosamente in questa Lettera de'ioi mi augura i diluuij della Diuina grazia, ripregati à lei da'vagiti di Cristo Rè, e Signor nostro, ò mutolo, ò balbettante per noi nel fieno del suo primo ricouero, e cordialissimamente la riuerisco.

Roma 22. Decembre 1678.

Al Padre Reuerendiſs. Gio: Paolo Oliua ſudetto. Roma.

Augurio di felicità nell'imminenza delle ſante Feſte, col pregarlo di riceuerlo per Figliuolo di ſua Religione. Lettera XXX.

CON immenſo giubilo impenno queſto foglio, per augurare à V. P. Reuerendiſs. in queſti ſanti Giorni, i più proſperi ſucceſſi di tutte le maggiori contentezze, ed eſaltazioni.

Può la bontà ſua col riguardo di sè ſteſſa, felicitar la mia anima con vn teſoro, che può arricchirmi nella Reggia di Dio, donandomi la figliuolanza della ſua venerabile Religione, à cui io ne profeſſo antica, e diſtinta diuozione, per cui non hò mancato in lode di Sant'Ignazio, e di San Franceſco Sauerio, di tributare le debolezze del mio talento, publicate nel Libro delle mie Poeſie. Il genio di lei pietoſo a'rifleſſi d'vn deſiderio così oneſto, e che riguarda l'acquiſto della Gloria in Cielo, mi promette la carta dell'Inueſtitura, che da me ſarà riuerita con tutta l'vmiltà del cuore, e conſiderata per priuilegio ſpecioſo delle ſue grazie, al debito delle quali mi proteſto eternamente.

Venezia 14. Decembre 1680.

Riſ-

Risposta del Padre Oliua all'Autore. Venezia.

Con la carta dell'Inuestitura della figliuolanza, che trasmette all'Autore vnisce molte lodi, e riprega al medemo le prosperità.
Lettera XXXI.

NOn può la Compagnia ricusare vn sì degno Figliuolo, qual'è V.S. per la pietà con cui assiste à Metropolitana tanto celebre, e per la Dottrina, che ammaestra la Poesia Italiana ad vnire nella soauità de'Versi, i documenti della virtù, e le acutezze degl'Ingegni. Volesse Iddio, che di somiglianti Letterati abbondassero le Accademie, le quali in vece di solleuare le menti degli Vditori con nobiltà di concetti, sprofondano i loro cuori negli abissi d'indegni pensieri, e di voglie bituminose. Io pure ne' miei Cometarij Latini hò ragionato più da Poeta, che da Profeta, per persuadere agl'Ingegni nostrali il poters immortalare con ogni fiore d'Eleganza, e con preziosi lumi d'inuenzioni in materie sagre, & in Aforismi di bontà, senza impeciare le loro ale con incontinenze d'affezioni, e di voci. Riprego poi à V.S. il nuouo Anno più che santo, per le Feste, ch'ella mi augura del diuino Natale, e con tutta cordialità resto.

Roma 29. Decembre 1680.

Al

Al Reuerendiſs. Padre Oliua ſudetto. Roma.

In ringraziamento e dell' Inueſtitura ſudetta, e dell' eſpreſſioni del benigniſſimo foglio.
Lettera XXXII.

CON le labbra diuote imprimo vn bacio profondo in quella benefica mano, che hà voluto ſegnarmi & il dono d'vn teſoro ineſtimabile, & il foglio d'eſpreſſioni di prezioſo rimarco. Non porto già quì le retribuzioni ſcarſe della penna; mà le marche d'vn cuore incatenato, e le grate memorie d'vn'anima ſouerchiamente obligata. L'Inueſtitura del primo arricchiſce e l'vno, e l'altra col debito di corriſponder coll'operazione, per meritarne il frutto, e la propenſione del ſecondo, oltrepaſſa; quando anche vi foſſe ogni dritto di merito. Frà termini così incapaci degli oſſequij douuti implora il mio animo, che ſuppliſca alle di lui mancanze la generoſità delle grazie, con cui m'hà coſtituito V. Paternità Reuerendiſs. ſuo perpetuo ſchiauo, il titolo del quale fà inſuperbire la gloria del mio eſſere.

Venezia 18. Gennaro 1681.

Al Signor Carlo Dati Segretario dell'Accademia della Crusca. Firenze.

Inuia all'Accademia due copie delle Poesie, alle quali ricerca generoso compatimento.
Lettera XXXIII.

LE mie Poesie comparse alla vista del Mondo per render maggiormente osseruabili i miei errori, vengono in due copie à riuerire il singolar merito di cotesto famosissimo Liceo della Crusca, in cui si vagheggiano i primi lumi della gloria Letteraria. E' supplicata V.S.Illustriss.d'vmiliarle col protesto fatto loro in vn Sonetto, perche si doni grazioso compatimento all'Amore, che ciecamente m'hà persuaso di non abbandonar questi miei deboli Parti alla dimenticanza. E' parte egualmēte de'gran Sauij, e de'gran Personaggi il protegger i più deboli, e particolarmente Forestieri. Ecco dunque à V.V. S.S. Illustriss. per l'vn, e l'altro capo occasione di glorificar gli atti della loro generosità col merito d'accogliere vna Musa e debole, e forestiera, che viene à ritrouar il Patrocinio, e respiro frà l'aure cortesi di così benigno Cielo. Nell'Imprese della virtù ogni attentato è scusabile; perche se bene da tutti non si tocca la meta, non s'incorre almeno in biasmo per l'obligo, che tie-

ne ognuno d'impiegar le carriere. Io ſarò ſempre glorioſo, ſe riporterò vn luminoſo riuerbero per far chiara al Mondo, ſe non la Fama, la diuozione almeno del mio cuore, ch'all inſigne loro aggregato porta i tributi d'ogni douuta venerazione; con che mi dichiaro.

Venezia 20. Maggio 1675.

Riſpoſta del Signor Carlo Dati all'Autore.. Venezia.

Accuſa la riceuuta de' Libri, e l'applauſo datogli dall'Accademia. Lettera XXXIV.

DAll'Illuſtriſs. Signor Reſidente Corniani mi ſono ſtati corteſemente traſmeſſi in Campagna, doue mi trouauo, due libri di Poeſie di V.S. per l'Accademia della Cruſca. Non mi ſon potuto contenere di non aprire l'inuoglio, per godere i frutti prezioſi del ſuo floridiſſimo Ingegno. Subito ritornato alla Città, hò preſentato i medemi agl'Illuſtriſs. Sig. Arciconſolo, e Accademici, e le porto in atto di tutta ſincerità à nome di tutti vn ſentimento ripieno di lode. Sia pur mille volte benedetto il buon genio, che hà in protezione le Lettere, e che hà indotto quello di V. Sig. à dar la luce delle ſtampe a'ſuoi componimenti doppo d'auerne lor data tanta col lucido della ſua Mente. Già vede Ella, ch'io parlo per

vna

vna cauſa comune, e me ne rallegro con la ſua virtù nell'applauſo, che le danno queſti Caualieri, e Letterati, appo i quali è punto mirabile, ch'ella eſſendo nata in Paeſi eſteri, abbia di maniera approffittato nelle Lettere, e nell'eleganza Toſcana, e ſaputo far comparire compoſizioni così ben vocabulate, dolci, e ſolleuate con ſomma erudizione, e puri intendimenti. In ſomma le ſue Poeſie ſono inueſtite da'lampi di gloria diſtinta, canonizate per incolpabili, coſtituendo in vn certo modo vna corda ſouranumeraria alla Lira d'Apollo. Molti ſcriuono à Venezia per la prouiſione di così bell'opra, che

Nec Iouis ira, nec Ignis,
Nec poterit ferrum, nec edax abolere vetuſtas.

A'queſta fede infallibile, che fà di sè ſteſſo il ſuo Libro, io accompagno l'altra, con cui mi giuro in ogni incontro di ſeruirla coſtantiſſimo.

Firenze 28. Giugno 1675.

Al

Al Sig. Co: Girolamo Graziani. Modona.

Lo riueriſce con le ſue Poeſie. Lettera XXXV.

LO ſtridor del Torchio, che hà dato alla luce le mie Poeſie, hà ſuegliato dal ſuo lungo ſilenzio la mia antica diuozione, che viene à riuerir V. S. Illuſtriſs. con vna copia. Anche nella nerezza degli inchioſtri portano il roſſore, che le naſce dalla conoſcenza delle proprie imperfezioni; Confidano nulladimeno d'ottenere vn'occhiata corteſe, per felicità del loro eſſere, e per contento d'vn Padre, che non hà ſaputo negarle la vita, nella memoria de'Poſteri, ſe pure la meritano. Supplicola riceuer in grado di quella ſtima, à cui ſon tenuto verſo il merito del ſuo gran nome, il preſente tratto della mia riuerenza, e onorare le mie ardenti brame con la grazia di qualche ſuo comando, e reſto.

Venezia 23. Maggio 1675.

Riſpoſta del Signor Co: Graziani all'Autore . Venezia .

Di ringraziamento , e lode .
Lettera XXXVI.

RIceuo il libro delle Poeſie di V.S. & auendo già principiato à guſtare delle dolcezze, ed amenità delle medeme, hò tutta l'occaſione di reſtarle obligato , per la qualità del fauore, e vorrei auere abilità concernente , per renderlene conuenienti grazie, e per dare alla ſua virtù , & al ſuo merito quelle lodi, e quegli encomi, che le ſono giuſtamente douuti ; Mà io non hò eſpreſſioni, che baſtino , nè il tempo , che ſi richiederebbe per ſupplire adequatamente à queſta mia Parte ; tuttauia non reſto di dirle d'auerle conſiderate con particolar applauſo . Proteſto dunque nuouamente à V.S. i ſentimenti delle mie obligazioni , e ſpecialmente, perche ella ſi ſia compiaciuta di qualificare il mio nome, coll'auerlo regiſtrato à memoria dureuole in detto ſuo Libro, per lo che reſtano anche maggiormente accreſciuti in me i motiui di corriſpondere alla ſua corteſia col ſeruirla, e mentre ne attendo l'opportunità da'ſuoi cenni, reſto per ſempre &c.

Modona 30. Maggio 1675.

Il Signor Carlo Co: de'Dottori all'Autore. Venezia.

Loda le sue Poesie peruenutegli in Villa.
Lettera XXXVII.

IN Villa, doue alcuni giorni sono prendo qualche respiro, mi giunge il libro delle Poesie di V. Sig. nelle quali riconosco la felicità così del suo Ingegno, come la generosità del suo animo nel registro del mio nome, che iui ritrouo con mio sommo obligo. Questi Fiori Poetici faranno maggiormente correr fastosa la Primauera, in cui siamo con aggiunta di grazie conferitele dalla vaghezza del suo stile, e per la parte, che à me sì copiosamente ne tocca, godrò con auidità altrettanto, quanto con obligazione la bellezza de' suo fauori; mentre sono, e sarò sempre &c.

Risposta dell'Autore al Signor Co: de' Dottori. Padoua.

Espressioni d'vmiltà al concetto formato delle sue Poesie, e ringraziamento.
Lettera XXXVIII.

ALla gran bontà connaturale di V. Sign. Illustrissima, accompagnata da vna virtù senza pari, è facile à donare il compatimento agl'imperfetti abbozzi delle mie Poesie, & ad inuestirle con la douizia delle sue grazie, per accreditarle. Alla pouertà del mio Talento, riesce difficile à sostenere la soma del debito di sì preziosi capitali di Gloria. E' chiamata V.S. Illustriss. da sì degni riflessi ad esercitar meco la sua generosità. Quel ringraziamento, che non può esiger da me, lo formi da sè stessa. Così non resterà defraudata di proporzione la qualità del beneficio, e della gratitudine. Hà sparsi, e tuttauia sparge l'aurea penna di V.S. Illustriss. tanti Fiori Poetici, che bastano ad infiorare tutti i sentieri, per cui corre fastosa l'Eternità. Sarebbe gran pregio della mia diuota ambizione, s'à fronte di tanta vaghezza potessero i miei seruire di corteggio qual plebe minuta al merito sublime de' suoi, che si distinguono appunto, come trà Fiori si distingue il

Gi-

Giglio, e la Rosa. Permetta Ella, che quale mi confesso, e sono, tale mi soscriua per indulto speciale &c.

Venezia 28. Maggio 1675.

Il Signor Co: Nicolò Minato all'Autore. Venezia.

Loda le Poesie di lui peruenutelgi in mano, e gli conferma l'amicizia. Lettera XXXIX.

RIceuo da mano amica il prezioso capitale delle belle gioie del suo Parnaso. Le hò vagheggiate col piacere, e le riuederò spesso, per documento. Non posso non rallegrarmi con V.Sig. mà più coi Mondo de'Letterati, dalla luce d'esse beneficato. Nel resto, come io sono stato sempre ammiratore del suo merito; così la prego in questa gran Corte, oue esercito debolmente i Metri, col compatimento clementissimo di Cesare, di concedermi l'onore di qualche suo comando per la felicità; che bramo d'esser conosciuto, e conseruato &c.

Vienna 30. Giugno 1675.

Riſpoſta dell'Autore al Signor Co: Minato . Vienna.

Di ſommo ringraziamento . Lettera XL.

I Tratti gentiliſſimi della Penna di V. S. Illuſtriſs. ſono raggi del Sole, che ingēmano di luce le mie Poeſie, le quali non meritauano comparire ſotto vn Clima, doue riſiede il vero Apollo de' noſtri tempi. Ogni ſtilla, che ſparge in coteſta gran Corte il ſuo Ippocrene, ſi fà Stella del Ciel Letterario, à cui inuidiano quelle, che fregiano l'Orſa vicina. Nella confuſione, che mi naſce dal ſuo concetto amoroſo, riconoſco il debito d'vmiliarle l'anima in rendimento di grazie; mà conoſco, ch'è retribuzione ſcarſa alla grandezza del fauore. Con la confeſſione dunque dell'infinito obligo, accenno il fregio delle mie catene.

Venezia 20. Luglio 1675.

Il Signor Giouanni Marcheſe Malaſpina all'Autore Venezia.

Ricerca qualche informazione delle qualità del Signor Antonio Lupis ad inchieſta di Caualiere amico, e confidente, che deſidera di godere la di lui virtuoſa conuerſazione. Lettera XLI.

L'Auuiſo, che riceuo da Perſona mia amoreuole di coſtì dell' amicizia ſingolare, che paſſa trà V.S. & il Signor D. Antonio Lupis famoſo Padre di tanti ingegnoſi parti dati alla luce, deſta il mio lungo ſilenzio, per portarle in vn'iſteſſo tempo i teſtimonij dell'antica mia propenſione, ed i motiui d'eſercitar meco i ſoliti tratti della di lei innata gentilezza. Pare che la virtù sforzi gli animi al l'Idolatrie. Non fù marauiglia, che il genio di V.S. corteggiato dalle Muſe à primo tratto del di lei arriuo in queſta Città, doueſſe rapire, ed incantare la Filarmonica Serena, che l'annouerò trà i più celebrati cultori del ſuo canto, meno ſtupore ſi è, che gli eruditi ſcritti del Sig. Lupis, che compariſcono così frequenti alla viſta de'Letterati oblighino ognuno ad amarlo, e à deſiderarlo. Caualiere qualificatiſſimo, innamorato per fama di queſto grande Scrittore, inoltra ſouerchiamente le brame di poterlo trattene-

re in popria caſa. Prima però di farne alcun paſſo, à cautela delle ſue rioluzioni deſidera di ritrarne qualche contezza delle condizioni, coſtumanze, ed inclinazioni del Virtuoſo. Ed ecco apertura à lei d'obligarmi nella ſodisfazione di ſoggetto, che molto amo, e ſtimo. Mi ſarà il fauore vn real contraſegno di quell'affetto, che mi fece di continuo ſperimentar V.S. da che riceuerà aumento il mio deſiderio alle più grate corriſpondenze in tutte l'occaſioni di ſeruirla &c.

Verona 2. Giugno 1675.

Riſpoſta dell'Autore al Signor Giouanni Marcheſe Malaſpina. Verona.

Si gloria l'Autore dell'amicizia del Lupis con oggetto di ſeruire il Signor Marcheſe con l'informazioni deſiderate delle condizioni di queſto Virtuoſo. Lettera XLII.

MOlto io deuo al Signor D. Antonio Lupis, perche aſſai mi dona con la ſua amicizia. Pregi d'onore, e capitali di Fortuna gareggiano in vn'iſteſſo punto, per render ambizioſo il mio animo. Gli vni mi preuengono dalla di lui Virtù, e gli altri à cauſa della medema dal fregio di ſpecioſi caratteri di V.S. Illuſtr. Sia pur benedetto per sẽpre l'eroico genio di Caualiere, che l'hà indotto di cercar l'informazioni d'vn Letterato

ba-

baſtante à trasformar le ſale de'Grandi in Parnaſi d'Apollo, e i Circoli di Caualieri in Licei di Pallade.

Eccomi dunque ad vbbidirla; già che il tempo, che io lo godo amico, mi ſomministra il modo; eſſendo la parte principale della confidenza d'amici, il ſapere l'eſſere dell'amico; e la ſecondaria oſſeruare il buon'eſſere, ſtromento coſtitutiuo dell'amicizia medema.

La Famiglia Lupis trae la ſua antica Nobiltà da'primi ſeggi di Giouenazzo. Nacque il Signor D. Antonio nella Città di Molfetta; doue i ſuoi Progenitori di già traſportarono e il poſto, e il Domicilio d'ordine della Regina Giouanna à cauſa delle guerre ciuili, che vertiuano trà queſta Caſa, e quella de'Signori Spinelli, Conti di Giria, e gran Cancellieri del Regno, e da quì ſi deduce quanto queſta Proſapia in quei tempi fuſſe in iſtima di merito, e di fortuna. Si numerano in queſta Genealogia vn Pauo fù Conſigliere d'Alfonſo Rè d'Aragona, che poi per le benemerenze lo creò Vice Rè della Calabria, e Gouernatore di Fiorenza. Vn Lupone Primario Miniſtro di Federico Secondo Imperatore. Vn Pietro molto caro à Ladislao Rè di Napoli. Vn Biſanzio famoſo Iſtorico della Nobiltà di Giouenazzo ſua Patria, la di cui Statua inuecchiata ne' ſecoli oggidì campeggia nel Tempio di Santa Maria de'-

Martiri di Molfetta, dirimpetto à quella di Raimondo Orſino Duca di Grauina, e Marcheſe di Terlizzo. Vn Fra Lattanzio fù Auo del Signor D. Antonio Caualiere, e Cōmēdatore dell'abito de' Santi Maurizio, e Lazero di Sauoia; fatto dalla Maeſtà Cattolica Almirante del Mare nella Prouincia di Bari. Frà tanti ſoggetti coſpicui del ſecolo non mancarono ancora più Eroi del Cielo. Vn Nicolò Lupis figliuolo dell'accenato Lupone, che doppo gli ſtudij di Padoa, diuenne compagno di San Domenico. Raro di virtù, e di coſtumi, merita d'eſſer annouerato frà i Beati, il di cui corpo ripoſa in Perugia nel Conuento nuouo de' Padri Predicatori. Vn D. Domenico Abate de' Celeſtini, che doppo d'auer gouernati i Conuenti di Salerno, Capua, e Caſaluce, morì in qualità di Viſitatore Generale carico d'onori, e d'offerte à lui più volte fatte di Veſcouati inſigni da' Sommi Pontefici.

Queſte degne memorie io le hò lette, e raccolte dall'Iſtorie di Napoli, da' Regij, e Ceſarei Diplomi, e dall'autentiche di publici Protocolli, conſeruati legalmente da queſto rampollo di sì nobile Pianta.

Con tutto ciò il Sign. D. Antonio, non è della natura delle Stelle, cui è neceſſario, che il Sole faccia luminoſo impreſtito de' ſuoi raggi, per farle comparire orna-

ornamenti del Cielo. Egli è inueſtito dalla chiarezza del proprio merito, che lo diſtingue, e nobilita. Appreſe le ſcienze dalle Scuole erudite della Compagnia di Giesù, con maggior gloria, che non fece Achille dalla diſciplina di Chirone. In età giouanile fù tratto dalla curioſità di vedere Venezia; doue appena giunto, fù accolto in propria Caſa con ogni onoreuolezza da Gio: Franceſco Loredano Senatore, e Letterato rinomatiſſimo. Fece conoſcer con la frequenza de' ſuoi componimenti, dati alla luce, e ormai traſportati in più Idiomi, le prodigioſe doti del ſuo Talento. Poſſiede vna retentiua ammirabile, componendo per lo più ſenza libri, doppo d'auerne letti i più celebri. Vanta vna viuacità d'Ingegno incomparabile; baſtando à lui poche giornate per formar Volumi intieri. In queſti impiega vn'inuenzione non meno dilletteuole, che proficua, vna diſpoſizione giudicioſiſſima, vn'erudizione continuata, e ſcelta. La ſoſtiene vna fraſe eleuata, l'eſprime vna proprietà di vocaboli, e la compone vna Periodo armonioſa. Il grido della di lui virtù hà dato motiuo à più Principi d'inuitarlo alle lor Corti; mà come egli è di genio Stoico, e quieto, così di raro ſi fà vedere nelle conuerſazioni, ò nell'Accademie. Le Città Metropoli, che douerebbero ſeruire di Cieli all'ampiezza della ſua men-

te, poco gli riescono grate, amando più i silenzij delle rupi solinghe, che gli strepiti Cittadineschi; più la moderatezza, che il lusso; e più il sudore degli studij, che l'ozio delle delicie; e gusta di darsi à conoscere più Diogene, in vn' aprica pianura, che Aristotile nella Reggia degli Alessandri. Si ride della Fortuna, con vn predominio temprato di costanza, che lo rende inconcusso agli vrti de' più disastrosi accidenti. Hà vn irascibile emulator di turbine, nella sua poca insistenza. Del resto giouiale, sincero, buon Amico, e fedele. In somma la sua felicità dipende dalle Virtù, e la sua gloria dalla stima vniuersale.

Questa fù causa dunque, ch'io mi riputassi fortunato amico di soggetto, per l'essere, e per il ben essere qualificatissimo, e di benedire ancora la fortuna, che mi fà degno de'stimatissimi cenni di V. Sign. Illustriss. à cui con le presenti breui notizie, vmilio la mia infinita osseruanza, e protesto vn antico debito, che mi costituisce per l'eternità.

Venezia 8. Giugno 1675.

L'Au-

L'Autore al Signor Andrea Caualier Roſcini. S. Paterniano.

Lo prega di legger nell'Accademia Pacifica l'ingiunto Sonetto in ordine al Problema; nonpotendo egli à cauſa d'vna flaſſion catarrale, corriſponder all'inuito dell'Illuſtriſſimo Sign. Antonio Loredano.

Viglietto XLIII.

L'Altr'ieri alla punta del Broglio m'aſſaltò con vn corteſe inuito l'Illuſtriſſimo Signor Antonio Loredano, perche nella vicina riduzione publica della ſua Accademia Pacifica, anch'io publicaſſi qualche mio debole Parto, in ordine al Problema propoſto. Moſtrò qualche premura, in riguardo, che ſarebbero interuenuti nel circolo Soggetti qualificatiſſimi, tra'quali i Signori Marcheſe Santinelli, e Carlo Co: de'Dottori, miei ſingolariſſimi Padroni. Hò abbozzato l'ingiunto Sonetto, la di cui ſomma imperfezione mi auerebbe fatto arroſſire in quel conſeſſo d'Apollini; ſe vna fluſſione catarrale, ſopragiuntami la paſſata notte, non mi toglieſſe à queſta confuſione. Pure voglio più toſto, che defraudare al merito del Caualiere, acquiſtarmi nota di poco auueduto, col pregar V.S. di leggerlo in mio nome, e di

ſcuſarmi appo il Signor Loredano, il cui genio virtuoſo, tratto per retaggio dal gran Genitore è ſempre venerabile, e à lei mi proteſto &c.

Caſa or'ora.

Problema.

Qual Scienza possa seruire di maggior consolazione à chi auesse perduto la sua Donna.

SONETTO.

CHi perdesse in Amor Fillide amata,
Per conforto non cerchi altra scienza,
Se non quella, ch'à l'Vom l'esperienza
Figlia di lunga etade hà ritrouata.

Saggia Filosofia, da cui dannata
In noi viene del mal'ogni aderenza,
Mostra la Donna in sua real essenza
Del medesimo mal Pianta animata.

Dunque per consolarsi amante vn core,
Che senta duol di questo mal perduto
Prenda à filosofar del proprio errore.

E trouerà con silogismo arguto
Stimarsi quel goder sempre maggiore;
Che dal perder la Donna è prouenuto.

Il Signor Caualier Roſcini con vn Viglietto.

Auuiſa l'Autore d'auer publicato nell' Accademia Pacifica, il Sonetto inuiatogli, e lo inuita à riaprire l' Accademia Delfica. Lettera XLIV.

HO ſeruito V. Sig. con la Lettera del Sonetto inuiatomi, riportandone, e da' Signori Accademici, e dall'-Vditorio intiero, per giuſtizia i meritati applauſi. Dal Signor Loredano è ſtata al ſommo gradita la premura, con cui hà voluto ella fauorirlo, per vn motiuo meritorio, che fù di farla comporre, per farla ammirare. Mà già che queſt'occaſione di ſcriuerle mi deſta vn gran deſiderio, ſono per inſinuarle vn colpo proprio della ſua deſterità, e del concetto, in cui ſi troua collocata dalla Virtù, che la rende in tutto commendabile; Di gran decoro ſarebbe alla Città, ſe ſi vedeſſe mai riaperta l'Accademia Delfica, la fama della quale non può riandarſi ſenza Publico, e priuato ſoſpiro. Ella nè fù l'-l'vltimo Cenſore, appo cui credo reſtaſſero i regiſtri, e le Regole della medema. Baſtarebbe al di lei ſpirito la riſoluzione d'impiegarſi, per vedere in vn momento riſorger quella Gloria, che merita di viuer eternamente. A raggi d'Apollo Delfico,

fico s'eclisserebbero i lumi d'ogni Nume, e agli Oracoli del Tripode tacerebbero tutte le Querce. La mia Musa viene à disponerla all'acquisto di questo merito. L'accolga cortesemente, resto &c.

SONETTO.

Inuita l'Autore d'impiegarsi, perche resti riaperta l' Accademia Delfica.

TAce il Delfico Nume, e non risponde
Da le mute Cortine aura Febea,
Che d'Oracoli ignoti entro l' Idea
Pitia furente i vaticinij asconde.

In tanto Gioue in quei silenzj infonde
Spirto loquace à Quercia Dodonea,
Fà degli Vliui suoi l'Attica Dea
Vaticinar fatidica la fronde.

Deh CRISTOFORO quei, che in Elicona
Togliesti al Nume armoniosi afflati,
Rendigli in Delfo, e tacerà Dodona.

Agli Oracoli il Nume, al Nume i Fati
Spira, e dirò, s'à noi Delfo ragiona,
Ch'al Tripode Febeo tù porgi i Fiati.

Il Signor D.Paolo Abriani all'Autore. Venezia.

Godendo gli Amici in Verona il mese d'Ottobre, prende motiuo di lodar quest a Città, e d'inuiare all' Autore alcune composizioni, per le nozze di Cesare, con la Principessa di Neoburgo. Lettera XLV.

MI ritrouo in Verona, oue mi son condotto per diuertirmi dagli impieghi, che così di continuo mi teneuano occupato, e per solleuar l'animo nella veduta di questa nobiliss. Città, ch'alla connaturale amenità del sito, accoppia gli ornamenti più cospicui dell'Arte. Io quiui godo con gli amici le delizie dell'Autunno, e doppo auer vedute le più belle dell'Italia, ammiro in essa compendiate le perfezioni di ciascun'altra. Questi deliziosi Colli, che la fiancheggiano, questo rapido Fiume, che la diuide; questi ponti superbi, che la congiungono, queste mura eminenti, che le forman corona, stancano sì, mà non saziano gli occhi, che la rimirano. Quest'aria pura, che riceue, e riflette così lieta, e brillante la diurna luce, la dichiara in effetto Reggia d'Apollo. E quegli amabili recessi, che si veggono a' piedi e nelle falde di questi monti, e sù le sponde di così nobil Fiume, inuitano

le

le Muſe à fermarui il ſuo albergo. Mà che? Io giurerei, che queſte aueſſero di già per così vago, e nobile ricouro, abbandonato nuouamente Pindo, e Permeſſo. E come poſſo dubitarne ſe ne prouo in me ſteſſo euidente l'effetto? Gran coſa! Io che già molto tempo hò ſoſpeſa la cetra alle domeſtiche pareti, e ſolamente hò riuerite di lontano queſte ſaggie, e canore figlie di Gioue; ciò però non oſtante, ſono ſtato ſoſpinto da non sò qual impulſo à ſcuoterle d'attorno la denſa polue, e temprarne le corde in Poetici Metri: tra'quali pure, per le concluſe nozze di Ceſare con la Sereniſs. Principeſſa di Neoburgo, mi ſono vſcite le compoſizioni, che le traſmetto con la preſente in atteſtato della ſtima, ch'io faccio douutamente della ſua gran virtù. Non mi reſta che aggiungere, ſapendo certo, ch'ella m'è così amico come io all'incontro ſono &c.

Verona 24. Ottobre 1675.

De

De Nuptijs LEOPOLDI. I. Cæsaris, & ELEONORÆ Augustæ huius nominis Tertiæ.

THEMA.

LEOPOLDVS I. Cæsar, & ELEONORA Tertia.

ANAGRAMMA.

Polles Cæsarea Proles, Iusto merenti datur.

EPIGRAMMA.

Astra quid Austriaco rutilãt mage fulgida cælo
Vrbemq; irradiant, Cæsareosque Lares?
Oeni quid Nymphæ ducunt Rheniq; Choreas
Et vernas profert aspera bruma Rosas?
Causa est; Imperio dignam Leopolde Puellam
Ducis, quæ diuo est munere nata tibi.
Hinc mea Fatidico dum feruet Musa furore
Præcinit has voces Numine rapta Dei.
Cæsarea en Proles Pollet, Iustoque merenti
Nunc datur, nuic lecta est Eleonora Parens.
Quod Primæ haud Fatũ tribuit, rapuitq; Secũ-
Austria, parce metu, Tertia læta feret. (da

Ad

Ad Sacram Cæſaream Maieſtatem
ELEONORÆ Tertiæ ſemper Auguſtæ
Quòd eam talem futuram, vel ipſum
eius nomen prænunciauit.

ANAGRAMMA NVMERICVM.

a	b	c	d	e	f	g	h	i	k	l	m	n	o	p	q	r
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	20	30	40	50	60	70	80
ſ	t	v	x	y	z											
90	100	200	300	400	500											

THEMA.

ELEONORA Neoburgenſis. 869

ANAGRAMMA.

Semper Auguſta. 869

Omnia in menſura, & numero, & pondere conſtituiſti. Sap. 11.

TETRASTICHON.

Mẽs quæ cuncta regit mẽſura, & põdere, cũcta
Digerit, ac numero quem ſibi quæq; petunt,
Ipſa Tibi numeros fauſto dedit omine, ſemper,
Auguſta vt Regnãs ELEONORA fores.

Idem

Idem Italicè.

Mente,che il tutto regge, e al tutto giuſta
Miſura,peſo, e numero preſcriſſe,
Fauſto il numero à TE LEONORA *aſcriſſe,*
Che Regnãte or ti rende,e ſempre Auguſta.

Riſpoſta dell'Autore al Signor D. Paolo Abriani. Verona.

Moſtra godimento sù la memoria, e sù i Parti della di lui virtù, corriſpondendo alle lodi del materiale di Verona, con quelle del formale, oſſeruato da eſſo Autore in tempo, che iui ne fece vn trinenio intiero.

Lettera XLVI.

CVmolo di rimarcabili onori mi fà godere vna ſola vmaniſſima di V.S. effetti di grand'amore, per la corteſe memoria, & atti di ſomma virtù, così nel nobile racconto delle qualità inſigni d'vna Città, che porto ſcolpita nel più viuo dell'anima, come negli anagrammi ingegnoſiſſimi de' Ceſari deſtinati da Dio, con la ſucceſſione all'Imperio del Mondo. Già negli anni più verdi sbalzato da vna diſaſtroſa fortuna, che raggiraua la mia Patria frà le ſtragi della paſſata guerra col Turco, mi accolſe Verona. In vn triennio intiero del mio ſoggiorno hò contratto debiti immenſi di gratitudine, perche no n hò traſcorſo giornata, in cui non abbia veduto affollarmiſi intorno le grazie, ed i fauori. Mi rappreſenta nobilmente V.S. la medema, al cui sì degno materiale, corriſponde parimenti il formale, che la coſtituiſce in tutto Città celebre. Eccleſiaſtici di vita eſem-

pla-

plare, Nobiltà di tratti affabili, e Cittadinanza d'animo ſincero, è corteſe. Gode poi vn Clima, che infl uiſce inclinazioni virtuoſe, ſpirito viuace, e genio benefico. Iui diedi principio alla Poetica, e ne deuo tutto l'obligo à quelle nobiliſſime Accademie, che coll'eſempio mi diedero inſegnamẽto, e profitto inneſtando le facondie Toſcane, sù la rozzezza tratta dal mio natiuo terreno, doue s'eſercitano più che le penne, l'armi di Pallade. Chi diſſe Verona, diſſe Verè vna, poiche in eſſa ſola, com'ella m'accenna, s'accoppia ciò, che di raro in altre diuiſo s'ammira. A caſo non fù già nominata Verona, perche formandoſi di trè ſillabe, che ſono le prime, di Venezia, Roma, e Napoli, viene à dinotare d'auere di Venezia la bellezza, di Roma la maeſtà, e di Napoli la gentilezza. La goda pure V.S. non però ſenza inuidia, per eſſermi ſtata la più cara delizia, che abbia giammai goduto in vita mia. Mi ſortì l'anno 1654. di vedere vna gioſtra nobiliſſima, con ſontuoſe comparſe, e con magnifici apparati in quel ſuperbiſſimo Anfiteatro, che ad onta del Tempo ſi conſerua inconcuſſo sù le memorie più maeſtoſe dell'Antichità ſepolta.

Io loderei poi la finezza del ſuo ingegno ſempre ammirabile, ſe non mi togliеſſero queſto merito le Cattedre, i Circoli, e l'Accademie ripiene del ſuo

gri-

grido, e le ſtampe improntate dalla Gloria del ſuo nome. Le nozze quì ſtabilite trà gl'Illuſtriſs. Sign. Nicolò Sagredo Nipote del Sereniſs. Regnante, e Caterina Cornara dalla Cà Grande, anno obligato per tutti i riguardi la mia Muſa, al metro dell'ingiunto Sonetto, che compartirà Ella grazioſamente auuezza all'armonie ſublimi &c.

Venezia 29. Ottobre 1675.

Nelle Nozze degl' Illustriss. Signori Nicolò Sagredo, e Caterina Cornara della Cà Grande.

SONETTO.

SFere immortali, in cui del Tempo alato
Segna il lucido Dio fughe volanti;
A le vostre armonie fate rotanti
Gli Astri danzar sul cardine gemmato.

Nel carro d' Imeneo scenda sbendato
Celere Amor, che trà gli applausi, e canti
Due cori in vn sol cor ne' lieti amanti
Leghi d'eterna fè con nodo aurato.

Assistenti Lucine a' Parti intorno
Corrano à rinouar lume giocondo,
Col far di nuoui Germi il seno adorno.

Onde fatto d'Eroi vie più fecondo
Vegga l'Eternità da sì bel giorno
Marti nascer à l'Adria, e Gioui al Mõdo.

Il Sig. Dottor D. Paolo Abriani all'Autore. Venezia.

Scusa vn lungo silenzio, con la scarsezza di motiui allo scriuere, e in atto di cordial amicizia, le inuia due anagrammi numerici, per il Rè Cristianissimo.

Lettera XLVII.

SE l' Amicizia douesse argomentarsi dalla frequenza dello scriuere, potrebbe facilmente V.S. dalle premesse del mio lungo silenzio, dedurre vna sinistra illazione, in pregiudicio di quella cordialissima, ch' io le professo. Non è così. Questa non risiede ne' fogli, mà nel cuor dell'amico. Lo scriuere, non è la pietra Lidia del vero Amore, è bensì vn attestato del medemo, che talora può essere di lega adulterina. Io sono stato lungo tempo, senza parlarle punto co' miei caratteri. Mà che? Il negozio dello scriuere è di tal natura, che trascurato vna volta, degenera ben tosto in vn'abituale procrastinazione; massime, quando le occasioni mancano, come è succeduto à me. Mi trouo in questo luogo solitario, sento rimorso della mia negligenza, e prendo occasione di riuerirla con due miei Anagrammi numerici, per il Rè Cristianissimo, il primo de' quali sarebbe vn Verso Esametro, senza alcun neo,

D quan-

quando la prima ſillaba nel verbo *Retundet* foſſe lunga, benche *Ex neceſſitate pluſquam Metrica*, ſi potrebbe permettere vna Diaſtole, che lo rendeſſe tale; Il ſecondo però è vn Pentametro perfetto. Hor io di queſti, perche ſpiegan le glorie più coſpicue di così gran Monarca, ne hò inuiate à Parigi alcune copie ſtampate a'Signori grandi; mà ſenza Lettera, per non obligarli à riſpoſta, e per iſfuggire ogn'ombrad'intereſſato. La prego di conſiderarli non come parti di virtù, mà come puri teſtimonij di quella oſſeruanza, con cui ſono, e ſarò &c.

Torcello 18. Settembre 1678.

In Laudes

ALOYSII XIV. Galliæ, & Nauarræ Regis.

ANAGRAMMA NVMERICVM.

Sumptis more Græcorum litteris pro notis numeralibus.

a	b	c	d	e	f	g	h	i	k	l	m	n	o	p	q	r
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	20	30	40	50	60	70	80
ſ	t	v	x	y	z											
90	100	200	300	400	500											

ANAGRAMMA PRIMVM.

ALOYSIVS Quartus Decimus. 1942

Solus hic Armipotens retundet Fœdera Regum. 1942

ANAGRAMMA SECVNDVM.

LVDOVICVS Decimus Quartus 1858

Fœdera Regnantum Rex Ego quæque premam. 1858.

Riſpoſta dell'Autore al Sign. Dottor D. Paolo Abriani. Torcello.

Loda l'amicizia, e riueriſce la virtù, l'vn', e l'altra di perfetta lega in vn ſecolo deprauato, e ſpediſce vn Sonetto, per la Vittoria riportata dal Duca d'Orleans, del Princi*pe d' Oranges.* Lettera XLVIII.

IN vn ſecolo aſſaſſino; doue le ſtrauaganze de'coſtumi più ſtrauolti oſtentano la pompa del loro pernicioſo Trionfo, godo pure vn'amicizia d'vn gran virtuoſo, e la Virtù d'vn grand'amico. Di queſte prezioſe, & ammirabili doti del mio caro Signor D. Paolo, me ne glorio con quell'obligo, e contento, che può deriuare dalla gratitudine d'vn'animo ſincero, e dalla Fortuna d'vn bene, che tãto s'vniſce à felicitare l'vmano cõmercio, ingrediente più ſalutare della vita ciuile. Conuerſa con pochi quell'amicizia tanto ventilata, e diſcuſſa dall'Orator di Roma, & è miracolo ritrouarla ancora. Non è più di quella perfetta lega, con cui nacque ne'primi ſecoli; poſta alla Pietra di paragone, moſtra il ſuo Vizio. La ſua Natura già non è d'oro, perche non è di ſuſſiſtenza. E baſta à vedere l'orto della miſeria, perche ſucceda l'occaſo dell'amicizia, e gli amici d'oggidì ſi ponno con verità intitolare per Gerogli-

roglifici viui dell'interesse, fuori di cui pochissimi operano da vero. Sia pur benedetto Iddio, che ci fà godere la realtà in mezzo di tanti amici finti. Ringrazio viuamente poi V. Sig. della memoria cortese, che di me conserua, e della partecipazione de'suoi eruditi componimenti.

Riescono diuini gli Anagrammi. Hà V.Sig. gran merito col Rè Luigi, & il Rè gran debito con lei, per l'euidenza così palpabile delle sue Numeriche osseruazioni, che lo pongono in chiaro, per quello, ch'egli è, e qual s'intende con le Stelle.

Inuio à V.Sig. vn Sonetto, che feci in occasione, che il Duca d'Orleans diede vna rotta famosa in Fiandra al Principe d'Oranges. Era in seno alla dimenticanza; mà le grazie di lei lo fanno viuere in forma, che si contenterà di compatirlo, e resto &c.

Venezia 25. Settembre 1678.

La rotta data dal Duca d'Orleans al Principe d'Oranges in Fiandra.

SONETTO.

AL Campion de la Senna il Sol dal Gãge
Lucido corra ad indorar gli Allori;
E smaltati di luce i fregi adori
L'Aia confusa, e'l fuggitiuo Orange.

Col sangue suo la Belgica Falange
S'à lo sdegno Regal smorza gli ardori;
Moribonde agonie da'suoi terrori
La superbia d'Olanda impara, e piange.

Con esempi di Flegra or fulminanti
Mostruosa Eresia timida proui
Del Gallico Tonante incliti vanti.

A le stellate Sfere aggiunga nuoui
Archi l'Eternità, che Trionfanti
Nascono ne la Francia e Marti, e Gioui.

Il Signor Girolamo Caualier Grimani. all'Autore. Padoua.

Ricerca qualche Poetico applauso alla partenza del Signor Gio: Caualier Morosini Bailo à Costantinopoli. Lettera XLIX.

STà sù le mosse per Costantinopoli l'Eccellentiss. Sign. Gio: Caualier Morosini. Se l'ozio, che gode V.S. costì, potesse conuertirsi in qualche gloriosa fatica del suo Ingegno in lode del medemo, riuscirebbe non meno à lei d'onore, ch'à me d'incredibile contento. All'aura del merito singolare, che lo porta à questo Bailato, doppo le tre famose Legazioni di Torino, di Francia, e di Germania, goderei di veder aggiunti gli applausi della sua Penna, per accompagnare con questi la di lui partenza, in segno d'vna mia particolar attenzione alle diuote rimostranze del mio animo. Il concorso di così degni riguardi, mi fà sperare qualche spiritosa comparsa, che vaglia distinguersi dagli altri componimenti, che mi persuado copiosi in questa occasione. Procuri poi col beneficio di cotesta aria, di rimettersi in buona salute, per rinfrancarsi dalle scosse della sua lunga conualescenza, il che le auguro da Dio, con tutte le prosperità più desiderabili &c.

Riſpoſta dell'Autore al Signor Caualier Grimani . Venezia .

Spediſce in ordine a'comandi di S.Eccell. vn Sonetto in lode del Sig.Caualier Moroſini ſudetto . Lettera L.

OGni altro comando io aſpettauo da V.Eccell. fuori d'obligar la comparſa de'miei roſſori in publico. Per decantar le Glorie d'Achille , ci volea la Tromba d'Omero, e per effigiare il gran Macedone , il Pennello d'Apelle , e lo Scalpello di Steſicrate. Per lodar l'Eroe Moroſini, ci vogliono i Cigni più armonioſi dell'Arno. Pure conoſcendo non eſſere a' Grandi più grato ſacrifizio dell'vbbidienza , ecco in vn Sonetto portata l'Idea ſuggeritami da V. Eccell. Se queſta però viene eſpreſſa col rauco di ſtriduli concenti; incolpi Ella il concetto da me figurato ne'rifleſſi della ſua generoſa bontà. Vado ſempre più migliorando , col contento d'inuigorire le forze à miſura del deſiderio diuoto di ſeruire à V. Eccellen. con quella coſtanza, con cui mi pregio d'eſſere &c.

Al Sig. Gio: Caualier Morosini, partendo Bailo à Costantinopoli, doppo d'auere sostenute decorosamente le Ambascierie di Torino di Francia, e di Germania &c.

SONETTO.

ECcelso Eroe, che qual'Apollo errante,
Che prodigo dispensa i raggi d'oro;
Ne le Reggie famose aureo tesoro
D'eloquente Perù spargesti Orante.

Sù l'Alpi pria di bella gloria amante;
Poscia doue la Senna il Regio Alloro
A Luigi feconda; indi sonoro
Doue frena Aquilon Gioue Tonante:

Vanne or là, doue in Oriente il Trace,
Stringe frà ceppi al Sol bambin la Cuna;
L'Iride tua guida ti sia di Pace.

Che in Bizanzio vedrà la tua Fortuna
D'alto saper' à l'Energia loquace
Curuarsi in Arco di stupor la Luna.

Al Signor Girolamo Caualier Grimani. Venezia.

Di Congratulazione, per esser fatto Proueditor Generale di Dalmazia, & Albania, accompagnando vn Sonetto &c.
Lettera LI.

L'Impiego non và mai disgiunto dal Premio, il Merito dalla distinzione, e la Virtù dalla lode. Questi riguardi così proprij nella degnissima Persona di V.Eccell. anno persuasa la Patria Sereniss. di conferirle per giustizia la souranità in Dalmazia, & Albania. Ereditarie sono le grandezze in cotesta Sereniss. Casa, nè io deuo rallegrarmi di questa nobilissima rimasta con V. Eccell. che la meritaua; mà con le Prouincie fauorite da Dio, doppo tanti disagi di lunghissima guerra. Felice Patria, doue con Girolamo si vedrà vnito il Leone, che con generosi ruggiti desterà i Confinanti al rispetto, e porterà a' sudditi sicurezza, e riposo.

Precorro à momenti gli atti personali del mio ossequio, con l'vmiltà di questi caratteri, e dell'ingiunto Sonetto, in testimonio di quel giubilo, che accompagnando la mia infinita osseruanza col numero d'vn'intiera venerazione, qualifica il titolo, che mi dichiara in perpetuo &c.

Padoua 20. Ottobre 1675.

Al

Al Signor Girolamo Caualier Grimani eletto Proueditor Generale in Dalmazia, & Albania, doppo d'auer sostenute più Cariche nell'Armata in tempo della passata guerra.

SONETTO.

Allusiuo all'Arma Grimani.

CAstalia Dea, che da la Tromba d'oro
D'Elle famosa in sù l'altere sponde,
Al mio Grimano Eroe d'amor feconde
L'aure spargesti à risonar l'Alloro.

Oggi schianta l'Vliuo, e col lauoro
Di pacifica man d'Adria sù l'onde
Fà, che il tronco immortal de la sua fronde,
L'Arco ti formi à l'Ebano sonoro.

Dal Cerchio d'Orion passa veloce,
Liete fortune à presagir là doue,
In ruote d'or folgorerà la Croce.

Che se Ei de l'armi in più sublimi proue
Mostrossi vn Marte à l'Abidena Foce,
Ora in Pace lo proui Illiria vn Gioue.

Risposta del Signor Girolamo Caualier Grimani all'Autore. Padoua.

Di lode, e di ringraziamento. Lettera LII.

E'Tutto affetto, chi hà per anima l'Amore. E'tutto viuezze, chi hà collegate le Muse. E'tutto spirito, chi hà raggi d'intendimento. Tali riescono l'espressioni di V.S. da me stimate al grado supremo, e gradite col Sonetto, come applausi Trionfali della sua Penna laureata. A'tratti della sua gentilezza in tanto ne rendo le grazie, che deuo, & auguro à me stesso nelle Prouincie qualche apertura di ratificarle l'affetto, e l'obligo; come ella di continuo prende occasioni di fauorirmi in eccesso, e sono.

Venezia 22. Ottobre 1675.

La Signora Elena Lugrezia Cornara all'Autore. Padoua.

Esprime il desiderio, c'hà di sapere se il P. Giacomo Lubrani si troui in Napoli; trasmette copia d'vna Dedicatoria per la seconda Corona, che prepara al detto Padre, prima che la diuertiscano l'occupazioni del Dottorato. Lettera LIII.

COndoni V.S. l'incomodo, che le porta il desiderio, che tengo di sapere, se il

ſe il Padre Lubrani ſi troui di preſente à Napoli, e ſe tornerà la ventura Quareſima à predicare à San Lorenzo, correndo Fama, che non venga à cauſa di coloro, che malignamente inuidiano le di lui Glorie. Contra queſti, baſterebbe la sferza, che impugnò V. S. riſpondendo al Sonetto Satirico, e per iſcreditarli affatto, la Palma incoronata, che vſcì in di lui meritato applauſo. Douria riderſi queſto virtuoſiſſimo Padre dell'inezie ſatiriche, e gloriarſi d'auer collocato il ſuo nome ſopra tutte le memorie de'Predicatori. Vado alleſtendo anch'io prima di darmi all'occupazioni neceſſarie per il mio Dottorato in Padoua, la ſeconda Corona, con cui diſegno di preuenirlo nel ſecondo Trionfo. In tanto inuio à V. Sig. copia di lettera, con la quale ſarà da me indrizzato il libro alla Nobiltà Veneta, non vedendo appoggio più proporcionato ad vn merito degno di tutte le ammirazioni maggiori. Nel riſpedirmela, ſi contenti d'accompagnarla con l'ingenuità del ſuo ſentimento, premendomi, ch'eſca col compatimento maggiore delle mie debolezze, che non ponno trattenerſi da'tributi del debito, e ſono.

Venezia 29. Agoſto 1675.

Registro di Lettera drizzata dalla Signora Elena Lugrezia Cornara alla Nobiltà Veneta, con la seconda Corona del P. Giacomo Lubrani. Lettera LIV.

LA Gloria, vasta giurisdizione degl'Ingegni, non si lascia ristringere trà confini d'vna sola Corona. Può ben il Cielo, quasi immenso, coronare con vna Sfera la sua Intelligenza Motrice; mà non può la Terra, molto limitata nell'attiuità, auer vigore d'estendere le ricompense Trionfali ad vna gran Virtù, senza multiplicarle.

La grandezza dell'onore si dilata col numero, e si rende più vnica, sino col raddoppiarsi. Eccoui dunque, ò Nobilissimi, la Seconda Corona al merito sempre primo del Padre Giacomo Lubrani della Compagnia di Giesù; sola delizia della merauiglia, ed vltimo termine dell'eloquenza erudita.

Io la dedico à Voi, che siete stati la Corona animata de'suoi Euangelici Discorsi; ogni punto de'quali, per l'intero corso della passata Quaresima, quasi, ch' insuperbì della circonferenza preziosa de'vostri inseperabili applausi.

Nè poteua in vero accader'altrimenti: Fior d'Ingegno era totalmente confaceuole à Fior di Nobiltà: Alcuna delle Concioni di Demostene (Ape ingegno-

ta

ſa dell'Arte Oratoria) ancorch'egli ſtillaſſe il mele della Greca facondia, incontrò l'auuerſioni d'Atene: Neſſuna delle Prediche del P. Lubrani potè ſconcertar l'armonie dell'orecchio di Venezia; ſempre imparadiſato da quella via di latte, che dolcemente correua sù le ſue labbra.

E come nò? Se gli Eſordi erano tutte Quint'eſſenze di miracoli, diſtillate dall'Arte più ingegnoſa? Le Narrazioni tutte Stelle erranti, chiariſſimi, ed infallibili luminari del Vero? Le Propoſizioni tutte Stelle fiſſe d'vn Oratorio Firmamento? Gli Argomenti tanti ſtrali d'oro, ch'impiagauano col diletto; arrotati sù la Sfera d'vn Ciel Criſtallino, mentr'ogni loro acume era lume, e limpidezza? Le Confermazioni tante baſi di Diamante per le ſtrutture d'vn Empireo? Le Confutazioni, le Perorazioni finalmente, tanti gruppi d'Angeli, che legando gli animi con la ſoauità della continuazione, gli ſcioglieua poi amaramente col rapido fine d'vn volo, quanto più Angelico, tanto più fuggitiuo.

Agonizauano gl'Intelletti à quell'vltimo periodo, che terminaua le loro vitali dolcezze: Anzi moriuano nel ſentirſi troncar il filo della vita, col troncarſi il filo del ſuo diſcorſo; mà egli ſteſſo gli rauuiuaua con lo ſtriſcio delle fragranze indelebili, di cui ne laſciaua impreſſo l'ambiente della memoria: Operando con

eſſi,

eſſi, come l'Api co'fiori, che gli pungono sì, mà non tolgono loro l'odore.

Io ne parlo con atteſtazione d'eſperienza. S'aurebbe voluto vn pezzo d'Eternità paſſeggiera nella ſua lingua. Pareua incompatibile il fine con vn'eloquenza immortale. Compoſta queſta, in ogni ſua parte, tutta di Cielo, doueua raggirarſi con vn moto circolare, ſenza termine.

Di quì nacquero l'vniuerſali acclamazioni: Di quì il trionfo ſoura il grido di tutti gli Oratori ſacri, anco più celebri: Di quì'l giubilo ſtrepitoſo, e poco meno che tumultuante, all' auuiſo della ſua elezione al Pulpito ſteſſo di San Lorenzo per la ſeguente Quareſima: E di quì finalmente la prima Corona de'Componimenti, poſtagli in fronte dalle Muſe più ſublimi, alle quali hà toccato d'ammirar più d'altezza nel ſuo capo di quella, che ſormonti sù'gioghi del loro Elicona.

Ora vi s'aggiunge la preſente nouella Corona, la quale nata in queſto Mare, e deſtinata à quello delle Sirene, doue appunto ſoggiorna la noſtra ſacra Sirena, non dirò che ſia inteſſuta di fiori, ma di gemme, ſe pure i fiori non ſon gemme della Terra, e le gemme non appunto altro, che fiori del Mare.

Le Conchiglie più feconde de'Letterati, ſeminate di rugiade ſoauiſſime dall' Aurora lucidiſſima del Padre Lubrani,

non

non ſanno partorir ch'vna peſca di perle ad vna rete di raggi, in vn Pelago d'immortalità.

Sen'incoroni egli la ſeconda volta, e ſiaſi queſta vn vaticinio del ſecondo Trionfo: Tanto per lui ſicuro, che il preuenirlo con la Corona, è lo ſteſſo, che ſeguitarlo per la Vittoria. Le duplicate meſſi dell' India ſi deuono alla cultura fertiliſſima del ſuo Ingegno, ch'è vn Clima così ferace, che non può appagarſi d'vna ſola raccolta.

Reſta, ch'il Carro Trionfale delle Glorie di queſto Padre s'iſcriua col titolo maeſtoſo, e tutelare della Nobiltà Venetà. A'Voi, ch'auete l'Eloquenza gemella delle voſtre naſcite, la Benignità madre delle voſtre beneficenze, e la Libertà figlia vnigenita della voſtra potenza, ſi deue, come voſtra, la Corona d'vna facondia così connaturale a'voſtri talenti, d'vna Virtù, così beneficata dalle voſtre grazie, e d'vna ſeruitù, così raſſegnataui, che ſi glorierebbe delle ſue catene indiſſolubili, ſe poteſſero non perderſi alla preſenza della voſtra Libertà.

All'Ampiezza del voſtro merito parerà per auuentura troppo picciola queſta oblazione della mia mano; mà raccordateui auer Licurgo decretato, ch'agli Dei ſi ſacrifichino le coſe picciole, perche giammai non manchino loro i ſacrificij.

Nella mia picciolezza tenuiſſima potete

.ete così certamente afficurarui d'vna Vittima inceffante, ed infeparabile da' voftri Altari, fotto quefta offequiofa denominazione d'effere.

Rifpofta dell'Autore alla Sign. Elena Lugrezia Cornara. Venezia.

Rifpedifce la Dedicatoria della Sign. Cornara con infinita ammirazione, con vn Sonetto fatto al Dottorato della medema. LV.

O'Che lampli di bella luce mi balenano sù le pupille! ò che raggi luminofi mi comparifcono ad allucinare la potenza vifiua! oh che fulgor più chiaro di ftelle fparfo ne'fogli m'illumina, ed indora la mente! Apro l'vmaniffima Carta di V.S. Illuftrifs. ritrouo la Dedicatoria, la leggo, rimango tutto eftatico, non rinuengo confufo l'efercizio delle Potenze dell'anima affalite dagli ecceffi di grazie, tanto da me fono ftimati i preziofi comandi, ed ammirati i parti fublimi d'vna Veneta Pallade. Il Padre Lubrani è à Napoli, e fi farà fentire à San Lorenzo, à confufione dell'Ignoranza. Mà che gloria farà la fua, tornar à Venezia coronato di nuouo per mano della fteffa Virtù? O'che bellezze fpira la Lettera trafmeffami! O'come cara cōparirà innan-

innãzi à quella Nobiltà auuezza à Serenissimi stupori! Troppo ambiziosa anderà la Fortuna del Padre: sẽtendosi lodare da vna eloquenza Angelica. O' che ingegnosa inuenzione osseruo nella medema! ò che metodo ben ordinata, ed armonica! ò che periodi numerose, ò che gioie inestimabili nella frase, ò che viuacità di concetti, ò che orgonizzati sentimenti! La stessa lode s'insuperbisce di tanti lumi che la pongono in chiaro alla vista comune. Chi non conosce il Padre Lubrani, qual egli è in Pulpito, può considerarlo al viuo in questa gran Lettera. M'hà suegliate tutte le reminiscenze, m'hà rauuiuate tutte le specie, e m'hà rinouati tutti i contenti auuti nell'intiero corso di Quaresima, in cui mi son trattenuto in vn' Estasi continuo d' amabili stupori. Consideri se hò ragione di delirar nel godimento. Non hò merito di baciar quella mano, che l'hà delineata; mà hò cuore, per adorar la cagion formatrice di così nobili Idee, ed ossequiosa conoscenza, per ammirar l' oro liquefatto in lettere. Non finirei mai di dire, se non mi portasse il debito ad accusar à V. S. Illustriss. l'ardire c'hò preso d'accompagnare con qualche mio applauso i suoi Lauri vicini. Mà che posso dir'Io; doue trouo sfiorato tutto Pindo, per le Corone intessutele da tutti gl'Ingegni più Pellegrini? Pure mercè al merito infinito della Signora E-
lena,

lena, mi ſon portato in Cielo, e con vn'-Idea ſuggeritami dall'armonie delle Sfe-re, hò abbozzato il Sonetto quì anneſſo. Se V.Sign. Illuſtriſs. lo conoſce buono, ò almeno compatibile, ſi contenti riceuer-lo in depoſito ſino alla ſolennità di quel giorno, in cui brama comparire col me-demo la mia grande oſſeruanza, per ri-ceuer qualità, e decoro dal nome così ce-lebre, e ſono &c.

Padoua 16. Settembre 1675.

Nella famoſa Laurea dell'Illuſtr. & Eccell. Signora Elena Lugrezia Cornara Piſcopia, che profeſſando perfettamente la Lingua Ebraica, Greca, Latina, Toſcana, Franceſe, Spagnuola &c. hà ſpoſata la Caſtità col candore delle Scienze più eleuate, ed armoniche &c.

SONETTO.

SOura i Cardini d'oro; oue riſplende
L'Eternità ne la ſtellata Reggia;
Voli Pallade eccelſa, e far vicende
Di faſti luminoſi oggi ſi veggia.

D'Arianna là doue il Serto accende
Amor, che per Lieo brilla, e fiammeggia,
Alzi il Lauro, ch'al crin d'Elena appende;
Che meglio la Virtù d'Amor fiammeggia.

Vada à pari del Sol l'aurea facella;
Se col chiaror del ſuo ſaper profondo
Vince gli Aſtri là sù l'alta Donzella.

L'Intelletto di raggi hà si fecondo,
Che con lingua di Gloria ognun fauella,
Ch'Elena come il Sole è ſola al Mondo.

La Signora Elena Lugrezia Cornara all'-Autore. Padoua.

Con modesti sentimenti loda l'ingegno ritrouato nel Sonetto, supplendo agli atti d'officiosità. Lettera LVI.

I Fauori della Virtù sono tesori, perche arricchiscono sempre chi li riceue. Sono come raggi del Sole, che ouunque arriuano, portano sourasmalti di luce. In somma sono, come opere di Dio, che del niente fabricano l'essere. La Lettera, ed il Sonetto in mia lode, mi fanno arrossir molto, conoscendo, che quanto abbondano d'Ingegno, tanto maggiormente dinotano la nudità del mio pouero talento. O'come è ammirabile la composizione, per la figura eleuata, per l'ornamento maestoso, per la robustezza del Polso, per l'espressiue del sentimento, per l'armonico numero, per la facilità delle rime, tutte circostanze, osseruate da me ne'suoi eruditi componimenti.

Resto tenuta all'eccesso de'suoi encomij, non perdendo la gloria d'ammirarla per vn Platone stillante mele dalla bocca; per vn Pindaro operante stupori con la Lira. Vorrei ringraziarla; mà non sò come: Sottentra però la gratitudine del mio obligato animo, che sà riconoscer le Grazie, mà non retribuirle, che colla

la

la confeſſione, e col deſiderio di giouar alla ſua Virtù inſigne, all'occorrenze, che mi donaſſe la Fortuna. Gradiſca intanto la buona volontà, riceua la ſtima, che le porto, e mi creda di tutta propenſione &c.

Venezia 20. Settembre 1675.

Oſſerui per corteſia l'ingiunto Elogio, che hò fatto per termine della Corona Lubrana in lingua Ebraica, traſportato in Latino.

Elogium Hebraicum Latinè ſic ſonat.

VOx prima Dei fuit, Gen. *Fiat lux*. Vox omnis tua, Lubrane, lux eſt. Quot articulas litteras pronuntiando, tot radios doctrinæ ſpargis. Alij cùm eloquenter dicunt, *Roſas loqui* dicuntur: Tu cùm dicis, ſtellas vibras. Animatum Cœlum lucendo *Enarras gloriam Dei*: Pſalm. 18. Montem illum Sinai repræſentat, Exod. 19. Dum prædicas Legem Diuinam, cœperunt audiri tonitrua, micare fulgura, te è ſuggeſtu intonante: Doces quippe, ac moues: Sonas in auribus, & feris in cordibus; ignea eſt non frigida tua doctrina. Eliæ ſimilis flammeo in Curru veheris, & in vitia fulminas. 4. Reg. 2. Moyſes portabat Lunam in fronte, *cùm cornuta eius facies erat*, Exod. 34. Tu geris Solem. Ille Planetam agebat fri-

frigidum, & mutabilem Lunam: Tu Planetâm ardentem, & constantem repræsentas. Cum Isaia eleganter: cum Hieremia efficaciter: cum Ezechiele profundè, cum Daniele sublimiter loqueris. Cum Dauide citharizas: cum Salomone in Ecclesiaste concionaris: cum Eliseo modularis. 4. Reg. 3. cum Ioele buccinaris. Ioel. 2. cum Michæa clamas. Mich. 6. Increpas cum Nahum. cap. 1. Exultas cum Habacuch. cap. 3. Reprehendis cum Sophonia. cap. 1. Consolaris cum Aggæo. cap. 1. Doces cum Esdra, & Nehemia. lib. 1. & 2. Esdræ. Cadunt te concionante vitia sicuti olim Muri Hierichuntini ad sonitum Sacerdotalium tubarum. Ios. 6. *Fluit vt ros eloquium tuum* ad irriganda Viridaria Virtutum. Deut. 32. Imitaris docendo, & operando Aaronem Summum illum Sacerdotem. Eccles. 45. *dantem sonitũ in incessu suo tintinnabulis plurimis in gyro*: Adiungis sonitum doctrinarum passibus, & exemplis Virtutum. Sonas voce, ac doces facto. Imprimis virtutum vestigia; quæ, si Auditores sequantur, ad beatitudinem perducentur.

La riſpoſta dell'Autore alla Sign. Elena Lugrezia Cornara. Venezia.

Si ſcuſa d'auerla ſcarſamente lodata, e s'vmilia all' onore della Lettera auuta.

Lettera LVII.

COnoſco, mà tardi, d'auermi con poco auueduto conſiglio, ingolfato nel vaſto mare delle lodi douute al merito diſtinto di V.S. Illuſtriſs. e d'auer preteſo ſenza Tramontana d'intendimento, d'affrontar vn moſtro d'Ingegni, vn miracolo del ſapere. Conuengo cercar Palinuri della mia ſaluezza, aure ſeconde, che mi guidino in porto; nè sò trouar altri, che la ſua innata bontà. Troppo mi ſon laſciato adulare da me medeſimo, portandomi al Cielo delle ſue Glorie, doue ſaettato da vn Sole, prouo luminoſi precipizij. In ſomma, quando aſpettauo cenſure per regolar gli errori, eccomi vna prezioſa catena di fauori, che mi lega l'anima, formata di caratteri, e ſenſi di lettera più virtuoſa, che poteſſe vſcir mai dal Conſiglio di tutti i Numi, ò eſſer dettata dal congreſſo di tutti i Sapienti. Io riſpondo per vmiltà, accioche non s'inſuperbiſca il mio diuoto animo, inueſtito da'capitali sì prezioſi delle ſue grazie, che mi fanno ſuo debitore eterno. Per lodar l'ingegno, che illuſtra il grand' Elo-

gio, cauato dalla Scrittura ſagra in lode Lubrana, ci vorrebbe vn Angelo. Forza è che s' arreſti ogni mente vmana frà gli ſtupori, oltrepaſſando tutti i termini d'inuentione, e di ſapere più eleuato. Al mio credere contrapeſa à tutte le glorie delle compoſizioni fatte &c.

Padoua 20. Settembre 1675.

Alla Signora Elena Lugrezia Cornara.
Padoua.

Di augurio di buone Feſte. Lettera LVIII.

LA felicità, ch'io dourei raſſegnarà V.Sign.Illuſtriſs. in queſte ſolennità del Dio naſcente è vn applauſo douuto al ſuo merito inſigne, & all'impulſo naturale della mia Riuerenza. V.Sig.Illuſtriſs. che dalle virtù eroiche dell'animo, riconoſce le marche del vero bene, non ricerca dagli eterni auuenimenti i doni della Fortuna. Queſta non hà arbitrio, anzi neceſſità d'oſſequio, doue quelle riſiedono con maeſtà, e decoro. Con queſti titoli di mia ſincera venerazione qualifico i riſpetti, con cui adoro ſempre più la ſingolarità delle ſue benemerenze, ſenza pretenderne motiui dalla dipendenza delle congiunture del tempo. Così conſeruando nell' ingenuità indipendente la propria oſſeruanza, godo la gloria d'eſſere.

Venezia 20. Decembre 1679.

La

La Signora Elena Lugrezia Cornara all' Autore. Venezia.

In risposta di buone Feste. Lettera LIX.

NE'tratti eruditi, e insieme gentili di V.S. che mi formano l'augurio di buone Feste, riconosco l'affetto, & adoro l'ingegno. I voti dell'vno sono effetti di sua connaturale bontà, i raggi dell'altro fregi di sua gloria. L'vno, e l'altro però obliga il mio cuore al ringraziamento, e alla stima. Restano questi debiti con le brame sempre viue, ch'io possa à piene proue darle à conoscere la tempra di propensione, che le professo &c.

Padoua 24. Decembre 1678.

Prego V.Sign. di concedermi copia delle due descrizioni, che già mi lesse del grano, che nasce, e della Calamita, tenendone impegno di farle sentire à Soggetto virtuosissimo, amico di buon caratto.

Di V. Sig. &c.

L'Autore alla Signora Lugrezia Cornara. Padoua.

Con prontezza pari al debito trasmette le descrizioni desiderate. Lettera LX.

I Graziosi comandi di V. Sign. Illustriss. sono fregi fastosi di mia Fortuna; e il debito d'eseguirli, contento troppo grande del mio cuore. Eccola vbbidita nella pronta trasmissione delle due descrizioni bramate. Io le benedico mille volte, perche mi abilitano all'onore di seruirla. Incontri così fortunati mi faccia godere spesso il Cielo, affinche respiri la mia diuozione dal continuo sospiro, che mi tiene in vn desiderio ardentissimo di farmi conoscere à tutti i momenti del mio viuere.

Venezia 27. Decembre 1678.

Descrizione del Grano come nasce.

SPargesi tra' preparati solchi quel acino minuto, e la terra se lo inghiotte, e la zappa lo ricuopre, e'l vomero lo fende, e'l bidente lo strazia, e il tempo lo spoglia, e la pioggia lo infracida, e la neue lo soffoca, e la grandine lo tempesta, il terreno lo punge, lo rompe, lo guasta, lo disfà, pouero granello quanto patisce! Con tutto ciò egli col Cielo se l'intende, e con l'auuersa stagione s'accorda; perche sà,

che

che quanto più lo diſtrazia, tanto più l'hà da fauorire; onde comincia pian piano con la tenerella punta à traforare la terra, ſporgeſi ad affacciare in fuora, e moſtra quel poco di verde, che la ſperanza auuiua. Seguita poi ad innalzar la machina della nodoſa canna, ſpunta l'erbaggio in foglia, la foglia creſce in erba, l'erba s'aſſoda in gambo, il gambo s'ordiſce in ſpiga, la ſpiga ſi ſpiega in fiore, il fiore granniſce in frutto, il frutto ſi ſtagiona in cibo, & eretto ſopra il tronco, & incoronato di bionde ariſte, ſi fà Rè delle Campagne &c.

Deſcrizione della Calamita.

VEduto chi hà il ferro, l'Indica ſelce poſtagli à riſcontro, traſpirando vn certo amoroſo affetto verſo la ruuida maſſa di quell'oſtinato metallo, gli manda ſecrete Ambaſcierie, gl'infonde naſcoſte iſpirazioni. Non hà voce, e lo chiama; non hà cenni, e l'inuita; non hà luſinghe, e l'alletta. Senza ſtimoli lo punge, ſenza ſproni lo ſpinge, ſenza machine lo raggira, ſenza mani con la ſola ſimpatia lo ruba, lo depreda, ne fà rapina. E' duro, e l'intteneriſce; è gelato, e lo riſcalda; è intrattabile, e lo doma; è fiero e lo placa; è crudele, e l'innamora; è Villano, e lo nobilita; è ruginoſo, e lo ingentiliſce; è graue, e lo muoue; è tardo, e lo ſollecita; è giacente, e lo ſolleua; è proſtrato, e lo eſtolle; e con mille chiodi à sè l'attacca, e lo ſoſpende &c.

L'Autore al Signor Girolamo Ascanio Giustiniano. Venezia.

Accompagna l' ingresso del di lui gran Padre alla Procuratia con vn Sonetto.
Lettera LXI.

DOue sono famigliari le Porpore è superflua ogni congratulazione. Questa officiosità è douuta al giuoco della Fortuna, e non al Merito. All'Eccellenza del suo gran Padre si douea la dignità di Procuratore di San Marco; nè altro mancaua, che l'elezione. A' quest'Atto di tutta Giustizia io non deuo formare complimento, mà offerire omaggio di vna infinita diuozione alla Padronanza d'vn figlio, che tanto adoro. Vn mio Sonetto, che à V. Eccell. qui annesso trasmetto, seruirà di presagio alla publica felicità, nel di lui sontuoso Ingresso alla Procuratia Come tale supplico la bontà sua ritroui luogo e di gradimento, e di compatimento insieme; che dell'vno, e dell' altro io mi glorierò; purche mi vegga continuare le grazie del di lei autoreuole Patrocinio, e sono.

Preganzuolo 8. Settembre 1675.

Nella ſolenne Entrata alla Procuratia del Signor Girolamo Giuſtiniani.

Alluſiuo all'Aquila dell'Imperial ſua Proſapia.

SONETTO.

AQuila eccelſa, i cui duo capi alteri,
Prima in riua del Tebro, e poi sù l'onde
Là del Bosforo Tracio à doppi Imperi
Si videro innalzar Ceſarea fronde;

Oggi rinouellar Serti primieri
Mira l'Adriaca Dori in sù le ſponde;
Mentre d'Onor per lucidi ſentieri
Segui di Gioue tuo l'aure ſeconde.

A così giuſto Nume, Oſtro viuace
Fà di Sidonia grana il manto adorno,
Al gran Merto di lui fregio verace.

Mà più. Vedrai con nuoui applauſi vn giorno,
Meglio quì, che in Bizanzio, il Mauro, il Trace,
Adorargli ſul crī Ducale il Corno.

Al Signor Almorò Grimani. Venezia.

Spedisce l'Autore à S. Eccell. vn Sonetto in applauso dello Sposalizio de' Signori Nicolò Contarini, e Cecilia Grimani.

Lettera LXII.

GIubila il mio cuore, e ne esulta la Penna quando folgoreggiano trà le felicità le glorie Grimane. La ridondanza d'allegrezza trabocca nel quì annesso foglio, sparso di poche stille del mio diuoto sudore. La solennità dello Sposalizio degl'Illustriss. Signori Nicolò Contarini Pronipote del Sereniss. Luigi Regnante, e Cecilia Grimani figlia dell'Eccellentiss. Signor Procurator Antonio esigge da me vn'applauso Poetico, tributo di sopraffina diuozione, che supplirà alle mancanze del componimento. V. Eccell. stimandolo degno di publica vista, è supplicata, di fargliela godere; mentre à me basta il di lei vmanissimo gradimento, che mi gioua sperare dalla grandezza dell'animo, per quella parte ancora, ch'ella tiene per tanti titoli nel successo di questo degnissimo accasamēto fatto alla regale in vn Dogado, che presagisce ogni prosperità alla congiunzione di queste due Sereniss. Prosapie, che accoppia la Prouidenza sempre adorabile del Cielo. Io in tanto mi felicito

con

con l'occasioni d'vmiliarmi à V. E. e qualifico sempre più il pregio della mia osseruanza, con la continuazione della sua stimatissima grazia.

Preganzuolo 6. Settembre 1676.

Nelle Nozze degl'Illustriss. Sign. Nicolò Contarini, e Cecilia Grimani.

SONETTO.

VAttene Amor fra' fulgidi tesori
Avantar in vn Ciel auree facelle;
E con alto prodigio in viui ardori
Far di tua face insuperbir le Stelle.

Mà se Cecilia è vn Ciel, di quei candori
S'adorni l'Alba, e da le sue fiammelle,
Ond'accendesti i duo leggiadri cori
Flora impari à fregiar Porpore belle.

In questo Ciel con placida sembianza
La Fortuna vorrà non più fallace
CONTAR IN lieti giorni ogni sua dāza.

Da' suoi Soli nascenti in sen di Pace,
In Guerra vn dì la Veneta speranza
Eclissarsi vedrà la Luna al Trace.

Al Signor Angelo Nicolosi Segretario dell'Eccelso Consiglio de' X. Venetia.

Applausi dell' Autore alla traduttione dell'-Epistole di Seneca nobilitata dall' insigne penna di sì gran Segretario della Republica.
Lettera LXIII.

IN queste suburbane delicie Pesare trattenuto dal godimento, mi compariscono per mano amica l'Epistole di Seneca tradotte da V. Sign. Illustriss. Io scorgo questo gran Libro per la chiarezza del di lei nome più luminoso, che non è il volume de' Cieli, per la nobiltà delle Stelle che l'adornano. L'Idea sublime d'vn Seneca, ornamento più cospicuo, che nobilitasse Roma, Capo del Mondo, non douea maneggiarsi, che da vn'Angelo, ch'è intelligẽza migliore delle Sfere maggiori d'vn Sereniss. Cielo, ereditario delle Romane Grandezze. Preualeua ogni insegnamento di lui à tutte le Leggi di quel vastissimo Impero; perche queste imponeuano l'vbbidienza alla souranità, e quello prescriueua le Regole alla rettitudine, ch'è anima dell'vmane operazioni nella via della perfezione. Ebbe nulladimeno egli in premio di Porpora, che se le douea vna tinta di sangue, aspettata merced d'vn Tiranno Nerone; mà aurrà

rà V.S. Illustriss. grana d' Onore, passando in ogni tempo correlatiui la ricognizione del merito e l'Eroica beneficẽza della Republica. Deue assai il Mondo letterario all'Autore, c'hà dato lume à sì bell'opra, mà niente meno à V.S. Illustriss. che le hà moltiplicate le Glorie con la traduzione, dilucidando più luoghi, nobilitando la frase, e integrando mirabilmente i sensi, con tanta lode, che la memoria dell'Autore stesso è tenuta à riconoscere l'aumento del proprio lustro da'raggi della di lei sourana Sapienza. E'Fauola, che la Lira d Orfeo risplenda frà gli Astri; mà è verità palpabile, che la Penna di Lei s'ammiri, e distingua nel Veneto Firmamento, per prodigio d'vna mente, che corrisponde all'armonie del Metro politico. Stimo superfluo l'aggiunger quì la stima, che le nasce da tanti suoi eruditi Parti deliciosi, e gioneuoli trattenimenti di Dame, e Caualieri: seruendo alla Fama di più glorioso fiato, ch'animi la sua Tromba d'oro. Io dunque mi rallegro diuotamente con lei, d'auer potuto secondare il buon genio, che l'hà indotto ad vna fatica, il cui prezzo è l'immortalità. Viua Ella al pari delle Glorie di Seneca, poiche io senza pari viuerò.

Preganzuolo 14. Maggio 1678.

Il Signor Angelo Nicolosi in risposta all'Autore. Preganzuolo.

Vsa tratti copiosi di modestia verso sè stesso, e di lode verso l'Autore. Lettera LXIV.

COn occhio troppo interessato, e parziale si degna di rimirar V.S. i miei fiacchi diuertimenti dell'ozio, e penetrando con la perspicacità sua nella rettitudine dell'intentione, con cui mi son preso la confidenza d'esporli alla luce, si compiace col credito, che già degnamente possiede, e con l'amore, che per genio cortese mi porta, farli apparire dall'esser loro molto diuersi. Fù grande, lo confesso, l'ardir mio, d'espormi con imperfetti talenti alla difficilissima impresa di spiegar debolmente i sensi eleuati d'vn Seneca, Autore tanto famoso, e celebrato, e temeuo d'incontrare con giustizia biasmi, e rimprouerì; mà ora vedendo approuate, & applaudite dall'Ingegno sublime di V.S. le varie mie fatiche, quasi, che trouo motiuo d'insuperbirmi. Restaua à me immortalmente impressa nell'anima la memoria di doueri infiniti, che le professo per tante, e tante cause, e particolarmente per i concetti benigni, fauoreuoli, ed al più alto segno obliganti, che hà auuto la bontà d'esprimere nelle sue vmanissime

ſime Lettere, ch'io conſeruerò come gioie preziosiſſime per mio ornamento. Molte furono le Opere vſcite dalla di lei erudita, ammirabile, feliciſſima Penna, e che ſi compiacque più d'vna volta comunicarmi; mà più d'ogni altra mi rapì la Lettera, che compoſe per la Maeſtà del Criſtianiſſimo Rè, col Sonetto corriſpondente in ordine alla Pace ſtabilita, doppo tante, e così inſigni Vittorie conſeguite da quell'inuitto Monarca, e certamente ogni Periodo, eſſendo vna Perla ineſtimabile, non meno per gli eleuati ſentimenti, che per gli eroici penſieri, hò ſempre da quel tempo nodrito deſiderio intenſo di vederla eſpoſta alla notizia del Mondo, ben ſicuro, che Ella foſſe, per riportar gli vniuerſali, e ben meritati applauſi, come pure, ch'à tutti ſia paleſe la ſtima infinita, ch'io fò, hò fatto, e farò ſempre della ſua virtù rimarcabile, e la diuozione grande, con cui perpetuamente rimango &c.

Venezia 29. Maggio 1678.

L'Autore al Signor Angelo Nicolosi Venezia.

Venera il merito del Sign. Nicolosi inuestito da vna modestia, che ingrandisce, e la lode, che dona all' Autore, particolarmente per la Lettera del Rè di Francia.

Lettera LXV.

DVe speciosi motiui mi somministrano le grazie che riceuo nell'vmanissime di V.S. Illustriss. l'vno d'ammirare l'infinita modestia, di cui Ella veste la grandezza del proprio merito, e l'altro di vmiliarmi all'affettuoso sentimento, che dona alla rozzezza de' miei bassi talenti.

Nell'ammirazione però cresce la di lei lode; mà nel riconoscimento del mio debito s'impossibilita il modo alle retribuzioni. Per minor mio suantaggio dunque risoluo di sbrigarmi, e sarà colpa scusabile, con vn diuoto silenzio. Và troppo fastosa di gloria la mia Lettera dirizzata al gran Luigi, per la qualità, che riceue dal di lei amoroso concetto. Sà Dio, che nel formarla non ebbi altro oggetto, che quello, d'insinuare ad vn Monarca, sì formidabile al Mondo tutto, qualche Impresa benemerita della Fede in oppressione de' Barbari, e pure conuengo tenerla incantonata, per fatalità.

tà. Abbaſſarla in perſona a'piedi del Rè, non poſſo, perche mi mancano l'ale di portarmi à Parigi. Cercarne il recapito per l'altrui mano, non deuo per la freddezza, ed infedeltà, che per lo più s'incontra. Darla alle ſtampe non voglio, perche azzarderei taccia di vanità. Mà in tanto non dourà auer luogo il comando aſſoluto, e ſoprano di V.S.Illuſtriſs. che la vuole in publica viſta? Sì certamente, in occaſione, che vado alleſtendo la mia Minerua al Tauolino; doue ſarà, per vbbidienza douuta all' arbitrio, che ſopra di me Ella tiene, inſerita frà gli altri deboli miei componimenti. Piaccia à Dio, che reſti compatita dalla Republica de'Letterati; come è gradita da sì celebre, e degno Segretario della più gran Republica del Mondo, e reſto &c.

Preganzuolo 22. Maggio 1678.

Al Signor Coriolano Conte Piouene. Vicenza.

Moſtra l'Autore quanto ſia degno di publico, e priuato compianto la morte del Sign. Procurator Battiſta Nani, e traſmette per la raccolta vn Sonetto. Lettera LXVI.

IL deſtino, col toglier di vita il Sig. Procurator Battiſta Nani, hà funeſtato non meno queſto Sereniſsimo Cielo, ecliſ-

cliſſandogli vno de'maggiori lumi c,he l'adornaſſero, che infelicitata la virtù, che riſente il colpo, e ne deplora la fatalità. Con ragione accorda Melpomene in Parnaſo gl'Ebani ſonori, e le Querce di Dodona cangiano gli oracoli in Nenie, perche all'occaſo di sì gran Sole, ſi deuono i gemiti delle Muſe, e le Meſtizie dell'Accademie. La Gloria ſteſſa c'hà inueſtito la di lui Tomba co'ſuoi raggi, in vn pianto glorioſo diſtilla il ſuo ſplendore, per dar luce alla Fama, per iſcolpire in queſti Marmi tanti trofei, quanti furono i prodigij operati dal di lui ſenno, e dalla di lui Penna. Raccolga V. S. Illuſtriſs. le lagrime vniuerſali, e le depoſiti al torchio, che ſpremute sù i fogli à guiſa di Perle, ingemmeranno la memoria di sì grand'Eroe. Riceuerà quì anneſſo vn Sonetto figlio del di lei comando. Sò che lo diſpenſerà dal debito di comparire in publico à cauſa della ſua imperfezione, ſe pure non voleſſe Ella deſtinarlo al corteggio delle più degne compoſizioni, che ſi vanno preparando per la raccolta. A me baſta il godimento per la puntualità, con cui l'hò ſeruita. e che mi creda ſenza pari.

Venezia 15. Maggio 1679.

Clio sù la Tomba di ſua Eccellenza.

SONETTO.

TAcete ò Voi di Numa, e de' Soloni,
Belle ingiurie del Tempo, alte memorie;
Aure d'Eternità, Faſti di Glorie
Non parlate de' Tullij, e de' Catoni.

Siano Trombe le Reggie, e Fama i Troni,
Che de l'Adria il Mercurio alzi Vittorie
Ne l'Arte del Regnar, e ne l'Iſtorie
Soura l'Idea de' Liuij, e de' Platoni.

Moſtrò, che il labbro hà nobiltà maggiore
Del brando; allor, che ne' facondi accenti
Poſe confin al barbaro furore.

E ſe amando la Patria in fiamme ardenti
Qual Fenice morì, non fia ſtupore
Ch'amor, ch'è fuoco, or cenere diuenti.

Il Signor Vincenzo Scipioni all'Autore. Venezia.

Loda le Poesie dell'Autore, esprime il contento, e ne chiede qualche nuoua composizione. Lettera LXVII.

HO'varcato queste Lagune, per restituirmi à questa carica di Cācelliere, più fastoso, che non fù Giasone allora, che tornò in Patria da Colco arricchito del Vello d'oro; mercè al pregiato acquisto, ch'io feci delle Poesie di V. S. Eccellentiss. Non v'hà foglio, che non resti indorato dall'eleuatezza de'pensieri; non linea, che non spicchi ingemmata dalla bellezza de'concetti; non periodo, ò verso che non versi liquori più soaui di quei d'Ibla. L'opere sue sono diuine; racchiudono vn'Erario douizioso di Virtù; rappresentano vn Paradiso Terrestre, piantato dalla diuinità del suo Ingegno. L'occhio di triuial intendimento, qual'è il mio, non è capace à discerner la bellezza de'colori, de'quali Ella Artefice ingegnoso hà miniate le sue carte; nulladimeno dal lume de'suoi splendori contratta qualità distintiua hà ideate alla mente le vaghezze de'suoi felicissimi talenti, di modo che la lingua interprete sincera del cuore, si confessa obligata à riuerire V.S. per la Gloria del-

la Pa-

la Patria, e ſplendore de'Letterati. S'ammirano nelle ſue rime, e nelle ſue Proſe tutti i requiſiti dell'Arte; tutti gli ornamenti dello ſtile nobile, e maeſtoſo; penſieri eroici, concetti ſcelti, e tutti ſublimi; erudizione copioſa ſoura numero, maniera innimitabile, prerogatiue, che non ponno in altri, che in vn Eroe di Paradiſo accoppiarſi. Vn Criſtoforo non sà oprar, che marauiglie, coll'incaricarſi di peſi diuini, e varcando ſicuro il Pelago della Gloria, calpeſta col piede franco l'acque di Lete, ſtraſcinando l'oblio in Trionfo. Sono ſtato gran tempo eſitando, ſe doueuo praticar l'ardire di queſto vffizio; finalmente mi ſon riſcoſſo da vna lunga irriſolutezza, e voglio ſortir più toſto nome d'ardito, che rimanere con nota d'ingrato. Il poſſedere capitale di V.S. ſenza confeſſargliene debito, ſarebbe vn'andar fallito di tutte le partite di buona creanza; e vn dichiararſi ò troppo ſtupido à non diſtinguere le proprie obligazioni, ò troppo indiſcreto col ſeppellir nel ſilēzio così peregrini fauori. Mà à che cimento m'eſpongo? Accoſtarſi alle grazie con profani complimenti, ſe le medeme Grazie, come Vergini pudiche, geloſe della propria modeſtia, condannerebbono per artifizio d'adulazione ogni ſacrifizio di parole? Non finirei eſaggerar la mia inabilità. Render ferro per oro ad

Apol-

Apollo , pretender di ricambiare con cicalecci ſciapiti i più reconditi ſali di Minerua, ſono freneſie , ſono delirij di ſconſigliata eloquenza. Compatiſca la bontà ſua la pouertà del Talento e dello ſpirito , che ad vn gran merito, non sà offerire , che eſpreſſioni deboli, tutto che nel ſeruire a'ſuoi comandi ſi proteſta di trapaſſare tutti i confini delle forze, per eſſere ſino all'vltimo di vita.

Chioza 4. Decembre 1676.

Riſpoſta dell'Autore al Signore Scipioni. Chioza.

Moſtra le proprie confuſioni all'eceſſo delle lodi , e giuſtifica la debolezza de'ſuoi Talenti . Lettera LXVIII.

RImango troppo confuſo dell'eceſſo delle grazie, con le quali qualifica V.S. Clariſsima, le mie grandiſſime imperfezioni. Con acutezza de'ſuoi ſpiritoſiſſimi ſentimenti, mi fà auuedere delle mie mancanze. La ſupplico, à moderare quelle lodi da me non meritate , ſe non in quanto , che naſcono dal ſouerchio del ſuo affetto , che riguarda con amoroſa partialità i rozzi parti del mio Ingegno ; altrimenti mi reſterà ſul volto quel roſſore,che mi prouiene dalla cognizione di me medemo. Glorifica Ella i miei abbozzi , quando li compatiſce ,

ed

ed io beatifico la Fortuna, che mi dona tanta felicità: mentre sò non meritarla. Riceua dunque la virtù ſua le mie giuſtificazioni al Tribunale del ſuo giudicio, che bramo ſpogliato d'affetto, per rimetter nel poſto della loro baſſezza i miei componimenti, che altro non ambiſcono per loro gloria, che di ſeruire d'ombra a'chiarori dell'altrui merito. Con queſta fiducia mi ſoſcriuo &c.

Il Sign. Vincenzo Scipioni all'Autore. Venezia.

Riſponde con artificij di lode, che paiono ſentimenti d'obligo. Lettera LXIX.

NEll'vmaniſſimo foglio di V.S. ritrouo vn Compendio di Grazie, mà celeſti. La ſua anima è così generoſa in beneficarmi con la propenſione, che il mio cuore riempito d'oblighi, non hà più luogo da riponer i ſuoi fauori, dirò meglio i ſuoi eceſſi, le ſue profuſioni. La liberalità di V.Sig. è argomento dell'affluenze de'ſuoi capitali, che rendono teſoriere di gloria il ſuo nome coronato d'applauſi, perche quanto più profonde, e dona, tanto, meno ſi ſpropria delle ricchezze ineſauſte del ſapere, più guadagna i cuori, e ſi fà ſchiaue, e tributarie d'adorazioni le anime. O'che poten-

tente magia è la Virtù ? ò che incanto ſtupendo ſono le condizioni d'vn Letterato ! Chimico prodigioſo, che sà cangiar in oro i più rozzi metalli dell'altrui Talento. Mida nouello, che ſcriuendo ſemina teſori, ed apre i più douizioſi erarj d'Eloquenza. Direi che V.Sig.ſtringeſſe la mano, e ſoſpendeſſe le Grazie, ſe non credeſſi defraudarla, di vno de' più eccellenti attributi, che rendono gradita al Cielo la Carità, con la quale ſcriuendomi, m'iſtruiſce; compatendomi, mi ammaeſtra. Piaceſſe à Dio, che dietro à sì gran guida io ſapeſſi ſalire alla meta, che l'inſegnamento, e l'affetto ſuo troppo parziale m'aſſegna. Non dirò, che arroſſiſco; mà mi ſento tutto giaccio al ſuono delle ſue lodi. Al riuerbero de' lumi di ſua intelligenza, non sà che abbaſſar gli occhi abbagliati, ed vmiliar lo ſguardo confuſo ammutita la mia debolezza. Sò di qual caratto ſia il mio baſſo Talento, che mai ſaprà ſolleuarſi alla capacità di conoſcer il peſo della di lei Virtù, di cui à guiſa di Deità deuo bensì adorare gli Arcani, mà non sò intender l'eſſenza. Riceuo nientedimeno le lodi ſue, non perche mi appartengano; mà perche mi vengono da vn tal Lodatore, per euitar la nota d'ingrato, e di ſuperbo, che ricuſa i più ſpecioſi fregi, che poſſono render adorna la mia rozzezza, e douizioſa la mia pouertà. L'

eſſer

eſſer lodato da V.Sig. è lo ſteſſo, che vederſi eretti ſimolacri di gloria dalla Fama, improntati gli Elogij nelle memorie dell'Eternità, e coronato di lauro il proprio nome nel Campidoglio d'Onore. S'immagini dunque, ſe io ne ſia ambizioſo; mà di quella ambizione, che riempie di giubilo diſcreto l'anima, non che gonfia del vento di vanità la Perſona. Termino col proteſtare, che tutti gli encomij, de'quali V.S. mi ricolma, ſono capitali, che fanno pompoſe le prerogatiue della ſua propria virtù, che Regina di belle lettere ſpiega per ſoglio il Sole, e per Diadema le Stelle, à cui appendo i voti del mio debito, accompagnandolo con la più viua preghiera di farmi godere vn Sonetto ſopra gli occhi di bella Dama publicato da V.S. vltimamente nell'Accademia, doue vn Caualier mio Padrone fù preſente, e ne vorrebbe per mio mezzo farne acquiſto, ed io oſſeruarlo con lode, ed obligo, e ſono.

L'Autore al Signor Vincenzo Scipioni. Chioza.

Concambia le Lodi, accenna le confuſioni, che riceue dall'eccesso delle medeme, e ſpediſce il Sonetto ricercato. Lettera LXX.

LE linee dell'erudita Penna di V. Sig. Clariſſima, con le quali và dilatando

do

do le mie lodi, hanno per centro il punto, mà imaginario del mio cuore, che prende qualità dalla generosa estimazione, in cui la pongono i suoi gentilissimi Encomij; anzi le dirò linee, con cui la sua bontà forma incantesmi illusiui in apparenza, ò pure fascini per legar le potenze della mia anima, costituendola in debito d'Idolatrar le sue amabilissime forme, con le quali dà corpo all'ombre. Non aspetti espressioni maggiori, perche tutte le ritrouo senza proporzione. La confusione dunque del mio animo si fà tanto maggiore, quanto maggiori sono gli eccessi delle sue grazie, e quanto minori hò le inabilità alle douute retribuzioni. Si contenti la supplico, che vn diuoto silenziò insegni all'impotenza del cuore, la più profonda venerazione, & alla lingua per altro mutola, i mal articolati accenti d'vna grata confessione d'esserle schiauo in catena. Il Sonetto ch'ella brama, nacque dal comando di Caualiere, à cui indissolubilmente sarà sposata la mia obbedienza. Il parto rinonziai subito nato; nè mi restò, che impresso nella memoria, la quale ricordandomi gli oblighi di seruirla, mi hà suggerito il medemo nell'annessa Copia. Lo compatisca per grazia, come arditi ombreggiamenti d'vna luce pennelleggiata da Dio, per sua pompa adorabile nella

na-

natura, e mi conceda per priuilegio di poter onorare il mio nome col titolo ſpecioſo d'eſſere.

Occhi di bella Dama.

SONETTO.

Viue Notti ſtellate, Aſtri brillanti,
Vaghe Aurore animate, Eoi ridenti,
Luciferi viuaci, Eſperi ardenti,
Oroſcopi d'Amor, Ombre fiammanti:

Caratteri del cor, Cifre d'amanti,
Gemmate Impreſſion, Stampe lucenti
Alfabeti de l'Alma, aurei Comenti,
Mute Facondie, Interpreti eleganti:

Polluci de la ſpeme, Iridi belle,
Diafani Globetti, Vrne d'Ardore,
Di due fulgidi Poli Orſe gemelle.

Luminoſe Magie, Circi d'Amore,
Ruote del viuer mio, Spirti, e Fiammelle,
Idoli del penſier, Cieli del Core.

Il Signor Vincenzo Scipioni all'Autore. Venezia.

Tra' copiosi rendimenti di grazie accusa la riceuuta del Sonetto con somma lode, e aggiunge l'augurio di buone Feste.
Lettera LXXI.

S'Hà preso V.S. per corpo d'impresa il disegno cortese di cõprar la mia libertà col prezzo inestimabile delle sue Grazie. Riceuo il bellissimo Sonetto sopra gli occhi di bella Dama. Può girsene la Frõte della medema più fastosa di splẽdori, che le comparte la sua Virtù, che non se ne và glorioso il Cielo per i due luminari maggiori. Ammiro i pensieri conglobati, le Iperboli aggiustate, e le fantasie nobili, che l'accompagnano in tutte le sue parti. Con la sua luce mi fà conoscere la cecità della mia mente, che resta sempre più attonita a' baleni del suo eleuato intendimento. L'hò spedito subito al Caualiere, che lo brama, e con ragione. In tanto benedico le mie Catene, per auer sortito la Gloria d'esser fabricate da vna mano, che stilla manna di Paradiso sù le carte, e suiscera l'oro più fino delle Miniere inesauste dell'Ingegno. Da quì auuenire le porterò per pompa d'onore, e per Marca di quel qualificato essere, che m'imprime nell'

in-

indiuiduo il credito, e l'opinione di tanto Letterato da me riuerito per oracolo, à cui tutti i giorni non cesserò d'offerire gli olocausti del rispetto, e le vittime più piene de' sentimenti del cuore; e perche possa lungamente continuarli, indrizzo tutti i voti più efficaci dello spirito in questi giorni destinati alla salute, e alla felicità del Mondo Cristiano, per implorare alla Persona, ed al merito di V. Sign. tutti i prosperi successi, e tutti gli Ascendenti di Gloria, e di Fortuna, per me riseruando l' augurio della sorte per esser perpetuamente.

Chioza 20. Decembre *1676.*

Risposta al Signor Vincenzo Scipioni. Chioza.

Insinua il silenzio alle lodi, e corrisponde all'vffizio di buone Feste. Lettera LXXII.

C*Laudite iam riuos, Pueri, sat prata biberunt*, douria dirmi V.S. per leuarsi d'intorno le mie inezzie. A bastanza s'è contentata d'vdirmi, di compatirmi, e di rispondermi con tanta bontà, ch' io stesso m'adiro con la indiscretezza in auerla importunata, e defraudata di quel silenzio, che era per me desiderabile à fronte d'vn Campione Letterario, che m'intimaua perdite, e confusiioni, col proprio nome, in cui si vede trionfar la

Vittoria. Non replico parola à quanto s'è degnata di ſentire d'vn Sonetto, che porta nella più riguardeuole circoſtanza le mie confuſioni. Eccomi all'officioſità. M'hà preuenuto Ella con gli augurij, mà non con la intenzione; mentre li riceuo in punto, ch'ero per adempire le mie parti. In ſomma il merito, e la Fortuna concorrono ad auuantaggiarla sù l'Impreſa d'obligarmi. E' debito mio, ripregar à V. S. da Dio Signore centuplicate felicità, à me occaſione fortunata d'vbbidirla, moltiplicando in infinito la mia oſſeruanza, e ſono.

Venezia 21. Decembre 1676.

Il Signor Vincenzo Scipioni all'Autore Venezia.

Al regalo d'vna Caſſettina di confetture, e geli di Bergamo, aggiunge l'augurio di buone Feſte, e la coſtanza del ſuo Amore.

Lettera LXX III.

GIà che mi vedo non più ſtillare il balſamo de' comandi di V. S. alimento più caro della mia diuozione, per mitigare l'aſprezza del deſtino, che quì mi condanna al tormento di conoſcermi ſeruitore ſuo infruttuoſo, mi dò l'ardire di farle giungere vna Caſſettina di confetture, e geli di queſto Paeſe, perche V. S. auendo la bontà di gradirli, e guſtarli

con

con la dolcezza della ſua ſodisfazione, abbia io la fortuna di sẽtire ſgombrate l'amarezze della mia anima. E perche anco veda, che l'inclemenza della ſtagione, e le neui che cadono copioſe in modo, che paiono ſcatenati i più orridi rigori de' Trioni, e dell'Orſe, non anno auuto forza di raffreddare il caldo della mia diuozione, e gelare i moti di quel cuore, che ſpira ſempre la più ardente ambizione di ſeruirla.

L'ingreſſo dell'anno nuouo, m'inuiterebbe à prender'ad impreſtito vn bel periodo di qualche Romanzo, per potere con iſtile ornato, e con fioriti concetti, teſſere vn complimento affettato, per augurarlo à V.S. colmo delle benedizioni, e proſperità maggiori; Mà io, ch'abborriſco quello d'altri, e ſono nemico di macchiare con inchioſtri d'adulazione i fogli, m'aſtengo di deturpare con nei così diformi di menzogna la bella faccia della verità, & il candore con che l'adoro, e contaminare la purità de'voti, co' quali l'animo mio à tutti i momenti, brama al ſuo merito, trionfi di gloria, & alla ſua perſona il capitale di ſalute più iſquiſita. Per me ſoſpiro quello della ſua grazia, & vn corſo di felicità perpetua coll'onore, d'eſſer ſempre conoſciuto.

Bergamo 28. Decembre 1680.

Riſpoſta dell'Autore al Signor Vincenzo Scipioni . Bergamo.

Paragona le confuſioni dell'animo à quelle di Laberinto, per la multiplicità de' fauori, che riceue in vn' iſteſſo tempo.
Lettera LXXIV.

NOn credo, che dall' Idea famoſa di Dedalo vſciſſe giammai quell'ingegnoſo artificio di Laberinto più intrigato di ſentieri, come ritrouo il foglio di V.S. Clariſſima, delineato dall'iſquiſitezza del ſuo Amore, con mille tratti di ſopraffina corteſia. Offriua quello mille modi ad vna corteſe entrata; mà negaua in mille guiſe la deſiderata vſcita. Apre queſto di lei mille Porte benefiche; mà chiude i paſſi alla retribuzione, e diſpera affatto l'animo d'vſcire dalla confuſione di tanti viluppi, quanti ſono i di lei ſegnalati fauori. I regali di confetture, e di geli, la coſtanza d'affetto, e gli augurij di felici ſucceſſi gareggiano nella generoſità, nella propenſione, e nell'eſpreſſioni in modo, che fanno arreſtar la mente, & iſtupidire il cuore. Il filo della ſua grazia, può donarmi la libertà, e nello ſteſſo tempo diſpenſare l'impotenza mia dal debito di ringraziarla, in cui mi pongono le continue grazie, che ella da ogni luogo, & in ogni tem-

tempo benignamente mi comparte. Come figlie del di lei affabiliſſimo genio io le riueriſco, e come fregi di mia Fortuna le porterò impreſſe nella più viua parte dell'anima, che le conoſce, e riconoſce ſemplicemente con vna grata memoria. S'appaghi dunque ella di queſta, che le giura la ſincerità della mia Penna, e mi conſideri con la marca glorioſa, in cui mi trouo, per eſſere eternamente.

Venezia 8. Gennaro 1680.

Al P. Abate D. Raimondo Giudici. Parma.

Dà Ragguaglio degli addobbi pretioſiſſimi, e della Regia ſplendidezza moſtrata dal Signor Procurator Leonardo Peſaro, in occaſione di riceuer vna viſita da Monſignor Nunzio Apoſtolico, e di maritare vna ſua Figlia, e gli manda vn Sonetto.

Lettera LXXV.

SE tutta queſta Città, e tutti i Foreſtieri venuti à godere il Carnouale, parlano in lode dell'Eccellenza del Sign. Procurator Leonardo Peſaro, dourò io forſe tacere in queſte grand'occaſioni, in cui hà fatto conoſcer l'Ingegno ſuperiore, e la grandezza dell'animo contradiſtinta à quanto d'ingegnoſo, e magnifico ſino à queſt' ora ſi è mai veduto, &

ammirato in questa gran Città ? Nasce co'grandi la Maestà, la quale trasfondendosi nell'opre loro, li rende necessariamente grandi. Parlerò con V. S. Reuerendiss. come intereßata d'affetto con questa Sereniss. Casa; accioche il pregiudicio della sua lontananza, resti in parte risarcito con vna relazione degna di sua notizia.

Due segnalati riguardi vniti con felicità alla Persona, e Casa di S. Eccellenza, l'Ambasciata straordinaria, per la nuoua elezione in Sommo Pontefice d'Innocenzio XI. e l'accasamento della Signora Elena sua Figlia, col Signor Pietro Contarini, Figlio del Sign. Procurator Marco, l'obligarono ad aggiustare alcune Camere verso la Corte, stante la parte verso il Canal Grande è inabitabile per la fabrica della Facciata (il cui sontuoso lauoro si è auanzato solamente con le Fondamenta, adornate di Teste Chimeriche di diuersi animali, e con la Riua spaziosa) ad oggetto di riceuer vna visita, restituitagli da Monsignor Carlo Francesco Airoldi Nunzio Apostolico, e di dar comodo allo Sposalizio sudetto. L'una, e l'altra funzione douea seguire priuata; mà la curiosità vniuersale volse inoltrarsi in ambe le occasioni, con l'osseruazione, che non si è potuta impedire, per sodisfazione della Nobiltà, delle Maschere, e de'Forestieri.

Poſſo francamente dirle, che ſe altroue l'eſpettazione ſuol riuſcire nemica, quì è è rimaſta oltre tutti i ſegni ſuperata affatto.

Sono riuſciti oltre al credibile gli addobbi per la prezioſità, e varietà loro; Mà ſopra tutto il Camerone dell'Vdienza veſtito di ricamo ſuperbiſſimo di tutta altezza, co' ſuoi careghini compagni, coltrine a'fineſtroni di Same teſſuto d'argento, e d'oro. Il Lampadario con i braccialetti compagni di Criſtal di montagna illuminaua queſta magnifica Stanza, vedendoſi in vn'altra contigua, lo Specchio, & i braccialetti pure di Criſtallo di Mõtagna trà addobbi ricchiſſimi. Il numero grande di Torcieri, e Candelieri d'argento, colle torce, e candele acceſe, accreſceuano vna vaghezza mirabile. Non m'eſtendo sù le forniture diſtintamente, per non allungarmi col tedio; mà ſono ſtate godute aſſai due Galerie di Quadri, ed vna di Medaglie eſpoſta dentro à diuerſi Tauolini coperti di laſtre di Criſtallo, riquadrate con intagli indorati, ſopra i quali caminauano diuerſi Candelieretti d'argento acceſi. Io che in queſta viſita aſſiſteuo come Maſtro di Camera, deſtinato per l'ambaſciata ſudetta, hò ſentito dir à Monſig. Nunzio: Queſti ſono Quarti d'alloggiare vn Rè. Benche le funzioni ſudette caminaſſero col nome di priuate: ad ogni modo

la generoſità di queſto Caualiere,non ſi è trattenuta ne'termini priuati. Hà fatte comparire cinque Gondole ſue di Caſa, veſtite di ricca, e pompoſa Liurea, e la corte baſſa parimenti. Fù oſſeruato nuouo ritrouamento, mà ſplendido; il far che i Gondolieri tutti con Torcie ſmiſurate in mano, affilati dalle riue ſino alle ſcale del Palazzo, ſtaſſero in piedi, ſenza mai muouerſi dal poſto, ſino che non furono terminate eſſe funzioni. Nella ſteſſa forma gli Staffieri per i piani delle ſcale, che oltre la nobile comparſa, che faceuano, illuminauano à baſtanza l'ingreſſo alla Sala, ſenza correr à far lume, come ordinariamente ſi coſtuma. In ſomma la magnificenza non hà laſciato che deſiderare per vederſi ſontuoſa, grande, mirabile, & onoreuole, ſpiccando frà gli effetti della grandezza, della marauiglia, della venerazione, e dell'onore. L'applauſo vniuerſale hà fatto maggiore la curioſità, poiche più giorni hà continuato il concorſo, e per trattenerlo è conuenuto sfornire. Non parlo delle colazioni date alla Corte di Monſign. Nunzio, e de'banchetti fatti tra'parenti in queſte Nozze, ch'ella già comprende il tutto per la cognizione, che hà dell'animo del Caualiere,reſoſi tanto più ammirabile, quanto in vn tempo medemo hà ſtabilito vn gran Matrimonio, intrapreſa vna fabrica ſenza pari, & vn' Amba-

basciata massima.

Io mi figuro il piacere, che deue auer Ella in questo rapporto abbozzato dall'obligo di riuerirla, e dal desiderio, che resti à parte delle Glorie d'vna Casa, che l'ama teneramente.

Riceua col compatimento vna Copia di Sonetto, vscito dalla mia Penna, in questa occasione, per l'obligo di mia eterna gratitudine, e sono sempre.

Venezia 6. Febraro 1676.

Ne'felici Imenei degli Illuſtriſs. Sign. Pietro Contarini da'Scrigni, ed Elena Peſaro &c.

S O N E T T O.

ITe Mirti frondoſi, itene al ſuolo
Pompe, che in vã fregiaſte Elena Argiua;
E Voi Roſe de l'Alba à l'Adria in riua
Elena ad infiorar correte à ſtuolo.

Ridano i caſti Amori, e più dal Polo
Non ſcenda in queſto dì la Cipria Diua,
Che qui con l'Oneſtà Grazia eccesſiua
Splende più, che non fan gemme al Pattolo.

Di queſt'Elene il bel la Sorte amica
Pari non hà, ſe trà gli effetti ſuoi
Fà, che lo ſteſſo Amor varia la dica.

Struſſe quella col foco i Regni Eoi;
E queſta con la fiamma in ſen pudica,
Arde per fecondar l'Adria d'Eroi.

Riſ-

Riſpoſta del Padre Abate Giudici all' Autore. Venezia.

Di ringraziamento, e moſtra il parere che ſente dell'auuiſo con molta lode &c.

Lettera LXXVI.

BEnedico mille volte la corteſe Penna di V.S. che hà ſaputo, e voluto così al viuo rappreſentarmi gli oggetti correnti delle Glorie dell'Eccellentiſs. Sign. Procurator Peſaro. Hò letti, e riletti i ſuoi eruditi, e diſtinti caratteri, con quel piacere, che ſi può conſiderare, e dalla mia lunga ſeruitù, e dalle infinite obligazioni, che profeſſo à coteſta Sereniſſima Caſa. M'anno ritrouato in letto frà'tormenti della Podagra; mà il ſentire gli applauſi d'vn Caualiere nato à diſtinguerſi con la generoſità del ſuo animo Regio; m'hà fatto ſentir miglioramento, nè potea far altrimenti il mio male, che cedere all'ecceſſo di giubilo, che hà riempito tutto me ſteſſo. Hò participata la Lettera al Sign. Marcheſe di Vigolino, che l'hà fatta vedere in Corte, con quella ſodisfazione, che può crederſi con verità. Porto à Sua Eccellenza il mio ſommo contento, e la lode douuta, e prego V.S. di ſupplire à quanto non arriuo coll'eſpreſſione impedita dal ſouerchio delle mie conſolazioni. La carica

ca poi di Maſtro di Camera deſtinatale nell'Ambaſciata di Roma, ſi conueniua al merito, & alle condizioni del mio caro Signor D. Criſtoforo, e mi conſolo, ch'ella ne goda in continuazione gli effetti di ſtima, e d'Amore in coteſta gran Caſa. La Zanfarda, che S. Eccell. hà voluto conferirle nella Baſilica Ducale di S. Marco, e la preſente carica, ſono indicij di quelle fortune, che può ottenerle vn mezzo così coſpicuo, ed oſſeruabile preſſo il Papa. Prego Dio la feliciti ſempre più, e mentre la ringrazio delle grazie, che mi comparte con la ſolita cordialità, reſto &c.

S. Martino di Parma 13. Febraro 1676.

Il Signor Michel Angelo Torcigliani all'Autore. Venezia.

Eſprime il giubilo, che proua per la Zanfarda conferitale nella Chieſa Ducale di San Marco. Lettera LXXVII.

NEllo ſtato infelice di mia ſalute, in cui mi coſtituiſce la rigidezza della corrente ſtagione, non potea giungermi nuoua più felice della Zanfarda conferita degnamente alla Perſona di V.S. in coteſta Baſilica Ducale. Queſta Gerarchia era deſtinata da Dio alla quiete del ſuo Ingegno. Confido nella giuſtizia del Cielo, che la debba lungamente proſpe-

rare,

rare, & esaltar maggiormente, che ben merita la sua virtù singolare onori distinti, & il pregio delle sue prerogatiue, tutti i posti più cospicui della Gloria. Io poi quì me la passo con la lettura de'libri, alimento vitale del mio spirito, e vado schernendo gli oltraggi del mio male; mà più dell'ozio con virtuosa applicazione, altrimenti io mi morirei di puro dolore, che mi guida in continuo ballo. In tanto si degni Ella di conseruarmi quella grazia, c'hà sempre felicitata la mia diuozione, e qualificata la sincerità che mi dichiara &c.

Padoua 25. Gennaro 1676.

Al Signor Michel Angelo Torcigliani. Padoua.

Venera l'officiosità, col rendimento di grazie, e risente il male dell'Amico virtuoso, col parere de'Saggi. Lettera LXXVIII.

Riuerisco nella congratulazione di V. S. la gentilissima propensione, con cui hà sempre applaudito all'auanzamento delle mie fortune. Attribuiscasi questo alla liberalità, di chi le felicita non al capitale del mio merito, ch'è di niun valore. L'Eccellenza del Sign. Procurator Pesaro si porta meco da Sole, che arricchisce liberale i Mondi, riserbando à sè stesso la Gloria del benefizio.

Con-

Confeſſo le catene, e le porterò per marca di gratitudine, ch'è la vera Caratteriſtica d'Vomo, che hà riconoſcenza. Vmilio in tanto à V.S. le grazie, e porto il ſentimento più viuo dell'anima, per il dolore, che le cagiona il male irrigidito dall'inclemenza de' tempi. Vorrei, che al parere degli Stoici, che a' beni dell' animo non poteſſero vnirſi i pregiudizij, à cui ſoggiaciono quei del corpo, per infelicitare la felicità del Virtuoſo; mà Ariſtotile, che con la piena de' Sauij mi perſuade non eſſer naturalmente compatibili ad vn tempo ſteſſo due moti contrarij, l'eſſer oppreſſo, e perfettamente felice, mi fà eſſere à parte di queſto ſuo male. L'eſercizio, ch' impiega nella lettura de' libri, al certo le ſerue di delizioſo diuertimento, che mitiga in parte l'acerbità. Le ſoſpiro dal Cielo i più adeguati reſpiri, per felicitar maggiormente con le ſue virtuoſe conuerſazioni il mio viuere.

Venezia 27. Gennaro 1676.

Il Signor D. Antonio Lupis all'Autore. Venezia.

Di congratulazione, per la Zanfarda auuta nella Basilica Ducale di S. Marco.
Lettera LXXIX.

ALl'Imperio della Virtù, bisogna alla fine, che ceda la sorte, e che le presti omaggio sul Trono. Con essere stata graduata V.S. Reuerendiss. all'insigne Zanfarda della Chiesa Ducale di S. Marco, hà riscosso vn giustissimo tributo al suo merito. Hà conquistato questo posto col mezzo delle Dottrine, che sono le strade Regie dell'Esaltazioni, & i sentieri più sicuri per arriuar agli onori. Chi camina con la lucerna della sapienza, porta auanti vn gran Lume, per rendersi capace della Sfera luminosa della Dignità. Io non me ne congratulo con V.S. in questo foglio, ch' è angusto, e però riserbo quest'vffizio al cuore, che come quello, che l'ama, e riuerisce, saprà meglio col silenzio esprimer l'immēsità del proprio giubilo. Il di lei Ingegno hà goduto vn felicissimo Ascendente; già che l'Eccellen. del Signor Procuratore da Pesaro in ricompensa grata, si è mostrata per lei in quest'occasione vn vero Marte delle Lettere, & vna Pallade ornata, e resto.

Bergamo 10. Febraro 1676.

Ris-

Riſpoſta d ell'Autore al Signor Lupis. Bergamo.

Gradiſce l'vffizio, loda la Virtù dell'Amico, e ſi eſibiſce &c. Lettera LXXX.

MI felicitano più i caratteri gentili, & eruditi di V.S. che tutti i fauori della Fortuna. Queſti m'onorano, e quelli mi portano fregio di Gloria. E' inuidiabile la ſorte del mio riuerito Sig. Lupis, che ſi è eletta vna Città coſpicua per Teatro delle ſue Glorie, per delizioſo Parnaſo delle ſue Virtù. L'Italia tutta tien riuolto lo ſguardo à Bergamo perche abitato da lei, vanta il coro di tutte le Muſe. Non vada faſtoſa più la Grecia, per le ſognate Reggie de' ſuoi Apollini; mentre coteſto Cielo co'lumi del ſuo Ingegno oſcura la chiarezza d'ogni altra Fama. I ſuoi eruditi fogli volano di continuo sù le ſtampe dell'Europa, in più numero, che le foglie, che cadono dall'albero d'oro della Sibilla. Io pure che riueriſco sì gran merito, luſingo l'ambizione diuota del mio animo, col contento delle ſue Grazie, che l'inſuperbiſcono. Ora, ch'Ella sà il mio ſoggiorno, che mi obliga alla Reſidenza, non manchi almeno ritrouarmi col comando. Anderanno à gara la ſtima, che le profeſſo, e l'vbbidien-

bidienza che mi rimane nel desiderio ben viuo di farmi conoscere in ogni stato, in ogni luogo, e in ogni tempo.

Venezia 15. Febraro 1676.

Il Signor Antonio Lupis all'Autore. Venezia.

Lo auuisa d'auerne scritto all'Eccellenza di D. Carlo Principe di Carrara, che s'inganna chi crede anagrammatico il nome di Cristoforo Iuanouich. Lettera LXXXI.

SI raggirano l'ombre per lo più intorno a' corpi luminosi, nè meno il Sole istesso può vantarne l'esenzione. Pensano alcuni, che il nome di V.S. sia vn'ombra fantastica d'vn'Anagramma, caminando con vna forestiera denominazione. Dall'Eccellenza del Signor Don Carlo Principe di Carrara mio adorato Padrone, vengo ricercato in ciò di qualche informazione. Io gliela porto nella forma del quì annesso foglio, in cui se hò mancato à quanto richiedea la materia; s'incolpi l'abbondanza, che mi fece pouero. Ella gradisca la purità, con cui hò sodisfatto al genere di Lettera, co' riguardi dell'vbidienza, e dell'Amicizia. Questa mi conserui V. S. à maggior pregio del mio contento &c.

Segue il registro dell'annessa.

Il

Il Signor D. Antonio Lupis all'Eccellenza del Signor Don Carlo Principe di Carrara.

Sincera l'opinione di coloro, che tengono Anagrammatico il nome di Cristoforo Iuanouich, portando notizie particolari di questo Letterato. Lettera LXXXII.

MI dà curioso motiuo il foglio stimatissimo di V. Eccell. di formar co'l piacere questa mia, trattandosi di redimer il nome di Cristoforo Iuanouich, condannato, dall'opinione accennatami a'sogni d'vn'anagrammatica illusione. La conoscenza, che per il corso di cinque lustri io tengo, e coltiuo con questo Letterato mi somministra notizie tali, che faranno suanire ogni Fantasma di dubbio, e crederlo in fatti qual io lo godo col pregio d'vna lunga, & ingenua amicizia, e quale appunto lo dichiarano i più celebri Licei, e gli scritti di più illustri Istorici.

Nacque egli in Epiro nobilmente, come si ricaua dall'iscrittione del suo ritratto in rame nel libro delle sue Poesie. *Christophorus Iuanouich Epirota Nobilis Buduẽsis &c.* Questa bellicosa Nazione riportò dal parere d'Annibale in risposta à Scipione intorno alla Maggioranza de' gran Guerrieri il secondo luogo doppo Alessandro nella

nella Perſona di Pirro Rè degli Epiroti. Profittaua Egli molto ne'ſtudij, quando moſſa la guerra da Ibraimo a'Veneziani, pensò di partire dalla Patria, come poſta all'vltimo confin del Barbaro, così eſpoſta à continue moleſtie, e pericoli, e di portarſi in Italia. Per trattenerlo in quelle ſpinoſe emergenze, reſoſi proficuo nella direzione de'Cõſigli gli fù conferito vn Canonicato del Domo; Mà egli tratto dal felice deſtino d'vna ſorte migliore con generoſa rinonzia effettuò il penſiere. Appreſe l'eſempio dall'Aquila, che ſe non iſpiccaſſe il volo dal nido, non acquiſterebbe poſto ſublime nell'aria, nè meno inuaghita di luce goderebbe il puro di quei raggi ſourani. L'accolſe Verona, e coll'Accademie ſue l'allettò maggiormente alle virtù, e ſpecialmente alla Poeſia, à cui n'ebbe natural inclinazione. Gioua molto l'eſercizio publico, e l'emulazione virtuoſa raffina gl'Ingegni vaghi d'immortalità. Dall'Accademia Filarmonica paſsò alla Delfica, fermandoſi nell'impiego regiſtrato dal Martinioni nel libro di Venezia del Sanſouino nel Catalogo d'Huomini letterati. *Criſtoforo Iuanouich nato in Epiro, di doue portatoſi in Venezia à cauſa della paſſata guerra col Turco ſi trattiene per Segretario di lettere appreſſo Leonardo Peſaro Procurator di San Marco, egualmente riguardeuole in verſo, e in proſa s'è reſa la ſua virtù.* In queſto

ſto ſuo degno trattenimento aggiunſe a' Lauri Poetici la laurea in ambe le leggi. La virtù grande non ſi contenta di vna Corona; perche hà genio di multiplicare i fregi alla ſua Gloria. Vn'Accademia famoſa, & vna Città nobiliſſima furono Sfere proporzionate a'lumi del di lui iſquiſito talento. L'Autore accennato della Cronica Veneta doue tratta dell'Accademie lo nomina per Cenſore appreſſo i Delfici. Si ricercauano gli Oracoli per rinouare la Fama di Delfo. In occaſione, che in San Marco ſi celebrarono i Funerali di Lazero Mocenigo, publicò la Fenice, Panegirico drizzato alla Republica Sereniſſima in tempo, ch'era Doge il gran Giouanni Peſaro; mentre pochi anni auanti auea celebrate in Patria con vn erudito Panegirico le Glorie di Leonardo Foſcolo, che paſſaua dalle Vittorie di Dalmazia à quelle d'Albania, di cui più volte me ne fece degna menzione Gio: Franceſco Loredano, per mezzo del quale conobbi nell' Accademia ſudetta, queſto Soggetto da lui molto riguardato. E'accreditata quella lode, ch' eſce dalla bocca d'vn Perſonaggio lodato. Maritò più volte i ſuoi eleuati metri coll'armonie de'Cigni più famoſi, facendo ſentir in Venezia, in Vienna, in Piacenza, ne'Teatri Grimano, Ceſareo, e Farneſe più Drami. In lui ſolo non s'auuera quel trito Prouerbio, eſſer la Fortuna

tuna nemica alla virtù; mentre generosi ne riportò i premij. Da Vienna ongari cento, con le medaglie de' Cesari. Da Piacenza doppie cento coll'impronto del Duca Ranuccio Secondo, e in Venezia vtili considerabili, che fecero vedere, che anco i Poeti vanno coronati di lauro d'oro. Per farlo conoscer qual egli è, basta à leggere il libro delle Poesie, di cui il Giornaliere de' Letterati nel suo foglio de' 29. Giugno 1675. così ragiona: *Chi conosce le doti del Sign. Dottor Iuanouich se ne accorgerà esser effetto di somma sua modestia il protesto, che fà d'esser trascurati i fondamenti più essenziali, le forme più pellegrine, e lo stile più eleuato, come la inchiesta di compatimento alla Nobilissima Accademia della Crusca, e scorso il Volumetto con maturatezza sarà tenuto à testificarlo per vn epilogo di molte cose preziose, vna gemma di gran prezzo, varietate colorum conspicua.* Vna penna pellegrina degnamente l'annouera tra' Letterati di Venezia p. 4. pag. 219. Come che sia priuilegio della virtù esiger da per tutto i tributi di stima, e di lode. *Dalle sue lettere si vede, che hà corrispondenza co'l Padre Oliua Generale de' Gesuiti, co'l Co: Girolamo Graziani, e co'l Sign. Co: Carlo Dottori, e con altri Vomini celebri.* Leonardo Pesaro Procurator di San Marco sudetto destinato dalla Republica vno de' quattro Ambasciatori di congratulazione al nuouo Pontefice Innocenzio

Vnde-

Vndecimo, lo fece ſuo Maſtro di Camera; come che i poſti fuſſero correlatiui al merito, e riſplendeſſero con vna ſcambieuole, e decoroſa corriſpondenza: Al preſente riſiede zanfardato in Canonica Ducale, moſtrando negli addobbi d'iſquiſite Pitture collegato il genio con le Muſe, rendendoſi coſpicuo non meno per le ſcienze, che per le virtù morali, che lo fanno conoſcere moderato negli appetiti, cauto ne'diſcorſi, affabile ne'tratti, ſchietto d'animo, amico della verità, nemico della maledicenza, gioiale nelle conuerſazioni, pronto d'ingegno. L'odio non regna nel ſuo cuore, memore de'beneficij, obliuioſo d'ingiurie. In ſomma tanto rapporto à V. Eccell. co'l fondamento delle ſtampe ſudette, che di lui parlano vniformi à più mie lettere ſparſe nel Poſtiglione, Valige, Plico, e Corriere, che vò diſponendo, e con gli eſempij dell'azioni inſigni da lui praticate. Più volte ebbi penſiere di ſcriuer la di lui vita, mà i rigoroſi proteſti fattimi da lui sù la perdita dell'Amicizia, che tanto ſtimo, m'anno leuata la penna di mano; mà non il deſiderio dal cuore. Godo, che il debito d'vbidire à V. Eccell. m'abbia abilitato alle preſenti notizie, la di cui digreſſione compatirà ella come neceſſaria per rimetter le verità del Fatto, e con queſta diſingannar l'opinione di molti nella

Per-

Perſona d'vn Letterato, la chiarezza del cui nome camina à pari del Sole; e mi proteſto ſempre più

Riſpoſta dell'Autore al Signor Lupis. Bergomo.

Dichiara le confuſioni, e l'obligazioni, che gli ſono nate dalla preziosità de' di lui eruditi caratteri. Lettera LXXXIII.

QVando io mi credea onorato di qualche ſpecioſo comando del mio caro riuerito Signor Don Antonio, eccomi aſſalito da vn eceſſo di grazie, che toglie il modo a'ringraziamenti, e coſtituiſce in vn' obligo di prezioſe Catene. Così eccedenti ſplendori hà ſparſo l'ingegno luminoſo di V.S. ſull'oſcurità del mio nome, ch'io ſteſſo non lo poſſo rintracciare, ſenza intoppo di gagliardi bagliori. Hà voluto qualificar Ella vn niente, e ponendo in chiaro il mio ſconoſciuto eſſere, emular il Sole, che ouunque paſſa imprime gli ſmalti della ſua aurea luce. Accuſo i miei graui roſſori natimi da quel debito, che mi ſuggeriſce non meno la conoſcenza di me ſteſſo, che i fauori ſegnalati della ſua erudita Penna,

che ſtà per riceuer dall' euidenza delle mie imperfezioni pregiudizio al proprio credito. Vorrei alla generoſità ſua ſacrificar l'innocenza della mia mente, che mai hà ſaputo aſpirar all' altezza così ſterminata di concetto, in cui ella m' hà poſto appreſſo vn Principe d' eroico grido, ſe ſi contentaſſe di riceuerla vertiginoſa in queſti diuoti caratteri, ch' eſprimono la mia infinita confuſione. Mà già che sò, che il genio ſuo benefico, non ammette ſacrificij, adoprandoſi con più gloria, doue troua nudità di merito, e materia d' arricchire. Adoro quel deſtino, che felicita il titolo, che vanto nell'eſſere.

Venezia 2. Maggio 1678.

Al Signor Giouanni Peſari. Vicenza.

Di congratulazione per l'arriuo felice di S.E. alla Carica di Capitano. LXXXIV.

LA mia particolar diuozione profeſſata all'amabili condizioni di V. Eccell. da che l'ebbi bambino nelle braccia non hà cercato d'accomunarſi con le fole de' ſuoi ſeruitori ordinarij, così il gior-

giorno della ſua partenza di quì, come nell'ingreſſo felice ſuo à coteſta Reggenza, per eſibirle i numeri pieni della mia profonda venerazione. Si è riſeruata il fine d'vn'intiera Ottaua, in cui ſpero ritrouarla sbrigata da' complimenti, a' quali è ſtata neceſſitata e dal riguardo d'officioſità, e dalla ſua connaturale propenſione. Eccomi dunque à riuerirla ſul Trono, in tempo diſtinto, e con le forme particolari della mia grande oſſeruanza, e à rallegrarmi inſieme dell'ottimo concetto, ch'ormai camina con gloria del ſuo Nome. La ſouraintendenza, fà conoſcer qual ſia l'Vomo nato a'maneggi. Saprà Ella con le primizie de'ſuoi fruttuoſi impieghi dar indicij ben chiari di ſufficienza, per iſtabilire col progreſſo degli anni, poſto ſicuro alle ſue meritate Grandezze.

La forma prudente, e la maniera propria, che oſſeruo praticata da V. Eccell. nelle lettere à queſt'ora comparſe, mi conſolano infinitamente. L'aggiuſtatezza de'ſenſi, la diſpoſizione delle materie, la facilità di ſpiegarſi, la proprietà delle parole, e l'armonia del Periodo, qualificano il credito del ſapere. La continua applicazione facilita l'acquiſto dello ſtile, il cui poſſeſſo à ſuo tempo ſi gode con gran lode, e contento. Chi non coltiua da Giouane con fatica i campi della

G 2 Virtù,

Virtù, non può ſperar nell'età matura i frutti della Gloria. Le lettere ſi conſiderano nella Plebe, come argento, nella Nobiltà, come oro, e ne'Principi come Gemme, creſcendo di pregio a'gradi, per opinione maſſima di Giulio Secondo. Supplico vmilmente V.Eccell. à degnarſi di gradire queſte mie diuotiſſime eſpreſſioni, nate dal cuore più che dalla penna, e di non annouerare queſto vmiliſſimo tratto tra'complimenti ordinarij: poiche ogni mio moto, ogni parola, ogni carattere fanno circonferenza al centro dell'oſſequio, che mi coſtituiſce &c.

Venezia 28. Giugno 1678.

Riſpoſta del Signor Giouanni Peſari all' Autore. Venezia.

Di gradimento, e di eſpreſſione lodeuole.
Lettera LXXXV.

IN tutti i tempi, mi rieſconò cari, & òbliganti i tratti affettuoſi di V.Sign. con cui moltiplica in me i motiui d'vn'intiera corriſpondenza, & accreſce altrettanto quella della ſtima, ch'io fò della ſua Perſona, e Virtù.

In

In queſta Carica, Io procuro con tutta l'applicazione poſſibile, d'adempire i proprij doueri, da' quali naſcendomi qualche raggio di merito, m' inanimirò à caminare più ſicuro in continuo ſeruizio della Patria, e ſplendore della Caſa. Queſte ſono le Sfere, che danno il moto alle proprie inceſſanti fatiche, e ſpirito alle mie forze d' eſercitar ogni talento, per l'acquiſto del bramato nome di buon Cittadino, e di buon diſcendente. Continui V.S. in tanto gli atti del ſuo ſincero, e cordial'amore, accompagnandoli con le frequenti congiunture di ſue compiacenze. Eſperimenti la diſtinzione, con cui farò ſempre conoſcer, che ſono veramente.

Vicenza 30. Giugno 1678.

Al Signor Giouanni Peſari. Vicenza.

Ricorre l' Autore a'fauori di S. E. per la picciola prouiſione di preziosi liquori da goder il primo Agoſto con gli Amici &c.

Lettera LXXXVI.

IO mi prendo vna licenza Poetica nel ricorrere alle grazie prezioſe di V. E Nel ſerio della Carica introdur oggetto

di riſo , non è affatto ſprezzabile . Vorrei, che la ſua infinita bontà accoglieſſe il preſente foglio , con queſto riguardo , vnito à quello della diuota confidenza , che Ella mi dona : perche altrimenti incorrerei in vna nota di troppo ardito; come di già me ne auuedo col roſſore . Deuo riceuer in mia Caſa il primo d'Agoſto ſcelta d'Amici ſopraffini . E'coſtume di ſolennizar il ferragoſto, con qualche liquor pellegrino . Non mi sò muouer, per prouedermi, perche la ſtagione, e la Città non me lo permette. Vn regio comando di V. Eccell. può qualificar , & arricchire la pouertà della mia parca menſa , che ne ſoſpira vn paro di fiaſchi de'migliori, che conſerui Vicenza . I Nettari non ponno diſpenſarſi,che dalle Deità. Io ch'adoro la di lei Padronanza , non diffido il dono . A che arriua l'importunità d'vn ſeruo inutile ? mà io riguardo l'indole generoſa di Caualiere , che ſaprà compatire , e fauorire chi le viue ſenza pari .

Venezia 18. Luglio 1678.

Riſ-

Riſpoſta del Signor Giouanni Peſari. Venezia.

Di ringraziamento all vffizio di buone Feſte.
Lettera LXXXVII.

SIngolarizzando V.Sig. la propria bontà in amarmi, hà voluto inueſtirmi con la felicità degli augurij, in queſta imminenza del ſantiſſimo Natale. Prouenendomi l'vffizio dalla compitezza del ſuo animo, mi ſuppongo con gloria capace de'ſuoi continuati fauori, nel modo, che mi dichiaro tenuto ſommamente alla ſincerità de'ſuoi Voti. Allora li crederò in me auuerati, che aucrò fortuna di riuſcire di ſuo ſeruizio. In tanto non poſſo, che accennare il deſiderio: gli effetti del quale, come dipendono dalle ſue congiunture, così reſta l'arbitrio aſſoluto à lei d'impiegarmi in proua del mio eſſere.

Vicenza 15. Decembre 1678.

Al Signor Giouanni Pesari Capitano. Vicenza.

Di buone Feste. Lettera LXXXVIII.

CHi hà stimoli di sopraffine obligazioni, non corre col passo ordinario. Con questo riguardo precorro il tempo, ed adempisco il debito di riuerir V. Eccell. in vicinanza delle santissime Feste di Natale, con tutti gli augurij di tutte le felicità maggiori. Gliele imploro da Dio incessantemente, e V. Eccell. col riceuer à grado gli ossequij del mio cuore mi feliciti col tesoro della sua stimatissima grazia, capitale prezioso, anzi inestimabile della mia infinita osseruanza.

Quelle dipendono à lei dal Cielo, che non può mancar di dargliele prodigamente, concorrendoui la conuenenza d'vn gran merito. Questa mi può venire, come dono del suo grand'animo, per arricchire sempre più la mia diuozione, che mi dichiara per fasto di Fortuna.

Venezia 10. Decembre 1678.

Ris-

Riſpoſta del Signor Giouanni Peſari all'-
Autore . Venezia .

Col dono d'vna barila di vin gropello augura all' Autore vn felice Ferragoſto .
Lettera LXXXIX.

QVanto grati mi rieſcono i gentili caratteri di V.Sign. altresì ingrata rieſce la ſtagione corrente alla ſoauità de'vini , pochi ritrouandoſene dolci , e per l'eſſenza loro naturale amabili : pure per corriſponder alle di lei ſodisfazioni , e al genio mio particolare di compiacerla gliene inuio vna barila del migliore, che corre di preſente . Le auguro poi vn felice Ferragoſto trà le conuerſazioni d'Amici , che non ponno eſſere che virtuoſe ; à me fortuna migliore di darmi à conoſcere con più propoſito , che ſono di tutta cordialità .

Vicenza 23. Luglio 1679.

Al Signor Giouanni Peſari . Vicenza .

Di ringraziamento. Lettera XC.

ALtri , ch'vn'erudizione Poetica non mi potea ſuggerire il luogo proprio dell'Ambroſie , e de' Nettari , eſſer le Menſe de'Gioui.Sia pure benedetto queſto genio , che m'hà indotto di ricercar

le da V. E. mà più benedetta ſia V. Eccell. che mi fà godere il dono generoſo del vino, ch'al diſpetto della ſtagione rieſce di tutta ſquiſitezza. O'che gloria ſarà la mia il primo d'Agoſto; quando i miei Commenſali à miſura del guſto alzeranno il Viua al nome ſempre adorato di V. Eccell. che ſi è degnata di donarmi il miglior requiſito. Giouanni è lo ſteſſo, che la Grazia, e dirò con ragione, che Gioue degli Antichi è meno del mio Giouanni; perche quello fù Deità fauoloſa, e V. Eccell. mi colma da vero di benefizij, e col giouarmi ſi moſtra il vero Gioue delle mie Fortune. Mà di quali parole io formerò il ringraziamento douuto à tanta bontà, à tanta beneficenza? Io non le sò ritrouare: perche come deboli ſi confondono trà sè ſteſſe, e come inabili non ardiſcono di farſi vedere. Riceua dunque V. Eccell. in ſacrifizio del mio cuore vn diuoto ſilenzio, che eſprime la confuſione natami dall'eceſſo della grazia. Domenica mattina in tempo, ch'ero in Coro à San Marco portandoſi al Conſiglio l'Illuſtriſs. Signor Nicolò Erizzo tornato da coſtì, ebbe bontà; mà grande, di felicitarmi, non dirò, tutta quella giornata; mà l'intiero corſo di mia vita, con vn dolce ſaluto di V. Eccell. Catene prezioſe, che dichiareranno la mia ſchiauitù glorioſa &c.

Venezia 26. Luglio 1679.

Al

Al Signor Giouanni Pesari. Vicenza.

Raccomanda l'Autore à S.Eccell. l'espedizione d' vn caso Criminale.
Lettera XCI.

SPecioso comando di Caualiere, che dispone del mio arbitrio, mi dona la fortuna di riuerir V. Eccell. e di supplicarla di fauore, che come non riguarda, che semplicemente gli atti d'vna mera Clemenza; così punto non pregiudica agli effetti di giustizia, doti insigni, e singolarissime del suo grand'animo.

Languisce in coteste carceri il Signor N. N. nè altro gli fà sospirare la propria innocenza, che la celere espedizione, mediante la quale spera i douuti sollieui. L'autoreuole cenno di V. Eccell. può consolare le giuste brame del paziente, e render nello stesso tempo fruttuoso l'vffizio, che con tutta umiltà impiego; affinche nelle sue benignissime grazie ritroui doppio contento, e le proue solite della sua istancabile beneficenza, e le sodisfazioni di chi mi fà impennare questo vmilissimo foglio, che dichiara eternamente.

Venezia 17. Settembre 1679.

Riſposta del Signor Giouanni Peſari all'-Autore. Venezia.

Promette ogni fauore al raccomandato, per la ſtima dell'vffizio. Lettera XCII.

QVante occaſioni mi porge V.Sig. di giouare a'ſuoi raccomandati, tanti capitali di buona Fortuna s'accreſcono alle brame, che hò di compiacerla. Il Sign. N.N. ch'ora è prigione goderà certamente ſulla celerità dell'eſpedizione i frutti dell'vffizio, e nell'eſpedizione ancora la ſoauità del gaſtigo; poiche à riguardo di quello, abbandonati i rigori, abbraccerò per il poſſibile la ſentenza più mite, quando reſti conuinto di reità, nel caſo, che l'obliga à queſte forze. Euidentiſſima in tanto appariſce la mia propenſione verſo di lei, e valerà di fare ſpiccar ſempre gli atti di quella ſtima, con cui la diſtinguo, e mi confermo &c.

Venezia 20. Settembre 1679.

Il Signor Giouanni Solimani all' Autore. Venezia.

Accenna la diuozione, che professa all'Eccellentiss. Signor Giouanni Pesari Capitano di Vicenza, e il desiderio di far vna raccolta di Poetici Applausi nella di lui partenza, ricercando vn componimento dell' Autore. Lettera XCIII.

I Fauori de'Grandi, se non si possono ricompensare con la seruitù, si deuono almeno corrisponder con la venerazione. Sono infiniti, e segnalati quelli, che Capitan Alessandro mio fratello, ed io abbiamo riceuuti dalla Serenissima Casa Pesaro, & in particolare dall'Eccellentiss. Signor Giouanni, che hà voluto la nostra Compagnia de'Caualli al seruizio della presente sua Carica. Inabili alle douute retribuzioni, abbiamo risoluto d'erigere al nome sempre glorioso di S. Eccellenza, nella sala del Palazzo vna Statua di marmo, fiancheggiata dalle Virtù eroiche, e di far vna raccolta di Poetici Applausi, che accompagni la diuota memoria de'nostri grati animi. E' chiamata la Penna di V. S. à concorrere con qualche erudito parto; accioche resti la nostra diuozione accresciuta da'testimonij d'vn nostro congiunto, e noi possiamo confessar maggiormente le nostre obli-

bligazioni. Riceuerà quì anneſſa l'iſcrizione fatta dal Sig. Caualier Patino da regiſtrarſi à piè della ſudetta Statua, riuſcendo nella ſua breuità, e ſenſo molto ſtimata da tutti, e ſono &c.

L'Iſcrizione accennata.

Vicentiæ Præfecto
Natalibus virtutibuſque Clariſſimo,
Dictis factiſque Neſtori prudentiſſimo,
Vicentinis, vt Venetis gratiſſimo
Bono Reipublicæ nato,
(Caue lector ne ſenem cenſeas)
IOANNI PISAVRO
Ætatis anno XXV.
Poſuerunt Fratres Solimani
Militum ductores
M. DC. LXXIX.

Riſ-

Risposta dell'Autore al Signor Giouanni Solimani. Vicenza.

Loda la risoluzione di lasciar memorie al nome dell'Eccellentiss. Signor Pesaro; inuiandole vn Sonetto à questa causa.

Lettera XCIV.

LA gratitudine è il pregio più cospicuo d'vn'animo nobile. Tãto si fà più riguardeuole, quante le sue rimostranze si distinguono dall'ordinario. Applausibile riesce la risoluzione accennatami da V.S. come indizio di spirito grande, e come douuta ricognizione alle Glorie d'vn'Eroe, che tutto merita, e che può renderla fortunata con le grazie d'vna generosa bontà. Ammiro l'iscrizione del Signor Caualier Patino, non potendosi dir meno, e far di più. Inuio à V.Sig. vn abbozzo di penna, vn Sonetto pieno d'imperfezioni, con mira di seruire al comando, non à supplire al Soggetto, che col merito oltrepassa ogni maggior lode. Lo riceua V.S. come embrione della mia mente, come figlio d'vbbidienza, e come tributo ossequioso; mà scarso all'insigni prerogatiue del Caualiere, e resto col riuerire il Signor Capitan Alessandro con tutta cordialità.

Venezia 26. Settembre 1679.

Segue il Sonetto nella Partenza dal ſuo ſempre memorabile Reggimento dell'Illuſtr.& Eccell.Sig.Gio-uanni Peſari Capitano di Vicenza &c.

SONETTO.

GIouanni in Tè vagheggia il Mõdo i pregi
Di Mente eccelſa, e di profondo ingegno;
Poiche in acerba età giungeſti al ſegno
D'vn maturo Saper co'Geſti egregi.

Serba Serti al tuo crin d'incliti fregi
L'Adria, che mira in Tè l'alto ſoſtegno;
Mentre ti prouerà famoſo, e degno
Qual Marte à l'Armi, e qual Mercurio a' Regi.

Torna à la Patria, e frà gli Auiti onori
In corteggio la Gloria aurai, là doue
Siede in Trono Regal l'Eneta Dori.

Dal ſuo liquido Ciel, con alte proue,
Più che di Flegra i barbari furori,
Con Maeſtà fulminerai qual Gioue.

Il Sig. Franceſ. Peſari all'Autore. Venezia.

Auuiſa il ſuo arriuo da Madrid à Parigi, il godimento, che proua in quel ſoggiorno, con qualche conſiderazione sù la diuerſità di queſte due Nazioni. Lettera XCV.

ECcomi da Parigi à riuerire V. S. e à portarle il mio felice arriuo da Madrid in queſta grā Città; oue il bello, il vago, il bizarro hà rapito la mia mēte in vn' Eſtaſi d'altiſſimi ſtupori. Nō ſarà così facile à ſtaccarmi dal ſoggiorno: perche l' allettamento è troppo grande, e non hò cuore di negar à me ſteſſo vn'oſſeruazione, che merita ogn'incomodo, ogni diſpendio. Ritrouo vn Luigi ſopra le memorie il più grande, e il più glorioſo, la ſua Corte ripiena di gran Principi, e Caualieri; vna Città, ò per dir meglio vn Cielo di tutti i piaceri più deſiderabili. Ouunque gira l'occhio, incontra curioſità, ogni paſſo conduce ad oggetti di tutta maggior ammirazione. Due gran Corti hò vedute, Madrid, e Parigi, l'vna, e l'altra diuerſamente curioſa, e perciò amendue degne di tutta lode. Trà queſte varietà creſce il diletto, e per dirle, il partir dalla Spagna, oue ſi vede vna pacatezza ſeria d'animi, e giunger'in Francia; oue è connaturale vna viuacità di Genij inclinati alle nouità: mi par d'eſſere in vna

vna Sfera di Marte. Da per tutto Armi, Trombe, e Tamburi, Trionfi, ed Applausi. Frà così varij godimenti, prouo vn solo scontento, ch'è di non auerla quì in mia Compagnia. Pure V.S. me lo alleggerisca almeno con qualche impiego, desiderando farmi conoscer coll'opre, qual mi esprimo &c.

Parigi 23. Ottobre 1678.

Risposta dell'Autore al Signor Francesco Pesaro. Parigi.

S'vmilia alle Grazie del Caualiere, corrisponde agli auuisi co'riflessi di pura imaginatiua. Lettera XCVI.

MI vengono à rallegrare doppiamente i caratteri più che speciosi di V. S. Illus. per l'onore, che riceuo; mà più per la felicità con la quale prosegnisce i suoi viaggi. La veggo giũta à Parigi, Città per tanti rispetti la più grande, la più nobile, e la più bizzarra del Mondo: Me la figuro con l'imaginatiua; mà per mio maggior tormento. O'che inuidia è la mia! oh che smanie d'vn core innamorato del valore, e della Fama d'vn gran Luigi! Se nõ si fosse inoltrata l'inclemenza della stagione, che mi spauenta col passo dell'Alpi, correrei le Poste per raggiungerla; mà conuégo ad ogni modo lasciar à lei tutto il godimento, e pazientar la priuazione con

con la ſola ſperanza di poter al ſuo ſaluo ritorno in Patria rintracciar nelle pupille del mio caro, e riuerito Illuſtriſs. Signor Franceſco, qualche ſcintilla del guardo regio. Parmi di vederla piena di ſpirito nelle conuerſazioni di Dame, e di Caualieri, e di rauuiſar la ſua attenzione ad oſſeruar vna Città tutta ſtupori. I tratti corteſi, le maniere dolci, le forme galanti, coſe tutte confaceuoli alla delicatezza del ſuo genio. In queſto reſpiro di Pace, brillano gli animi, e creſcono le galantarie, doue la tranquillità ſembra ſpoſata al godimento. Agli applauſi delle Vittarie, alle freſche memorie de' trofei militari, e a' Trionfi, che per anco inalzati conſeruano gli Archi, applicherà l'animo ſuo grande nato alle Glorie della Patria, per poterle riferire in teſtimonio della ſua diletteuole oſſeruazione, che ſarà applaudita con piacere. Sò poi, che aurà voluto iſtruirſi di coſtumi delle Nazioni foreſtiere, delle nature di Rè, e di Principi, della qualità de' loro conſigli, delle forze loro, delle Leggi de' Regni, dello ſtato della Religione, come ſia miſta l'autorità del comandar con la forma dell'vbbidire, qual ſia l'vmor peccante in ciaſchedun gouerno, qual ſarebbe il rimedio ſe vi ſi poteſſe applicare, con altre circoſtanze, che rendono riguardeuole l'ingegno d'vn Caualiere, e diſtinta l'abilità di lui a' maneggi d'affari importan-

tantissimi: da quì nascendo l'esaltazioni, e le Grandezze. Tralascio le nouità correnti sull'influenze di malatie, e di morti, non confacendosi bene le cune, e le bare, e non è douere concambiar auuisi lieti con le mestizie, che pur troppo le saranno partecipate da altri. Io non bramo altro, che la conseruazione di V. Sig. Illustriss. e la continuazione della sua stimatissima grazia, che felicita il mio essere &c.

Venezia 5. Nouembre 1678.

Al Sign. Francesco Pesari. Parigi.

Lo auuisa distintamente della Mascherata à Cauallo, comparsa nella nobile Accademia di Venezia 27. Febraro 1679.

Lettera XCVII.

NOn è marauiglia, ch'io sospiri gli adorati caratteri di V. S. Illustriss. in risposta alle mie, che la riuerirono al suo felice arriuo da Madrid à Parigi; poiche le Scene deliziose, che le rappresenta cotesta Città, e l'Isole incantate d' Inghilterra anno bẽ attrattiua sufficiẽte ad obligare l'animo suo ad vn'intiero godimento, e à farle perder di mira i seruitori, quanto più lontani, tanto più diuoti, & appassionati per la sua sì lunga, e quasi dissi rigorosa absenza. Io auea prescritto vn rigoroso silenzio alla Penna,

per non diuertirla, mà vn'eſercizio Caualereſco ſeguito con pompa, in ſupplimento dello ſcaduto Carnouale, eccita, il mio debito à non traſcurarne la notizia così per eſſer adequata al ſuo eroico genio, come perche veda, che pure quì frà l'aſtinenze Quareſimali ſi ſtà deliziando, mà virtuoſamente.

I generoſi Genij di queſti Illuſtriſs. Accademici della Cauallerizza, portati dagli iſtinti d'vna gran Stirpe, e chiamati da vna virtuoſa emulazione, applicarono à qualche comparſa publica, che ſuol portare gloria à chi l'eſercita, decoro alla Patria, e ſperanza d'ottimo publico ſeruizio. Agli Eroi nati alle Glorie il degenerar da quelle rieſce lo ſteſſo, che vn neceſſitarſi all'Impoſſibile. Così Gioue non può non maneggiar i fulmini, nè Pallade non iſtringer le lancie. L'eſſer Principe Giouanni Cornaro dalla Cà grande, germano degniſſimo di V.S. Illuſtriſs. e l'auer Corona d'Accademici d'eleuato ſpirito, preſagiua qualche nobile trattenimento, tanto più riguardeuole, quanto per facilitarlo maggiormente, vi ſi vniua il Sereniſs. Ferdinando Carlo Gonzaga Duca di Mantoa. Si penſò à più inuenzioni, mà reſtò finalmente ſtabilita vna Maſcherata à Cauallo, per mezzo di Cintia, che per eſſer Dominatrice dell'Oriente, adorata per oroſcopo da'Maomettani, guidaſſe nel Campo

quat-

quattro ſue bellicoſe Nazioni Affricana, Indiana, Turca, e Tartara, che ogni Nazione ſi rappreſenti in quattro Caualieri; che la comparſa di ciaſcheduna conſiſta in due Trombetti à Cauallo, in quattro Parafrenieri per condur Caualli à mano, e in quattro Lacchè, per portar faſci di Dardi, e far quanto ricerchi l'vrgenza del Seruizio. Nè paia ſtrano, ò diſdiceuole à queſta Comparſa eroica il titolo di Maſcherata; ſe anco ne'tempi traſandati comparuero le Deità maſcherate dall'Antichità fauoloſa. In ordine à queſto s'impiegò la virtù di Nicola Santa Paolina Cauallerizzo dell'Accademia, nell'iſtruire i Caualieri ne'giuochi, la diligenza de'Caualieri nell'apprendergli, e e nel prouedere i Deſtrieri, e l'inuenzione ingegnoſa d'Orazio Frāchi nello sfoggio d'abiti proprij; mà pompoſi delle quattro ſudette Nazioni. Publicò la Fama con aureo ſuono della ſua Tromba l'apparecchio, obligando non meno i Foreſtieri accorſi al godimento de'Bagordi, che molti Caualieri di Terraferma, di trouarſi à sì glorioſa Paleſtra, al cui alleſtimento conueniua qualche picciolo intratempo.

Arriuato il Lunedì 27. Febraro, giorno prefiſſo, furono aſſegnate le Guardie di Capelletti agl'ingreſſi del luogo; oue ſi laſciauano i ſegni. Era curioſa l'oſſeruazione di queſto vaghiſſimo ſpettacolo,

lo ; mentre con Palchi tramezzati da vna, e l'altra parte in più ordini diſtribuiti, con più comodi aggiuſtati formauano quaſi vn Anfiteatro, che parea veſtito di ſpirante, & animato addobbo, per tanta diuerſità di volti, che l'adornauano. Mirauaſi tanta varietà di colori, quanta sà fabricar la Natura, ò ritrouar l'Arte, facendo la viſta di quel bello, che può ſolo in Venezia con incomparabile diletto eſſer ammirato, e goduto. Parea quel cerchio vna Corona di Stelle, per le Dame, che componeano vn lucidiſſimo Cielo, oue non mancauano i loro Ercoli, negli Eroi, che l'accompagnauano. In ſomma la maeſtà di sì numeroſo, & ordinato congreſſo, non può eſſer da me così ben rappreſentato; come ſarà compreſo da V.S. Illuſtriſs. che pure è vna delle Stelle di prima magnitudine di queſto Sereniſſimo Firmamento.

Comparue all'ora conueniente il Caualerizzo à piedi in abito ordinario, per la douuta direzione, per cui fù egli poi guiderdonato dagli Accademici d'vna rimarcabile catena d'oro; Quando al ſuon di Trombe cominciò auanzarſi la Maſcherata ſudetta. Due Trombetti Mori à Cauallo, veſtiti di raſo nero, guarnito di perle, e di ricami à capriccio, con vn girello fornito di punto d'aria, portando in teſta vn Taſchetto di perle in forma di Turbantino tutto Perle, e Piu-

me

me di color giallo, e bianco. Precorreano il Musico Domenico Cortona vestito da Cintia di lastra d'argento, con guarnigione di stelle, con mezza Luna in fronte, sopra Cauallo Armellino. Seguiano quattro Destrieri bardati di raso giallo rabescato d'oro, con mezze Lune condotti à mano da quattro Parafrenieri vestiti à liurea, come erano i due Trõbetti. Compariuano all'vltimo quattro Caualieri à Cauallo superbamente bardato di raso giallo, che rappresentauano la Comparsa d'Affricani, & erano il Serenissimo di Mantoa, Gio: Domenico Tiepolo, Gio: Delfino, e Gio: Battista Veniero. Erano vestiti di raso nero, il busto guarnito di ricami d'oro, d'argento, e di perle: il girello di velo giallo guarnito di pizzi d'aria, come era il busto, in testa vn Taschetto di perle, con Cimiere di piume color bianco, e giallo, con Aironi finissimi in fronte, seruiti da quattro Lacchè vestiti, come i Parafrenieri, e Trombetti. Con questo medemo ordine caminarono l'altre Comparse delle Quadriglie, cioè Trombetti, Parafrenieri, e Lacchè vestiti pomposamente secondo le diuise, che saranno osseruate ne'loro Caualieri; perciò à maggior breuità non si farà di questi inseruienti altra menzione, nè meno de'quattro Caualli, che veniuano con ricca barda condotti à mano nella forma sudetta. Fù la seconda Comparsa d'Indiani, &

ni, & erano Pietro Veniero del Procuratore, Conte Verità Zanobrio, Giacomo Marcello, e Pietro Veniero fù di Francesco, vestiti di raso color di carne, busto guarnito di perle, e di ricami, di pizzi d'aria, girello di velo bianco guarnito come il busto, in testa Taschetto lauorato di perle, con Cimiero di piume color bianco, e azzurro, con Aironi, in piedi panca allacciata con cordone. S'auanzaua dietro questa la cōparsa di Turchi rappresentata da Alessandro Molino, Gio: Cornaro, Luigi Foscarini, e Francesco Cornaro, vestiti con giubbe di broccato d'oro aperte, fregiate di zibellini, con fodra de' medemi, puntati i lampi con bizzarria, con allamari di ricamo, le camiciuole di color verde, tutte guarnite di pizzi d'aria, come pure i maniconi pendenti di velo à fiori, allacciati per la libertà del braccio, sarpe finissime, girello di pizzi d'aria, lauorato à fiori naturali, bragoni alla Turchesca d'oro, e d'argento, panca a' piedi, in testa Turbante rosso fasciato di seta fina, con vn gran Cimiere di piume color bianco, e verde, con Aironi finissimi. Comparuero all'vltimo i Tartari Benedetto Capello, Federico Caualli, Francesco Loredano, e Gio: Francesco Morosini, vestiti con giubbe aperte, tagliate à merli di broccato bianco, col fregio di gianetti di Spagna macchiati, puntati i quattro lam-

pi con bizzarria, le camiciuole del suo colore, guarnite di pizzi d'aria, girello di velo, e di zendado color di foco, guarnito di pizzi, bragoni di broccato, stiualetti ricamati a'piedi, & in testa vn Taschetto di ricamo, con Cimiere di piume color bianco, e di foco, con Aironi di gran valore.

Con sì superbe, mà barbare diuise furono guidati da Cintia à girar il Campo, fermandosi in faccia alle Dame: doue nell'Orchestra posta à piè de'Palchi, si fece vna bellissima Sinfonia: vedendosi in tanto sparsi nel Campo in opposto, sei Mostri destinati a'Colpi. Cantò Cintia l'Introduzione stampata, e distribuita, e che quì annessa inuio; mà vi seguì vn giocoso accidente: poiche appena alzata la voce dal Musico, vn sonoro nitrito di Cauallo volse accompagnarla; duetto, che prouocò vna lunga, e festosa risata. Montarono in tanto i Caualieri sopra Caualli bardati, condotti à mano, e al suon guerriero di Trombe principiò il giuoco con i medemi Mostri, prima à colpi di Dardo, poi di Pistola, all'vltimo di Scimitarra, essendone ogn'vno armato di questo nobilmente. La Battaglia fù figurata senza scostarsi punto dall'arte militare. Il primo Caualiere doppo d'auer colpito col Dardo, caracollaua pigliando la volta per metter mano alla Pistola, incontrandosi con l'altro Caualiere

liere dell'altra parte, ch'auea fatto lo ſteſſo. Spiccauano i ſecondi Caualieri, formando ancor loro vna volta, e mentre i primi andauano à far'il ſecondo colpo della Piſtola, i ſecondi faceano nello ſteſſo tempo quello del Dardo, e così ſucceſſiuamente, quando i primi feriuano con la Scimitarra, i ſecondi colpiuano cō la Piſtola, e i terzi col Dardo; onde nello ſteſſo tempo ſi vedeano i ſei Moſtri tutti feriti, in modo che ſempre i Caualieri ſi vedeano ò andar di carriera, ò ferire, ò formar volte per metter mano all'armi. Fermò Cintia la Tenzone col canto, inuitando i Caualieri alle Danze guerriere; come fecero ſoura Caualli ſuperbiſſimi, il Sereniſs. di Mantoa ſopra Cauallo Sauro, il Molino ſopra Leardo bertonato rodato, e chi auea Baio, chi Morello, chi Falbo, chi Leardo rodato, chi Armellino, chi d'altro vago, e nobile incontro, riuſcendo la varietà non men diletteuole, che pompoſa. Al ſuon Muſicale d'infiniti ſtromenti, e di Trombe in concerto ſi fece il ballo tutto figurato. Quattro Caualieri di corbetta, vno per quadriglia, d'Affricani Gio: Domenico Tiepolo, d'Indiani Co: Zanobrio, di Turchi Luigi Foſcarini, e di Tartari Benedetto Capello, altri quattro di raddoppio, e furono il Sereniſs. di Mantoa, Pietro Veniero del Procuratore, Aleſſandro Molino, e Federico Caual-

li. Altri Caualieri operauano di Galoppo ſempre coll'intrecciarſi frà di loro, ò frà gli altri otto dell'opera. Sopra il ſuono della prima aria formauano ſei diuerſe figure, doppo le quali s'vdì variar il ſuono in aria più graue, e maeſtoſa, durante la quale i medemi Caualieri tutti aſſieme fecero diuerſe figure di paſſo ſuſſiegato. All'vltimo ſi ripigliò vn'aria più brioſa, & allegra della prima, ripigliandoſi parimenti le loro operazioni di corbette, raddoppio, e galoppo, ſopra la quale doppo d'auere formate quattro figure diuerſe dalle prime,terminò il ballo condotto cõbizzarria diCaualli, e Caualieri: nell'vltima figura, in cui eſſendo in moto tutti galoppando, quelli del raddoppio à man dritta nel centro, quelli di corbette nel mezzo, e gli altri del galoppo à man dritta di fuori, occupando tutto il Campo; e mentre gli ſpettatori ſtauano attoniti ſull' eſito di sì bella confuſione, ſi viddero i due Capi del ballo, cioè il Sereniſs. di Mantoa, ed il Molino vnirſi, & vſcir da'Circoli, ſeguitati dalle quadriglie, con ordine ſempre vnito delle loro diuiſe, e doppo vn breue caracollo preſentarſi tutti auanti le Dame in tre mezze lune, due dritte a'fianchi, e quella di mezzo obliqua, affacciati però tutti verſo le medeme. Terminò l'Accademia col Canto di Cintia, che inſinuò alle Dame il gradimento d'vn

valore impiegato ad onore delle medeme: riportandone applauſo vniuerſale. La giornata fù ſerena, e non potè la Fortuna, che fauorire pienamente il merito degli Accademici, che fecero riſplender la propria attitudine, generoſità, e Natali. Parue ſolo eſſere ſtato breuiſſimo il trattenimento all'ingordigia di comun piacere; e ſe la preſente le riuſcirà lunga, incolpi la ſouerchia diuozione, con la quale formo il ragguaglio ad oggetto di ſeruirla, e ſono.

Venezia 4. Marzo 1689.

INTRODVZIONE

Per la Maſcherata à Cauallo nella nobile Accademia Veneta &c.

Cintia.

SParſa d'argenteo lume
Là doue in cuna d'oro
Faſce di Roſe hà il biondo Arcier naſcente,
Io ſon la Dea, che impera in Oriente.
Doue il giorno ſpunta, e naſce
Io ſon Diua, e ſon Regnante;
Doue il Sole hà l'auree faſce
Son Reina dominante.
Doue ſpunta Febo al giorno
Io dò legge al vaſto Impero,
Scorgo meco quà d'intorno
De' Campioni ſtuol guerriero.

O' de l'Italo Ciel Diue ſuperne,
Souraumane bellezze,
In paragon del cui Diuin ſembiante
E' ſenza raggi in Oriente il Sole,
Cinta di Schiere armate
La Tracia Luna à queſto Ciel ſi porta;
E il voſtro nome à lei ſù ſtella, e ſcorta.
Tartari, Turchi, Mauritani, & Indi
Traſſe oggi meco à queſto nobil lido
Del Veneto valor lo ſparſo grido.
Ciaſcun ne la diuiſa
Il color, che difende, hà ſparſo à l'Etra.
Se con ſerena fronte
Aquile fortunate
Fiſſaſte il ciglio al folgorar de' brandi,
De voſtri inuitti Eroi, non iſdegnate
Di rimirar con parità di guardo
L'opre de' miei Campioni;
Ad imitarli ogn'vn di lor s'accinge,
E già l'acciar la loro deſtra ſtringe.
Se d'impiagar, d'incenerir co'l volto
E' coſtume di Voi, ſon fregi voſtri.
Fulminerete i cori
Voi col bel ciglio, e lor co'l brando i Moſtri.
Dunque, che più ſi tarda,
O' miei Campioni inuitti?
Deſtinata al cimento ecco la Terra
A battaglia, à battaglia, ĩ guerra, in guerra.
Al fragor de la Tromba guerriera
Si riſcuoti lo ſpirto nel ſeno;
E ſi aſperga di ſangue il Terreno
A le voci di Pallade Arciera.

Date

Date à l'armi Campioni miei inuitti
Di Bellona al fragor ſtrepitoſo,
E ciaſcun co'l acciar bellicoſo
Sparga il ſuolo de' Moſtri ſconfitti.

Segue pugna de' Caualieri co' Moſtri.

Ceſſate da la pugna ò Caualieri
Or che fuma di ſangue
Queſta fatal'arena; e i Mòſtri anciſi
Furon Trofei de' voſtri acciar guerrieri.
Ceſſate da la pugna ò Caualieri.
La pugna laſciate
Inuitte mie Squadre,
E liete danzate
Con forme leggiadre.
Da l'armi ceſſate
Vittrici mie Schiere,
E danze intrecciate
Con arti guerriere.

Segue il Balletto à Cauallo.

Or Voi del Ciel d'Italia Aſtri ammirandi
Aggradite feſtoſi
Le proue, ed il valor de' noſtri brandi.
Aggradite ò belle Dee
Il tributo di Virtù.
Ciò ch'à voi dal noſtro Marte
Si diſpenſa, e ſi comparte
La guerriera ſeruitù.

Quì de'brandi sanguinosi
Sopra i Mirti sonnacchiosi
Il valor non dorme più.
Aggradite ò belle Dee
Il tributo di virtù.

Risposta del Signor Francesco Pesari all'Autore. Venezia.

Mostra il piacere auuto per la sudetta distinta relazione, auuisa d'auerla partecipata a' Principi, spera di farla vedere al Rè &c.

Lettera XCVIII.

IL viaggio di mare per venir da Londra m'è riuscito alquanto rincresceuole, per il consumo di due giorni, e più originato dalla bonaccia de'venti, e dalla colma dell'onde; mà da Cales à Parigi hò risarcita questa lunghezza in poche ore, correndo sempre le Poste. Hò ritrouato il Pachetto copioso di lettere, e d'auuisi; riuscendo di mio sommo piacere, e d'vniuersal applauso la sua nobilissima relazione, nella quale s'è ben potuto comprendere di quanta maestà, e pompa sia stata la Comparsa de'Signori Accademici della Cauallerizza.

L'ordine è mirabile, la distinzione non può esser maggiore, nè la puntualità più obligante. Io subito letta, me ne son priuato col parteciparla ad altri, e sono due giorni, che non è possibile à riauerla: tanta è la curiosità de'Principi nel legger-

gerla. Se ſapeſſi come fare; accioche paſſaſſe anco nelle mani Reali, non tralaſcierei ogni attacco, e non ſon fuori di ſperanza. In tanto penſo di fermarmi pochi giorni in queſta Reggia ſollecitandomi il deſiderio di vedere la Fiandra, e per Alſazia di portarmi in Corte di Ceſare, e fatto il giro compito ritornarmene in Patria, col contento di ſeruirla, e ſono &c.

Parigi 29. Marzo 1679.

Al Sign. Franceſco Peſari. Parigi.

Corriſponde con eſpreſſine diuote al gradimento, e al concetto donato alle relazioni della Cauallerizza &c. Lettera XCIX.

COn occhio affettuoſo hà mirato V.S. Illuſtriſ. la Comparſa della Cauallerizza rapportatale da me debolmente. Dal generoſo gradimento, ſpicca la ſua propenſa inclinazione nell'accoglier amoroſamente i miei diuoti caratteri, e nel dargli qualità, con la partecipazione de' medemi à gran Perſonaggi. Troppa gloria ſarebbe de' miei inchioſtri, ſe mai veniſſero indorati, da raggio di pupilla Reale; come Ella m'intenziona la Fortuna. A tutte queſte Grazie maſſime s'vmilia il mio più che obligato cuore. Mi conſola il tocco, in cui mi dà ſperanza di ridurre doppo l'oſſeruazione della Fiandra, e della Germania, al fine il ſuo Pelle-

grinaggio, col restituirsi in Patria; oue da me è sospirata per felicità compita del mio cuore. In somma i suoi viaggi seguiti nelle congiunture più segnalate di Guerra, e di Pace per le Corti più famose dell'Europa auranno vgualmente sodisfatto il suo genio, & istrutto il suo animo à distinto fregio del suo viuace Ingegno, che le aprirà strada alle Glorie, alle quali è portata dalla nascita, e dalle brame più che ardenti, di chi viue senza pari.

Venezia 15. Aprile 1679.

Al Signor D. Giuseppe Carlotti. Roma.

Di buone Feste &c. Lettera C.

L'Vso comune di passar complimenti in questi santissimi giorni non mi dà legge nel debito di riuerir V. S. Già Ella si troua in posto di tutte le benedizioni. Il mio timore si è, che il viuace della Porpora, ch'ella corteggia, e lo splendore del Camauro, che riuerbera di continuo lumi gemmati, non abbiano occupata tutta la sua visiua, così che abbia perduto di mira chi tanto l'ama, ed adora. L'affetto suo però da me sperimentato lungamente frà gli effetti d'vna cordialità sopraffina, mi fà sperar diuersamente; ed io riflettendo all'amicizia, che le professo, abbraccio ogni apertura d'autēticarle sempre più la mia costanza. Degnisi dunque V. S. di smenticarsi la prati-

ca

ca vniuersale nel riceuer questo foglio, che vola sull'ale del mio sincero Amore, per ritrouarla in quei fortunati Colli, che spirano aure di tutte le felicità, e di creder, che questi atti, ch'io esercito col mio caro, e riuerito Signor Carlotti sono singolari nel desiderio de' suoi comandamenti, e nell'onore di protestarmi sempre &c.

Venezia 18. Decembre 1677.

Risposta del Signor D. Giuseppe Carlotti all'Autore. Venezia.

Di ringraziamento affettuoso. Lettera CI.

S*Apienti pauca.* Mà non è poco il mio rossore nel vedermi preuenuto dalla Penna cortese, & erudita di V.Sig. negli augurij delle buone Feste: Mà non è poco il mio giubilo dal vedermi conseruato il prezioso capitale della sua grazia, & è infinito il mio contento, sapendo in coscienza non essere stato preoccupato nel cuore in questo vfficio, e nell'obligo d'amarla, e quasi dissi d'adorarla. Ella ripiena di Virtù, distingue le proprie condizioni, e se l'amicizia nostra nacque da questo oggetto, nō resta dubbio, che non sia eterna. Hà posto le radici nell'anima, onde nè tempo, nè luogo può inoltrarsi agli oltraggi della grata memoria. Comunque siasi, io non posso scordarmi di lei, se non mi scordo di me stesso, tanto

è medeſimato in me il mio amatiſſimo D.Criſtoforo, à cui per debito,e per giuſtizia moltiplico eſpreſſamente gli annoncij delle felicità più deſiderabili, e prego per me quella di far conoſcer coll'opre, che ſono &c.

Roma 29. Decembre 1677.

Al Sign. Vincenzo Paſqualigo. Venezia.

Spediſce l'Autore à S. Eccell. vn Sonetto riccercatoli, per la laurea del Signor Giorgio Caualier Cornaro. Lettera CII.

A V.E. s'vmilia, come figlio nato dall' autorità de'ſuoi comandi il quì ingiunto Sonetto, per la Laurea del Signor Giorgio Caualier Cornaro. L'eminenza però del Soggetto, punto non s'adatta con la baſſezza de'miei talenti. Baſtauano l'aure faconde delle Querce di Dodona all'applauſo di queſto glorioſo Alloro, ſenza i garriti di Cicala più moleſta di Delfo. Attribuirei ad vna gran Fortuna, ſe la ſua bontà lo riceueſſe in olocauſto d'vbbidienza, ſenza eſporlo in viſta, che così Ella s'appagherebbe degli atti puntuali dell'oſſeruanza, che profeſſo alle condizioni diſtinte di naſcita, e di virtù, che riſplendono nella di lei degniſſima Perſona, ed io mi ſottrarrei all'occaſione di quei roſſori, che mi poteſſero prouenire dall'imperfezione ben chiara, che ſeco

co potrà queſto mio abbozzo. In ogni forma però ne riceue dalle ſodisfazioni di V. Eccell. il mio diuoto animo, il contento di ſeruirla, col deſiderio di nuoui impieghi, e ſono.

Nella Laurea dell'Illuſtriſs. Sign. Giorgio Caualier Cornaro.

S'allude al Bue del Padoano Liceo, a' Leoni dell'Arma Cornara, & al Leone Segno Celeſte nel corrente meſe di Luglio, in cui ſegue la ſudetta Laurea &c.

SONETTO.

DElfico Dio, che con eterni Allori
Spoſi ſul crin Cornaro i fregi auiti,
Spiega, di qual deſtin preſagi vniti
Cifrano al grand' Eroe ſublimi onori.

Bella cagion d'amabili ſtupori!
Quì l'Antenoreo Bue ſparge i muggiti;
Quì Leoni inalzar odo i ruggiti,
Vibrar Fera Nemea focoſi ardori.

Sento che mi riſpondi. Allor che mugge,
I teſori di Palla il Bue ne ſpande,
Deſta ſpirti il Leon, allor che rugge.

Doti à Giorgio faſtoſe, e memorande,
Per cui la Fera in Cielo in rai ſi ſtrugge,
Per formar di ſue Stelle à lui Ghirlande.

Al Sign. Gio:Francesco Barbo. Venezia.

Fà l'Autore molto concetto della Virtù del P. Durante, che predicò la seconda volta in Venezia, con la spedizione d'vn Sonetto.

Lettera CIII.

RIcerca la Virtù del P. Maestro Durante l' applauso di tutte le Muse; già che esigge gli encomi di tutte le lingue. Anzi meglio che i metri di Pindo, le melodie Angeliche s' adatterebbero alla lode di questa Tromba di Paradiso. Con questo riguardo douea V. S. Illustrissima impiegare il cãto di qualche Cigno, che corrispondesse con l'armonia alla dolcezza faconda, che con due Quaresimali hà egli sparso in questa gran Città, senza valersi de' miei noiosi cicalecci, che defraudano il merito, & accusano le mie debolezze. Riconosca Ella queste nell'ingiunto Sonetto, contentandosi di farlo solamente vedere al P. a cui io professo diuozione infinita, ed obligo immenso. Ne' Quadernarij hò sferzato gentilmente la curiosità, di chi allettò altroue qualche concorso vulgare, alludendo il pensiere alle Stelle Gentilizie; e ne' Terzetti hò toccato il doppio lauro da lui acquistato in due Pulpiti. Se il componimento è debole, incolpi V. S. Illustr. la propria elezione &c.

All'-

All'aurea Eloquenza del P. Maestro Bonauentura Durante Minor Conuentuale, predicando la seconda volta in Venezia.

Allude alle Stelle, che porta nell'Arma.

COrra lieue pupilla; oue di luce
Sfioccatura volante arde à momenti;
Che l'oro de le Sfere al guardo adduce
L'ingemmato fulgor d'Astri lucenti.

Astri al cui paragon in Tè produce
Lingua faconda i lucidi portenti;
E quel ch'altroue Efimera riluce
Non può, che vane affascinar le menti.

A' Tè per alternar il primo Onore,
A' Tè per indorar Lauri immortali,
A' Tè per fecondar l'alto splendore.

Ecco sposar la Fama il volo à l'ali,
Ecco innestar la Gloria i rai nel core,
Ecco da' Labbri vscir Stelle vitali.

Il Signor Dottor Bartolomeo Griffi all'-
Autore. Venezia.

Giunto à Torino ragguaglia il ſuo viaggio intrapreſo all'oſſeruatione dell'Italia, con diuerſe notizie di quella Corte, e d'vn accidente di fuoco, che gli hà ſeruito di ſoggetto ad vn'Epigramma, che gli traſmette.
Lettera CIV.

SOno finalmente giunto a Torino, che ne ſia ben mille volte ringraziato Iddio. Grandi, & inaſpettate ſogliono ſenza dubbio eſſere le contingenze delle ſtagioni; ma io per me non sò qual maggiore, e più ſtrauagante poteſſe ſuccedere della corrente, che pare abbia cangiate le proprie vicende con quelle del Verno, potendoſi Ella chiamare vna Primauera ſenza Primauera. Partij col Signor Gio: Mocenigo Caualiere che al carattere della Nobiltà vniſce vn'indole così ſpiritoſa, che precorre col ſenno l'età, & anticipa il beneficio degli anni, con la maturità del giudicio. Il tempo era buoniſſimo, ma durò poco, perche in vicinanza di Breſcia, ſi leuò vn turbine improuiſo, che rapì non tanto agli occhi, che all' animo ogni ſereno. Si proſeguì non oſtante il camino doppo qualche giorno di dimora,
col

col paſſar mille Fiumi con mille pericoli, col profondar nelle neui, coll'incontrar venti, col pender ſulla lubricità de' ghiaccj, e col ſoſtener l'impeto di tante pioggie, che faceano temere il ſecolo di Pirra, e di Deucalione. I viaggi orridi, e diſaſtroſi della Germania, de'quali io diedi pur conto à V.S. da Vienna poſſono con verità vantare le prerogatiue di piaceuole paſſaggio, e diletteuole diporto; tanto può vn'accidentale intemperie di Climi anco temperati, che rende deſiderabili i naturali rigori de' luoghi più inclementi. Quì però il tempo nell'interuallo di mezza ſettimana, s'è rimeſſo d'aſſai, e dà ſperāza di notabile miglioramento: ſicche prendiamo argomento di poter non ſolo girar la Lombardia, ma di paſſar'anche più oltre.

La Città poſta quaſi nel centro del Piemonte, non può eſſer più bella per la qualità del ſito, e degli edificij, tanto ſe ſi conſidera la parte vecchia, come la nuoua fabricata dall'vltimo Duca Carlo, & hà certamente dell'auguſto, fregio che col diuario d'vna ſola lettera ſe le attribuiſce da' Latini. Comprende in vna delle ſue eſtremità vna Fortezza di molto rimarco, col nome di Cittadella, la quale oltre l'eſſer ben munita di cinque Baloardi, e prouiſta di varij ſtromenti da guerra, contiene vn miracolo dell'Arte, che vale à dire vn Pozzo fatto con tal maeſtria

& in-

& induſtria, che più, e mille Caualli poſſono andarui à berre acqua ſorgente, ſenza che l'vno s'impediſca con l'altro nel calare, ò nell'aſcendere. Sorge poi da vn lato vna ſerie continua di ameniſſime Colline, e dall'altro ſi dilata vna pianura di tutta fertilità, e vaghezza, bagnata da quel Fiume reale, di cui fù traſportata l'imagine in Cielo.

Non mi diffonderò à parlar' à lungo di queſta Corte: perche vi vorrebbe più toſto vn copioſo volume, che vn breue foglio. Dirò ſolo, ch'è ripiena di Dame, e Caualieri più coſpicui del Paeſe, frequentata anche da'Soggetti eſteri, che ò per letteratura, ò per nobiltà s'onorano di quel riguardeuoliſſimo ſoggiorno. Chi chiamò Torino vn picciolo Parigi, e Parigi vn grande Torino, eſpreſſe molto al viuo la ſimilitudine, che tiene la Corte di Sauoia con quella di Francia. Tiene ora il dominio delle coſe la Ducheſſa Criſtina, di cui per molto, ch'io diceſſi, direi ſempre poco per le ſue degne, e ſingolari Virtù da eſſere onorata, e riuerita da ogn'vno, com'è adorata da tutto lo Stato, e tenuta in grandiſſima ſtima. Tratta ella delle materie Politiche, e delle coſe attinenti al gouerno con tanto giudicio, e poſſeſſo degli Arcani; che i Miniſtri de' Principi nelle publiche, e priuate vdienze riceuono più toſto oracoli, che riſpoſte, ed io parlo, come teſtimonio

di

di veduta, e d'vdito, essendomi trouato presente all'vffizio, che Lunedì fece il Signor'Ambasciatore del Rè Cristianissimo, in occasione del suo prender congedo dalla Carica. Ama con affetto più che Materno Vittorio Amedeo Principe suo figlio, e per me le condono ogni eccesso d'amore, perche è solo, e di così raro spirito, & hà parti così egregie; ch'è quasi fuori dell' Vmanità il comprenderlo: e già non auendo più che anni dodici, dimostra vna marauigliosa agilità negli esercizij dell'armi, & in ogni altra azione del corpo, per tralasciare le doti dell'Ingegno, e dell'animo, nelle quali trionfa vn misto indicibile di perfezione, parlando egli, e scriuendo in più d'vna lingua, con finezze superiori alla sua età. Di questa verità può farne sempre pienissima fede il Signor Gio: sudetto, il quale auendo ieri sera complito con l'Altezze loro in vna visita distinta, confessa di non auer parole idonee per trouar riscontri vguali al debito delle lodi. Fù egli accolto dalla Madre, e dal Figlio, con segni di molto onore, e con sentimenti di molta stima, ammesso nel più confidente Gabinetto di rispetto con tanta cortesia, che supera ogni credenza.

In questa occasione il Sign. Gio: hà corrisposto mirabilmente al concetto, che di lui s'era sparso precedentemente appresso le medeme Altezze, & hà autenticato

con

con l'esperienza quel tanto auea riferto anticipatamente la Fama; cioè, ch'egli oltre le prerogatiue della Casa, che s'-auanza trà le più antiche, più illustri, e più stimate della Serenifs. Republica, si troua dotato d'eleuatissimo ingegno, e talenti, e che in tutte le sue azioni dà non meno, che riceue splendore dalla sua famiglia, mostrandosi sempre degno figlio di così gran Padre, qual è l'Eccellenza del Signor Procurator Pietro, Idea della vera grandezza, & eroica generosità: come pure degno Nipote del General', e Procurator suo Auo gran fulmine di guerra, e gran terrore dell'Ottomana Potenza.

Vedute con attenzione le cose principali della Città, restano da vedere quelle della Campagna, che sono i luoghi più insigni: doue sogliono tal volta capitare loro Altezze, à puro oggetto di solleuar l'animo dalle cure ciuili, diuertendosi nella caccia, & in altri passatempi di genio. Trà questi è degno d'annouerarsi anche il Cõuento de' PP. Cappuccini, che in distanza da Torino vn miglio in circa, si distende sopra la sommità d'vn'amenissimo Colle, dal quale si domina la maggior parte del paese cõ tal diletto dell'occho; che resta confuso nella varietà delle cose belle, che se gli rappresẽtano. Di tutto, & in particolare della Venarìa ne porterò le notizie da Genoua, per doue c'incamineremo bẽ presto, quãdo ci fauorisca il tẽpo

Vor-

Vorrebbe la noſtra confidenza, ch' io le faceſſi vn'eſteſa di quelle coſe, che ſono l'oggetto primario di tutti coloro, che caminano il Mondo; ma come poſs'io dal materiale paſſar' al formale delle Prouincie, ſenza il comodo d'vn lungo ozio? Vede Ella con la ſua prudenza, che il riferire i coſtumi delle Nazioni foraſtiere, le leggi, le forze, la natura de'Regnanti, la qualità de'conſigli, e lo ſtato della Religione, con mille altre pratiche di rileuanza, non è opera di quei pochi momenti, che mi auanzano dalle debite diligenze, che s'impiegano à tal profitto. Mi permetta per tanto, ch'io poſſa ſoſpender'al mio ritorno la ſerie del racconto ſopra l'interne oſſeruazioni con ſicurezza di trouar ricõpenſata la dilazione dall'vſura di coſe tãto maggiori, quãto può riputarſi più capace della penna la viua voce. Prima di terminar queſta mia, quaſi più toſto relazione, che lettera, non deuo tacerle vn ſucceſſo, che fù inſieme di terrore, e di allegrezza à tutta queſta Corte. Ne'maggiori ſilenzij della notte, acceſo improuiſamente gran fuoco nelle ſtanze di loro A. A. S. S. in poca interpoſizione di tempo, s'eſtinſe con celerità ſouraumana, laſciando liberi i Dominanti dal pericolo imminente delle fiamme voraci. Da queſto hò preſo argomento di formar'vn'Epigramma, che prelude alle felicità del Principe Vittorio, e

lo rimetto ſotto i rifleſſi del ſuo finiſſimo giudizio, per meritare à queſto modo, tanto più dagli altri ancora l'approuazione. Il P. Maurizio Vota, che nelle tante ſublimi ſue virtù, laſcia in dubbio qual di loro ecceda maggiormente ne'fregi, compatendolo, mi daua efficaci ſtimoli per la ſtampa: ma io, che conoſco il poco merito delle coſe mie, non mi ſono laſciato perſuadere, che pure col motiuo etemporaneo dell'aſſunto, auerebbe potuto in qualche parte rendere ſcuſabile, ſe non applauſibile la riſoluzione.

Con molti di queſti Caualieri letterati hò tenuto lungo ragionamento delle degne condizioni, e talenti di V.S. e mi ſono trattenuto, ſpecialmente nell'iſquiſitezza della Poeſia Toſcana; onde ſi ſono inuogliati di vedere qualche coſa del ſuo; tanto più, che alcuni ſi ricordano d'auerla vdita con ammirazione nella famoſa Accademia Delfica, oltre auer lette le ſue opere ſtampate. Se m'inuierà opportunamente qualche parto del ſuo nobiliſſimo Ingegno, obligherà le mie premure, e darà materia d'accreſcerſi più l'opinione della ſua molta Virtù. E con vn particolar deſiderio de'ſuoi comandi mi raffermo &c.

Torino 26. Marzo 1679.

Vi-

Victorio Amedeo Allobrogum Duci omen fælicitatis ab incendio in Arce veteri fortuitò excitato.

EPIGRAMMA.

QVidquid in euẽtus voluit migrare beatos,
Consultum æthereo Numẽ ab axe notat.
Imperium Romæ portendit flamma futurum,
Quæ quondã Ascanij lambere visa comas.
Par, Amedee, ignis circum tua tempora ludit,
An fausta credas sorte carere iubar?
Falleris: Ingentes monstrant incendia honores,
Venturumq; monet præscia Flamma decus.
Scilicet, vt iustos ætas expleuerit annos,
Adijcies meritis tunc noua Regna tuis.
Omine, Victori, fælix, & nomine, Palmas
Vrget vtrumq; tuas, signat vtroque Deus.

Risposta dell'Autore al Signor Dottor Bartolomeo Griffi. Torino.

Esprime varij sentimenti di riflesso, e di lode alle notizie del di lui viaggio, concambiando l' Epigramma con vn Sonetto i
Lettera CV.

ANco le Città prendono lustro dall'occhiate pellegrine de' Virtuosi. Emulando queste le pupille del Sole ouũque passano si risoluono in lucide indorature. E' famoso Torino, per la fronte Tau-

Taurina, che di continuo cozza con le cime del neuoſo Apēnino, e per lo fregio, che vanta in vederſi lambire le piante da quel Fiume reale, che meritò il trapſorto ſulle Sfere: ma molto più per lo ſplendore, che gli naſce dall'oro della penna ammirabile di V.S. Leggo la ſua, e mi compariſce queſta Città così coſpicua, e bella, che m'è diuenuta oggetto più curioſo di non tralaſciare inoſſeruato, che con tormento indicibile. E'fatalità, che non s'arriui al godimento di coſe belle, che per ſentieri diſaſtroſi. Il varco perglioſo de'Fiumi, l'intoppo de'ghiaccj, il contraſto de'venti, l'impeto delle pioggie, e tutti gli sforzi, che trà le Meteore sà formare il più orrido tempo indicauano pure non giungerſi agli Eliſij ſenza paſſar per l'orridezze.

La veggo giunta felicemente, e godo, che le delizie del Piemonte abbiano contrapeſati à i diſagi, e ch'ella ritroui in coteſta Corte diuertimēti guſtoſi, e aſſieme proficui al genio eroico del Caualiere, che corteggia nelle pellegrinazioni faſtoſe di Germania, e d'Italia. Giouò molto ad Auguſto, d'auer'a'fianchi Mecenate: poiche oltre l'indole auguſta, che fù capace di moderar l'Impero del Mondo, ſortì fortunati progreſſi dal di lui continuo inſegnamento.

Solea egli di notte tempo ſull'eminenza d'vna Torre, condurlo alla viſta degli

Aſtri,

Aſtri, e col racconto dell'Impreſe affaticate de' Perſei, e degli Ercoli ſtellizzati nel Firmamento, infiammar quel tenero petto a' lampi d'vna diuinizzata Gloria. Giouerà parimenti al Sign. Gio: Mocenigo l'aſſiſtenza ſempre applauſibile di V. S. perche allo ſpirito viuace, alla viuacità ſpiritoſa del Caualiere, ſaprà ella vnire l'erudizioni più nobili de'coſtumi delle Nazioni foraſtiere, delle loro leggi, delle forze con cui conſiſtono, della natura de'loro Principi, della qualità de'Conſigli, della diuerſità del culto, che oſſeruano, delle forme, che praticano con gli Stati confinanti, e dell'altre più rileuate attenzioni; affinche ammaeſtrato del tutto, ſi renda maggiormente capace di quegli onori, a'quali è portato dal merito, e della naſcita, e del talento, per farſi conoſcere degno diſcendente d'vna Proſapia, che in tutti tempi armata, e togata accrebbe le Glorie alla Patria Sereniſs. Con ragione eſſigge la virtù ſua i numeri pieni d'affetto, e ſtima in queſta gran Caſa, per il fine, e decoro, che quella riceue dalle ſue condizioni diſtinte, alle quali io ne profeſſo particolar venerazione. Proſeguiſca in tanto i viaggi con l'oſſeruazione; accioche al di lei ritorno, io poſſa godere le ſue relazioni, che mi ſaranno di ſommo contento, ed obligo.

L'accidente del fuoco, hà acceſo nell'-

erudito Epigramma trasmessomi, il lume alle Glorie di cotesto Principe Vittorio, non senza preludio di quelle grandezze, che lo porteranno agli Ascendenti di maggior estimazione, addattandosele con molta proprietà l'allusione d'Ascanio, che fù il primo splendore, che passò nella discendenza ad illustrare i sette Colli del Lazio. Hà ragione il P. Vota di bramarlo stampato; poiche merita d'esser improntato à caratteri di luce, come fuoco fregiato di raggi perspicaci del di lei saggio intendimento. Sin quì la mia Penna è scorsa felicemente condotta dal dritto di tutta conuenenza: mà ora s'intoppa, e confonde nell'eccesso delle lodi, che si degna V.S. e cotesti virtuosi Caualieri di donare alle mie imperfezioni, osseruate, e nell'Accademia Delfica, e nelle stampe; onde è supplicata la bontà sua, di supplicarli, à moderare la generosità, con cui innalzano il mio nome, che se li riconosce debitore di troppo specioso pregio. Vn Sonetto assai debole io sagrifico al desiderio cortese de'medemi, con annetterlo in questo foglio, per fargli auueduti dell'errore, che mi farà scoprire qual io sono, non mai meglio che nel titolo, che vanto d'essere &c.

Venezia 8. Aprile 1679.

Si loda Donna Bella, Cantatrice, Ballarina, Dotta, e Guerriera.

SONETTO.

VAnta, appẽde Nicea, gira, vsa, e afferra,
E Vezzo, e Plettro, e Piede, e Pẽna, e Stra-
Piaga, ricrea, rapisce, imprime, e sferra, (le,
Bell', alta, Agile, Dotta, e Marziale.

In Viso, in Arpa, in Aria, in Carta, in Guerra,
Piace, alletta, passeggia, esprime, assale,
Vince, snoda, confonde, insegna, atterra,
Cori, Voci, Carole, Arti, e Riuale.

Se hà cruccio, ò piãto, ò posa, ò voglia, ò inciãpo,
Mesce, concerta, e fà, prende, e comparte,
E Riso, e Gioia, e Moto, e Studio, e Lampo,

Hà Mirto, hà Lauro hà Stelle, hà stille, hà parte,
In Cipro, in Pindo, in Cielo, in Foglio, in Cãpo,
Venere, Amor, Giunone, Apollo, e Marte.

Il Sign. Bernardo Sandrinelli all'Autore. Venezia.

Li partecipa il godimento, che riceue dalle delizie del luogo Pesaro à Preganzuolo.
Lettera CVI.

DA strepiti noiosi della Città, eccomi giunto all'amenità di questo Eliso Pesaro, tante volte goduto da V. S. e à me tante volte rappresentato à viua voce. Le mie occupazioni ricercauano qualche diuertimento in questa allegra stagione, e non poteua sortirmi nè migliore, nè più caro di quello mi fà prouare il soggiorno dentro à questi vaghi recinti, oue scorgesi epilogato tutto il piacere, che può promettere l'Isola Fortunata de'Fiori. Quanto fauoleggiano i Poeti degli Orti Esperidi, ò attestano gli Storici de'Giardini delle Semiramidi, quiui senz' alcuna essaggerazione felicemente pompeggia. Io giurarei, che quì Flora auesse scelta la sua Reggia; nè saprei doue meglio potesse vagheggiare le sue Pompe la Primauera. Tali, e sì varij si fanno vedere i capricij dell'Arte nell'infiorar queste muraglie, che recarebbero stupore ad Epicuro, benche Plinio gli dasse il primo vanto in simili inuenzioni. Io non stimo punto inferiori questi Orti, à quei celebri di Lucullo, esaltati da Plutarco, per marauiglia

uiglia della Romana Potenza. Sarebbero degni, che Seneca gli deſcriueſſe à Lucillo; poiche ſe viueſſe Stazio, gli anteporrebbe alla Villla Surentina. E per verità in tanta coppia quì naſcono i Fiori, che i Briarei ſi ſtancherebbero à raccoglierli, ò gli Arghi cõ cent'occhi à vagheggiarli. Cred'io, che Proſerpina più volontieri, che nelle piaggie Lucane, quì ſi colmerebbe il ſeno, & adornarebbe le tempie. O'come il verdeggiar de'Lauri, deſta vn nobil deſio di meritarne con Epici componimenti onorata corona! Arridirei al Dio Siluano, ſe quì voleſſe inghirlandarſi co'rami di vaghi cipreſſi. In ſomma poſſo dire di queſto luogo ciò che diſſero i Mori della loro Granata, che quiui ſenz'alcun dubbio vi ſtà à perpendicolo il Paradiſo. Trà queſte delizie dunque tutto lieto men viuo, e godendo sì belle vaghezze, non sò inuidiare le Tuſculane à Tullio. Quì ſi deuono prouocare le Muſe al canto, come coſtumauano gli Antichi, deliziando negli Orti. Horsù hò dato di piglio alla cetra, oue hò cimentato l'ingiunto Sonetto, per vbbidire agli Stoici, che voleuano s'accompagnaſſe l'ozio con le Lettere. Egli è di Soggetto amoroſo, e le riuſcirà ameno, per auer preſo qualità dal luogo, non dall'Ingegno; Poiche quiui

Par che la Terra, e l'Aria, e ſuoni, e ſpiri
Dolciſſimi d'amor ſenſi, e ſoſpiri.

Preganzuolo 15. Maggio 1679.

Vuol ſcriuer argomenti amoroſi, non eroici.

SONETTO.

LVngi Parnaſo; or che mi dono à Gnido,
E conſagro la Penna al Dio d'amore:
Ti laſcio Febo: or che mi accende il core
La bella Dea, che generò Cupido.

I molli carmi altrui più non derido,
Più con miei non deteſto Idalio ardore;
Per l'Euridice mia note canore
Anch'io cõl Tracio Vate al Plettro affido.

Su' fogli de' Maron reſti ammirata
Sempre più la Pietà del Teucro pio;
S'ammirerà ne' miei Fili ſpietata.

Impreſe degli Eroi più non deſio,
Bianco ſen, occhio nero, e chioma aurata
Argomenti ſaran del Canto mio.

Riſpoſta dell'Autore al Signor Bernardo Sandrinelli. Preganzuolo.

Gode, che il Signor Sandrinelli ritroui il luogo ſuperiore all'eſpettazione, e lo inuita di vagheggiarlo à parte à parte. Lettera CVII.

O'Che ſoauità ſpira il foglio erudito di V.S. Grata fragranza tramandano i concetti, che lo formano; Bella vaghezza oſtenta l'animo, che reſpira frà le delizie, che l'impennano. Io ne godo al ſommo, che li ſia comparſo all'occhio, quale più volte le hò appreſentato all'orechio. Che dite Signor Bernardo? E non và faſtoſo il Terraglio inueſtito da vn largo, e lungo ſtradone, che ſerue d'entrata in quel maeſtoſo Cortile di Statue, fiancheggiato da gli altri due di proporzionata grandezza? O'che belle ſpalliere di lauro, che lo veſtono niente diſſimile à quello, che verdeggia sù i Colli di Cinto! ò che maeſtoſa pompa rendono i trè ſtradoni, che ſi godono dall'entrata del Palazzo! Che le pare delle fabriche compartite a'paſſeggi, e a'comodi? Non è ammirabile vn corpo di Palazzo ſteſo in più membri, con Loggie, Sale, e Camere? E non ſono godibili le Pitture iſquiſite, che adornano la Foreſtiera i Cameroni auolto, e le Camere, che godono per ſalita vna ſontuoſiſſima ſcalla? Gioi-

ſce curioſo lo ſguardo nelle lontananze, chepuì compariſcono nell'ordine lungo di Loggie, Sale, e Camere dallo ſpazio che v'è dalla Statua di Nettuno, à quella di Venezia, e ſi può dire, che il lor bello non ſi può dare ò negli Edificij incantati d'Armida, ò ne'diſegni ſin'ora ideati dall'Architettura. Qui s'appaga la diuozione nella contigua Capella, e in oppoſto ſi ſodisfà il genio trà gli ſcherzi d acque, doue s'accreſce lo ſtupore in vedere all'improuiſo diuenire quelle mura, e quel pauimento fecondo di ſpruzzi, e ſaettare il mal'affidato ſpettatore. Paiono le pareti ingemmate da'minuti, e preziosi ſaſſi di vario colore, incroſtate di traſparente criſtallo, che in varie forme formano vna belliſſima Grotta. La Piazza ſpazioſa, ne'cui ouati ſono ſtatue di marmo, ne' cui fianchi ſono ſtrade coperte, che girano vna Vigna à diſſegno, con ſpazioſa Fontana in mezzo, tutti oggetti di piacere, e di godimento. O'che grati paſſeggi gode Ella ſotto l'ombra di Cedri, e Limoni auolto! ò che odori ſente Ella da'Giardini, che l'accompagnano! ſi può dire, che tali non godeſſe Vliſſe accolto da Alcinoo negli Orti dell'antica Corcira. O'come ſpirano tutto amore i loro belliſſimi Fiori! La Violetta della Mamola à canto ſi moſtra del ſuo giouinetto Aprile vaga Foriera; ſe per la ſua cangiata forma piange Narciſo, ſe ne ride Giacin-

cinto; ſe il Giglio s'imbianca, arroſſiſce la Roſa, e ſe Clizia fiſſa del ſuo bel Sole l'amato volto, gode il Gelſomino trà quelle erboſe conchiglie, in grembo alle vezzoſe Margherite. In ſomma trà queſte delizie anch'io hò deſtato più volte il mio canto, accordando al ſuſſurrar dell'aure le corde del Plettro; perche quì non ſi può godere ſenza rallegrarſi, ſenza inamorarſi. Il ſuo Sonetto corriſponde alla vaghezza del luogo, ed io applaudo ad vna licenza amoroſa, con patto però di ritornare all'eroico. Farò così io doppo queſto mio Sonetto, che le ſpediſco in concambio, già che non hò potuto ſottrarmi all'autorità di Caualiere, che m'hà dato il Soggetto, come ſucceduto veramente; Goda in tanto là, doue

Con vn miſto giocondo in varie guiſe
L'Arte, e Natura à la vaghezza arriſe;

Ritratto di bella Dama ancora fresco di colori, bacciato dal Caualiere viene distrutto.

SONETTO.

D'Vn peregrin Pennello in sul lauoro,
Per vagheggiar Nicea la man distesi;
E mentre, ò Dio, trà quegli inganni accesi
Del dipinto mio Sol le fiamme adoro.

Per dar al labbro mio dolce ristoro,
L'Imago di bacciar vago pretesi;
Mà da' caldi sospir restaro offesi
I coloriti rai del mio tesoro.

De l'Infortunio Amor sembra, che rida;
Anzi quel, che dolente io piango ogn'ora,
Propizio vuol, che à la mia sorte arrida.

Distrugger si douea ciò, che colora
L'Arte per dimostrar, che vn'alma fida
Porta viua nel cor la Dea, ch'adora.

Al Signor Gio: Cornaro. Castelfranco.

S'vmilia à S. Eccell. l'Autore con vn Sonetto per l'elezione sua in Ambasciatore al Rè di Spagna. Lettera CVIII.

SOno sempre douute le venerazioni al merito de' Grandi. Chi viene à negarle à V. Eccell. pecca contro la giustizia e si mostra vna cieca Talpa, che nō rauuisa il Sole. Risplende questi nella Gloria di V. Eccell. non meno fra' chiarori d'vna gran nascita, che tra' lumi d'vn sourumano intendimento. Come tale s'ammira da tutti per vno de' maggiori ornamenti, che vanta il Cielo Serenissimo, che le serue di Sfera. A vagheggiarla si ricercano le pupille d'Aquila; mà à riuerirla puo aspirare anco vn semplice garrito di stridula Cicala. Ecco appunto non diuerso comparisce il quì ingionto mio Sonetto, che viene à corteggiare V. Eccell. nell' Ambasciata famosa di Madrid. Si voleano stemprati gli Astri, per comporre fregi di lode proporcionati alla di lei Grandezza; mà vna Penna non auezza a' voli sublimi è compatibile, se in veee di lucidi Piropi del Firmamento sparga stille di nero inchiostro, per farsi illustre all' oro della sua facondia, agli splendori del suo gran Nome. I tributi offerti dall' ossequio, non si riceuono con

altro riguardo, che di generosità, che non ammette proporzioni. Da questo motiuo viene originato l'ardire del mio più ehe diuoto animo. Distornerà egli facilmente V. Eccell. dal godimento di cotesto Eliso; mà non può, non riportarne da quello aure d'vn regio gradimento. Con queste meglio, che con elemento vitale feliciterà i suoi respiri la diuozione mia, che con ambizioso fasto mi fà viuere &c.

Venezia 10. Nouembre 1679.

All'Eccell. del Sig. Gio: Cornaro dalla Cà Grande, destinato Ambasciatore alla Maestà Cattolica di Carlo II.

SONETTO.

Vanne ò Cornaro, oue al Monarca Ibero,
Da che sorge dal Gange il Sol' Infante,
Sinche stanco tramonta in Mar d'Atlante
Appena basta à circondar l'Impero.

Del tuo labbro facondo il grido altero
Renda estatica omai la Gloria errante;
E sparso in oro ei ti dimostri Orante
Fatto à Mercurio Emulator primiero.

Con illustre stupor CARLO SECONDO
Farsi eguali vedrà le mete, e i segni
Del suo Poter, del tuo Saper profondo.

Nel politico Ciel, nel fior de' Regni
A l'Aquila, ch'impera à più d'vn Mondo,
Ben si doueua vn' Aquila d'Ingegni.

Al Sign. Leonardo Pesaro . Venezia .

Auuisa l' Autore S. Eccell. del consulto di Medici seguito in Padoua, per sanar la sua Diarea accusando l' obligo al Patrocinio di si gran Caualiere . Lettera CIX.

SIa pur mille , e mille volte benedetto quel punto , che mi costituì seruo vmilissimo di V. Eccell. la cui autoreuole ombra mi fà godere da per tutto rimarcabili beneficenze. Li Signori Domenico Marchetti, ed Ilario Spinelli in ordine agli vfficij premurosi di V. Eccell. premesse le debite osseruazioni sopra ogni diffetto , che vi fosse negli intestini, si sono questa mattina alle 12. ridotti al Consulto. Con lungo , e ben maturato discorso, sull'informazione da me debolmente portata, anno essaminate le qualità tutte del male, non rimanendoui successo imaginabile , che non sia stato intieramente diuisato dalla loro Virtù . Conchiusero esser questa vna Diarea spuria introdotta in lunghezza considerabile di mesi otto , da che principiò col pregiudizio della facoltà retentrice causata dal calore, dall'vso de'cibi , e beuande , che non facilmente digeriscono, dall'vmido , e caldo del capo, che suol generare , e distillar frequentemente Catarri in coppia, aggiungendosi qualche vmor

ma-

malenconico, e bigliofo, che naturalmente aggraua; onde l'intenzioni tutte concorrono à purgar le reliquie degli escrementi, di mitigar l'intemperie calorosa, e di corroborar le facoltà indebolite, se bisognerà anco con l'vso dell'acque minerali, stimando quella della Brandola assai conferente. Esser però necessario vn'ordine graduato, per conseguirne col beneficio della corrente stagione, il bramato frutto. Per quello osseruo cōple assai, dar quì il buon principio, per quel vantaggio, che può prouenire da' primi esperimenti di Medicina, e progredire costì, occorrendo più pesatamente la cura, con l'istruzioni, che porterò formate dall'attuali osseruazioni, che s'anderanno applicando da loro all' operazioni quotidiane.

Dimani si darà principio con le buone giornate, e con ottima direzione, che feliciti il Signor'Iddio.

Non sò poi esprimere à V. Eccell. la finezza d'affetto con cui si sono impiegati questi Signori, non con altro riguardo, che quello della stima ben grande protestano al di lei insigne merito; mentre escludendo ogni interesse, ambiscono solo il tesoro della suprema grazia di V. E. deuo dunque benedir con ragione le mie catene; e supplicarla viuamente à contradistinguer i fauori, che mi vengono da essi generosamente compartiti con atti

ti della di lei Regal gratitudine. Godo poi i comodi di questo suo Palazzo, con somma quiete, e pari gouerno; Temo, che l'ostinazione del male non mi porti à qualche lunghezza di rimedij, se bene mi consola il valore, che mi assiste, la stagione, che corre, ed il vigor naturale, che resiste: requisiti tutti, che mi fanno sperare ogni felice esito. Mi continui in tanto V. Eccell. la sua stimatissima grazia, che sarà la perfezione del mio buon' essere, in cui apparisce l'obligo, che mi dichiara eternamente.

Padoua 8. Maggio 1680.

Risposta di S. Eccell. all'Autore. Padoua.

Si consola sù le relazioni del Consulto, e sù gli auuisi de' Signori Medici, replicando gl'vffizij, con diuerse considerazioni vantaggiose alla cura. Lettera CX.

IN vn punto istesso riceuo e la piena relazione del Consulto portatomi da V. Sign. e le risponsiue di cotesti Sign. Medici Marchetti, e Spinelli, con auisi buoni dello stato di lei con mia somma consolazione.

Replico nuoui vfficij con quelle espressioni d'affetto, ed obligo, che osseruerà dall' occluse mie à maggior testimonio del

del mio coſtante animo, e ad oggetto più vantaggioſo dell' intrapreſa cura. Mà come ſtimo bene, che queſta ſi principij coſtì, così crederei conferente agli di lei intereſſi il terminarla quì; perche non ſi prolunghi più del biſogno. Tuttauolta dall' operazioni, e da' pareri di coteſti Sign. dourà Ella regolarſi ora, che la ſtagione è propria. Mi conſolano le giornate ſerene, e temperate, l'aria, e il gouerno, che gode, il tutto aſpirando a' vantaggi della di lei ſalute. Hò incaricato queſto mio Fattore, perche ordini à coteſta Gaſtalda, e al Fattore di Saluazano, accioche l'vna non le manchi di gouerno, e l'altro di quello, che le occorre. Argomenti Ella da tutto ciò la mia cordialità &c.

Venezia. 9. Maggio 1680.

Al Sign. Leonardo Peſaro Procurator di San Marco. Venezia.

Auuiſa l' Autore S. Eccell. del miglioramento, che riconoſce dalla ſtagione, e da' rimedij con diuerſe conſiderazioni, che l'accompagnano. Lettera CXI.

VNa riſpettoſa venerazione per lo ſpazio d'vn'intiera Settimana col tormento del mio diuoto animo hà remorato il corſo agli oſſequij ſoliti della mia Penna. Ora voglio più toſto incorrere in

nota

nota d'importuno, che defraudare i dritti del mio indiſpenſabile debito. Eccomi dunque ad vmiliarmi à V. E. con qualche miglior paſſo alla corrente mia cura, fatta in più gioueuole poſto di queſto Nouilunio. Ieri ſul tardo ſeguì la quarta ſeſſione trà queſti Signori Medici, che trouano lo ſtato dell'operazioni in qualche vãtagio; perſuadendoſi da' gradi d'auanzamento introdotto felicità infallibile alle loro indiffeſſe applicazioni. Tutte le mire del rimedio verſano intorno a'rinfreſchi dell'intemperie caloroſa, e a'rinfrancamenti dell'indebolite potenze, caminando l'vſo degli eſtratti d'acque più refrigeranti, e degli ingredienti di droghe più confortatiue. Il male, quando anco per poco retroceda, ſi dà per vinto. Non rimane altro d'aggiungere agli eſperimenti intrapreſi, che l'acqua minerale della Brandola deſtinata per via dioretica a'refrigerij del ſangue, e di precordij ſouerchiamente acceſi. Supplico l'infinita bontà di V. Eccell. capitando queſta, ò pure la riſpoſta del Sig. Marcheſe Rangoni, da cui s'attende il fauore della ſpedizione d'inuiarmela à drittura; mentre da queſto ſolo dipende la riſoluzione del mio ritorno, ordinato ſempre all'vbbidienza delli di lei ſupremi cenni, le ſono.

Padoua primo Giugno 1680.

Riſ-

Riſpoſta del Signor Leonardo Peſaro all' Autore . Venezia .

Auuiſa il godimento, che proua, che l'Autore s'auanzi in ſalute, la prontezza, e h'aurà nella ſpedizione dell' Acqua della Brandola . Lettera CXII.

SE il foglio di V.S. che mi porta il di lei miglioramento rieſce al mio animo di ſomma conſolazione, il mio non le riuſcirà pure d'inferiore contento per la prontezza, ch'aurò nell' iſpedirle ſubito che ſarà giunta l'Acqua minerale della Brandola. Il tempo non può ſeruire alla riſpoſta, e voglio ſperare, che il Signor Marcheſe Rangoni molto propenſo alle mie compiacenze, eſſerciti ancor queſta volta gli atti generoſi della ſua compitezza. Prenda intanto V.S. le proprie miſure nel partire di coſtì, con quelle riſſerue, che vagliono à ſtabilirla nella ſalute, per quale impiega tanta diligenza, incomodo, e ſpeſa, e col pregargliela in breue dal Cielo, reſto &c.

Venezia 2. Giugno 1680.

Al Sign. Leonardo Procurator Pſaro. Venezia.

Con giocoſa alluſione attribuiſce l'Autore il proprio miglioramẽto all'acque della Brãdola, all'aſſiſtenza de' Sign. Domenico Marchetti, & Ilario Spinelli Medici, e alla protezione di S. Eccell. Lettera CXIII.

PErmetta, ſupplico V.E. che la mia diuota Penna, temprata dall'ozio, la trattenga in vna breue, giocoſa, & alluſiua lettura di queſto vmiliſſimo foglio. Hà voluto la mia Diarea, fomentata dal ſouerchio calore, far meco vn lungo, graue, e ſanguinoſo combatto. Non hà valſo d'armarmi di corazza di buon gouerno, nõ di dar di piglio allo ſcudo di più rimedij, che auanzandoſi ſempre più a'miei danni, per vn intiero Autunno, Inuerno, e buona parte di Primauera, ſi vantaua aſſoluta Padrona del campo. In tanto ſuantaggio riſolſi, col mutar l'aria, di mutar anco Fortuna, portandomi per vltimare i cimenti à Padoua. Quì ſuggeritami da eſperti Padrini l'arma d'vn minerale in breue con BRANDO LA pongo in arreſto.

Doppo d'auer preſo tre volte l'acque della Brandola per via degetoria, eccomi al decimo della dioretica notabilmente migliorato.

Vn' ILAR'Oggetto, me la fà ſcorre-

re

re à SPINELLI per le vene col pregio d'auer superata quella renitenza naturale, ch'ebbi in altre occasioni in quella parte. Con la nauigazione dunque di quest'Acque, son giunto al Capo della buona Speranza. Mi resta d'afferrare i lidi delle Mete d'Ercole, per intimar il non Plus vltra alla mia nemica collegata sino coll'intemperie del Tempo. E come nò, se m'accompagnano l'aure seconde d'vn MARCHETO, in vicinanza d'vn LEON, ch'ARDE da vn Serenissimo Cielo, per mio benefico Pianeta? Tanti concorsi di buona Fortuna, in breue mi restituiranno in miglior stato ad inchinar le regie prerogatiue di V. Eccell. di cui m'è gloria l'essere &c.

Padoua 29. Giugno 1680.

Risposta del Sign. Leonardo Procurator Pesaro all'Autore. Padoua.

Applaude a' capricij della Lettera, che indicano la contentezza d'animo, e lo persuade al ritorno in Venezia. Lettera CXIV.

CHi hà genio alle Muse, non può trattenerlo dalle viuezze dello spirito. Hà saputo l'Ingegno di V.S. pescar molti capricij nell'acque della Brandola, degni d'osseruazione, ed applauso. Gli scherzi figurati nella natura, e di minerali, e di acque, sono condotti con molta proprie-

tà

tà di cõcetti giocoſi, & alluſiui. Tutto ciò fà conoſcere il di lei buon ſtato, e la contẽtezza di cuore. V.S. è molto obligata al MAR CHETO, e all'ILAR'SPINELLI, e al LEONE, che non ARDE, mà che freme per il ſuo maggior bene. Io non trouo nè Mar, nè Spinelli, nè Pianeta, che conſolino il mio animo agitato d- grauiſſime occupazioni, che mi tolgono à me ſteſſo. Orsù: *Sat prata biberunt*. Sarà bene, che col ritorno in Venezia, attenda Ella à riſtabilire la ſua ſalute, eſſendo gran Medici la Natura, e il Tempo. Gli eceſſi tutti, ſono viziosi, e la moderatezza fù ſempre lodeuole, e proficua. Da queſti ſentimenti ſinceri di mia particolar propenſione, ſi laſci perſuadere, e godere, e ſono.

Venezia primo Luglio 1680.

Il P. Don Mauro Baronio Abate Oliuetano all'Autore. Venezia.

Auuiſa il di lui arriuo alla Reſidenza in Imola, accuſa le obligazioni contratte la paſſata Quareſima predicando in Venezia, co' fauori dell'Autore, & offeriſce i proprij impieghi all'occorrenze. Lettera CXV.

DAlla mia Reſidenza, oue lode alla Maeſtà di Dio ſon giunto con ottima ſalute, io porto sù queſto foglio à V.S. Reuerendiſs. quel tributo di riueren-

rente osſequio, che al ſuo pari è douuto, e richieſto dalle mie ſtrettiſſime obligazioni. Ella medema, che sà d'auermi coſtì per l'intiero corſo della paſſata Quareſima indefeſſamente fauorito, protetto, & applaudito, e con ecceſſo di bontà onorato; ſaprà parimente meglio di quello, che poſſa eſprimerle la mia penna, figurarſi all'altezza di qual ſegno, io le viua tenuto. Altro non mi reſta, che viuamente pregarla, che per colmo delle ſue grazie ſi compiaccia Ella benche lontana, non perdermi di mira col cuore, ſi come col medeſimo io pure inceſſantemente l'adoro. Doue può conoſcermi atto à ſeruirla, mi dia continuati ſegni del ſuo ſtimatiſſimo amore, col dono de'ſuoi pregiatiſſimi comandi. A lei ſtà il farne à ſuo arbitrio la proua, perche ſon certo, che ſe bene debole di forze, coraggioſo però d'animo, e ricco di buon deſiderio mi trouerà in tutte l'occorenze. E quì con vn cordiale, e diuoto baciamano ratifico il mio eſſere.

Imola 11. Maggio 1680.

Riſ-

Riſposta dell'Autore al P. Abate Baronio. Imola.

Accuſa la riceuuta delle di lui Lettere in Padoua. conſidera le proprie obligazioni à fronte del merito del P. con le debite lodi.

Lettera CXVI.

QVì in Padoua, oue procuro dall'aria, e da'rimedij la mia ſalute: mi trouano i gentiliſſimi caratteri di V. P. Reuerendiſs. con mio infinito obligo, e contento. Queſto mi naſce dalla felicità del ſuo arriuo alla Reſidenza, e quello dalla corteſe memoria, che mi conſerua con tanta bontà d'eſpreſſioni, ch'io ne reſto confuſiſſimo. Dell'vno, e dell'altro, io ne formo debitore il mio animo, perche l'obligano in vn'iſteſſo tempo à rallegrarſi, per quello riguarda la di lei ottima ſalute, & à ringraziarla, per quello incombe alla mia diuota gratitudine. Io non sò poi qual titolo attribuire al tratto di ſouerchia vmanità, con cui mi dà pregio non meritato d'auerla io in Venezia, per l'intiero corſo della paſſata Quareſima indefeſſamente fauorita, protetta, applaudita, e con eceſſo di bontà onorata. Si contenti di grazia V. P. Reuerendiſs. di permettere alla ſua modeſtia d'vdirmi, per diſingãno delli di lei troppo amoroſi ſentimenti, e perche non laſci correre

rere col silēzio il pregiudizio del mio proprio riconoscimento. Ella con Apostolico zelo, e con Angelico Talento s'è fatta sentire in Pulpito, e nōn è vscita mai dalla bocca parola, che non sia stata vno strale d'oro, contro il vizio, vna gemma per Elisire d'anime, vn lume di guida al Paradiso, con tanta beneficenza, che l'Vditorio con ragione si confessa schiauo; mà di dorate catene, mercè all'aurea Eloquenza, che le hà formate. Preziosi, e benedetti nodi, di cui tanto si gloria il mio diuoto cuore! Quando dunque mai il Benefattore deue ringraziare il Beneficiato, come ora Ella pretende? Reuerendiss. Padre, non confonder l'ordine della gratitudine. Riconosca omai il posto di creditore, e lascia essercitar il debito à chi lo tiene, moderando gli eccessi d'Amore; accioche io non soccomba a'risentimenti di souerchio rossore.

Che poi sia stata applaudita, & onorata, questo era vn dritto da pagarsi da chiunque al suo grān merito, ed i pochi fiori del mio Parnaso, non anno giammai potuto corrispondere al frutto del di lei Ministero degno d' esser incoronato di stelle per mano d'Angeli. Inuidio gli Abitatori d'Imola, che possedono nella di lei degnissima Persona vn Tesoro di Paradiso. O'come ben s'adatta loro quell'inuito del Salmista. *Immola Deo sacrificium*

laudis, & redde Altissimo vota tua! Io che non posso goderla di vicino, la sospirerò da lontano ne'comandi; Mà che dissi da lontano? Al dispetto della Fortuna, io la godo presente ne'suoi eruditi discorsi vsciti alla luce, di cui Ella me ne fece grazioso dono, e con questa cosolazione viuo &c.

Padoua 23. Maggio 1680.

MADRIGALE.

In lode dell'aurea Facondia del P. Don Mauro Baronio Abate Oliuetano predicando à San Lio di Venezia.

SCorra in onde lucenti il Tago, il Gange,
E l'Eritreo di tremoli chiarori
Di Perle adorni i Funerali al Sole;
Altro al fin non saranno i lor tesori,
Che ruggiadoso vmor d'Alba, che piange,
O'dell'occhio del Ciel fulgida Prole;
Mà de l'oro eloquente, ò Mauro, i fiumi,
Che versi à prò de l'Alme, anno i lor lumi
Da la mente di Dio; Quindi ben suole
Ogni raggio, che brilla, ancostellato,
D'ombra seruir'al tuo parlar gemmato.

Al

Al Sig. Benedetto Giuſtiniano. Venezia.

Traſmette l'Autore à S.E. vna lettera capitata in Padoua, ſpera la di lei reſtituzione in Patria propizia alla ſalute, & accenna la continuazione de' ſuoi rimedij.

Lettera CXVII.

FOrtunato incontro mi ſoggeriſce l'anneſſo foglio, capitato per V. Eccell. d'vmiliarmi col medeſimo alla grandezza del di lei merito. Non può non ſuccedermi grazioſa accoglienza; mentre il genio ſuo benigniſſimo non sà negare le grazie à chi eſſercita gli atti del proprio douere. Partì V. Eccell. con aria aſſai temperata, che ſpero l'aurà opportunamente reſtituita in Patria, ſenza le moleſtie di quel tempo, che quì ſi fece ſentire sù le 21. molto ſtrepitoſo, con vn diluuio di pioggia, che parue ſcatenato dalle Cataratte aperte de' Cieli. Coi reſpiri d'aura natia anderà V. Eccell. mitigando i ſoſpiri d'vna lunga indiſpoſizione, e con buona regola, ſupplendo alle mancanze di rimedij, che ancora ſtentano di rimetterla in priſtina ſalute. Io men viuo à diſcrezione di Conſulti, e conuerrò prender l'acque della Brandola, per tentar col cimento de' ſuoi minerali, di riportar d' vn mal sì lungo, e ſtrauagante, la ſoſpirata vittoria. Errai chiamando col nome

di male questa mia Diarea, se m'hà beneficato dell'acquisto della pregiatissima Padronanza di V. E. che supplico d'eternarmela per grazia. Vn'ossequioso inchino all'Illustriss. Signor Almorò suo, la cui spiritosa Indole mi promette riuscite applausibili in seruizio della Patria à maggior gloria del suo gran Padre, e resto.

Padoua 12 Giugno 1680.

Risposta del Sig. Benedetto Giustiniano all'Autore. Padoua.

Loda la cortesia, esprime l'obligo, auuisa miglioramento suo in patria, e persuade l'Autore di lasciar i Medici, col rapportarsi a' sollieui della natura. Lettera CXVIII.

IL cortese foglio di V. Sig. è vn'erudito compendio di Grazie, che registra in me vn' immenso volume d' obligazioni distinte. Rimane con questo debito il mio animo, e col desiderio degli incontri per essercitarmi nell'intiero delle di lei compiacenze. Il vantaggio, ch' io prouo, e c'hò prouato doppo il mio ritorno in Patria è considerabilissimo. Proui anch'Ella di staccarsi da'Consulti, che la soggettano alle molestie di continui medicamenti, e s' appigli a' rimedij della natu-

natura; poiche ſuole queſta ſuperare il tutto con regola, pacienza, e tempo. Se di quà vaglio in ſeruirla, non mi ſcarſeggi l'amore nella ſicurezza, che ſono &c.

Il Sign. Domenico Dottor Dauid all'Autore. Padoua.

Prende motiuo da vna infermità del medeſimo portatoſi in Padoua, per riſanarſi, d'incoraggirlo contro la morte, il di cui diſprezzo rieſce di miglior rimedio ò per riauerſi, ò per ben morire: inuiandogli vn'Oda ſoura il ſudetto Argomento. Lettera CXIX.

NOn è degno di viuere chi non prende cura del ſuo ben viuere. Dobbiamo per giuſta legge di natural'amore dimoſtrarſi affettuoſi verſo noi ſteſſi, e con diligēte tutela riſtorar da i languori delle infermità il noſtro corpo: accioche egli poſtoſi in iſtato di vigoroſa ſalute poſſa con miglior nerbo ſeruire alle operazioni dell'Anima intellettiua, ſomminiſtrando loro da ſangue non guaſto, ſpirti puri, e da parti non iſconcie, organi intieramente aggiuſtati. Riſolue perciò à gran ragione V. Sig. di ſolleuarſi da vna moleſta infermità, che le opprime il corpo, e le diſtorna inſieme la ſua nobile mente da quelle Poetiche, e riguardeuoli applicazioni, che recano ſtima à lei,

e merauiglia à chi hà fortuna di leggerle. Si trattiene Ella in Padoua, doue frà le più dotte Scole della Medicina, e frà il più temperato respirar d'vn'Aria non di souerchio densa, nè di souerchio sottile sarà per riceuere da'soccorsi dell'Arte, e della Natura vna intiera saluezza, ch'io di buon cuore le desidero. Non dubito punto, ch'Ella non dia di piglio a'rimedij migliori: souuengale però, che il più efficace, e ben adattato rimedio, per conseruarne la vita è il non temere la morte. Guardi di non impaurirne: posciache allora vnito il suo male al timore, ch'è male dell'animo, diuerrebbe più rinforzato, e di lunga mano peggiore. Ogni infermità quantunque graue si fà ageuolmente sofferibile, quando viene dal nostro coraggio disprezzata l'vltima sua rouina, che ci minaccia. Tengo per certo, ch'Ella, come Vom saggio, non si lasci sgomentare da cosa, in cui non apparisce di terribile, che lo stesso vano terrore: siche il temerne è difetto di chi muore, non della morte. Il nostro vmano principio, comincia per necessariamente terminare: chi dunque si querela di morire, si querela di viuere. Le cose dubbie, alcune volte si deuono temere: ma le certe, sempre con intrepidezza attendere. L'Vuomo di senno esce placidamente dalla vita, e non si lascia da'legami di questa con vna vile, e codarda repugnan.

pugnanza à viua forza ſtrappare: quindi sfugge le violenze della neceſſità, coll'incontrarle ſenza ſgomento, e ſi fà grande nella ſua caduta con generoſamente cadere. Finiſco, e prendendo da'miei ſcritti queſta mia Oda compoſta ſoura materia ſomigliante all'argomento, di cui ora fauello, la inuio ſotto l'occhio benigno di V. Sig. Il Cōponimento è intitolato la Morte ſcornata dal Saggio. Vi leggerà varie fantaſie, che per eſſere raccolte da Platone, nella di cui bocca fù ſtillato il mele, riuſcirebbero ſoaui, ſe non foſſero amareggiate da'miei inchioſtri. Si aſſicuri Ella per tanto di vna ſingolare oſſeruanza, ch'io giuſtamente profeſſo al ſuo merito, della quale recarò veraci atteſtati con l'opere, quando mi ſi darà occaſione d'impiegarmi ne'ſuoi comandi. E quì reſto.

Venezia 18. Maggio 1680.

A. S. E.

Il Signor Principe Don Benedetto Panfilio.

La Morte ſcornata dal Saggio.

O D A.

QVanto orrenda è la Morte!
D'orecchi, e di pupille il capo hà ignudo,
A' i pianti cieco, e à le doglianze ſordo:
Composto hà il ſen d'oſſa ſpolpate, e ſmorte:
Senza viſcere hà il ventre: il ventre crudo,
Che d'altrui ſangue atrocemente è ingordo:
Ferro di ſtrage lordo
Tiẽ ne la man, che duri colpi ſcaglia, (glia.
Che il tutto abbatte, e'l vile, e'l grãde vgua-

In cento forme, e cento
Sfoga i ſuoi ſdegni. Al fier Leõ Nemeo, (dẽte:
E à l'Idra in Lerna aguzza l'vnghia, e'l
Arde il Bue di Perillo in Agrigento:
Paſce di ſangue il Minotauro Ideo:
E i Corridori al Trace Rè inclemente:
Suena barbaramente
L'Oſtie à Buſiri: arma la deſtra à Oreſte:
E fumar fà le menſe di Tieſte.

Và

Và Costei, doue infetta
Maligna peste i suoi respiri al core,
Et auuelena à l'aure stesse i fiati,
E i fior toglie à la terra, a i fior l'erbetta,
I paschi al gregge, il gregge al suo pastore,
Ed il pastor'à le capanne, a i prati.
Languidi spopolati
Rende gli Imperi: empie di strage il tutto:
Cresce in ferocia, e lutto aggionge à lutto.

Và costei, doue tuona
In guerrier lampo il foco de'metalli,
E instiga il suon di rauca tromba à l'ira,
E da l'acuta lancia di Bellona,
E da la ferrea zampa de'Caualli
Trafitto, e pesto, e quegli, e questi spira,
E lacero sospira
Disteso l'vccisor soura l'estinto,
Mal vincitor poco inegual dal vinto.

Nè l'ombre de gli auelli
Frà il puzzo de'cadaueri marciti
Seminata di vermi hà la sua stanza:
Stanza, che ancorche adorna da'scalpelli
Di dotti intagli in porfido scolpiti
E'sozza, e spauenteuole in sembianza.
Di Caria la possanza
Innalzi al Ciel quel Mausoleo suo vasto;
Che orrendo, e scisso è d'vna tomba il fasto.

PANFILIO, e chi sia mai
Che di tal Mostro, e le minaccie, e l'onte,
E'l fiero aspetto intrepido non tema?
Forse quel Rè, che par, che brilli a i rai
De la sourana incoronata fronte,
Oue balena il lampo d'vn Diadema?
Spasma ei pur di gran tema,
Che morte il lanci al fin con fatal scossa
Dal soglio d'oro in poluerosa fossa.

Forse il Guerrier, che ardito
Và, doue Marte eserciti sconuolge
Al flagellar del brando fulminante?
Da Morte ei pur souente intimidito
Lascia la Zuffa, e in fuga vil riuolge
Lungi da l'armi, e da l'onor le piante,
Cedendo al Trionfante
Quel campo, ond'ei doueua à le sue chiome
Raccoglier lauri, e mieter gloria al nome.

Forse il Nocchier, ch'espone
Sè troppo audace à vn'agitato pino,
Et al furor di tempestose stelle?
Allor, che scatenato esce Aquilone,
Visto ei pur' anco il suo morir vicino
Timido si conturba à le procelle.
Prega l'onde rubelle,
E voti porge infrà tempeste amare
A la Fortuna barbara del Mare.

SIGNOR , contro à queſt' vna
Il ſaggio ſol'eroicamente indura
Il cor d'impenetrabile fortezza .
Sà , che la tomba vnita è à la ſua cuna :
Sà , che il ſuo fiato è vna mortal fattura :
Et al morir pria del morir s'auuezza :
Talche , quando già ſpezza
Lo ſtame de' ſuoi dì Parca dal fuſo ,
Morte non teme egli , che morte hà in vſo .

Entro à carcere indegno
Dannato è à ber mortifera Cicuta
Socrate il ſaggio , e primo onor d' Atene .
Nel caſo acerbo atto non fà , che degno .
Coſtante hà il volto , e porta ſoſtenuta
L' Alma quantunque ſotto à le catene .
Di maeſtà ripiene
Nel chiuderſi al morir alza le ciglia
E in ſenſi tali à ben parlar s' appiglia .

Morte , non mi ſgomenti .
Chi auer non può doppo il morir la vita ,
Tema ben giuſta in sù'l morir dimoſtri .
Tu , poiche ſian queſti miei giorni ſpenti ,
Aurai di mè ſuccida polue , e trita
Poco , e vano trofeo de' corpi noſtri :
Ma figlia degli inchioſtri ,
Ch'io ſparſi già , reſterà in mè la Fama ,
Che l'Vom fà eterno , ed onorato il chiama.

Cinto di fango greue
Torpe lo ſpirto umano, e in lente forme
Genio paleſa al buon'oprar reſtio
Da le brutture di queſt'vn riceue
Qualità abbiette: ò veglia al vizio, ò dorme
Scordato in grembo à vn ſonnacchioſo oblio:
Or giunga il morir mio:
Che tratto fuor da ſozzo fango, e impuro
Io diuerrò ſemplice ſpirto, e puro.

Sciolto da mortal laccio
E tolto à la caligine del ſenſo
Aurò più ſuelto, e chiaro ingegno al vero.
Di paſſion non aurà l'Alma impaccio,
Che la diſtorni à contemplar l'immenſo,
Oue non giunge mai terren penſiero.
Aurà placido impero
Ragion Reina, e da' rubelli inſulti
Del corpo ſuo non ſentirà i tumulti.

Berrò l'onda di Lete,
E oblierò quanto è frà noi terreno,
Che adeſca sì: ma non ſatolla i cori.
Andrò agli Eliſi, à le ridenti, e liete
Stanze d'Eroi, doue in bel Ciel ſereno
Nube non ſpande, ò foſca notte orrori:
Oue trà ghiaccj, e ardori
Non rota mai ſtagion di State, ò Verno,
Nè in man del Tempo labile è il gouerno.

Scioc-

Sciocco è sì chi tropp' ama (pianti,
Quel viuer d'Vuō, che hà il dì primier da i
E stretto in fasce hà il suo natal da i nodi.
Nato à le smanie or teme, or spera, or brama
Ora sen bolle entro à gli incendj amanti,
Or và cruccioso entro a i liuori, e gli odj,
Da' lusinghe, e da' frodi
Spesso schernito, e spesso flagellato
Dal braccio inclementissimo del Fato.

E se auuien, ch'egli sude (guerra
In lettre, e in armi, e aneli in pace, e in
Per l'arduo calle à chiara gloria aperto;
O' premio ei non raccoglie à la virtude:
O' in premio hà lor de la fecciosa terra,
Bassa mercè de l'inclitto suo merto:
Dono instabile, e incerto
Di man' vscito à la Fortuna cieca,
Che per lo più ce'l toglie allor, che'l reca.

Principe, in forme tali
Socrate muor, se pur morir s'appella
Di chi morendo hà in sù'l morir coraggio.
Scorna ei la Morte, e à fronte de' suoi strali
In sensi di magnanima fauella
Grā Mastro insegna il bē morir da Saggio.
Mostra, che non dà oltraggio
Costei, ne son le sue possanze orrende:
Ma il sol temerle orrobili le rende.

Risposta dell'Autore al Sign. Domenico Dottor Dauid . Venezia.

L'adora come Saggio lo riuerisce, come amico nell'insinuazioni fatte, e nella Lettera, e nell'Oda, perche meglio si rimetta in salute, indi con diuersi riflessi consola il proprio stato, trasmettendogli vn Oda d'argomento correlatiuo à quello della prima.

Lettera CXX.

O, Che caratteri d'oro impressi per mano di Virtù, e d'Amore, mi fà godere il genio cortese di V.S. Eccellentiss. deuo adorare i lumi de l'vna, e riuerire i pregi dell'altro, additandomi quelli la beatitudine di là dal viuere, e questi la giocondità, che in questa vita imparadisa gli animi, e beatifica le simpatie. Di quanto sollieuo mi riesca il zelo amoroso, ch'ella mostra intorno alla mia saluezza, può ben toccarlo la Penna; mà solo esprimerlo il cuore. Di quanto debito poi mi siano i sentimenti stoici co'quali presidia Ella il mio animo, per non temere la morte, può ben riconoscerlo il cuore; mà non sodisfarlo la Penna; così trà gare sì discordanti io mi confondo, e conuengo per minor male, soccombere alla scarsezza d'espressioni, alla quale mi condanna la coppia delle sue grazie. Respiro quì vn'aria soaue tra'più isquisiti rimedij dell'Arte; mà più trà la dolcezza

de'

de'ſuoi mettri, che impreziosiſce queſto mio ſoggiorno. Nell'Oda mi compariſce vn'Idea Angelica, e nell'Idea vna mente Diuina, e certamente inſuperbiſce la Fama di Socrate di ſentimenti ſaggi ch'eſprime in Perſona di lui il ſuono armonico del di lei Plettro.

Io però inoltrando i rifleſſi alle fantaſie di Platone, e di Socrate, cō più ragione mi rallegro di queſti benche lunghi, e moleſti languori, conſiderandogli contraſegni del diuin'amore. Due memorabili eſsēpi mi ſuggeriſce il Vangelo, l'vno del languido della Probatica, e l'altro della Suocera di Pietro. Al primo, non volſe donar il Saluatore lo guarimento ſoſpirato, ſe prima non ebbe il conſenſo di lui: *Vis ſanus fieri*? per dubbio forſe, che egli ſtimaſſe più la gioia della tribulazione, che godea, che il dono della ſalute ch'aſpettaua. Con la ſeconda, che *tenebatur magnis febribus*, adoprò il rimedio con ſingolarità: *Imperauit febri, non febribus*: quaſi la laſciaſſe in tormento dell'altre; come ſegni di trauaglio tanto neceſſario alla ſpiritualità, per trionfare dell'vna, e dell'altra morte, ed eccomi e da lei, e da me ſteſſo conſolato, fortificato, e reſo inuincibile a'terrori della Parca. Vno sfogo d' Ingegno le traſmetto nell' ingiunta Oda, che altro non pretende, che il fregio di meritare il corteggio della ſua, portando per argomento, che i ſoli Seguaci

guaci del Mondo deuono temere la Morte, già che Ella hà fatto vedere questa scornata dal Saggio. Se le riuscirà languida, e di poco spirito, incolpi il male, mà più me stesso, che accuso le mie imperfezioni in tutti i tempi &c.

Padoua 29. Maggio 1680.

Che i soli Seguaci del Mondo deuono temer la Morte.

O D A

Al Sign. Domenico Dottor Dauid.

A Che vantarti ò Mondo,
Che con amica man de la Fortuna
Tu raggiri la ruota al Vom che nasce?
Dimmi, e quando ei giocondo
Passa vn'intiero dì, se da la Cuna
Lagrime beue, e di sospir si pasce?
Ristretto appena in fasce
Proua del suo destin quei nodi amari;
Perche d'esser mortal misero impari.

Esca micidiale
Desti al primo viuente; allor che vn' Angue
Dal Pomo disserrò la Morte ascosa;
Per vn morso fatale
Onde l'Eredità tutta già langue
De le Vite si fe Parca noiosa:
Tiranna tormentosa
Di sua falce crudel col fasto altero
A suo talento ognor tratta l'Impero.

O' de

O' de l'vmano affetto
Deteſtabile ardir, genio arrogante,
Ch'à Dio preuaricaſti ordini, e modi!
Con temerario oggetto
D'vſurparti il ſaper, Moſtro ignorante,
L'Vmanità sù le ruine inchiodi;
Di machinate frodi
Eſeguendo il diſſegno aueſti in pena
Soffrir la Tirannia, ch'al fin ti ſuena.

Trà le ſcoſceſe rupi
Là degl'Iſpidi Monti; oue natura
De colubri più crudi il nido include;
Entro à centri più cupi;
Oue l'orrido il cuore agli Aſpi indura;
E di raggi di giorno à Febo eſclude;
Ogni parte racchiude
In sè d'aliti infeſti aura nociua,
Con cui, ſe fugge l'Vom, la morte arriua.

Simolacro d'orrore
Ebbe giuſta ragion d'eſporre in tela
Chi à la morte formò l'orrida Imago;
Ne l'ombra di ſqualore
Pallida erge la fronte, in cui già ſuela
Talento di Trofei cupido, e vago;
Di ruine è preſago
L'Vom che la mira in ſimboli rugoſi
Spiegar di ferità ſegni faſtoſi.

L'oc-

L'occhio ascoso incauerna ,
E di graue spauento adombra in tutto
Entro picciola sfera ombrosa Tana ;
Non hà l'orecchio , interna
Del suo concauo ventre il giro asciutto ,
E trà gelide coste ella s'intana ;
Diuenuta già strana,
Cieca al bel, sorda al piãto, al sangue intẽta
A l'eccidio comun la Falce auuenta .

De l'immatura etade
Vago lampo di gioia à molti in viso
Trà le Rose , e'l Rubin fiammeggi à parte;
De la vana beltade
Agli Vmani Pauoni in dolce riso
Siano le Grazie in vn confuse , e sparte ;
Quell'empia, che comparte
Con crudeltà di genio , Ore , e momenti
A più Adoni troncar suole i contenti .

Voi , che d'ire guerriere
Armate ognor la man di sdegno il volto
D'audacia il petto , e di furor la mente ;
Voi, che vane Chimere
Con aperto cimento in dubbio inuolto
Formate per auer' e stati, e gente
Specchiateui souente
Là doue il sangue al Vincitor', e al Vinto
Rende egualmente ogni coraggio estinto .

Ido-

Idolatri del senso,
Che de l'aure lasciue al mormorio
In sen di Citerea molli correte;
E dal petto l'incenso
De l'impuro sospir, con vil desio
A caduca beltà ciechi porgete;
Ecco l'onda di Lete,
Che corre à danni vostri in mar di stille
Vi smorza de l'ardor viue fauille.

Donne, cui sù la fronte
Scherzando l'aureo crin col brio ne' volti
Emulate del Sole i biondi raggi;
Di natura frà l'onte
Fate i fiori innostrar da l'Arte accolti
In mezzo del rio verno i finti maggi;
Ingiuriosi oltraggi
Facendo al molle seno i Vermi immondi
Trita polue sarete in cupi Fondi.

A voi, ch'al nuoto, al volo,
E de l'ombrose selue agli antri oscuri
Belue, Pesci, Augelletti ognor rapite;
E nel grembo del suolo
Delicati Liei, Pomi maturi
Da Pomona cercate, e da la Vite;
De le mense gradite
Di Babelle, e d'Egitto i rei costumi
Vani, e lieui scoprì l'ombra di Fumi.

Chi

Chi con vindice mano
Di ſanguinario cor, di ſdegno inuitto
Siegue del ſuo furor l'impeto, e i moti;
Benche fatto inumano
Contro l'inerme petto; onde traffitto
Reſta eſſangue il nemico à i ſenſi immoti;
Sagri à l'ira i ſuoi voti,
Conuien, che vada al fin di ſpirto caſſo,
Oue l'oſſa racchiude vn breue ſaſſo.

Sul Trono maeſtoſo
Vanti Nabucco in fulgidi ſoſtegni
Di Rè le Glorie, e di Monarca i pregi;
Nel valor prezioſo
I bagliori di Gemme à ſuoi diſſegni
Corrano à gareggiar gl'incliti fregi;
Son vani i faſti Regi
Ch'allor, che de la Terra in ſeno ei piomba,
In ombre ogni ſplendor cangia la Tomba.

Del ſuolo erboſo in ſeno
Eſculapio nouello in varie guiſe
Ditamo, e Panacea ſprema ſtillati;
Tenga l'ardore à freno
Medica man; doue il deſtin framiſe
In eccidio vital mortali aguati;
Ahi poco fortunati
Cederanno à la Morte in tutto vinti
Ne l'eſtratto più fin Roſe, e Giacinti.

Mà,

Mà, à che d'vmana vita
L'ore breui ramento; or che cadente
A le ſcoſſe del Tempo, il Mondo appare?
Grandezza riuerita,
Di cui ſino da l'Orto, a l'Occidente
I Recinti, e le Reggie eran sì rare;
Ora ſon prede auare
De l'Aratro fendente al colpo accerbo
Cartagine Micene, Ilio ſuperbo.

Doue ſono que' Carmi
In cui di priſchi Eroi, geſti guerrieri,
Per decantar già Clio di Plettro armoſſi;
Doue di Paro i marmi;
Onde in Rodi, e Tarpeo ſorgeano alteri
Da l'induſtria de l'Arte, Archi, e Coloſſi?
Dal Tempo vrtati, e ſcoſſi
Seruono al Villanel di calpeſtio,
E le memorie altrui ſorbe l'oblio.

Il Tempo frà gl'inſtanti
Benche col paſſo infermo, e piè che fugge
Stampi a danno comun l'orme ſicure;
Oltraggia gli adamanti
Spezza le ſelci, e il dente ſuo diſtrugge
Le viſcere del ferro, ancorche dure;
E vuol l'Vomo, che dure
La vita fral, che già miſura vn punto
Dal paſſato, e auuenir ſempre diſgiunto?

Domenico, à iterrori
De la morte è dannato ogni Seguace
Del Mōdorio:mà nō giammai chi è Saggio;
Questi sol di splendori
De la Gloria si veste, e non soggiace
A l'eclisse mortale il suo bel raggio;
E Quei proua l'oltraggio
D'empio tenor d'vna infelice sorte,
Se il suo legno fatal gira la MORTE.

Al Signor Vincenzo Abate Grimani
Viglietto.

Accompagna l'Autore con vn Madrigale la Morte del Sign. Petronio Franceschini seguita nel di lui Palazzo in Venezia.
Lettera CXXI.

NE meno i Lauri bastano à riparare i fulmini della Morte. Anche i Virtuosi soggiacciono alla legge comune di pagar tributo alla natura; mà con questo vantaggio, che sopràuiuono alla Gloria, per distinguersi dal volgo assorbito dall' obliuione. Il Sig. Petronio morì all'espettazione, non alla Fama. Bastò per dimostrare qual egli fù, l' elezione fatta di lui da V.E. per animare d'armonie il Drama destinato quest'anno al di lei Teatro sempre famoso di Sāti Gio:e Paolo. Nell'Atto Primo da lui composto, comparisce il saggio d'vn merito, che lo distingue, e d'vna

d' vna Virtù, che l'mmortala.

Io riueriſco la generoſità di V. Eccell. che cerca di ſegnalar la fatalità col grido delle Muſe, per imbalſamare con le ſtille d'Ippocrene, la memoria del di lui nome. Riceua à grado vn mio ſemplice ſentimento, eſpreſſo nell'ingiunto Madrigale, per contraſegno di quella venerazione, in cui tengo la propenſione del di lei Genio alle Virtù, e ſono.

Di Caſa 18. Decembre 1680.

Per la Morte del Signor Petronio Franceſchini.

MADRIGALE.

A Stri, Cifre del Ciel, Voi, che celate
Degli vmani ſucceſſi alti miſteri,
I rigori ſeueri
De l'auuerſo Deſtin'omai ſuelate.
A che Cloto crudel Petronio à Noi
Volſe inuolar; or che i primieri Allori
Trà concenti canori
Preparaua al ſuo crin l'Adria famoſa?
Voi tacete, e pur fù l'ira geloſa
Che concepiſte Voi,
Sol perche à l'Armonie, ch'ei daua aî cãto,
Vinte cedean le voſtre Sfere il vanto.

LET-

LETTERE
DIVERSE
DELL'AVTORE,
E DEL P. GIACOMO LVBRANI
della Compagnia di Giesù
con varie composizioni.

L' A V T O R E
A chi legge.

IN due Quaresime successiue del 1675. e del 1676. nelle quali fece pompa mirabile de' suoi isquisiti talenti il P. Giacomo Lubrani della Compagnia di Giesù nel famoso Pulpito dell'inclito Monastero di S. Lorenzo; ebbi fortuna di contraere la di lui pregiatissima amicizia, che per esser nata dalla Virtù, non è marauiglia, che sia perfetta, e dureuole; di questa intese Aristotile: Amicitia, aut Virtus est, aut cum Virtute coniuncta. Bench'egli si fermi in Napoli sua Patria, ed io in Venezia, si coltiua nulladimeno da Noi con vna scambieuole propensione di genio, che la rende e costante, e soprafina, di cui posso senza dubbio dire: Amo, & vicissim amor. Ed ecco ora, ch'esce alla publica luce la mia Minerua al Ta-

uolino: la espongo alla vista di tutti, formando à parte vn registro di Lettere, trà noi scorse di tutta cordialità. Inserisco diuerse composizioni del Padre, sparse nelle sue Prediche, dono grazioso del suo amore, e il contracambio d'alcune mie; affinche la varietà delle materie possa più facilmente incontrare nel suo gusto. La modestia di questo rinomatissimo Letterato, mi persuado, vorrà donare alla confidenza dell'Amico questa libertà, che senza sua notizia, e permissione, prendo per arricchire il presente Libro di gioie preziosissime della sua più che pellegrina Facondia, ed illustrare il mio nome coi lumi vasti delle sue Glorie decantate da tutti i più famosi Cigni, che rendono armoniose le sponde d'Ippocrene; E sarà effetto di quel vero amore di cui portò opinione Catone il Maggiore presso Plutarco: Animam illic potiùs esse, vbi amat, quàm vbi animat.

Al

Al P. Giacomo Lubrani. Napoli.

Esprime i tormenti, che proua nella di lui assenza. Lettera CXXII.

DVnque, perche il P. Lubrani in senò alla sua bella Partenope stà tutto intento agli studij delle sue ingegnosissime Prediche, per farsi sentire di nuouo dolce, e grato à pari della sua Sirena in questa Reggia del Mare, non si hà da riuerire à consolazione d'vn'animo tutto obligo, e tutto diuozione? Mi scusi ogni riguardo, mi perdoni V. R. sono con queste mie à distornarla per momento, giache mi pare vn'eternità, ch'Ella è partita, e mi si raffigura vn'altra all'imaginatiua sino al di lei sospirato ritorno. O' tormento d'Amore! ò martirij del desiderio! E che s'hà da fare, Lubrani mio, per frammezzar à queste penose smanie qualche respiro? Parlar co' caratteri, che meglio della viua voce esprimeranno la forza del Genio, che sà correre da Clima à Clima con prodigiosa scambieuolezza. Attendo dunque il contento delle sue righe, accompagnate da qualche gioia del suo bellissimo Ingegno, per addormentare con quest'incanto il tedio di quella lunghezza di tempo, che tormenta di continuo il cuore di chi tanto l'ama, e desidera. Sospiro dunque le sue prezio-

ſe grazie. Non doni tutta sè ſteſſa alla Patria. Tramandi qualche raggio di ſua bontà quì; doue hà laſciata l'imagine ſua ſcolpita per mano del Merito, nel petto di tutti; anzi formato di sè ſteſſa vn viuo ſimolacro della Virtù, che di continuo eſigge amabili Idolatrie. Vna curioſa Regata m'hà ſomminiſtrato il modo di riuerirla con vna deſcrizione breue. S'arroſſiſce di comparire agli occhi auuezzi a'lumi ſopraffini dell'Arte; mà con la ſperanza di corteſe compatimento luſinga l'ardire, e pretende vſure con quelle, ch'eſcono dalla ſua erudita Penna, e reſto.

Venezia 3. Agoſto 1675.

Ragguaglio d'vna curioſa Regata.

Non può vederſi duello più curioſo di quello tal volta vien praticato in Venezia dagli Antagoniſti Marinareſchi. In vece dell'armi, e in luogo del Campo, impugnano queſti vn Remo, e ſolcano con vna lieue cimba il tratto ſpazioſo del Canal grande. Prima d'entrar nello ſteccato tracannano ſpiritoſi liquori, indi paſſando dal vino all'acqua, e partendo à pari dall'amico lido, con voga arrancata principiano à contenderſi la brauura. L'impeto è sì fiero, che ſembra drizzato à diuorarſi l'Oceano Padre di quelle placide, ma correnti Lagune. Alla violenza del moto infuria-

riato grondano le fronti, e mentre gettano vampe di fuoco dal volto ſembrano vſciti dalla sferza della torrida Zona. Direſte, che co' remi ſcriuano Suppliche à Nettuno; acciochè attacchi la Remora alla Barca del Competitore, per inchiodargli la fuga. S'affaticano inſtancabilmente più anſioſi di vincere, che di viuere. Ne' ſudori, che tramanda il ſangue, che ribolle entro le vene, s'agita lo ſpirito, e par che gettino vn pezzo d'anima ad ogni ſtrappatura di braccio.

Vna ſuolta di ciglio, darebbe geloſia di ritardo; onde ſenza batter le palpebre, ſempre battono fiſſi di mira la Lizza di quel maritimo Arringo. Si ſcordano di sè ſteſſi, perche la loro mente è occupata più che a' reſpiri, all' auanzo della voga. In tanto gruppi di Gondole guizzano dentro vn labe-rinto di Remi. Strepitoſo Oricalco rinfranca la ſtanchezza, e lo ſcompiglio di curioſi rumori auuiua il dubbioſo cimento. Le Riue popolate d' applauſi alleggeriſcono col Viua, il peſo dell' auanzate fabriche, per ageuolarle nel corſo. L'onda ſteſſa ſuſurra alla sferza de' Remi, e fatta Partigiana innocente di quel marittimo Dibattimento, corre tumidetta, e ſpumante à ſoccorrer chi la opprime. Argonauti d'agilità, ſtimano inſabbionato intoppo il fluſſo corrente di quei leggieri flutti, à tanto s'auanza l'anſietà ingorda dell' arriuo. Lottano con la diſpenſiera de' ſiati, per non ceder al reſpiro. Così trà mezzi viui, e morti, frà l'armonie confuſe di ſtrepiti, ſal-

tano all'amica Riua, doue ritrouando la meta, l'abbracciano con l'anima ſul labbro trattenuta dalla Vittoria, che diuerſamente loro comparte il deſtinato premio, poiche baſta vn paſſo di vantaggio ad acquiſtarſi l'anzianità del fregio &c.

Il Padre Giacomo Lubrani all' Autore. Venezia.

Officioſa; ſi lamenta d'eſſer ſatirizzato, e inuia altre deſcrizioni curioſe.
Lettera CXXIII.

DVbito, che V.S. non abbia qualificato il mio affetto per infingeuole, e di cortiſſima viſta, ſi che di preſenza vſi linguaggi di luſinghe, di lungi corriſponda con fantaſmi d'obliuione. Io non poſſo dilungarmi dal mio caro Don Criſtoforo, tenendolo auanti gli occhi nelle ſue ingegnoſiſſime Poeſie, nelle quali cōpariſce tutto eſſo coronato di lumi eruditi, e immortale nella viuacità de' concetti. Se non le ſcriuo, naſce dall'indiſpoſizioni, che mi ſtracciano il capo, e dall'occupazioni, che mi rubano il tempo. Or prendo la penna per riuerirla, e per auuiſarla d'alcuni vfficij di maleuolenza, inoltrati à ſegno di ſatirizzare il mio ſtile. Nel nuouo Quareſimale mi ſentirà tutto diuerſo; mentre voglio ſacrificarmi in olocauſto à gli Altari dell'vbbidienza. Per altro

tro brillo d'allegrezza, per l'occaſione, che mi ſi porge di chiudermi coſtì nella mia ſtanziola la ventura Quareſima. Quì hò vna Camera, ch'è vn'Eliſio con due proſpetiue di Mare, e di Colline, gli armarij pieni di confetture, e di conditi, vna Libreria comoda, e l'aria del Paeſe. Voletene più? Spero d'eſſer coſtì nel Sabato della Quinquageſima, e nella Domenica in Albis in Padoua à baciar l'Vrna Taumaturga. In tanto in cambio dell'erudita deſcrizione, con cui m'hà fatto vedere di lontano la Regata quì anneſſa riceuerà la mia della Geloſia; mentre io viuo molto geloſo della ſua grazia. Riueriſco à cuor genufleſſo l'Eccell. del Sign. Procurat. Peſari ſuo, e mio riuerito Sign.

Napoli 6. Agoſto 1675.

La Geloſia.

VScì dall'Inferno il Moſtro della Geloſia ad infelicitare l'amoroſa concordia de congiugati. Chi nomina Geloſia, nomina vna ruota d'inteſtini raſoij, vna mina di turbolenti deliquij, vn vomito delle furie, vna vernata d'acceſe canicole, vn ſol Leone de' Ghiacj, vna Circe di ſanguinarij diuortij, vna politica de' più deluſi, vna pazzia de' più diſcordi, vn' Apoſtaſia di chi più gli crede,

vn'oppoſizione de'cuori più concentrici, vn'-Inferno, che hà per Furie le ſue fantaſie, per Cerbero i penſieri, per Lucifero i ſuoi diſcorſi. Il chiuder gli occhi è vn Macello della riputazione, l'aprirgli è vna morte lambicata. Il ſaper troppo accieca, il ſaper nulla accora. Ditela faſcino dell'imaginatiua, che à lontananze ſempre vicine pinge ſterminij, ſpecchio incantato, che difforma tutte le ſpecie con ſoſpettoſe rifleſſioni, altare del diſpetto, che idolatra inquietudini, profezia ſempre indouina del peggio, febre lenta, che fà morire gl' infermi di puro rimedio, delirio della ragione, carnificina mentale dell' anima. La Geloſia è vn Turbine, che sbuffa nel ſereno tempeſte. Vertigine, che dirupa nel piano, nemiciſſima di sè ſteſſa, vuole, e diſuuole, ſi ritratta, e ſi oſtina, balorda di ſenno non maſtica, che nauſee, non dorme, che nelle veglie. Fà cicatrici, doue non fù mai piaga, miete dolori, doue non ſemina, fà naufragi, doue non nauiga, Temeraria, mà timida, curioſa, mà non curante. Più tremenda, quando più trema, più gelata, quando più auuampa, più crudele, quando più ama. Ella ſi compone di contradizioni maligne, ſoddisfacendoſi di quel, che ſi dichiara più offeſa, confeſſandoſi grata à chi la conuince. Si diſinganna con nuoui errori, ſi regola con nuoui diſordini, ſi rauuede con nuoui rabbagliamenti, ſi lamenta di quanto cerca, e cerca ſol per lamentarſi. Ripudia ciò, che più crede, e crede ciò che più nega, incontra quel che più fug-

fugge, e fugge quel che più incontra. Machina in ogni accordo dissidij, scuopre in ogni sicurezza pericoli, trasente in ogni fischio fulmini di minacce. I lacci della Gelosia sono aerei; mà indissolubili, le spade troncano il nodo; mà non lo sgroppano. I suoi Silogismi, col variar mezzi termini, più s'inuiluppano. I suoi scandagli, col toccar troppo à fondo si rompono. Il suo Inferno è di gelo; mà sempre abbrucia. Talpa, tutta palpebre, Argo, tutta caligini, frenetica, tutta discorsi, ignorante, tutta misterij, scrupolosa senza spirito, Consigliera senza giudicio, Manigolda de' suoi affetti, e Martire de' suoi capricci. Tal fù la Gelosia &c.

Risposta dell'Autore al Padre Lubrani: Napoli.

Suasoria di douer continuare le sue Prediche con la solita Nobiltà e bizzarria del suo stile ad onta de' Satirici. Lettera CXXIV.

NEllo stesso tempo, ch'io riceuo l'vmanissimo foglio di V.R. de' 6. corrente aurà anch'ella riceuuto il mio de' 3. Veda ora se la simpatia sà muouersi à stimoli d'affetto, ed esercitarsi appuntino nelle sue prodigiose scambieuolezze. Io mi persuado, che i nostri caratteri s'aurãno per forza ignota delle stelle, prima di giunger nelle nostre mani, salutati di passaggio, per aggiunger all'arriuo à noi

maggior contento. Tutto giubilo, tutto obligo, corriſpondo nuouamente alle ſue grazie, accompagnate col dono prezioſo dell'erudita deſcrizione; mà più al ſuo amore, che naſcendo dalla ſua innata gentilezza, come vicino non potea vſar linguaggi di luſinga, così lontano non può corriſponder con fantaſmi d'obliuione. Rinaſco poi ſull'auuiſo, che me ne porge degli Vffizij maleuoli, e Satirici. In ſomma l'inuidia è quell'ombra, che ſuol' accompagnare il corpo luminoſo dell'altrui glorie; S'appaghi Ella di tanti applauſi, che anno canonizzato il ſuo valore ſenza pari, & inimitabile. Io ſono per diſcorrerle col cuore. La paſſata Quareſima Ella hà ritenuta vna ſerietà propria del Pulpito, accreſcendo tutta bellezza l'inneſto de'ſuoi lumi ſopraffini alla nobiltà de' Concetti predicabili, e quando voglia rimuouergli, al ſicuro azzarderà diſcapiti alle ſue glorie. Aſſegnò Criſto la ſomigliāza del Regno de'Cieli, al grano della Senape, che quantunque picciolo creſce così in alto, che vi mettono il nido i volanti dell'Aria. E che altro è il granello, ſe non la parola di Dio? Queſta deue praticarſi con altezza delle formule ſempre eleganti, come quelle di V. R. adornandole di ſenſi allegorici, ſtendendole in amplificazioni artificioſe, così che gl'Ingegni più nobili volino ad vdirle. Compatiamo di grazia queſti Quadrupedi, che

che per la loro ignoranza reſtano à piè di queſta pianta con quel rimprouero, che diede il P. Lepori in riſpoſta ad vn Poetaſtro, che partigiano del Zappata cercaua d'oſcurargli la gloria.

Veggo ben, che l'Inuidia il cor ti ſtrappa;
Piace al Regio Leon lo ſtil da ſcettro,
A' Te beſtia da fien lo ſtil da Zappa.

O'che deſcrizioni di nuoua inuenzione hà ſaputo la virtù ſua far godere agli intendenti! O' che efficace maeſtà d'argomenti ſempre varij! ò che vniformità nell'enfaſi! ò che moralità tutta ſpirito! ò che penſieri de'Santi Padri! ò che paſſi della ſagra Scrittura! In fatti la ſua mente è ſtata vn lambico di ſpecie Angeliche.

Baſta, che vi entri la geloſia, non mancano tormenti: Per dimoſtrarli baſta à legger la deſcrizione inuiatami. Lubrani mio, ſi tratta del Pulpito di San Lorenzo, per lo più ſcoglio à grand'Ingegni: onde conoſciuti i proprij vantaggi non è bene abuſarli. Si tratta del Pulpito di S. Lorenzo, riguardeuole per le Religioſe di primo ſangue di queſta Patria tanto ſodisfatte della di lei gran Virtù. Si tratta del contento della Nobiltà, dell'ammirazione dell'Accademie, che l'anno lodata ſenza eſempio. Non vorrei, che V.R. foſſe aſtretta ſul fatto, come fù il Zappata, il Moles, e molti altri, ad affaticarſi con tanto diſturbo, per rimetter il

con-

concetto. Si vaglia dunque del tempo, e non lo perda, ch'è preziosissimo capitale delle sue Glorie: di grazia badi Ella à questi sentimenti di geloso affetto verso la sua riputazione, della quale lo stesso Dio si dichiara: *Honorem meum alteri non dabo.* Si lasci godere al solito, per far mentire i maligni, à cui diedi la risposta del Sonetto, che quì sparsero col riso vniuersale, e gliene trasmetto vna copia. I suoi sudori le daranno non meno i Lauri al merito, che le Palme alla Pazienza &c.

Venezia 31. Agosto 1675.

Riſpoſta per le Rime ſteſſe ad vn Sonetto Satirico, che principiaua,

Nouo Idioma, Iperbole volante &c.

GVffo notturno, e Pipiſtrel volante,
Rana tutto ſtridor, Cigno apparente,
Di maledico ſuon rauco torrente,
Cieco aborto di Larue, odio vagante.

Eſcremento mental, lezzo fumante,
Di ſoſtanza real priuo accidente,
Spropoſito Vocal, Eco del niente,
Di giranti follie Facchino Atlante.

Bugiarda fantaſia, che in meſſe bionda
Di Chimere non hà del vero vn grano,
Mà di Zizanie ſol tutta è feconda.

Per morder la Virtù Cinico vano;
Mà Clio, chi mai di tanti ſcorni abbonda?
L'Aſino, che ragghiò contra vn Lubrano.

Riſ-

Risposta del P. Lubrani alle due lettere sudette dell'Autore. Venezia.

Pospone tutti i riguardi, e s'appiglia al consiglio d'Amici intorno allo stile della Predica.
Lettera CXXV.

Bisogna encomiare la gelosia, se con la Penna di V.S. mi accende più l'affetto, e m'illumina maggiormente l'intelletto. Vorrei però, che passione sì occhiuta auesse per oggetto vn'Amor tutto gloria, nè rimirasse le mie tenebre più compatibili, che amabili. Ella però hà dato senno à pensieri ingelositi con vn miracolo, trasformandoli da Consultori di Traueggole, in Senatori, e Sauij Grandi della Republica Concionatoria. Io per ora non posso ringraziarla più viuamente, che coll'vbbidirla in quello m'impone. Mi dan più noia le angustie del Tempo, e le indisposizioni del capo, che tutti i Cianciumi degli Iscarioti: *Quorum vitam compendium scire, & nesciri*. Sono più giorni, da che tengo la man dritta incortinata da vn velo di sangue acceso, detto *Ignis sacerò vero Erisypelas* da' Medici, il quale m'hà sottratto dall'vnghie di qualche febre ardente. Il color delle Porpore è equiuoco. In molti grana d'Onore, in me tinta di pene. Spero di far qualche cosa nell'ore della notte, rinfrescandosi

la

la ſtagione, e di temperare l'Apoſtolico col plauſibile, e ciò non in riguardo della mia Fama, che ſtimo capitale d'imaginazioni; mà per ſecondare il genio nobile di Venezia. Son di tempra indipendente, e quando mi rimanga la Camera co' libri, hò vn mondo di conſolazioni ſicure. Quei primi moti di rinonciare le Quareſime, natimi col bollore, ſarebbono contenti deliberati, ſe non ſi trattaſſe di ſeruire à Venezia, e ſtò fiſſo di non voler più ſudare ne'Pulpiti doppo queſt'anno. L'incluſa, che ſcriuo in riſposta all'Eccellentiſs. Sig. Girolamo Giuſtiniano mio ſupremo Signore in queſt'ordine, letta da lei, abbia fido recapito, premendomi al ſommo la grazia di queſto gran Caualiere &c.

Napoli 10. Settembre 1675.

Nella Lettera medema di ſuo pugno.

L'Innocenza ſi ride delle Calunnie.

CReſcete ombre di biaſmi
Ad ecliſſarmi il Sole;
Moſtrar l'alma mi vuole
Più ſtelle di Fortuna à Ciel oſcuro;
Non mi lega i Fantaſmi
Opio di Tema, Antipode ſicuro;
Vada à roueſcio il Mondo
Spero toccar la libertà nel fondo.
Ingiurioſe Trombe

M'in-

M'intronino la Fama;
L'Innocenza mi chiama
A correr lance di pazienza lieta;
Per sentieri di Trombe
A magnanimo cor Gloria è la meta;
A l'vrto d'vn sol lampo
Precipita l'inganno, e cede il campo.
Sù basi di ruine
Spesso s'innalza il bene;
Nè di tutte le pene
Se Calunnia è la madre, il Lutto è figlio;
Viua frà balze Alpine
Pur sà nodrir in Eremi d'esiglio
Virtù Lauri all' Ingegno,
E ne la mente sua chiude il suo Regno.

Lettera del P. Lubrani scritta al Sig. Girolamo Giustiniani è del Sign. Procuratore raccomandata di recapito all'Autore. Venezia.

In ordine à quanto scriue di sopra hà risoluto di continuar lo stile solito delle sue Prediche.
Lettera CXXVI.

L'Inchiostro di V. Eccellen. m'hà profuse nell'Intelletto tante Categorie di lumi, che ne farò vn'Elisire oratorio al mio debole Ingegno per comporre spiritosa la Quaresima. Posso dir con San Girolamo: *Aurum liquatur in litteras.* Quando fossi il pouerissimo nell' Eloquenza, trarrò da' suoi caratteri le

vene

vene degli Argomenti più maſſici, il brillo delle figure più viue, e l'enfaſi delle perorazioni più penetranti, e ciò dico con ſincerità d'vn cuore Veneziano. Non mi ſon ſaziato di leggere vna ſuaſoria tutta cuore tutta intelletto, tutta Giuſtiniana. Confeſſo, che mi s'era raffreddato l'animo di meditar qualche argutezza di penſieri non triuiali, per non irritar l'vnghie a'Rabbini del zelo Satirico; ma s'è riacceſo da'motiui gagliardi, che V.E. mi propone con tante eſpreſſioni di benignità verſo il mio nome, con tanti riguardi di ſtima dell'ordine noſtro. Fuora, fuora rannicchiamenti di ſpecie ſcrupoloſe. I Soldati di Ceſare, benche profumati, lanciauano dardi di Vittorie nelle battaglie, e per compunger gli Vditori, vi vogliono acutezze di concetti, non lame ſpuntate di voci arrugginite. Lo Spirito ſanto deſtò l'arte del dire agli Apoſtoli à linguaggi di ſtelle, e come affermano i Platonici, compoſe il gran Volume de'Cieli, *Ex delicijs Elementorum*. Se V. Eccell. come m'hà conuinto con le ragioni, così mi partecipaſſe il viuo delle ſue Idee, ſarei ſicuro, che riporterei benedizioni, non biaſimi. Io mi forzerò di ſpender tutto il mio capitale, per quanto comportano le anguſtie del Tempo nell'arricchire di nouità le Prediche, e ſpero di ſoddisfare agli Accademici col bizzarro, agli Anziani della ſerietà col diuoto.

Per

Per ringraziamento à V. Eccell. pensaua d'inuiarle vn tributo di congratulazioni erudite per la dignità Procuratoria ornata nella Persona dell'Eccellentiss. suo Padre; mà il sangue trauasatomi da vn ribollimento nella man diritta, col rosso della piaga m'hà interdetto lo scriuere in lode d'vn Porporato sì eroico &c.

Napoli 10. Settembre 1675.

Paradiso dipinto dal Tintoretto nella Sala del Gran Consiglio in Venezia.

VEnezia, sò, che ti pregi di quel Paradiso nella Sala del gran Consiglio, con maestria sì raffinata colorito, che par opera condotta più dalle Penne d'vn Angelo, che dal Pennello d'vn Vomo. La varietà di tante Gerarchie di compressori nell'Angustie d'vn quadro gli mostra da corpi glorificati, che per sottigliezza si penetrino. Tante figure compassate in aria tutte al viuo espresse con attitudini più che vaghissime, tanti scorcij, che accennano vn'infinito di luce negli ombreggiamenti degradati con regola, il rendono Parelio naturale dell'Empireo. Le Sinfonie delineate di Cori Angelici, và poco non si sentano dall'occhio. La Gloria sfuma da vn baglior de' lampi sù le Tele, e la beatitudine visibile brillando ne'colori, basta à felicitare in vn'occhiata quanti la mirano.

In fatti però tal'imagine quantunque sia vna

vna ſuperficie tutta miracoli, altro non è, che vn meritorio faſcino della viſta, vna diuota bugia dell'arte, vna illuſtre tintura del Tintoretto, vn' ombra bella di Paradiſo &c.

Riſpoſta dell'Autore al Padre Lubrani. Napoli.

Auuiſa d'auer conſegnata la Lettera al Sign. Giuſtiniano, loda la riſoluzione di continuar lo ſtile delle ſue Prediche, e li traſmette vn Sonetto contra i Satirici &c.

Lettera CXXVII.

RIſpondo breuemente, non per obligar V. R. alle repliche, ſapendo quanto gli ſiano ſcarſi i momenti, che corrono, mà per auuiſarla d'auer conferite le riſpoſte sù la punta del Broglio con l'Eccellentiſs. Giuſtiniano con quel piacere, che Ella ſteſſa ſe lo può imaginare, per la propria miglior deliberazione preſa da Lei intorno alla continuazione delle ſue belliſſime Prediche. A confuſione degl' Iſcarioti eſce la ſeconda Corona al di lei nome, per mano della Virtuoſiſſima Sign. Elena Lugrezia Cornara. L'attende il terzo Alloro, per dar tutta la perfezione alla ſua Fama. Hò ammirato i ſentimenti della ſua Muſa giuſti, e ſpiritoſi, ed io non poſſo non traſmetterle vna sferza vſcita dalla mia Penna, contra il Satirico del di lei nobiliſſimo

ſtile:

ſtile: accioche poſſa comprender lo ſdegno, che conſeruo ad vn tanto nemico della Virtù, che vorrei ridurre, mà temo di non farlo, alle regole del viuer Ciuile, e alla buona creanza, mentre ſi può dire di V.R. *Nulli patientiùs reprehenduntur, quàm qui maximè laudari merentur &c.*

Venezia 28. Settembre 1675.

La Temerità sferzata.

Nel Satirico dello ſtile del P.Lubrani &c.

In ordine alla ſeconda Corona.

SONETTO.

O Di Momo inciuil Genio arrogante,
Animato liuor, Rabbia dentata,
Del Satiro peggior, Peſte incarnata
Del Mordace Paſquin Scimia ignorante:

Aſſaſſino d'onor, Maſtin latrante,
Viua Mordacità, Veſpa vmanata,
Dipſa crudel di lingue acute armata,
Impeto rio del Turbine ſonante.

Di Te Pindo ſi ride ognor, ch'auuenti
In ſeno à la Virtù morſi maligni,
Fabricator di friuoli Argomenti.

Son vani i tuoi latrati aſpri, e ferrigni,
Doue al tenor d'armonici concenti
Del Lubrani a l'onor cantano i Cigni.

Il P. Lubrani all'Autore. Venezia

Stima troppo vantaggio de' Satirici il far conto della loro maledicenza, auuisa la riceuuta della seconda Corona con vmile sentimento di sè stesso, e inuia la descrizione de' scrupoli &c. CXXVIII.

LE penne de' Cigni conuertite in flagelli riescono a' Satirici troppo ambizioso gastigo. A piè di Pindo il sagro Bosco de' Lauri può somministrar tronchi per iscriuerli sul dorso la Pena; mà risoluzione assai migliore sarà sempre non far conto della maledicenza; poiche non meritano, che sprezzo, e riso questi ridicoli aborti della natura, queste cieche Talpe nemiche della luce. A mia maggior confusione hò riceuuto la seconda Corona trasmessami dalla Virtuosissima Signora Cornara, e crederei, che col lume di tante gemme, che l'arricchiscono, dourebbe sgombrar ogni nube d'apparẽza, ch aueste mai potuto adõbrare il candor del mio ministero. Mi fanno grand'animo i Letterati, che s'impiegano non dirò in lodarmi, che non lo merito; mà in compatirmi, ch'è effetto proprio della loro mera bontà. Concambio il Sonetto trasmessomi con la descrizione de' Scrupoli, accioche V.S. liberamente creda, che le viuo più che mai &c.

Napoli 15. Nouembre 1675.

Scru-

Scrupoli.

IO nō vuò dissimulare la tirannia degli scrupoli, che per lo più s'appigliano alle Donne Religiose. Sono semi di fiele, che amareggiano le dolcezze dello spirito, minute torpedini, che istupidiscono il moto all'arbitrio, Vermini, che rodono le trame de' buoni abiti, Corde false, che stuonano nel concerto dell'intenzioni più vnisone, liuidure di nei, che saltano in faccia alle purezze più candide, auuisi segreti dell'inquietezza, Folletti della diuozione. Gli Scrupoli sono Auuocati traditori, ch'aggrauano d'accuse con le difese, Giudici peruersi, che condannano per opinione senza proue notorie, Empirici falliti, ch'estraggono falli da' meriti, Genethiaci balordi, che nell'opere ben nate appuntano sconciature di Mostri. Con disinganni s'imbrogliano, col summar le partite de' conti s'indebitano, con palesarsi s'ascondono, nelle risoluzioni irrisoluti, nelle certezze perplessi, nelle sollecitudini riposati, nell'obbedienza mezzo Scismatici, nella Religione mezzo sacrileghi, più intelligibili se si comentano, più incorrigibili, se si correggono, più incontrastabili, se si sfogano. Impazientissimi nel nulla, per solleuarsi opprimono. Negano ciò che più affermano, abborriscono inuolontarij ciò, che più vogliono. Tutti loquacità non finiscono mai di spiegarsi, tutti accortezze sempre si gabbano, tutti reminiscenze sempre si scordano, grossolani tutti sottigliezze, igno-

M *ran-*

ranti tutti dottrine, traueggole di chi più vede, dimostrazioni confuse di chi più pensa, Paralogismi fallaci di chi più discorre. Gli scrupoli se riflettono il passato, temono d'esser nati senza Battesimo; se meditano i misterij Diuini, dubitano di crederli senza fede. Nel recitar gli vfficij sagri morsicano le parole, repetendo più volte vna sillaba senza far senso, se sentono vna tentazione impura sospendono la fronte alla corda d'vn nò. Contriti senza dolore nel confessarsi, determinati senza proposito non si tengon per assolti, comunicandosi assaggiano nell' Ostia di pace, nausee di dissapori. In fine gli scrupoli credono consensi di colpa, quanto sognano, menzogne quanto dicono, scandali quanto fanno. Diteli martirij dell'imaginatiua, pungoli della memoria, singulti aromatici di troppo spirito, difetti di troppa perfezione, ombre sfumate da troppa luce, peccati meritorij dell innocenza &c.

L'Autore al P. Lubrani. Napoli.

Di buone Feste. Lettera CXXIX.

L'Ingegnosa inuettiua degli Scrupoli inuiatami da V.R. non è stata bastante à rimouermi da questo, che mi nasce dall' obligo di riuerirla in vicinanza del Santiss. Natale. Sarebbe peccato di troppa ommissione, e non meriterei d'esser assolto, se trascurassi l'apertura d'impennarle vn'augurio di tutte le felicità maggio-

gio-

giori , e di autenticarle in queſto modo le più grate memorie de'miei infiniti obblighi. Degniſi V.R. di non ammetter l'vffizio corrente con altro titolo, che di debito, e d'accoglierlo con quella corteſia, che m'hà donato l'erario delle ſue ſpecioſe grazie, con cui arricchiſco il capitale della mia fortuna, non mai più ambizioſa, che nel fregio, che mi diſtingue &c.

A ſodisfazione di Religioſo molto diuoto la mia Muſa hà eſpreſſo in vn Sonetto i ſegni finali del Diuin'Amore verſo l'Vomo nel Pane Eucariſtico. Lo compatiſca il mio P.Lubrani, e m'onori di qualche ſua deſcrizione al ſolito bizzarra, e nobile &c.

Venezia 15. Decembre 1675.

Pane Eucaristico.

Memoriam fecit mirabilium ſuorum. Pſalm. 110.

SONETTO.

A Prodigi d'amor l'alto diſegno
Aprì l'eterna Idea; quando col fiato
Vn terreno model reſe animato,
Laſsù del Ciel per innalzarlo al Regno.

Dimoſtrò di pietà mirabil ſegno,
Quando per render l'Vom diuinizzato,
Impaſſibil', immenſo ed increato
In abito ſeruil ſpirò ſul Legno.

Ma quì tutto sè ſteſſo, ò gran ſtupore,
Dando per cibo al Vom, miſto, e indiuiſo
Diuien la Creatura, e il Creatore.

Di più far non potea, ſe quì rauuiſo,
In vn boccon per energia d'Amore,
Comeſtibile farſi il Paradiſo.

Riſ-

Riſpoſta del Padre Lubrani all'Autore. Venezia.

Corriſponde all'vfficioſità, loda il Sonetto, e traſmette la deſcrizione d'Amor Platonico.
Lettera CXXX.

COn gli augurij di V. Sig. io riceuo il belliſſimo Sonetto del Pane Eucariſtico, gioia delle gioie, anima dell'Eternità, Grazia delle Grazie, e tutto il teſoro delle benedizioni. Quanto deuo à Criſtoforo mio, che non potea accōpagnarmi i voti della felicità col dono più caro, che con quello promette la vita eterna. Io non entro à lodarne l'Idea, perch'è tutta Angelica, e che da sè ſteſſa pienamente ſi loda. Dirò bene, che nel ſuo Gabinetto non hà mai regiſtrati ſentimenti più graui, e più maſſiccj di queſti la Teologia. Quì ſi vede epilogata tutta l'eſſenza dell'intendimento più ſublime, con cui reſtano riſolte tutte le propoſizioni, prouati tutti gli argomenti, confuſa l'Ereſia, e conchiuſa finalmente la verità infallibile della Fede. Le atteſto con ſincerità religioſa, che la compoſizione ſpira da tutte le ſue parti gran dottrine, e gran diuozione, che merita il corteggio di tutte le Gerarchie, e l'adorazioni di tutte le anime. Bello, e ſpiritoſo è quello, che oſſeruo nel libro del-

le di lei Poesie à carte 56. per la condotta di Pellegrino pensiero; mà questo arriua al non Plus vltra del sapere; perche riduce al termine l'onnipotenza di Dio per altro infinita. Godo, ammiro, e la ringrazio. La descrizione d'Amor Platonico riceuerà Ella quì annessa in vbbidienza de'suoi cenni; giache pratica V.S. questo in amarmi, & io con questo viuo in corrispondenza.

Napoli 23. Decembre 1675.

Amor Platonico.

QVesto Amore può descriuersi con eleganza; ma non praticarsi coll'innocenza. Sotto i Pampani di sì spezioso vocabolo s'appiattano le Vipere di contagioso veleno. Gli Accademici ne parlano con altezza di Misterij, e lo dipingono con Amor tutto intelligenza, vno suagamento dell'anime rapite fuor di sè dalla bontà degli oggetti, vn patetico Girasole del bello, vn riuerbero di fiamme purissime, vn Fior di cordialità lambicate, vn Paraninfo di virtuose Amicizie. Lo chiamano Cote de'fatti Eroici, Brillo di genij signorili, suegliarino dell'auuenenze, Mastro delle Finezze, il Corifeo d'allegra modestia ne' circoli delle Brigate. Dicono, che sia vna corda simpatica, che s'adatta all'vnisono dell'onesto, vn Canto di corrispondenze mentali, vn modo di reciprochi desiderij, vna confederazione di pensieri vniformi, vn glutino d'affe-

affezioni omogenee, vn Timiama d'occulti sagrificij. Passano à lodarlo per vn' amore adottiuo degli Angeli, che purifica, e non imbratta l'arbitrio, assottiglia, non ingrossa l'Ingegno, ingentilisce il tratto, fermenta le cortesie, beatifica la natura. In fine esser vn' attrattiua dell'amabile, vna contemplazione del perfetto, vn' Armonia degli appetiti, vn' estratto del sangue nobile, vn genio tutelare dell'vmanità, vn miracolo di due cori in vn sol cuore &c.

L'Autore al Padre Lubrani. Napoli.

Modestamente si lamenta l'Autore, che tornato il Padre in Patria, doppo d'auer predicato con applauso il secondo anno in S. Lorenzo, scriua ad altri Amici, e non à lui, e gli mãda copia di Sonetto fatto in sua lode.

Lettera CXXXI.

E'Tanto possibile, ch'io mi dimentichi del P. Lubrani, quanto è possibile di diuidere vn punto.

Mi perda pure V. R. di mira giunta in Patria col corteggio d'Applausi acquistati in due Quaresime nel Pulpito di S. Lorenzo, ch'io auendola sempre nel cuore, non posso nè perderla di memoria, nè toglierla dalla mente. Consoli pure Ella con le delicie de' suoi caratteri i più cari in Venezia, ch'io auendola sempre amata, e riuerita più d'ogni altro, non posso dispe-

rare qualche ſcintilla ancora viua di quell'Amore, che quì mi ſi moſtraua tutto incendio. Son pur quel Criſtoforo ſteſſo, ch'all'ara del ſuo merito giurò il primo giorno, che la conobbe, la ſincerità d'vn cuore tutto affetto, e tutta venerazione.

Queſti motiui impennano il foglio, e trà giuſti ſentimenti portano il riſpetto di vera, & inalterabil diuozione. Mi promiſe Ella di mandarmi il Bucintoro, e l'occhiata, e tuttauia non le veggio comparire, conſideri la mia mortificazione. A momenti è paſſato alla miglior vita il Sereniſs. Sagredo. Nell'elezione del Succeſſore, ſono ſeguite alcune ſtrauaganze, che, credo, ſaprà à queſt'ora; ma ſucceduta queſta in Perſona di Luigi Contarini vna delle ſtelle fiſſe del ſuo Vditorio in San Lorenzo, hà raſſerenato queſto Cielo combattuto da coſtellazioni maligne, e rannuuolato alquanto da vna maſſa di vapori più baſſi della Plebe.

Venezia 28. Agoſto 1675.

SONETTO.

In lode del P. Giacomo Lubrani, che dal Pulpito di San Lorenzo la ſeconda volta hà ſparſo al Fior degl'Ingegni il ſopraffino della ſua inimitabile Facondia.

SE il tuo labbro verſar veggio nel Mondo
Con viuace energia Fiumi eloquenti;
Non sò, ſe di teſor Tago fecondo
Trasformi in oro i ſuoi pregiati accenti.

O'pur ſe ricco più, che Idaſpe biondo
Nel partorir gemmiferi portenti,
Di Fantaſie miracolo facondo
Faccia le Stille ſue Stelle ſplendenti.

O'ſe per far di gemme in sì bel fiore
Eliſiri vitali, e in vn beati
Spremuti in rai loquaci offra l'Aurore.

Ma dirò più, che i labbri tuoi gemmati
Diſtemprando gli Empirei in ogni core
Fanno in note cader Soli ſtillati.

Riſpoſta del P. Lubrani all'Autore. Venezia.

Di ſcuſa, egli ſpediſce la deſcrizione del Bucintoro. Lettera CXXXII.

NOn ſia mai vero, ch'io perda di viſta la luce di V. S. che mi fù Cinoſura di glorie negli ondeggiamenti del Golfo Quareſimale. Il Punto all'opinione de'Neoterici, che l'han gonfiato con varie denominazioni eſtrinſeche, fà da diuiſibile *virtualiter*, come dicono nõ *entitatiuè*. A me rieſce più che impoſſibilitata la dimenticanza del mio caro Signor Don Criſtoforo, e ſe non le hò ſcritto, ne incolpi vn'Eſtate incendiaria, vna Città popolata d'impicci, e l'occupazioni, che m'aſſaltano di continuo. A Ottobre venturo hò da predicare la terza volta del Roſario, materia per me ſpinoſiſſima, eſſendomi morte in capo certe ſpine giouanili, che danno in Fiori. Sò d'eſſer obligato à molti amici coſtì; mà non poſſo fare il Briareo con vna mano. Or che cominciano ad allungarſi le notti rannicchiate, procurerò di ſoddisfar in parte a'miei debiti, e V.S. aurà molte coſerelle. E'troppa gloria del Lubrani, che

che i suoi scritti si nobilitino da'sguardi d'vn'Ingegno tutto lumi, e che siano portati in Cielo da vn Cristoforo. In tanto in ringraziamento del suo bellissimo, & ingegnosissimo Sonetto da me non meritato, le inuio il Bucintoro, che desidera. Se mi rimanesse atomo di tempo, pensi Ella, se io potessi non comporre vn libro d'encomij funerali alla grand'Anima del defonto Doge Sagredo. Quanto han perduto i Letterati? Quanto la Republica? Doppo gli Ottimi la Fortuna sempre dà in qualche disordine. La Piazza di San Marco sarebbe vn pericoloso Quartiere, se si calpestasse dal piede Plebeo. Gli Editti del Senato Romano si sfiatauano frà le vociferazioni de' Plebisciti. Lode al Cielo, che Venezia fù, e sarà sempre nel suo libero Dominio, perche non lascia, che nella bilancia cada giammai vn granello di priuato interesse, o che il pomo della spada si smalti à indorature. L'Oro potabile è il veleno de'benemeriti; ma di grazia non entriamo ne'brogli, doue la Sapienza passeggia, e Iddio vi assiste; mentre con vn cordialissimo amplesso le bacio le mani.

Napoli 15. Settembre 1676.

Il Bucintoro di Venezia .

NElla ſolennità conſegrata all'Aſcenſion Diuina ſi ſpalma il voſtro Real Bucintoro . Egli è fatto per Sala da' Spoſalizij , per Teatro da Feſtini . E' ſua lode il portar la Serenità Maeſtoſa in Poppa alle nozze dell' Adriatico , inanellando con vn giro di gemme le Monarchie d'vn' Elemento indomito , accioche impari à ripartorire ſempre Palme vittorioſe ad vna Republica benemerita de' Pontefici Peſcatori , e Liberatrice della Naue Apoſtolica incagliata negli arenamenti tirannici . Si pregia d'adunare ſotto l'impalcature interſiate à rabeſchi d'oro in vn Senato d'Eroi, più Argonauti della Prudenza Politica , più Palinuri non mai aſſonnati della libertà Italiana , vn Conciſtoro di Toghe Patrizie , vn' Areopago marittimo di Porporati , vna Reggia paſſeggiera di Sauij . Camina ſenza sbandimento di vele , che le Grandezze di Venezia non han biſogno di gonfiamenti , con guarnigione di remi indorati , ch'è finezza d'amoroſo gouerno il dare vn ſopraſmalto di premij alle fatiche de' Popoli . Pericola non per tanto il Bucintoro ad ogni ſoffio de' venti gagliardi , nè può ſolcar , che calme impiaceuolite da' Zeffiri . Si noleggia dalla ſicurezza , ſi rabbelliſce di pompe , ſi prouiſiona di piaceri , oſſerua per cinoſura la felicità con la magnificenza al Timone , col

buon

buon tempo a'fianchi. Nauiga frà ripe popolate d'applausi, frà Sinfonie di cantici, frà Salue di festosi Castelli. Flotta di Cittadini Trionfi, Argo, Paraninfo d' Allegrezza &c.

L'Autore al P. Lubrani. Napoli.

Accusa la riceuuta della descrizione cō impazienza ritardata, lo prega delle altre, e gli trasmette in vn Sonetto la Cicala moralizzata &c. Lettera CXXXIII.

IN tempo, che nel gabinetto della mia mente in compagnia d'Amore s'inquiriuano le cause del ritardo delle sospirate risposte di V.R. e si consultaua la forma di giusti amorosi risentimenti, ecco i suoi speciosissimi caratteri, ecco le sue preziosissime grazie. O'che bel Bucintoro? Gli ceda l'Argo stellata, che tanto s'insuperbisce di ritrouarsi cō pompa sù la Sfera più bella del Firmamento. S'imagini Ella à sì amabile comparsa, come restasse confuso il mio cuore nel pentimento de'suoi vani sospetti, che nati da vna tormentosa impazienza l'induceano à dar all'armi. Lodato il Cielo, che si ristabilisce il mio animo nell'intiera fede d'esser corrisposto il mio Amore. La ingegno

ſa deſcrizione hà rauuiuato i miei contenti in vedermi fauorito con eccesſi di bontà. Benedirò l'Ottobre, in cui Ella mi promette i ſuoi fauori; ma più i ſuoi fauori, che mi promettono le delizie della ſua dorata Penna. Non tardar più, ò cara Penna. A Te mando vn voto, ch'à me facci volare ne'fogli i miracoli d'vn'Ingegno, che col ſuo lume eclisſa il chiarore di tutti gl'Ingegni. Nõ hò che da inuiare à V.R. perche la mia Muſa s'è troppo ſuiata da'Sentieri di Pindo. Vna Cicala moralizzata viene à turbarle la quiete, e reſto.

Venezia 25. Settembre 1676.

Cica-

Cicala Moralizzata.

SONETTO.

EStiuo Mormorio, Tedio canoro,
Viua Garrulità, Metro odioſo,
Animato Stridor ſenz'aripoſo,
Sconcerto muſical d'alato Coro.

Striduletto Calor, Grido ſonoro,
Roca Loquacità, Canto affannoſo,
Suſurro villareccio, aſpro, e noioſo,
Moleſta Gorga, e ſtridulo Martoro.

Ricreſcente Armonia, Trillo infiammato,
Tromba ſilueſtre, e garrulo Rumore,
Cicaleccio importun, Fremito alato.

Quanto à Tè s'aſſomiglia il Peccatore!
Se col genio ſcherzante, e forſennato
Fin ſull'orlo Infernal cantando ei muore.

Il P. Lubrani all'Autore. Venezia.

Giustifica la sua prontezza in rispondere, loda il Sonetto della Cicala, e trasmette vna descrizione virtuosissima. Lettera CXXXIV.

MIracolo, che la mia risposta capitasse à V. S. con la descrizione inuiata; peroche in Roma l'officine della Posta son le cauerne di Caco. Assassinano, non trasmettono i fogli, lasciandomi inquisito d'ingratitudine, e indiziato à torture ne'Tribunali dell'Amicizia. Non sò che farmi più, Cristoforo mio, affranco le lettere, le raccomando, perdo le mezze giornate, e tutta via si smarriscono. Pouero Lubrani! Prenda almeno la sua cortesia vn pò di briga à difendermi con chi si lagnasse de'miei delitti Pittagorici. Io non le mando con questa le promesse tutte, douendo chiuder l'Ottaua del Rosario con vn Panegirico, che doppo tre altri detti in Napoli mi sceruella. Vi è descritto di Scorcio *Hortus Ionis*, come parlano gli Accademici del Platano, e V.S. l'aurà. Rara inuenzione contiene il suo bellissimo Sonetto; nè meglio si potea paragonare la Cicala, che al Peccatore, che tresca allegro co'precipizij, e da'piaceri spesso passa alle pene; Famosa Cicala nobilitata dal canto

d'vn

d'vn Cigno! Felice Peccatore, se da vn colpo morale saprà ricauar' emenda! Riceua Ella vna breue descrizione delle pregiatissime Perle del Rè di Borneo &c.

Napoli 6. Ottobre 1676.

Le Perle del Rè di Borneo.

Sono di rotondità lineata à tornio di politissima liscatura, non possono star'in piè senza sdrucciolo, quasi corpicciuoli perfettamente sferici, toccano con vn'indiuisibile fuggitiuo le tauolette doue si posano. Candide allieue del mare ritengono l'ereditaria incostanza del Padre, e posate in grembo a' naufragij non finiscono d'ondeggiare co' tremolamenti del lustro. Non sò se stelluccie nella Reggia di quel Principe, fingono palpiti di riuerenza, ò mostrano, che in Casa de' Grandi vi stà sempre l'inquietezza, e che le Gioie della terrena potenza non si scompagnano da vertigini; ò pur che la purità nelle Corti corre rischio sempre di rompersi. Direi, che ingelosite del proprio bello, tremano con le fughe de' latrocinij: essendo la troppa bellezza fomite di rapine. Folgori delle conchiglie sempre balenano, pupillette dell'Aurora sempre accennano, gocciole d'argenti viui non mai si fissano, frenetiche maestose, e delirij della luce non mai si reggono. Mobili di preziose Fortune ne additano coll'aggiramento le Ruote, lagrime rapprese dell'Alba. Cresco-

ſcono nelle Clauſure d'vn'oſtrica, anelando co' ſalti alla libertà. Se le tocchi, con lucida inſtabilezza più sfuggono, ſe le ſtringi, con amabile ritroſia più ſguizzano. Han per riposo il moto, e per anima l' impazienza del lume &c.

Riſpoſta dell'Autore al Padre Lubrani. Napoli.

Loda la deſcrizione delle Perle, deſidera le altre, e inuia la Vanità moralizzata in vn Sonetto. Lettera CXXXV.

MI giunge col dono della deſcrizione di Perle vn Teſoro ineſtimabile. I mari non le ſanno produr così belle, che paragonar ſi poſſano à quelle che naſcono dagl'inchioſtri eruditi di V. R. Io rinonzio di buon cuore al Rè di Borneo quelle, che gli anno date le Peſche più ſegnalate, purche io ne goda quelle, che ſi peſcano nel vaſto Ingegno del mio caro Lubrani. Conſerui pure l'Occidental Eritreo entro le ſue Conchiglie le lagrime dell'Alba, per render più prezioſi i Funerali del Sole; ch'io non le inuidierò punto, quando non mi manchino le gemme, che sà fabricar la prodigioſa penna di V. R. Creda pure à ſuo talento Platone eſſer prole del Sole l'oro, e di Gioue l'elettro, rauuiſando in eſſi il ſeme degli Aſtri per la loro tremula luce; ch'io crederò

derò ſempre i parti di lei, raggi di quel lume, che arricchì di gemme lucenti la Colonia del Firmamento. S'imagini Ella quali delizie porterà all'animo mio il ſuo Platano deſcritto col titolo *Hortus Iouis*. Io l'attendo, anzi ſoſpiro, perche me lo figuro deliziosiſſimo, irrigato dal Fiume d'oro della ſua grande Eloquenza. Nella bocca del Sign. Auuogador Nicolò Michele, ritiene la di lei Virtù il primo poſto di ſtima, e quando parla di Lei, non può per lo ſtupore non coronarle il merito con gli Archi del ſopraciglio. Mi diſſe ricordarſi ſpeſſo di quel bizzarro, e nobile Proemio, che fece Ella nella Predica del Cieco nato, in cui introduſſe la Fauola d'Argo, aggiuſtata con gran propoſito a'Ciechi nati della Vanità. O' che grazia delle grazie mi ſarebbe, ſe ſi degnaſſe d'inſerirmela trà le composizioni intenzionatemi dal di lei gentiliſſimo affetto. Lubrani mio, la prego, non mi mancar di queſto fauore, non mi laſciar più à lungo in tormenti. Hò ritrouato in certi ſcartafacci, à caſo la Vanità moralizzata in vn Sonetto; gliela inuio, che forſe non le ſpiacerà, e mi dichiaro eternamente.

Venezia 25. Ottobre 1676.

La

La Vanità moralizzata nelle Gale di Gran Dama &c.

SONETTO.

NO', che vana io non ſono. I nembi aurati
Condanno al ſuol, come caduchi onori,
Cerco ſol per ſopir'i folli ardori
Sin da l'Artico Ciel lini gelati.

Legano i Naſtri i miei penſier turbati,
Mentre cingono il crine i vani errori;
E de le membra mie co'bei martori
Stringon la libertà Ceppi gemmati.

Ne la polue, di cui fregiar mi ſoglio,
Riman pur troppo il mio penſier compunto,
Se gli Atomi di vita in eſſa accoglio.

Se porto d'aria il veſtir mio trapunto,
Ne' punti d'aria dinotar io voglio,
Ch'ad ogni vanità prefiggo il Punto.

Il P.Lubrani all'Autore. Venezia

Accusa le sue obligazioni, e le trasmette vna Descrizione. Lettera CXXXVI.

ASsalti di lodi, e di grazie troppo gagliardi mi fà prouar l'affetto più che gentile di V.S. In somma la fà da vero Apollo, mentre co'raggi delle sue glorie indora le rozze, e dure masse del mio basso Ingegno. Riuerisco i sentimenti della sua bontà, e benedico i priuilegij della mia osseruanza, pregandola di moderare l'eccesso, che mi succede con troppo rossore. Scrupolizzerei sul concetto che di me tiene l'Eccellentiss. Michele, quando non sapessi per proua l'ingenuità del di lui animo, e la grandezza del di lui amore, che si compiace di compatir'altamente le mie imperfezioni, e di canonizzarle per belle. Cercherò tra'miei scritti il Proemio del Cieco nato, e quale lo ritrouerò nell'abbozzo, tale glielo trasmetterò; accioche resti dall'occhio disingannato l'orecchio, che spesso trasente. In tanto in sagrifizio della mia vbbidienza riceuerà vna breuissima descrizione, alla quale di gran lunga preuale il Sonetto della vanità moralizzata assai bello, assai artificioso, e che à me piace assai. Aurò attenzione sollecita all'adempimento di quanto hò promesso, e resto.

Libri intagliati in legno nella Scuola di S. Rocco di Venezia.

Vldi pur'io nella Scuola di San Rocco vno ſcorcio di Libreria, che non hà d'erudito fuorche il frontiſpicio de' libri intagliati dall'acutezza induſtrioſa de'ferri mecanici, che ad vna ſcorſa d'occhio perfettamente ſi leggono. I volumi ſon compartiti nelle ſcancie, altri come logori dall'vſo, altri mezzo ſuoltati dalle piegature coll'Indice di più titoli inuogliano l'ozio ſpenſierato allo ſtudio. In fatti è vn Muſeo per gl'Ignoranti, che portano l'intelletto negli occhi, e ſtarebbe ottimamente in Caſa di certi Filoſofi nominali, che queſtionano ſolamente di voci. V'aſſiſte per Bibliotecario l'Inganno. Quante opere, e ſtampe vi ſi veggono ſono d'vna mano, compendiando nelle ſole coperte le materie degli Autori più veridici, e più Apocrifi, e con miracolo dell'artificio ammaeſtrano à carte chiuſe. I Grammatici l'ammirano, perche imprime lettere in teſta a'tronconi. I Poeti vedendo Pallade rinata dalla ſcarpellatura d'vn Fabro, giurano, che naſceſſe dal ceruello rotto d'vn Gioue. I Matematici ritrouano tutti i trattati di ſuperficie. I Logici vi ſcuoprono con guſto tutti i ſofiſmi. I Fiſici vi conchiudono, che il ſapere dalle priuazioni principia. I Medici imparano gli Aforiſmi del Quercetano. I Legiſti

vi

vi ſtudiano le dodici tauole ad vn ſol guardo. Le Donne ſe mai ſi ſentono le voglie d'Eua, vi maſticano l'Arbore della Scienza in più corteccie &c.

L'Autore al P. Lubrani. Napoli.

Di buone Feſte. Spera di vederlo ò in Roma, ò in Napoli, in occaſione d'vn' Ambaſciata ſtraordinaria della Republica. Lettera CXXXVII.

NEll' imminenza de'giorni ſagrati al Dio Bambino, contende nel mio animo l'immenſità d'Amore con l'ampiezza de'voti. La mente eſtatica ſull'Idea ſublime delle Virtù, maſſime del mio riuerito P.Lubrani, non rauuiſa in vn certo modo proporzione alcuna frà gli augurij del bene, e le miſure del Merito. A V.R. rieſce ſcarſa ogni eſterna proſperità de'ſucceſſi: mentre con la gloria d'vna mirabil perfezione god' Ella in sè ſteſſa tutta quella felicità, che fù ſtimata da i Filoſofi ſuperiore à tutte le beneficenze della Fortuna. In queſti termini contenzioſi prendo eſpediente di riuolger' à me ſteſſo il preſagio, col pregar noſtro Signore, che conſerui lungamente V.R. dipendendo da queſto il contento, che rimarca d'ambizione il mio titolo di ſuo gran diuoto, e qualifica l'iſtinto ambizioſo di venerar in lei le prerogatiue, che

lo

lo pongono in grado di tutta la maggior' estimazione. Trà i quattro Ambasciatori Straordinarij eletti dalla Republica Sereniss. al nuouo Pontefice, tiene primo posto di voti l'Eecellentiss. Sign. Procurator Pesari mio Signore, che m'hà destinato suo Mastro di Camera. Spero ò in Roma, ò in Napoli poterla riuerire con quel piacere, ch'Ella sà. O'questo sì, che bramo, sospiro, m'auguro per compita, ed intiera prosperità. Non hà voluto tacere la mia Musa in questa grande occasione le lodi douute à Sua Eccell. Le osserui nell'ingiunto Sonetto, e mentre la supplico di volermi considerare in ogni luogo deposito de' di lei arbitrij, mi raffermo &c.

Venezia 16. Decembre 1576.

All'-

All' Eccellenza del Sign. Leonardo Pesari Nipote del già Sereniss. Gio: Procurator di San Marco, destinato Ambasciatore Straordinario ad Innocenzo Vndecimo &c.

SONETTO.

VA' Leonardo; oue sul Tebro altero
La Fede à l'Innocēza ingemma il Soglio;
E la Pietà con maestoso Impero
Alza Lauri d'Olimpo in Campidoglio.

Degno Orator del Successor di Piero,
O' di Pesara Stirpe alto Germoglio,
Calca degli Aui il lucido Sentiero,
Doma del Tempo il tenebroso orgoglio.

Al Colle Quirinal l'Onor t'attende,
Per dar al labbro tuo l'aura, che merti,
Per dar al nome tuo Gloria, che splende.

D'aurati rai frà gloriosi inserti
Roma vedrà con nobili vicende
Nel Nipote del Zio passare i Serti.

Risposta del Padre Lubrani all'Autore. Venezia.

Loda i tratti della Penna, accenna l'obligo, & il desiderio di vederlo, augurandogli buona Fortuna in Roma, e gli trasmette il Proemio del Cieco nato.
Lettera CXXXVIII.

I Tratti d'vmanità meco espressi da V.S. nell' vffizio cortese di buone Feste, danno à diuedere la di lei Penna di primo Segretario, e con ragione, auendo sostenuto quest'impiego con molta lode appo Senatore di primo sangue di cotesta gran Patria. Mi compatirà, se non entro à ringraziarla come dourei; perche mancandomi le formole proprie, mi vaglio di quella frase, che mi suggerisce il puro debito. Mi consola poi la speranza d'auerla à vedere in qualità di Mastro di Camera, ò in Roma, ò in Napoli di fuga, in occasione dell' Ambasciata Straordinaria della Republica al Pontefice, in cui al sommo è applaudita l'elezione del Sign. Procuratore Pesaro suo, e mio Signore. Sarebbe troppa mia consolazione in vn tempo, che corre così infelice, e assassino, che non minaccia, che funerali. Doppo la morte del Ruiter, *Res Siculæ ruunt*, e s'è perduto la Carta di nauigare. Quando Iddio riuede i Protocolli testamen-

mentarij de'Regni , conuien tremare . Gioueraà V.S.questo intermedio per più godere di Venezia, col vantaggio d'auersi fatta conoscer maggiore ad vn Pontefice più che massimo . La giustizia trionfa nel Vaticano , e solo si brama , e sospira lunga vita à sua Beatitudine. Vedrà San Pietro in Festa ; ma senza quel miracolo di cauar da vna Camera tanti Palazzi , e tante Ville . Eccomi benche tardi à pagar i debiti à V. S. come che angariato sempre da nuoui moltiplici occasioni. Riceuerà il Proemio del Cieco nato , con la Fauola d'Argo in quel modo, che l'hò ritrouato già che tale V. S. lo brama. Sono stato impegnato dalla Città, nella Padronanza di San Nicolò di Bari, à predicare in concorrenza di Vescoui, e de' più famosi Oratori . Chi mi chiede Pastorali per musica, chi Ariette per passatempo, chi nuoue descrizioni, come auessi l'Ingegno traslatizio, e sfaccendato. L'Orto di Gioue venne in mano d'vna gran Dama, nè si può riauere, che ancora quì vi sono delle Palladi occulte . Se mai aurò fortuna di ricuperarlo,glielo manderò sicuramente , e vorrei , che mi creda tutto &c.

Napoli 28. Decembre *1676*.

Proemio al Vangelo del Cieco nato, con la Fauola d'Argo.

Præteriens Iesus, vidit Cæcum hominem à Natiuitate, & liniuit lutum super oculos eius. Ioan. 9.

Diasi licenza alla Fauola, e nelle Campagne della Morea si rappresenti quella lucida sconciatura del Capriccio, e plausibile marauiglia delle fauole Greche l'Argo. Dato per custodia ad vna Giouanetta trasformata in Giouenca, per artificio di metamorfosi ingelosite raggiraua nel capo vna luminaria di palpitanti pupille, niente meno spauentosa, che dilettevole, riuscendo gli ornamenti del troppo più mostruosità di Natura, che priuilegio di bellezza. Pianta cresciuta negli orti pensili dell'Inganno, maturata in cima a' capegli, che sono le radici de' corpi vmani, la raccolta de' suoi splendori. Fabrica di sconcerti, tutta finestre sul tetto, non auea di magnifico, che la volta intersiata di lampi. Centurione Armentiere, s'auuiliua nel far la sentinella, sorda a' muggiti. Briareo montagnuolo ponea mano à cento riuerberi per difesa a' Presepij. Atlante d'Apocrifo Cielo, sosostentaua vn'orbe di stellate vertigini. Non sò come gli spiriti visuali diuidendosi in tante parti, non gli confondessero le vedute, e il neruo optico, non impouerisse à stipendiare le Militie à tanti sguardi. Non sò come s'assicurasse nella solitudine, riflettendogli le specie, multiplicato in ogni indiui-

diuiduo vn' Eſercito. Aureſte deſtinato quel Capo per Emporio alla proſpettiua, per Muſeo alla Curioſità, per Galeria al diuertimento, per traſparenza di ſpecchi al ſoſpetto, per Ghirlanda di glorie all'-imaginazione de' Fantaſtici, per intramezzo di guſto alle veglie de' luſſi, per lumiere d'applauſi alla Fama. Stauan sì bene collocati gli occhi preſidiary d'interno alla Fronte, che con tacita intelligenza riposando gli vni, gli altri vegliauano, e mutandoſi à vicenda le porte, non permetteano il paſſo franco all'inſidie de' ladronecci.

Metam. lib. 1.

Inde ſuis vicibus capiebant bina quietem
Cætera ſeruabant, atque in ſtatione manebant.

Ma per quanto ſi teneſſe ſempre acceſe quelle ſue lanternine, non ſeppe ſchernirſi dall'aſtute furberie di Mercurio, il quale pizzicando armonioſamente la Lira, in maniera aſſonnollo col cromatico di ſoauiſſimi contrapunti, che troncatagli la teſta, l'offerſe in trionfo agli adultery. Infeliciſſimo Argo! Ti confeſſaſti cieco à due corde di Muſica. Vna nebbia fè notte à cento lumi, vn ſonno micidiale, ſagrificando vn' Ecatombe di Palpebre alla punta d'vn ferro t'affiſſe nelle code de' Pauoni à ſtraſcinar la memoria di laidiſſimi Amori.

Queſto portento di Poeſia ſi verifica in più Criſtiani, Arghi nella carne, Notto-

le nello spirito, vigilanti alla custodia di sensuali appetiti, addormentati alle cantilene del Mondo si decapitano senza ceruello per guardar la passione d'vn'Io.

Benedetto sia il Saluatore, che incontratone vno in Piazza con rimedij manipolati alla Diuina, il trasse fuori dalle tenebre: Liniuit lutum super oculos eius. *Tutta la cecità dell'Vuomo, viene dal mirar sempre fisso à cose terrene, e pur non vi vuol più per guarirlo, che murargli col fango della terra la vista; sentendo il dolore, che reca la terra agli occhi, lasci di porre gli occhi alla terra. Miracolosa Cirugia chiama Agostino. Ciecò due lumi, illuminò due Ciechi.* Terra sauciatus erat, & terra illùc mittitur, vt sanetur, omnia enim medicamenta, & Collyria nihil sunt nisi de Terra. de puluere cæcatus est, de puluere sanetur. *Quando si ciecano le Pupille del corpo alle fallacie de' beni mondani, si rischiarano quelle dell'anima à conoscere le vere ricchezze de beni eterni.*

Propongo dunque a' Ciechi nati della Vanità delusa vn Cannocchiale di loto. Chi l'vsa, vede netto il più vicino, cioè sè stesso, il più lontano, ch'è Iddio.

Risposta dell'Autore al Padre Lubrani. Napoli.

Accusa la riceuuta del Proemio; e si contenta di liberarlo d'altre molestie, con diuerse lodi meritate dal Padre.
Lettera CXXXIX.

SAlda meco V. R. le partite de' suoi graziosi debiti con la bellissima, e più che ingegnosa descrizione d'Argo; e si douerebbe ormai acquietar il mio animo ad vn discreto contento, per liberarla affatto d'ogni altro obligo. Ma ò Dio! hò preso errore nel formar debitrice la sua infinita cortesia. Douea dire, mi fanno gran debitore i suoi continuati fauori, e prender giusti motiui di ringraziarla di tante segnalate grazie. Or veda il mio caro Padre Lubrani, se lo splendore del suo ingegno m' abbaglia, e se la generosità de' suoi doni confonde le potenze dell'Anima, che non sappiano distinguer la proprietà di termini d'vna real gratitudine, benche proprio sarà della sua Virtù adorabile, riceuer'i sensi, quali douerebbero esser, non quali sono formalizzati dalla confusione di chi si dichiara souerchiamente tenuto. Dalla rettitudine di questa intenzione riceua Ella gli ossequij del cuore, e s'appaghi degli atti sinceri della mia grande osseruanza; già che

non mi dona l'onore di qualche ſuo comando, che mi ſarebbe d'indicibile conſolazione. Ch'Ella abbia continue occupazioni, io non lo credo, ma giuro; ed è tanto poſſibile d'impedire all'Italia tutta, che non ricorra dal ſuo Ingegno, per chieder compoſizioni, quanto era poſſibile di poter trattenere la Grecia, che non andaſſe al Tripode in Delfo per gli oracoli. Queſte ſono le angarie, ch'eſigge la gloria dalla fama d'vn Virtuoſo, e conuiene pagarla in tante occupazioni, e diſturbi per l'altrui profitto. Io finalmente ſcuſo, ed aſſoluo la Dama, che ſi è trattenuta la deſcrizione dell'Orto di Gioue, eſſendo fatalità di queſto ſeſſo peccar di curioſità. Quanto però fù ſuenturata la prima Donna, ch'in quel Giardino di piaceri, cercando acquiſti, trouò perdite; altrettanto è felice queſta, che ritrouando il ſapere in vn'Orto così ameno, l'hà ſaputo acquiſtar per non perderlo. Io riſento in tanto il mio infortunio, ſe non che mi conſola vn raggio di ſperanza, che mi naſce di poterlo vn dì godere. Riceua Ella in atto di compatimento il quì ingiunto mio Sonetto intitolato l'Vuomo allo Specchio, per riconoſcerſi à propoſito del ſuo Cannocchiale di loto propoſto a' Ciechi nati della vanità &c.

Venezia 18. Gennaro 1677.

L'Vo-

L'Vomo allo Specchio della Verità, per conoſcer sè ſteſſo.

SONETTO.

STolto Mortal, de' tuoi Penſieri erranti
Mira l'inganno, e le luſinghe or ſenti;
E ſul deſtin di rapidi momenti,
De l'eſſer tuo non innalzar i vanti.

Polue, ſcherzo leggier d'Aure volanti,
A Te diede la forma, e gli accidenti;
Al l'iſtabil tenor degli Elementi
Già termini in ſoſpir, nato co' pianti.

Dal Tempo ſtruggitor ſe ben' impari,
Ch'il Mondo rio d'ogni fermezza è caſſo,
Nutri i deſiri altieramente auari.

Volgi à l'Eternità miſero vn paſſo;
Ch'al fin auranno i tuoi Trionfi amari,
Per Gloria vn'õbra, e per ſuperbia vn ſaſſo.

L'Autore al P. Lubrani. Napoli.

Doppo vn lungo silēzio prende motiuo l'Autore di riuerir il P. col Sonetto fatto per la nascita dell' Arciduchino d' Austria.
Lettera CXL.

DVnque Lubrani mio ci vogliono le Nascite de'Cesari, e il rimbombo degli Applausi d'vn Mondo intiero, per destar dal suo lungo letargo la nostra vn tempo così cara, e coltiuata amicizia? Sia pur benedetto questo raggio di Serenissima luce, che sgombra dalla nostra mente vna sonnolenza così profonda, e le tenebre, quasi d'obliuione, in cui erauamo oramai sepolti. Inuio à V.R. il qui annesso fiore colto ne'Giardini di Calliope, e Vrania, per infiorar l'augusta Cuna dell'Arciduchino. Vi vorrebbono i raggi del Sole stemprati in gemme, non poche stile di diuoto inchiostro, che s'illustra dallo splendore di sì gran Natale. Ci vorrebbono i lumi dell'Intelletto Lubrano, per inuestire la Gloria, che si rinoua nella Prosapia Austriaca, destinata da Dio alla difesa della Fede. Voglio sperare due righe de' suoi pesati sentimenti intorno al mio debole componimento, con la solita sincerità, per mio auuiso, e qualche

re-

regalo della ſua Penna. Soſpiro la Fortuna di rigodere i ſuoi gran Talenti in vno di queſti famoſi pulpiti, e ſono ſempre più &c.

Venezia primo Settembre 1678.

Il Sonetto è regiſtrato ſotto la lettera prima diretta alla Maeſtà dell'Imperatore, principia.

Segni l'Eternità d' Aſtro fiammante.

Riſpoſta del Padre Lubrani all'Autore. Venezia.

Loda il Sonetto, e ſi ſtende nelle glorie dell'Auguſta naſcita. Lettera CXLI.

MI giunge, non sò, perche così tardi, ſolo al principio di queſto Ottobre il grato foglio di V.S coll'occluſo del Sonetto Panegirico, nella naſcita del Sereniſs. Arciduchino d'Auſtria. Starei per fare vn'inuettiua à Mercurio, ò così tardo ſenz'ale à recarmi vn teſoro di lumi Poetici, ò così ladro in rubarmelo per vn meſe. Il Soggetto non potea venir più proportionato alle ſue Muſe, come d'vn Principe Maſſimo nel comparir alla luce dell'eſſer ſimile a'Soli, che nell'Infanzia moſtrano la Primogenitura tra' Pianeti, e con le prime occhiate s'inſignoriſcono

degli Emisferi. Nacque in vna notte da vn'Ercole sotto il Patrocinio di S.Giacomo, fulmine Taumaturgo delle Spagne, e di Sant'Anna Genitrice di Grazie, per augurio di Vittorie nelle guerre, e di felicità nella Pace. Gl'imposero molti nomi nel Battesimo, perche porta seco molti oblighi di rauuiuare la Maestà dell'Impero con opere da'Ridolfi, da'Ferdinandi, da'Carli, e di coronare il Zodiaco dell'Augustissima Casa con segni configurati all'eroico, doppo tante tenebre del Settentrione infedele. La Penna di V. S. ci voleua à festeggiar le speranze viue del Mondo Cattolico, che ammirata frà le Porpore dell'Adria, può ben compendiare in pochi versi la Grandezza Porfirogenita di più corone, e farsi anco glorificatrice de'Cesari. Non mi pongo à lodare il Sonetto, che da sè stesso à bastanza si loda nel pellegrino delle formole naturalmente magnifiche, nell'intrecciamento di sensi tutti ingegnosi, nell'Idea figurata senz'audacia, e niēte mē viuacissima. Se vi hà di difetto è l'esser solo. Ogni parola è piena d'enfasi, ogni clausola ricca d'acumi, basta leggerlo per gustarui quante delizie intellettuali sgorgano dalle fōtane di Pindo. Se mi ritrouassi disimpacciato, l'arei voltato in latino, ma non hò momenti liberi da pensare à Poesie, e il mio Pegaso sbardellato patisce à tutto passo del restìo, nè mi fido di mon-

tar-

tarui sù alla diſdoſſa dietro al ſuo , che corre, anzi vola sì felicemente per lo Cielo della gloria.

Palermo m'inuita per il quarto Quadrageſimale, e mi biſogna comentare ſolo ſenſi Profetici, e tener ſempre agli occhi la Bibbia. V. S. non ceſſi d'arricchire il noſtro ſecolo con nuoue ſtampe, mentre à noi tocca ſmaltir *Sacram Tuſſim* ne' Pulpiti. Se poi non le ſcriuo, mi ſcuſi, ch'è colpa d'vn'inuolõtaria impotenza. S'aſſicuri però, ch'io ad onta del Tempo, di cui, le traſmetto vno ſquarcio venutomi à caſo in mano, e l'Occhiata, di cui mi ricordo, ch'Ella mi fece premuroſa richieſta, la tengo viua nel cuore, e quì ringraziandola delle ſue corteſie nell'onorarmi con dono sì erudito, e grato mi dichiaro tutto.

Napoli 11. Ottobre 1678.

Vno ſquarcio della deſcrizione del Tempo.

AVanti, che ſi aggiraſſero le Sfere del Mondo, non v'era Tempo, ò nome del Tempo, poiche v'era vn ſempiterno indiuiſo nell'immutabil Trono di Dio. Col naſcer del moto nacque il Tempo, non ſapendoſi, ſe il Tempo ſia il moto, che dura, ò il moto ſia il Tempo, che paſſa. Circolano il moto, e il Tempo à carriera diſteſa miſurandoſi dal moto le fughe del Tempo, regolandoſi dal Tem-

po

po le mutazioni del moto. Il moto produsse il Tempo; ma non anteriore à sè medesimo. Il Tempo fù figliuolo del moto; anzi gemello col moto medesimo. Non è vn nulla il Tempo: perche comincia, e finisce. Non è qualche cosa; perche consiste in due nienti, che gia non sono. Vn'Essere senz'essere, che sempre fù, sempre sarà. Se fù, dunque non è? dunque non è, se sarà? Corpo mostruoso composto di membra incomprensibili. Presente non si troua; mentre il momentaneo presente, che lo principia, non è Tempo. Indiuisibile senza attualità delle parti si diuide nel passato, e nel futuro. Il passato fuggì, il futuro verrà. Immantinente successiuo viue vn Prima d'vn Poi. E'l Prima, e'l Poi contrarij frà sè si aggruppano senza toccarsi in vn Punto, ed vn Punto Pigmeo sostenta sù la base d'vn minuto l'immenso Colosso de'Secoli vagabondi; distrugge quanto fabrica, ritoglie quanto dona, Saturno, che diuora i proprij parti, oriundo del Cielo è il Paricida del Mondo. Da che prima s'affacciò dagli Astri, machinò le ruine delle cose sottolunari. Decrepito sempre Embrione, resuscita Postumo della sua morte, computista delle Camere Diuine, dispare in vno ischizzo d'ombre, intreccia i balli delle stagioni. Hà per certo l'instabile, per durazione le fughe, vorace, che trangugia sè stesso, riuomitandosi. Che natura de' Paradossi! E pure S. Bernardino da Siena: Tantum valet Tempus, quantum valet Deus.

Il Tempo è vn bene, che si sminuisce col cre-

crescere, si raccorcia coll'allungarsi, si multiplica col sottrarsi. Il guadagnarlo è perderlo, ed i giorni, che soprauengono, sono quelli, che mancano. Gli anni non caminano con noi; ma vi passano sopra di noi, e perciò ci opprimono. Quando fai conto del Tempo, lo perdi, quando il Tempo ti fà i conti, lo guadagni; e per non perder il Tempo, si deuono far'i conti col Tempo.

L' Occhiata.

EVui cosa, che sguizzi più lubrica, più impaziente precipiti, più repentina baleni, più alata sfauilli d'vn' Occhiata in vn Giouinetto frà gl'irritamenti del Bello? Ella preuiene le Censure dell'Arbitrio, tanto è discola: gabba l'auuertenze del giudizio, tanto è furtiua. Vn' atomo di leggerezza, che palpiti, vn brillo di fantasia, che tremoli, vn primo moto di curiosità, che solletichi, basta à formarla. Ad vna suolta di ciglio si sbriga, da vn'indiuisibile di tempo si termina. Aerea mina di subitanei affetti, lampo insidioso di simpatici lumi, ratto improuiso di vagabonde pupille, volatile impazienza di cenni, vaporetto spiccato da'fumaiuoli del fomite, scintilla capricciosa del senso &c.

L'Autore al Padre Lubrani . Napoli.

Accenna la riceuuta della lettera del Padre, e ſull'influenza dell'infermità correnti diſcorre delle corrottele del noſtro ſecolo.

Lettera CXLII.

IO credea, che mi veniſſero ad onorar le corteſiſſime riſpoſte di V. R. ne'delizioſi ſoggiorni di qualche luogo ſuburbano; doue auea fatto penſiero di portarmi per qualche giorno; ma vn'influenza nata con la corrente ſtagione infermiera, mi obligò à non muouermi, tanto più, che ogni moſſa non andaua ſcompagnata da'pericoli, mi fà godere in Città le ſue grazie, in tempo, che mi trouo afflittiſſimo per la perdita di più Padroni, & Amici. Il deſiderio di conſeruarmi l'affetto di lei ſtimatiſſimo, rinuoua la preſente col portar a'rifleſſi del ſuo giudicio vn mio ſentimento contra l'opinione di molti, che attribuiſcono l'origine dell'influenza ſudetta all'eſcreſcenza d'acque, per cui l'anno paſſato inſolentirono i Fiumi à noi vicini, con inondazione dannoſa del Poleſine, ed altri luoghi, e pure caminò la medema in Amſterdam, e ne'Paeſi baſſi, ſenza effetti maligni. Io però, che conſidero le ſeconde cauſe dependenti affatto dalla prima, con ragione mi oppongo, e dico, che i frequen-

quenti ſucceſſi di careſtie, di peſti, e di guerre, eſſer' effetti, non dirò della Giuſtizia Diuina, per eſſer riſeruata *in die Domini*; ma della pietà, che con la sferza d'Amore cerca di far rauueduta l'vmanità degli errori, in cui viue in odio del Cielo. Io quì non entro ad eſaggerare per pompa d'Ingegno; ma per ſoſtenere le ragioni della mia propoſizione in ordine à che non poſſo, Lubrani mio, non toccarle qualche coſa di paſſaggio delle corrottele del noſtro ſecolo, e di non approuare più che vero, ciò che ſcriſſe l'Achillini al Maſcardi ſino l'anno 1630. Vidde pur egli, ma molto più vediamo noi, che ne'petti vmani appena v'agonizza la Fede, e vi palpita la Carità. Euui amicizia ſenza intereſſe, negozio ſenza fraude, trattato ſenza artifizio? La Fede manca, la Speranza ſuaniſce, e la Carità ſi raffredda. Dammi chi ſoccorra l'amico nel biſogno, chi tratti lealmente, chi oſſerui le Leggi ſacroſante della Verità. Chi può preſtar ſenza perder nello ſteſſo tempo la roba, e l' amico? Chi può ſperar, ſe il ſeruizio vien corriſpoſto con eſpreſſa ingratitudine? Chi può riſcaldarſi al fuoco della Carità, ſe il ghiaccio indurato ne'cuori vmani, non laſcia ripullular gli ardori eſtinti? Ed ecco trionfar l'intereſſe da per tutto. Frà gli amici ſulla pietra di paragone nel biſogno compariſce la falſità della lega. Fra'

Pa-

Parenti all'occaſioni dell'ereditarie conteſe ſi ſupprimono le ſimpatie dalla violenza ingorda dell'intereſſe ; e il ſangue alterato ne'ribollimenti di ſdegno non ſi ſtagna che con la Pietra ſepolcrale. Nel reſto,negli Vomini quãto preuaglia l'oro, lo dichiara il coſtituto di quella doppia regiſtrato dal Bartoli nella ſua Pouertà contenta. Confeſſa Ella d'auer più volte fatta perder a'Conſiglieri la fede, a'Giudici l'equità , alle Matrone l'oneſtà , alle Vergini l'innocenza , agli Eccleſiaſtici la coſcienza, con quanto ſegue. Abbomineuoli corrottele infamate per l'eternità da vn metallo inueſtito da vna luce montagnuola, per faſcino così miſerabile del cuor vmano! Mà quel ch'è peggio, conduce incatenato ſul carro l'onor di Dio. Io quì tacerò , arroſſito dalle vergogne d'vn ſecolo, che ſcordatoſi dell'anima, fà venale anco gli ſtromenti dell'vmana ſaluezza, ſe non che il zelo , e la pietà dell'Innocenza regnante nel Vaticano promette la reſtituzione di quei primi ſecoli , che paiono morti ſenza ſperanza di reſurrezione. Per conſiderare il riſpetto perduto alla Virtù, entriamo nell'Accademie ; doue ſi vede comparire ripiena di liſci, parendo che la grauità di concetti , la ſerietà dell'erudizioni diſdica alla leggerezza con cui camina il Mondo al ſuo precipizio; ma poco ſaria, ſe i Licei profani ſi perdeſſero frà sì ridi-

coli

coli applauſi, quando anco la ſteſſa fortuna non prouaſſero i ſagri Pulpiti; da'quali non ſi cerca il frutto della Predica, ma il fiore dello ſtile; non la ſodezza delle Scritture, ma la vanità de'Romanzi; non l'inuettiua del vizio, o la compunzione de'cuori, ma l'adulazione dell'arte, e l'allettamento dell'orecchio, che per minor male ſaria meglio tralaſciarne l'vſo. O abuſo deplorabile! Se ſi conſiderano i vizij, caminano maſcherati in Perſonaggi delle Virtù raminghe. Vna licenzioſa sfacciataggine è ſtimata viuacità di ſpirito; vna prodigalità vizioſa, generoſità d'animo; vn'Ippocriſia, che camina à capo chino, ſantità; vna Vecchiaia luſſureggiante, robuſtezza di forze; vn ſilenzio, che nuoce, modeſtia; vn'artificio, che adula, affabilità d'animo; vn'impreſtito per cooperar a'vizij, ſomma corteſia; vna pratica vizioſa, amicizia ſtretta, e così del reſto. L'apparenza accredita i pregiudicij, e la maſchera inganna, e peruertiſce i buoni coſtumi: *O tempora, ò mores!* dicea, Cicerone. Chi è, chi non eſca dalla ſua riga, e che voglia regolar'i capriccij? ſi sfoggia nelle mode sẽza riguardo della poſſibilità. Di quì naſcono poi tanti mali, multiplici fallimenti de'poueri negozianti intaccati per la loro innocenza, defraudate le mercedi de'poueri operarij, e le miſerie delle famiglie intiere. Il luſſo donneſco à che non è giun-

to?

to? Strascinano le code à guisa di Pauoni, denudano il seno, e se pur lo coprono, lauorano veli tessuti d'aria più per difenderlo dalla polue, cheper impedirlo alla vista de'lasciui:comprano in Cipro le polui, in Olanda i lauori, in Perù le gemme, Martiri del demonio à prezzo di tormenti mercantano la disonestà de'loro amori. I giouani à guisa di farfalle corrono a'lumi d'vna pupilla lusinghiera. Sono à guisa del Mont'Etna alcuni, che inuecchiano trà fiamme, e gelo; e Dio non voglia, che spesso sotto le ceneri, che spargono sul capo, non vi si coui il fuoco di Pentapoli. Così tutti priui di cuore, mà più di mente, s'assomigliano al Cielo nel moto, quando anno entro sè stessi vn viuo Inferno. Si consumano notti intiere nelle crapule, ne'Festini, e ne'Ridotti, riducendo l'vso in abito, l'abito in natura, difficile poi à mutarsi. Può ben à suo talento l'Oggidiano confrontar'i presenti con i decorsi tempi, che non darà vn'esempio vniuersale, che i figliuoli perdessero a'Genitori tutto il rispetto; che i Padri suggerissero viziosa cultura agli animi teneri de'loro figli,e che le madri seruissero di mal'esempio alle proprie figlie; di quì nasce, che la giouentù cresce irriuerente à maggiori, ingrata a' Maestri, insolente a'Religiosi, sacrilega ne' Chiostri, profanatrice de' Tempij, sprezzatrice delle leggi vmane, e Diuine,

fatta

fatta ormai ſcandalo viuo del Mondo. Delle Corti diſſe l'Achillini, che iui le calunnie s'incoronano, e si rendono ſoggetta la pouera, innocenza, e per lo più ſoccombe la Virtù all'eſilio. Per i puntigli d'onore, correſi con tanto precipizio all'intrapreſo fine, che nel corſo s'vrtano gli Amici, ſi calpeſta la fede, ſi gitta in terra la Verità, e con cecità ſcatenata non ſi conoſce Iddio. Peſſime corrottele! Non ſi contentano di ſtar nel ſecolo, che s' introducono fino à profanare i Chioſtri; doue ogni ordine, ogni congregazione è oggimai sì corrotta, che quiui ad ogn'altra ſentenza preuagliono ſempre i conſigli dell'inuidia, i pareri dell'odio, e le tiranniche detratture del proprio intereſſe; ma che diremo noi del Foro? Inferno viuo, che tormenta non i rei, ma l'innocenza delle Vedoue, e de' Pupilli. In così enormi eceſſi s'aggiunge quella circoſtanza tanto aggrauante, e che tanto ſpiace à Dio, che ſi commettono le colpe con tanta baldanza, e sfacciataggine, che pare aſcritto à gloria quel faſto sfrontato, con cui ſi praticano, e publicano alle Piazze, e trà le Conuerſazioni; e il male è diuenuto così epidemico, che à guarirlo ſono pochi rimedij i gaſtighi accennati da principio, ſe ancora non ſi ſcateni vn fuoco, che purifichi l'aria infetta da tanti vizij.

Mi trouai l'anno paſſato ad vn Sermone

ne d' vn zelantiſſimo Cappuccino nella Baſilica di San Marco in occaſione d'vna publica Eſpoſizione fatta per le pioggie continue, che ſi portauano ad vna irreparabile inondazione. Queſti doppo d'auere eſaggerati i vizij, in vece di volgerſi all'Auguſta menſa, s'inginocchiò verſo il Popolo, e piangendo lo pregò, lo ſcongiurò di laſciar le colpe, ſtimando più neceſſario rimuouer l'Vomo da quelle, che chieder da Dio Pace, e perdono al ſuo nemico irreconciliabile. Queſte ſono dunque le mie ragioni con le quali preteſi di conuincer chi crede effetti naturali, quelli, che ſono dell'vmane colpe; e credo, che molti in faccia di tanti gaſtighi, vorrebbero col cieco Ebraiſmo volgerſi increduli à Dio, e dire con temerità: *Volumus à Te ſignum videre*. Attendo dalla Virtù ſua qualche miglior ſentimento à mio fauore, le auguro buona ſalute in Palermo, mentre è più che ſicura la riuſcita doppo tre glorioſi cimenti, com'Ella mi accenna, e prego Dio Signor Noſtro, mi conceda di poterla ſentire la terza volta in Venezia. Soſtenga dunque al ſolito il decoro del ſuo miniſtero, doni à me il pregio della ſua grazia, e à sè ſteſſa conſerui il grido, che corre per tutte le Nazioni. Nel primo Panegirico delle Spine, che fece Ella in San Lorenzo, v'erano diuerſe deſcrizioni belliſſime, trà le quali oſſeruai il

Capo

Capo dell'Vomo, le spine, ed i pensieri. Quanto mi sarebbono care! e sono &c.

Venezia 19. Nouembre 1678.

Risposta del Padre Lubrani all'Autore. Venezia.

Approua, che l'Influenze sono effetti dell'vmane colpe, e mentre l' Autore hà esaggerate le corrotele del presente secolo, rammemora il Padre i successi più notabili del secolo medemo. Lettera CXLIII.

VN'erudito assalto mi dà V.S. con vna Lettera declamatoria, che come esce da vna Penna tutta ingegno, tutta giudicio, lauorata in vn Gabinetto sagro, ch'è à dire in Canonica di S. Marco; così è da perorarsi nel Pulpito di quella Regia Basilica: *Coram Testibus Purpuratis*.

Io l'ammiro come ripiena di sentimenti Euangelici, e miniata di zelo Profetico. Da vero Esculapio tocca il polso all'-Epidemie infestatrici della nostra Italia, le quali scoppiano dall'Intemperanza de' Lussi, più che dagli accidenti sublunari, & anno per Sintomi deletorij i vizij addomesticati. La disgrazia de' costumi è la causa originaria degli esterminij ne' Popoli, e passando ad esser costumanze e colpe nell'vniuersale non guariscono,

che

che per mano de'miracoli Empirici. Vi vorrebbe vn'Apoſtolo, che attaccaſſe con beato contagio la compunzione alla troppa diſſolutezza, e rendeſſe pratica *Rationalem abſtinentiam* alla goloſità ſenſuale. Che fan tanti punti in aria, ſe ſi sfilacciano in vermini della morte, ſcordandoſi, che *Mors vltima linea rerum eſt*? Ora s'auuicinano i Carnouali, freneſie deliranti del Criſtianeſmo, in cui benche puzzino ancora di freſchi funerali le Tombe, non ceſſerãno di popolarſi di Mimi indiauolate le Scene de'Teatri, dilatati oramai per tutta l'Europa; accioche al Demonio non mãchino vittime impure frà le ſolennità applauſibili del ſenſo. Mi fà tremar, che Criſto non guarì, che vn ſolo nella Probatica di Sion, quaſi, che ſia impoſſibile il guarimento della moltitudine incantonata ne'Portici della libidine. Il peggio ſi è, che i gaſtighi, quando vengono ſulle poſte d'accidenti naturali, non ſi rauuiſano per flagelli di Dio. Chi gli attribuiſce ad intemperie di ſtagioni, chi à ſordide ingroſſate di Fiumi, chi à penuria di viueri, chi ad impertinenze di Pianeti malefici; ma in fatti, come porta Ella morale, ma vero ſentimento, altro non ſono, ch'effetti delle colpe vmane. Anche gli Apoſtoli nella boraſca non riconoſceuan il Redentore nel lito: *Putabant Phantaſma eſſe*. Niniue, Niniue ci vuole à riſanar le Città. Se le bare non

per-

perſuadono è finita. A placar la Peſte in Coſtantinopoli Giuſtiniano nel 558. ſterminò certi peccati infamiſſimi: *Præciſis partibus, quibus viri erant*, e così inguainoſſi la ſpada di Dio.

Non sò dir'altro, che V.S. hà detto tutto con tanta euidenza, che meriterebbe per rimprouero ſalutare del Mondo, che la Lettera tutta ſi ſtampaſſe à caratteri d'oro à maggior luſtro della ſua gloria.

In quanto poi del noſtro ſecolo, non ſi può dir'à baſtanza quanto biſognerebbe, perche egli è frà tutti i cattiui il peſſimo. In occaſione d'vn'Auguſtiſſimo Funerale ſono più anni, conuenni eſagerarlo per vna ſconciatura de'tempi, tutto oſcurato dalle nouità moſtruoſe, e mi cade in acconccio, ora che tocca V.S. le corrottele, di ridire i ſucceſſi più notabili dello ſteſſo, allora da me con ragione traſcorſi. Parue, che le congiunzioni grauide di malefici, li poneſſero nel naſcer l'armi in pugno, che l' odio gli temperaſſe il latte di ſanguinarij tumulti, che la diſgrazia il faſciaſſe à viperini auuiticchiamenti di Furie. I ſuoi primi fiati sbuffarono turbini di guerre, le prime occhiate attoſſicarono gli Elementi, i primi paſſi zapparono voragini d'eſterminij, e la ſtella oſſeruata appunto nel 1600. in petto al Cigno additaua il Mondo nell'Agonia, non ſentendoſi i Cigni più chiari, che quando ſono moribondi. Secolo mal'augu-

gurofo ; ma non fenza ragione creduto Foriero dell'Anticrifto; mentre famelico macellò Nazioni con peftilenziali influenze, incendiario pofe à fuoco Vefuuij, violentò , e conquafsò con terremoti Prouincie intiere , facrilego sbarcò nelle Carauane Olandefi, nell'Indie ancor Neofite d'Idoli , e d'Erefie , Affaffino nella vita Reale d'Enrico IV. Tiranno ne'Cromueli fottopofe alle Accette de'Patiboli l'Arbore de'Diademi Stuardi. Che non s' hà veduto di funefto, e di orribile in quefto peffimo fecolo ? Oftracifmi nelle Republiche , Anarchie pretefe ne'Regni . I Cittadini Carnefici delle Patrie . L'Orfe della Germania, per poco non fottopofte à i Cani della Suezia . I Leoni di Venezia tormentati da'Moloffi della Tracia. Tutto l'Inferno della Scandinauia indiauolata , fcatenato allo ftruggimento de' Fedeli. L'Aria non mancò con Soldatefche volanti di fuoco venturiere , di fpauentar in vendetta, che il Fabro delle Moderne inuenzioni dell'Armi da fuoco , le faceffe grauide folo d'omicidij . Anco il Cielo hà fatto delle fcoppiate , palefandofi corrottibile nell'altiffime vampe del Mongibello , non fenza fcandalo della luce , per ifconcertato ordine de' Pianeti forufciti delle prorie Sfere , con irregolati trafcorrimenti. Se viuerà il Mondo, aurà dalle Storie materia di ftupire , e di render emendata la forma de coftumi ,

da'

da'quali naſcono le moſtruoſità ne'Diuini gaſtighi. Non hò tempo di ſcriuér più diuertito da grauiſſime occupazioni, che non mi laſciano vn momento di reſpiro. Spero nella Miſericordia del Crocifiſſo, che la farà da Padre, che gaſtiga col pugno pieno di Stelle, e volterà l'occhio a' buoni, che in Venezia non ne mancano. In tanto non mi ſcorderò mai d'interporre le mie come che ſiano fredde orazioni per la ſalute degli Amici, frà i quali tiene Ella il primo poſto. Ed ecco le auguro feliciſsima la naſcita del Santo Bambino, e con le tre Deſcrizioni del Panegirico della Spina, che le traſmetto; mi proteſto &c.

Napoli 10. Decembre 1678.

Deſcrizione del Capo dell'Vomo.

IL Capo dell'Vomo è vno de' più prodigioſi lauori vſciti di mano all'Onnipotenza Creatrice. Egli è Teatro de' ſenſi più nobili, Comizio degli affetti, Sagrario della mente, Cielo del Microcoſmo, picciolo Campidoglio della Ragione. Nel Capo, l'Vomo è tutto Vomo, diſſe il Filoſofo, mezzo Angelo, Dio terreno. Homo totus in Capite, Apuleius. *Parte così degna, così ſanta ad vn ſibilo ſerpentino, ribellataſi in Adamo al ſuo Fattore con Apoſtaſia d'imbeſtialito delirio, diuenne vna Fucina d'inganni, vn'Armeria d'orgogli, vna Cata-*

comba del Senno, vna Cittadella de'Vizij. Inghirlandato di Rose, irritaua le scorrerie di lasciui Vantatori del Lusso: Nullum est Pratum, quò non transeat luxuria nostra. *Indorato dall'ingordigia dell' Interesse sagrificaua agl'Idoli*: Auaritia in capite omnium. *Cinto d'Aspidi sorde, latraua in bocca al fasto insolentito*: In abundantia mea non mouebor in æternum. *Agitato dalla vanità superstiziosa di Sauij, non vbbidiua agli oracoli del giusto*: Caput circùitus eorum; *Ma si ruppe la circonuallazione di tant assalitori appetiti dalle spine vincitrici del Verbo, e si vidde ne'Credenti*: Galea salutis in Capite.

Descrizione delle Spine.

SO'ben, che le Spine non ancor nobilitate da Cristo, erano nomi di maledizione, brutte vanaglorie della prima colpa, orridezze gittate sulla Tomba della morta Innocenza. Di lor natura spuntano vilissima Plebe degli orti, bastardumi di Rupi infeconde, vnghie delle siepi, Assassine de'Passaggieri, seccumi indiziati pe'l fuoco, vendette vegetabili di stizziti terreni, odij dell' Agricoltura, irsuti spauenti, e per vsar la frase di Plinio: Scelera naturæ. *Sceleratezze ramose di scomunicati Deserti. Infelicitano, doue si immacchiano, stracciano doue toccano. Solo buone per tener*

al

al coperto le Vipere, ò per Piazza d'arme all'inſidie de' Roſpi. Se le miri, le abbomini, perche ſon tutte orrori, ſe le coltiui, t'inſanguini, perche tutte ſon pungoli. Quanti ramicelli, tanti pericoli; quante frondi, tante ſaette &c.

Deſcrizione de' Penſieri.

ASſedio troppo importuno, troppo continuo, troppo pericoloſo ci è quel de' Penſieri mal penſanti nel noſtro Capo; Concioſiache diſtratti ſi raccolgono, incoſtanti s'oſtinano, reciſi rigettano, licenziati ritornano, addormiti ſi deſtano, eſtinti rinaſcono; Inquietezze degli ozij diuoti, Sincopi degli eſercizy meritory, Caneſici dello ſpirito. Se entri in te ſteſſo i Penſieri ti diuertiſcono, ſe ti naſcondi ti ſcuoprono, ſe mediti ti diſturbano, ſe ti penti del mal fatto, più ſe ne inuogliano, ſe viui ſolitario, più t'accompagnano. Nelle Scene mute degli Oratorij rappreſentano in ombra Comedie di ſtrepiti, nella ſerietà di recitati Salterij battono ritornelli di facezie, in faccia agli Altari sfumano in nebbie di ſacrilegij. Perſuaſi à piangere da tenere contrizioni ſcoppiano in riſa, cacciati dal timore di ſcrupoli, chimerizzano nuoue colpe, tutti impurezza ne' Celibi, tutti alterigia negli Vmili, tutti impazienza ne' Manſueti, tutti malizia negl' Innocenti, Ciarloni anche nel ſilenzio, Goloſi anche nel digiuno, Libertini anche nelle Clauſure, delirano anche ne' Sauij, impazziſcono

anche ne' Santi. Spesso Equiuoci, non sai che dicono; spesso Vmoristi, non sai che vogliono; spesso incomprensibili, non sai che tramano, spesso spensierati, non sai che pensano Per quanto ti stabilisci, fermo ne' buoni proposit i ti fan correr le Poste taciti Corrieri del Tedio. Per quanto ti stringi alla Pace d'interne mortificazioni, danno all'armi, sbalzandoti fuori di Te stesso. Ora da' falsi Astrologi si mettono ad indouinare impossibili. Ora da' Notomisti à suiscerar le larue d'vn Niente- Segretarij del dispetto rescriuono quel che meno intendono. Catedranti dell'opinione qualificano per vero quello, che traueggono. Si ricordano di quanto vogliono più scordarsi. Studiano quanto più abborriscono di sapere. Vermini della concupiscibile, da ogni apprensione si generano. Turbini intenzionali scoppiano da ogni vapore di specie; Zanzare intestine ronzano pur nel sonno, Farfalle sofistiche suolazzano pur' all'ombre. Se temono, forman d'ogni nebbia Comete di Sterminij, se sperano, fabricano d'ogni sogno montagne d'oro. Temerarij fan voto a' pericoli, allegri caccian di bocca mille spropositi, troppo malenconici fan d'ogni luogo vn' Inferno. Soffietti del fomite sempre attizzano, Tignuole della coscienza sempre rodono, sanguisughe dell' Arbitrio sempre succiano, Fascini della memoria sempre incantano, Parentesi del discorso sempre interrompono, Mandatarij della Fantasia sempre assassinano. E il peggio si è, che lasciano in fondo all'anima sogni di concupiscenze bruttissime, Tenebre di

con-

conſentimenti peſtiferi, Cadaueri d'imaginate vendette, ſotterrando nel viuo Cimitero d'vn Capo ſcheletri di paſſioni, ceneri di fiamme peccaminoſe &c.

L'Autore al Padre Lubrani. Napoli.

S'vmilia alla continuazione delle Grazie, e corriſponde all'augurio di buone Feſte.
Lettera CXLIV.

VOleſſe Iddio, ch'io aueſsi lingua per lodar il Talento del mio Padre Lubrani, che con vna copioſa riſpoſta fiancheggia i miei ſentimenti, & autorizza la verità, ò pure per publicare il debito, in cui mi trouo dalle ſue grazie coſtituito; perche non ceſſerei di dar gli encomij douuti all'vno, & accuſar le partite dell'altro; ma l'immenſità d'amendue mi dichiara affatto inabile. Raccolgo nulladimeno gli oſſequij del cuore, ſagrificandoli al di lei gran merito, in riconoſcimento della mia grata oſſeruanza. L'obligo poi, ch'io le profeſſo agli augurij di felicità, mi ſi rende tanto più ſpecioſo, quanto queſti ſono priuilegij del ſuo Amore, ed iſtromenti della riuerenza, con cui gli diſtinguo, e riconoſco. La prego

di conseruarmi suo , e d'auer bontà di credere , che non v'è chi m'auanzi nell'esser in ogni tempo , e luogo.

Venezia 28. Decembre 1678.

L'Autore al Padre Giacomo Lubrani. Napoli.

Doppo il silenzio di due anni impenna l'Autore l'augurio di buone Feste al P. e con tenerezze di grand'affetto cerca i di lui caratteri.

Lettera CXLV.

LVbrani mio , esagero la passione per non morire , e cerco rimedio. Sono due anni à mano , da che spasimo sù la mancanza de'suoi caratteri. E' possibile, che i quarti applausi di Palermo , siano la cagione di questa fatalità ? E' troppo fiera nel lasciarmi al tormento , che mi consuma, al desiderio , che mi distrugge. Lo stesso Amore non mi sà consolare , perche non troua il modo.

Il P. Lubrani , ch'è la stessa gentilezza , la stessa bontà , e la stessa Virtù , torna in Napoli alle delicie de'suoi Parnasi , perde di mira chi l'ossequia, chi l'adora. O Dio, non si può resistere ! Eccomi à disturbarla con questo foglio , per impietosirla , se non mi vuol morto . Io sospiro sue lettere in segno del suo Amore : altrimenti dirò , che le Stelle anno congiurato à miei dan-

danni; ma danni sì grandi, che mi conducono all' vltimo fine: *Quia amore langueo*, e soffrirà Ella l'eccidio d'vn'amico, d'vn seruo? Non lo credo. Horsù frà l'Agonie formo vn voto al Cielo, che conceda in questi santi giorni di Natale tutte le prosperità maggiori al P. Lubrani, e à me rimedio in due stille del suo erudito inchiostro, che imbalsemerà per l'Eternità quell'animo, che viue a'respiri dell'aure cortesi delle sue Grazie &c.

Venezia 14. Decembre 1680.

Risposta del Padre Lubrani all'Autore. Venezia.

Attribuisce la mutolezza della Penna ad vna specie Paralisia, che vn'anno lo fà penare, e rafferma la costanza del suo affetto, inuiando vn'Oda sopra la Cometa di quest'anno. Lettera CXLVI.

SE V.S. esagera le cortesie della sua pazienza, vogliosa delle mie Lettere; Io da vn'anno, che peno à tener corta l'l'impazienza cagionatami da vn non men nuouo, che ostinatissimo morbo, che mi hà tolta la caratteristica d'Vomo, cioè la fauella. Cominciò con vn tremolamento di lingua, nè i Medici sepper conoscer'il primo sintoma d'vna specie di Paralisia. Doppo molti rimedij hò impetrata la f.r mezz ne labbri, e la potenza di

far qualche Predica, non hò però potuto vincer la difficoltà rauuiluppata nel parlar domestico. Forse il Pulpito di Palermo nel quarto Quaresimale, per l'vmidità del Paese, mi stemprò la testa, e bisogna soffrire vn male, che mi fà purgar le colpe commesse nel ministero Côcionatorio. Non attribuisca dunque à smemoraggine d'ingratitudine la mutolezza della mia Penna, e compatisca vn cagioneuole, condannato à viuere da mezzo morto, quasi in continuo digiuno, e Romito in camera, nuocendomi ogni fiato d'aria incrudita, ò da rouai, ò da pioggie. Sappia che l'affezione stà sanissima verso il suo merito, e per consolarmi non lascia di tornarmi à mente i fauori riceuuti dal suo Patrocinio in Venezia. Hò cominciato à riuedere qualche Panegirico, e non si può dir, quanto mi costa il porre in assetto per la stãpa gli scrittacci dispersi in cartoline. Vn Senatore di Genoua mi confonde, esibitosi à far sua la spesa, per quanto mai io voglia dare in luce. Spero per quest'anno d'accomodare vn Quaresimale, e due Tomi di discorsi Encomiastici, e così bel bello leuarmi d'intorno vna Cartagine di pagine dissipate. Concorrono ad accrescermi il mal'vmore le miserie de' tempi, e vi voleua ancor vna Cometa à funestarui gli Emisferi, con vno strascino immenso, ò di coda, ò di crinitura, che sia. Ieri sera l'osser-

osseruai, e come che suanito di specie, sbozzai questa Odetta, che le mando senza saputa d'Apolline. Prego poi il Santo Bambino, che partecipi à V. S. il più dolce, il più felice delle sue grazie Diuine, con molti anni di salute Nestorea, & altra Macrobia. E con tal augurio mi protesto tutto suo.

Napoli vltimo dì del 1680.

Per la Cometa comparsa verso il fine di quest' anno 1680.

QVal da l' Aonio Speco
Spirto di fosco orror m'offre à l' Ingegno
Fantasime abborrite, e larue infeste?
Veggo fumar funeste
Infiammate di sdegno
Cataste nuuolose à l'aer cieco,
Astro crinito, e bieco
Impennando dal sen lampi crudeli,
Par, che sia sorto ad infamare i Cieli.

Chi timido l'appella
Scandalo de la notte, odio del giorno;
Chi qual pazzo vapor se'l prende à scherno;
Chi vomito d'Inferno
Sparso di rai, de l'alte Sfere à scorno;
Altri di crude furie ombra rubella,
Ch'in abito di stella
Spanda di fuoco ostil le treccie attorte,
Terror de' Regni, Oroscopo di morte.

Atomo, che riluce
Pallidetto rassembra, e pur, ahi, quanti
Fulmini rauuiluppa à strisce ombrose;
Han le minaccie ascose
In maschera di Nebbie i suoi Turbanti;
L'Anglia, ch'ad vn balen di spuria luce
Vuol dar nome di Duce,
V'affissi il ciglio rauueduta, e tremi
D'affilar nuoue accette a' suoi Diademi.

Nel superbo Cimiero
D'esalato vapor già sostenuta
Scorgo la frenesia d'ingiuste guerre,
Che disertan più terre
Per pregio van di Maestà temuta,
Piange mesta la fè, ch'apra il sentiero
A Tirannico Impero
La frode armata; or che l'Europa langue
Naufraga in mar di battezzato sangue.

A Cattolici sguardi
Fia Fosforo propizio ogni Cometa,
Sol contra l'empietà lancia Saette,
Augure di vendette
Di sozzi Amor Pentapoli inquieta
Non più grida, ò del senso ozij bugiardi
Stan sù la cocca i Dardi,
E cadran, se sedere il Vizio pensa
De' Caldei sacrilegij, ebrio à la Mensa.

Sde-

Sdegnano gli Elementi
Di seruir mercenari à' folli abusi
Di lasciue licenze, e vibran spade;
In sù l'Eteree strade
Gli ordini di Natura erran confusi;
La Terra ancor esala i suoi lamenti
Con lingua di spauenti,
E d'inique rapine oppresso al pondo
Sfuma sterminij à rabissare il Mondo.

Imaginarij strali
Non creda quest'inò Belgico vetro,
Per macello à le colpe Iddio gli affina,
Ne l'eterna fucina
Mirar ben può chi si riuolge à dietro
Del fasto vman Catastrofi fatali;
Vditelo ò Mortali,
Quando s'adira il Cielo, a' Grandi rende
Per illustre fallir pena, che splende.

A Te Tracia infedele
Arda i Diuani il temerario rogo,
Strugga in cenere vil l'empia tua Luna,
Che l'Oriente imbruna,
E de' Cristiani il Sol condanna al giogo;
Tomba di stragi fia l'alta Babele
De l'Ottoman crudele,
E la barbarie vmiliata, e vinta
Nel sepolcro Diuin rimanga estinta.

L'Au-

L'Autore al P. Lubrani. Napoli.

Mostra il contento della lettera, e dell'auuiso del di lui miglioramento, col desiderio di vedere stampate le di lui fatiche, e con lode dell'Oda inuiatagli. Lettera CXLVII.

FInalmente mi son felicitato con la veduta de' suoi cortesissimi Caratteri, e con la nuoua del miglioramento del suo male, di cui ne sono stato fino à quest'ora affatto all'oscuro. Osseruo, che Mercurio già Infermiere nella positura dell'anno decorso, hà voluto influire contra i Soggetti di Virtù, senza destinargli al colpo della Parca, e con ragione, come Nume tutelare dell'Eloquenza. Meco dunque io mi rallegro di quei vantaggi, che riporta V.R. d'vn morbo, che sino a' Medici hà voluto occultare la propria qualità, per dar à vedere, che i Cieli anno cura particolare della di lei preseruazione à maggior decoro delle Lettere, e contento di chi l'ama, & adora. Si sollevi dunque Ella col respiro di grato diuertimento, perche possa donare al Mondo Letterario il lume de' suoi Talenti. Ha ragione il Senatore Genouese d'offrire la spesa per quello voglia dar'ella mai alle stampe; ed io se bene non hò nè la dignità, nè la douizia del medemo, la farei più che di cuore, e resta in arbitrio di lei, di farne

la

la proua, quando le aggrada l'oblazione, con ſicurezza di reſtar ben ſeruita à miſura del merito, che portano ſeco le forme ſquiſite del componimento, & anco del deſiderio, che cagionano in chi hà cognizione del medemo.

Quanto cara mi ſia ſtata l'Oda della Cometa, lo conſideri V. R. che sà la ſtima grande, ch'io fò de'ſuoi eruditi parti. L'hò goduta, e partecipata con lode vniuerſale. Dio Signor noſtro iſpiri il genio ſempre corteſe del Padre Lubrani, di continuarmi le ſue grazie, ſenza perdermi di mira, in modo che, hà ſtabilito in me vn'affetto, e riſpetto ſenza pari verſo le di lei più che diſtinte condizioni, e ſono &c.

Venezia 18. Gennaro 1681.

Il P Lubrani all'Autore. Venezia.

Stupiſce come poſſa felicitarſi l'Autore dalla languidezza de' ſuoi caratteri atrabilarij più dello ſteſſo inchioſtro, con molte eſpreſſiue di lode, e di confidenza.

Letttera CXLVIII.

NOn sò come V. S. poſſa felicitarſi da' miei caratteri atrabilarij più dell' inchioſtro, ed impreſſi da vna penna degenerata in ala di Gufo. E' miracolo della ſua affezione, che auuicinandoſi al diuino, ſpreme da Quint'eſſenze di tenebre,

lam-

lampi d'allegrezza, e rende volatili i ſali fiſſi nelle feccie de'miei vmori ſtagnati nelle valuole delle vene.

Stimo gran fortuna di quanto patiſco, che almeno viua tutto altro da quel che ſono nelle Idee degli amici. V. S. m'hà nella ſua fatto vn bagno di balſami à riſcaldarmi le ſpecie intelligibili nella Vernata che corre, irrigidita da' Rouai, nè permette, che reſpiri, ſe non l'aria chiuſa della Camera. Verſo gli Equinozzij il Signor Tomaſo Cornelio dottiſſimo Empirico, mi promette la ſanità, aſſicurandomi, che il ſiſtema di nerui, e muſcoli non è guaſto; ma ſol rappreſo, e indurito per difetto dell'alimento poco ſpiritoſo del cerebro. Voglialo il Cielo; accioche poſſa dar forma ad vn caos indigeſto di ſcritti, che m'ingombrano le ſcanzie. Benche Genoua m'eſibiſca torchi Oltramontani, non laſcierò di manifeſtare al Mondo le ſimpatie obligate à Venezia, e potrà V.S. parteciparmi il ſuo Patrocinio nella riuiſta di qualche Volumetto di Panegirici. Però non fò poco à tenermi in doſſo i panni vecchi della vita, con vn vitto da Cinico, e con vn ritiramento da Stoico. *In horis ſubciſiuis* leggo Iſtorie, non mi ſoſtenendo l'animo di paſſar tutto il giorno alla poltroneſca, e di darmi in preda all'Accidia, di cui le traſmetto la deſcrizione, e ſpeſſo mi dolgo con Tito, quando non riuolto libri:

Ami-

Amici diem perdidi. Mi ſcuſi V.S.ſe altro non le mando per ora;Ricompenſerò col buō tēpo quello, ch'intumētito dall'aria non fò di preſente. La prego à raccomandarmi al Santuario delle Reliquie in San Marco, e particolarmente a' Capegli, e Latte della Beatiſſima Vergine, ch'è l'Acquidotto di tutte le grazie, e per Antonomaſia la Panacea di tutti i morbi. Quando incontri l'Eccellenza del Signor Girolamo Aſcanio Giuſtiniano, gl'Illuſtr. Martinelli, mi getti a'lor piedi con vmiliſsimo oſsequio &c.

Napoli 4. Febraro 1681.

Deſcrizione della Tepidezza accidioſa.

NOn naſce nell'Orto racchiuſo de' Monaſtery erba più rugiadoſa di toſſico, più fiorita di contagij della tepidezza accidioſa. La definiſce l'Angelico: Tædium benè operandi, & triſtitia de re ſpirituali. *Ellera attaccaticcia, che ſi rampica ſulle crate de' Parlatorij, Elitropio, che ſempre ſi volge a' Soli del Senſo, rincreſceuolezza puſillanima, che ſi confida di durarla nella mortificazione de'ſenſi, vn trauaſamento dell'anima vagabonda, fraſe di Tertulliano*: Licentiam animæ ſine morte fugitiuæ. *Permettetemi, ch'io la chiami infermità, che ſi deſidera, tentazione, che ſi procura, inquietudine, che piace, calma di guſtoſi naufragij, canonizzazione de' diletti vmani, vn vmoretto antipa-*

tipa-

tipatico all'osseruanza , vna certa Melanconia , che aspetta rimedij dal mutar'aria , vna sonnolenza, che sbadiglia ad occhi aperti, vna fantasima disturbatiua dagli Oratorij, vna remora incarnata allo spirito , vna priuazione , che fermenta appetiti , vn' apologetico de' diuertimenti , vna dispensa clandestina delle regole , vn'esorcismo contra gli scrupoli , vn diuorzio del perfetto , vn dissapore dell'ottimo, vn'interna trasmigrazione di tedij, vn'amabile apostasia de'pensieri. Or questa mal'erba si secca, questa nausea s'inzucchera, questa flutazione si tranquilla, questo soporifero risueglia, questa lentezza s'infernora, e questa colpa s'aggrazia &c.

Risposta dell'Autore al Padre Giacomo Lubrani. Napoli.

Mostra di trouar motiui per felicitarsi dalle Lettere del P. ripiene d'ingegno, e brama la di lui salute. Lettera CXLIX.

VEsta pure la natura di tenebre l'inchiostro, & esponga in liurea di notte sul bianco foglio i caratteri d'oro di V.R. che appunto à guisa di stelle compariranno sempre al mio cuore. E perche non deuo spremergli in lampi d'allegrezza, Se: *Illuxerunt coruscationes oculis meis*, deriuate da'lumi dell'ingegno, da' chiarori del giudicio, e da'raggi della men-

mente del mio caro Padre Lubrani? Veda Ella, se hò occasione di felicitarmi ogni volta, che hò fortuna di mirarli.

Prego il Cielo, e ne inuoco la gran Madre di Dio, la cui grazia è il vero Dittamo di tutti i malori, che conferisca al Signor Tomaso Cornelio Empirico la Virtù d'Esculapio non finto, e d'Apollo non fauoloso per inuigorire vn cerebro aggrauato dalle fatiche gloriose, ch'anno illustrati i Pulpiti più famosi, e decorate le Scuole più cospicue di Minerua. Corre la Quaresima col grido di più Predicatori, ma io non sò come auuezzare il palato ad altri liquori, doppo d'auerne gustati gli Elisiri stillati da i fiori del di lei squisito talento, più soaui, e grati di quanti mai coltiuasse l'Arte Concionatoria ne' Giardini più vaghi della facondia. Già che la di lei propensione dichiara obligate le sue simpatie à Venezia per la stampa di qualche Volumetto di Panegirici, potrà nella riuista accennatami consegnarne alcuno all'esibitore di questa mia Carta, ch'è Nipote del Sign. Pezzana Libraro famoso di questa Città, che applicherà ogni fatica, spesa, e studio, perche esca dal Torchio in tutta perfezione, con farne à lei parte di qualche numero di copie, potesse seruire in dono degli Amici, ed io insisterò sino al fine, accioche resti ben seruita, come spero, meglio che in Genoua. All'Eccell. del Sig. Giu-

stinia-

ſtiniano, & agl'Illuſtriſs. Martinelli hò vmiliata la grata memoria del di lei animo, riportandone col gradimento, ordine eſpreſſo di ringraziarla, e d'aſſicurarla della coſtanza del loro amore intereſſato nelle di lei Glorie, & io reſto al ſolito &c.

Venezia 22. Febraro 1681.

Il Padre Lubrani all'Autore. Venezia.

Corriſponde officioſo a' tratti corteſi, & affettuoſi dell'Autore &c. Lettera CL.

I Panegirici della ſua Penna baſterebbono ad inanimirmi, ſe non mi conoſceſſi per vn minimo qual ſono *in omnibus*. Le mie fortune in Venezia furono meri trionfi dell'altrui corteſia; ma ſingolarmente di quella, che fù meco eſercitata da Lei, nè io v'ebbi altro merito, che l'affetto di ſeruire vn Vditorio di tante Toghe maeſtoſe, e di tanti Ingegni benefici. Se vi ritornaſſi ora, Criſtoforo mio, ſueglierei la compaſſione, cō balbettamēti della lingua, e co'diſcorſi di ſpecie ſparutiſſime ſenza vn lampo di ſpirito. Pouero Lubrani! L'Anime noſtre: *Deficientibus Domicilijs* de' ſenſi, e degli organi corporei alla fraſe di Tertulliano, cominciano ad abitare vn Doglio: nè han lode da regolarſi ne'Triclinij Eruditi. Viuo da Anfibio mezzo di quà, mezzo di là, ſempre

pre

pre affogato trà flussioni, sempre fuliginoso ne'fantasmi, e appena posso studiare à quarti d'ore nel racconciamento degli scrittacci confusi. A questa causa conuiene differire la stampa, non auendo tempo, nè potere di riscriuere, e raffazzonare i Panegirici in modo, che non si vergognino di comparire. Se Iddio si compiace di restituirmi in parte la sanità, e rompermi i lacci della lingua, e della mente, allora sarò tutto degli amici, e più che tutto di lei, che con eccessi d'amoreuolezza encomiastica mi pose a' fianchi la lena, e in capo la Gloria. Aspetto la tiedipezza dell'aria negli Equinozzij, per dar l'vltimo colpo al morbo, e se si ostina passaremo i pochi giorni, che rimangono col merito d'vna più che rassegnata Pazienza. Questa mi nasce dalla continua considerazione della Croce, che fruttò la Vita pendente, come già ne feci costì vn'encomiastico discorso alle Vergini. In tanto si contenti di replicare profondissimi gl' inchini all'Eccellenze del Sig. Giustiniano, e del Sign. Nicolò Michele, perche sò, che mi ama, e resto.

Napoli 11. Marzo 1681.

De-

Descrizione della Croce.

Raffigura vna Piramide istoriata à Cifre di sangue dal Verbo, con geroglifici di doppia vita.

Videbitis Vitam in ligno pendentem. Deut. 28. *66.*

IL *più gran prodigio dell'Onnipotente Vmanato, à parer di Tertulliano, si fù l'Architettura della Croce, nel cui frontespicio pose in chiaro i festoni della Diuinità riuerita, facendo, che vn tronco impoluerato di vilipendij si cangiasse in Catedra de' suoi attributi, vno scandalo di Sinagoghe, e ludibrio del Gentilesmo ammaestrasse la Fede, vn eculeo di colpe fruttasse più innesti di grazie, vna Piramide di morte, à scarpellamento de' chiodi fosse l'Indice à Sagramenti di vita:* Licuit, & Christo commentari Diuinitatem suam. *Ignudo sopra di lei ebbe l'Inuestitura di Rè, così prodigo di beatitudini, che dispensolle anco a' Ladri, acclamossi per Figliuolo di Dio:* Verè filius Dei erat iste; *onde gli obbrobrij dell'agonia, comentarono il volume chiuso del Verbo immortale, le sparutezze del Patibolo s'illuminarono in geroglifici del suo Trono, e la Croce da bara de' Giustiziati, diuenne culla*

la de' Giuſti : Crux immortalitatis indicium, *diſſe bene l' Abate Iſaia : Tutto l'artificio più fino dell'intagliature Piramidali ſpiccaua nella varietà di ſpecie allegoriche, piene di ſtrauaganze contradittorie à quel, che pareuano. In grotteſchi d' Imagini portentoſe à ſcorzi d'inuenzione, in vna diſſonanza di termini repugnanti, che ſtuonaſſero all' vdito degli occhi ; in vn Laberinto di forme inuiluppate dal diſordine, in vna Stamperia d'abbreuiature anomale di ſignificato, di ſenſi profondiſſimi, nella ſuperficie di vocaboli reciprochi dell'inganno, ſuperlatiui dell'oſcurità, che ſpiegaſſero la realità de' concetti così equiuoci di chimere. Erano Moſaici di figure contornate ad ombra d'enigmi, Magie di circoli, che rendeuano ſpiritate le palpebre de' Pellegrini, Traueggole di curioſe ſincopi, degl'indouini, Notizie delineate dalla confuſione, Fallacie Vicegerenti del vero, Idee d'ingegnoſi ſcompigli, Larue de' ſogni alluſiui, Cabale di ſpropoſiti ſcientifici, Studiuoli della Scultura ſofiſtica, Archiuij di memorie dinegrite, Poeſie dell' Arbitrio, Traslati dell'imaginario, Proſpettiue dell'incognito, Barbariſmi del ſilenzio, Iperboli del ſegreto, tutto per conſeruare a' coronati Defonti, come ne riſe Agoſtino:* Memoriam marmoreatam. *Non meno ineſplicabili alla ſapienza mondana ſi leggeuano i geroglifici della Croce* : in quà, *ſegue il Santo* : Mundus Philoſophus erubuit, *à vedere gli sfregi d'ignominia, intaccamenti di pena, liuidure di cicatrici à ſperimentar i caratteri*

di

di maestà, rilieui di gioie, smalti d'eterna luce, e non per altro s'occultarono da' Satrapi dell'Ebraismo, che per annullare le memorie del Creatore, e le speranze de' Cristiani: Propterea lignum Crucis absconderunt Iudæi, *disse l'Abate Merengario*, vt clariùs Sole, & manifestiùs luce salus nobis in Auctore Vitæ deesset in Cruce. *Mastruggasi l'Inuidia de' Scribi parlamentarij, che gli Scettri Imperiali zapperanno le Tombe di Golgota à trarne fuori la Piramide de' Viuenti, e le Trombe de' Cesari battezzati la bandiranno agli Emisferi Cattolici per costellazione beata*: Videbitis Vitam in ligno pendentem.

Va-

Varie Gemme Poetiche

Di più Penne erudite.

Lamento di Carlo Rè d'Inghilterra decapitato in Londra.

IL Regnator Inglese
Prescito dalla sorte,
Mentre in Scena di Morte
Chinaua al ferro infido il capo Augusto,
A forza d'vn Pensiero
Magnanimo, e dolente,
Attonito, e feroce
Così prigion disprigionò la voce:
Che Magia di destino
Con turbini di sdegno
Cangia in sepolcro il Regno?
Le Trombe già canore,
Furiere di Vittorie,
Lingue de le mie glorie,
Seppelliscon suonando,
Con funesto fragore
In doppio funeral Vita, ed Onore.
Più Monarca non sono
M'è catena lo Scettro, e bara il Trono.
Stelle, barbare Stelle,
Saziateui omai del sangue mio,
Vantate per trofeo
Che faceste morir' vn Rè da Reo.
Sfere eclissateui,
Nubi squarciateui:
Sù si spezzi il Cielo in lampi,
T'odio ò Cielo, se mi scampi.

Misero à che son giunto ,
Vò mendicando tuoni ,
Non trouo vna saetta ,
Non per difesa mia , mà per vendetta.
Libertà di morire
Manca ancora a' Regnanti ,
Non hò frà tanti , e tanti
Eserciti di ferro
Vna spada per mè ,
Fantasima di Carlo , ombra di Rè .
Mà non son io , che freno
L'Ocean più feroce ?
Volano à la mia voce ,
Per i campi del Mar , selue di vele .
Arbitro di più vite ,
L'Ercole de' Scozzesi ,
Il Gioue de' Britanni ,
Sempre Carlo sarò .
A l'armi , à l'armi ,
A vendicarmi ,
Regni , Vassalli , & Isole natanti .
Si tronchi la man rubella ,
Ch'ardisce minacciarmi ;
Quel perfido cor si suella ,
Che sdegna d'adorarmi .
A l'armi , à l'Armi .
Il Ciel , la Terra , il Mar
Con allegro suonar
Mi cantino il viua. . . .
Infelice , che sogno ?
Speranze traditrici
Sparite da mè ,
Son Fantasma di Carlo , ombra di Rè.

Figli

Figli Voi, doue ſiete ?
Miſeri, perche miei,
Eredi di ruine ,
Martiri di ſuenture ,
Per pietà ſoccorrete
Ad vn Rè , ad vn Padre .
Non frà belliche ſquadre
Vincitor coronato ;
Ma frà ceppi di pene ,
Lingua , ch'ardiſci dir ? ma condannato ,
Vittima di furor , ſpoglia del Fato.
Vccidetemi voi, viſcere mie,
Non infami vn Plebeo ,
Vn Carnefice , vn Moſtro
L'adorato ſplendor del ſangue voſtro:
Che ſarà
La fierezza pietà .
Voi non m'vdite , oimè ,
Fantaſima di Carlo , ombra di Rè .
Morrò dunque , che meco
Non morrà la Grandezza ;
Può ferro traditore
Troncarmi il capo sì , non la Corona .
Farò da le ruine
Sorger' Allori al crine .
Coraggio mia coſtanza ,
Lagrime , che volete ?
Non sà che ſia timore
Vn' Alma coronata , vn regio core .
Frà l'arene d'Egitto
Cadde Pompeo ; ma cadde pur' inuitto ;
Anco nel Cielo ſuole
Temerario vapor dar Tomba al Sole.

Così si dolse, e parue,
Che comandando al colpo,
Tutto pien di decoro
Dicesse in vn sospir, Regnando io muoro.
Il sangue generoso,
Con più brilli sbalzando,
Di mille lampi acceso,
In aria ancor sospeso
Minacciò, fulminò
La turba parricida,
Che vccise senza Fè
Con tributi di piaghe il proprio Rè.
Ogn'Aurora al fin s'imbruna;
Non v'è Regno, che non cada,
E recide vn fil di spada
Laberinti di Fortuna.
Intendetela Eroi,
Porta in frõte ogni Sol gli Esperi suoi.
Doue luce più si spezza,
E' fatal l'oro del crine,
Precipizij di ruine
Fanno base ad ogni Altezza;
E sà tessere la sorte
A Porpora Real trame di Morte.

Lambico di Rose.

SONETTO.

LE Rose, che sfidar gli Astri à duello,
In carceri d'ardor penan le Rose;
E perche piangan più, sfuma rubello,
Ma lento il fuoco in agonie sdegnose.

Si sfila in acque l'ostro, e non par quello,
Che diede à l'Albagià graue pompose;
Fanno gli occhi d'April l'essequie al bello
Così stillando in lagrime odorose.

Che destino di Flora! auuien, ch'auuampi
Languendo à molti giorni, e viue ad ore
Efimera de' Prati in brieui lampi.

Fugace è il lume suo, lungo l'ardore;
E se visse di brine in grembo a' campi,
A goccia à goccia distillando muore.

Le Lucciole.

SONETTO.

CHiuda pur dense nubi, e versi il Maggio
Sotto Larue di Verno i suoi sembianti;
Ch'à nero Ciel per vn sentier seluaggio
M'apron la via le Lucciole vaganti.

Viui baleni, e facelline erranti
Fãno à l'ombre più cieche vn chiaro oltrag-(gio;
E quasi di natura alati incanti
Cangian le fughe in lampi, il volo in raggio.

Sù sparite timori, ecco d'intorno
D'animati Rubin l'Aria s'indora,
E ne le notti mie non manca il giorno.

A che temer? A che spettar l'Aurora?
Non curo il Sol, se sà del Cielo à scorno
Produr le Stelle sue la Terra ancora.

Fuo-

Fuochi Artificiali.

SONETTO.

Primo.

SPirti d'alate fiamme in carte auuinti
Scintillauan per l'aria in sù quell'ora,
Che la Notte di Stelle il crin s'indora,
E sbalzauan per l'ombre Esperi finti.

In tremolij di luce altri dipinti
Dauano à cieco nitro occhi d'Aurora;
Altri con vn istantanea dimora
Sorgean, cadean, e vincitori, e vinti.

Spettatrice era Filli, e di repente
In pioggia d'or precipitar si vede
Presso il viso di raggi vn globo ardente.

Di trionfal beltà degna mercede
Godiam, disser le faci à terra spente,
Anzi, che star nel Ciel, lambirle il piede.

SONETTO.

Secondo.

QVante Serpi di fuoco à l'aria erranti
Mordono l'ombre in tortuosi giri!
E' balen ogni fischio, e par, che spiri
Ferito il Ciel fauille agonizzanti.

Frà sì lieti terror di Filli auanti,
Vn' Aspide di luce aurei Zafiri
Vomitò sibilando, e i miei desiri
Quel lucido velen bebbero amanti.

Occhi à Voi, core à Te, beltà mentita,
E quella, onde godete, ed onde auuampo
In vn momento sol vista, e sparita.

Se scudo di ragion non mi dà scampo;
Mille fulmini temo à la mia vita,
Da chi mi s'offre, e mi si ruba à vn lampo.

SONETTO.

Terzo.

LVcide frenesie, Stelle cadenti,
Ebra d'allegri fumi insù spargea
Festeggiando la Terra, e giù piouea
Belle paure, amabili spauenti.

Quando occhiuto balen co' raggi ardenti
L'aria mi disgombrò, che nascondea
Di Filli il volto, e mormorar parea,
Solo per adorarla eccogli hò spenti.

Che dici à tal fauor dubbio mio cuore?
Se ne speri pietà, la luce inuoco,
Che co' folgori suoi mi segni l'ore.

Temo però, che, se il goder fù poco,
Non sia de' miei pensier lungo il dolore,
Che non basta à bear, se fatuo è il fuoco.

La Girandola.

SONETTO.

Erge ſul Tebro vn luſinghier ſtrumento
D'ingegnoſo ſplendor mole tonante,
Che raſſembrando vn Mongibello errante
Intima agl'Aſtri vn lucido ſpauento.

L'aria riflette al reſpirar del vento;
Mentre lacera l'ombre, e'l Ciel ſtellante:
Ma che? tutta ſplendor dura vn'iſtante,
Se diuien tutta fumo in vn momento.

Bella così tu ſplendi ond'io n'auuampo,
E'pur vn dì nel mio dolor preſumo,
Che naſca à l'alma vn momentaneo ſcãpo.

Senti; di luſingarti io non coſtumo;
Non è bellezza in vita altro, ch'vn lampo;
Non è bellezza in morte altro, ch'vn fumo.

Al ſuo Letto.

SONETTO.

MIo notturno ſepolcro , oue doglioſo
Ad ogni morto Sol la morte imparo;
Pien di cure diurne in pianto amaro
Ne' tuoi ripoſi irrequieto io poſo.

Chiuder luce ſicura in Te non oſo:
Mentre agli affanni miei cerco riparo;
Sò, che del Tempo vn ſol momento auaro
Quì deue al fin rapire il mio ripoſo.

Queſti alzati ſoſtegni alzan ruine,
Queſte piume, ch'io premo, ancorche morte,
Fabrican l'ale al volator mio fine.

Tu frequente Feretro al ſuol mi porte;
In Te Nido letale io sò, ch'al fine
Con aſſiduo calor couo la Morte.

Letto Pompoſo.

SONETTO.

BAbiloniche Coltre al ſuo ripoſo
Ambizioſo l'Vom cerca, e procura;
Ma nel fulgido d'or Letto pompoſo
Folle impara adagiarſi in ſepoltura.

Quiui nel ſonno immerſo il dì penoſo
Penſa obliar; ma che! Notte ſicura
Trar frà l'ombre non può, che dormiglioſa
Sù le ciglia di Morte hà la figura.

Benche di ſeta vn Ciel gli erga la ſorte:
Benche morbide piume à lui ſian pronte:
E benche Olanda i bianchi lin gli apporte:

Egli il Cielo vedrà farſi orizonte:
Ei le piume vedrà far l'ali à morte:
Egli i lini vedrà Vele à Caronte.

Il Tempo, e l' Amore congiurati contra l'Vomo.

SONETTO.

MOrtali, il Tẽpo hà vãni, Amore hà l'ali
L'vn rode il cor, l'altro l'età diuora,
Le vite l'vn, l'altro i viuenti accora,
La Falce adopra l'vn, l'altro gli strali.

Son del Tempo, e d' Amor l'ire ineguali;
Poiche il vago del'vn l'altro scolora;
L'vn tormenta souente, e l'altro ogn'ora;
E' cieco l'vn, l'altro preuede i mali.

Vn fere, l'altro impiaga, vn viue, vn muore,
Strugge l'vn, l'altro accẽde, vn mite, vn forte,
Fere nel corpo l'vn, l'altro nel core.

E del Tempo, e d' Amor l'ire son corte,
E del Tempo, e d' Amor meta è il dolore,
Se del Tempo, e d' Amor meta è la morte.

Par-

Partendo l'Amante per l'esiglio dalla Patria.

SONETTO.

Addio Patria, Addio Filli, il Fato rio,
Quando meno il pensai, da Voi mi toglie;
Vado à portar sù le Latine soglie
I passi, che fur vostri, il duol, ch'è mio.

Gemino pianto in lagrimoso rio,
Da la fonte de l'Alma il cor discioglie;
Nè sò qual più di lor' à guai m'inuoglie
Ostinata Fortuna, ò cieco Dio.

Se due lumi piangenti il Ciel mi diede,
Preuidente natura in me sortilli
Per testimonio al duol, ch'il cuor mi fiede.

Poiche s'auuien, che d'ambo il pianto stilli,
Con egual tenerezza, ed egual fede
Piange l'vno la Patria, e l'altro Filli.

Ris-

Riſpoſta di Filli all'Amante, che parte per l'eſiglio dalla Patria.

SONETTO.

O' Dio! Vanne, mio Ben; ſe il Fato rio
Da la Patria, e da mè così ti toglie,
Ti ſeguirà sù le Romane ſoglie,
E dovunque te'n vadi, il penſier mio.

Và intrepido, e trattien quell'ampio rio,
Che di tenero pianto il cuor diſcioglie;
Non hai cagion, ch'à tanto duol t'invoglie,
O ſe penſi à la Patria, ò al cieco Dio.

A i generoſi ſpirti il Cielo diede
Stanza per tutto il Mondo, e non ſortilli;
Perche cedano al duol, ch'il cuor gli fiede.

Guarda per mè, che lagrima non ſtilli;
Onde altri creda, che mia dubbia fede
Piangi, non il partir da la tua Filli.

Terre-

Terremoto, che cagiona vn grand' Incendio.

SONETTO.

EOlo mugge, e à ſuiſcerar gli abiſſi
Scatena il piè da cauernoſo ſpeco:
Auuezzo à l'ombre in ſen d'vn mondo cieco
Al Sol minaccia vna ſaſſoſa ecliſſi.

Ma d'Eolio furor, folle, che diſſi?
De le voci del Ciel quel tuono è vn Eco;
Odila tu Mortale, ed ognor teco
In mente aurai queſti ſuoi ſenſi affiſſi.

Da lunghe grida il Cielo è fatto roco,
A chi con dubbia Fè vacilla ingrato,
Di vacillar ſi prende il ſuolo à giuoco.

Parla co' ſaſſi a' cuor di pietra il Fato,
Fà, che gl'impuri ardori eſtingua il fuoco,
Fà, che i venti del faſto atterri vn Fiato.

Amante in ombra a'lidi della Stigia Palude, chiede il passo à Caronte.

DIALOGO.

Am: *Caron? Caron?* Car. *Chi è l'importun, che grida?*
Am: *Vn' Amante fedel, che chiede il passo.*
Car: *Chi fù questo crudel, quest'omicida,*
Che talmente t'hà morto? Am: *Amor, ahi lasso!*
Car: *Tornati in dietro, ò trouati altra guida.*
Am: *Al tuo dispetto or or vedrai, s'io passo;*
C'hò tanti strali al cor, tant' acqua a' lumi,
Che mi farò la Barca, i Remi, i Fiumi.

L' E T E R N I T A'

Canzone.

PRimo pensier di Dio,
Che conuerso nel Mondo, alterni il mõdo,
Concatenando in vn Feretri, e Cune;
Nome, che togli il nome à le fortune,
Nè conosci primier, nè dai secondo,
Ma schernisci dal Cielo anni, ed oblio:
Deh perdona al desio,
Se, mentre à contemplarti ora lo stendo,
Col mio finito il tuo infinito offendo.

Tu de le folte etati
Madre increata ogni gran cosa crei;
E senza terminar, termini il tutto.
Saturno, che distrugge, è in Te distrutto,
E fuor de' tempi, e in ogni tempo sei.
Tu presente a' futuri, e a' passati
Con secoli legati
Fai catene di cose, e in stil diuerso
Cingi le vaste membra à l'Vniuerso.

Tu col crin sù le stelle
Ti ritroui col piè sul centro nero,
E tutto di te stessa empj, e circondi:
Tu non infusa ogni virtute infondi,
Tu non nata sorella al Caos primiero,
Imperatrice sei de l'ore Ancelle:
Tu dai sul mondo imbelle,
Non soggetta à vicende ogni vicenda,
Tu fai, ch'il graue cada, e'l lieue ascenda.

Tu

Tu del bel di là suso
Mandi quaggiù ritratti, & indi assumi
Del fragil di quaggiù, là sù ritratti.
Tu dai fere à le Sfere, e Tu le allatti
Ne la candida via, Tu libri i fiumi
Sù'l mobil Firmamento, e Tu rinchiuso
Vi Tieni ordin diffuso
D'Vomini, e di Bambin, e in vn vi mesci
Orsi, Draghi, Leoni, Augelli, e Pesci.

Tu con perpetue leggi
Giudichi la natura, e quindi poni
Patti frà gli Elementi, anzi gl'inneste:
Tu posi soura i tuoni, e le tempeste;
Tu domini gli effetti, e le cagioni,
Tu ogni principio al suo gran fin direggi,
Tu la machina reggi
De la necessitade, ed à tua voglia
A le stirpi rinchiuse apri la soglia.

Tu di continuo amore
Nutri le cose, e le perpetui in giro,
Ed emule le fai di chi le fece:
Tu dal gran sen de la feconda vece
Caui de le stagioni il largo giro;
Tu trai l'erba da l'erba, il fior dal fiore,
Tu caui vmor da vmore,
Mar da mar, suol da suol, pomo da pomo,
Il Leon dal Leon, l'Vomo da l'huomo.

Per Te gode Natura
Merto di Genitrice, e tu le fai
Di non cognito latte vmido il ſeno.
Per Te la foſca notte, e'l dì ſereno
Genera il Sempre, e per Te reſta il Mai,
Chiuſo in negre miſure à ch'il miſura.
Per Te l'età futura
Naſce da la preſente, e manda in noi
L'oſcure ambagi, e i vaticinj ſuoi.

Per riposo, ò per moto
Prende da Te le ſue licenze il ſuolo,
Prende da Te le ſue licenze il Sole;
Da Te chiede armonia l'Eterea Mole:
In Te le ferme Stelle ottiene il Polo;
Per Te Cintia dà il pieno à l'orbe voto,
Per Te nel fluſſo ignoto
Rifluſſo hà l'Oceano, e per Te viene,
Ch'il contrario il contrario ognor mantiene.

In Te gli ordini fiſſi
Fiſſano ſempre il ſeruo ſguardo intenti,
E raddoppian fermezze a' fatti eſtremi;
A Te s'aggiran le continue ſpemi,
A Te ridono i Cieli. A Te dolenti
Piangono in ombra i ſeppelliti abiſſi.
Tu sù i ſogli prefiſſi
Siedi de l'Orto, e mentre il Mondo aggiorni
I già ſcielti accidenti aſſegni, a' giorni.

Quiui cinta di luce
Hai primo bene al primo ben congiunta;
Indiuisi con lui l'essenza, e'l Trono.
Gl'intendimenti in Voi comuni sono,
Nè v'è frà l'altro ò l'vn parte disgiunta;
Ma l'oggetto de l'vn l'altro conduce:
L'vn per l'altro riluce,
E con cambij d'Amor, che'l tutto muoue,
Egli è l'Eternità, e Tu sei Gioue.

Onde, s'aspira alcuno
Di posséderti à gran ragion lo aspira;
Poiche suda à quel fin cui prima nacque
A Te fonte di Vita in pria già piacque;
Due darne à l'Vom, ne l'vna ognun sospira,
Ne l'altra di là sù gioisce ognuno;
Onde anela ciascuno
Comprarti con due vite, acciò che s'oda,
Che l'vna ti desia, l'altra ti goda.

Quindi và così pieno
D'infinito vigore il tuo gran fianco,
Et hai virtù sì pronte, e così vnite,
Che doni Mondi à Mondi, e vite à vite,
E di là dal morir fai viuer anco;
Poiche à render celeste vn' Vom terreno,
La pietà del tuo seno
Nel dì, che suoneran l'vltime Trombe,
Faran, che ti sian cune insin le Tombe.

A tuoi sublimi altari
Pendono in tanto i virtuosi voti
Di carte destinate, e carmi eletti
Vittime di pensieri, e d'intelletti
Suenanti di Parnaso i Sacerdoti
Sol d'aura eterna eternamente auari;
Ma in sagrificij rari,
Senza vino versar lanciar bipenne,
Spandono sempre inchiostri, e vibran penne.

Poscia con linee industri
Scriuono il nome altrui sù i tuoi diamanti;
Perch'ei baci le piante à le tue glorie,
E obligando il tempo à le memorie,
Fan, che in tributo egli ti stenda auanti
Fama, e stupore in poluerosi lustri
Trà caratteri illustri
Ti seruono deuote Ateni, e Rome,
Se non cò gli edificij, almen o'l nome.

Anzi, che da' sepolti
Edificij tu nasci, e ti dà possa
Maggior vn dir Quì fù, che vn dir, Quì giace;
Parla del tuo durar l'età, che tace,
Parlan del tuo durar ceneri, ed ossa
Entro à l'orror di non durati volti;
E in tombe, ò in statue accolti
Sotto i tuoi lunghi, e successiui passi
Fredda fragilità mostrano i sassi.

Tan-

Tante però superbe
Pompose antichità ti serba pietre,
Che Vuoi con loro à lapidar la morte;
Contra Saturno adamantino, e forte,
Idoli cangi in strali, vrne in faretre,
E le grand'armi tue traggi da l'erbe;
Mentre frà lor tu serbe,
Quasi in verde arsenal'onusti, e carchi
Piramidi per lancie, archi per archi.

Oh ferma, oh gloriosa
Dunque per sempre Eternità Regnante!
Immutabile, immensa, incircoscritta,
Non capita capisci, e non prescritta
Prescriui, senza doppo, e senza auante
Mandi l'auante, e'l doppo in ogni cosa;
Palesemente ascosa
Tu sei tutta stupor, tutta grandezza,
Tu sei tutta splendor, tutta bellezza.

Belle son le tue Sfere,
Belle l'intelligenze, e belli i giri,
E son belli i tuoi lumi, e i tuoi splendori,
Belli sono i tuoi argenti, e belli gli ori,
Son belli i tuoi Diamanti, e i tuoi Zaffiri,
Belle le bianche luci, e l'ombre nere,
Belle l'Albe, e le sere,
Belle degli Orbi tuoi prestezze, e tempre;
Ma il più bel d'ogni bello è il tuo bel Sẽpre.

A Te

A Te dunque consacro
I miei diuoti, e tributarj carmi,
La mia douuta, e tributaria polue;
Poiche se cadde il tutto, e si dissolue,
Soura stolte ruine io possa alzarmi
Ad alzarti in Parnaso vn Simolacro.
Tu fai, ch'io al nome sacro
D'Eternitate, Eternità componga,
E doue io non sò porlo, egli mi ponga.

Misura ardir le smisurate voglie,
Che rado auuien, ch'arriui al Ciel superno
Momentaneo sudor à farsi eterno.

ME-

MEMORIE
TEATRALI
DI VENEZIA,

Contengono diuersi trattenimenti piaceuoli della Città, l'introdùzione de' Teatri, il Titolo di tutti i Drami rappresentati, col nome degli Autori di Poesia, e di Musica sino questo anno 1681.

TRASCORSO ISTORICO
DI
CRISTOFORO IVANOVICH.

All'Eccell. de' Signori

GIO: CARLO, E VINCENZO

Abbate Fratelli Grimani.

Mostra l'Autore d'auere scritte le Memorie Teatrali di Venezia, col fondamento delle Glorie Grimane, i di cui Teatri sono ammirati dal Mondo tutto.

ADorò l'Antichità fauolosa per Nume delle Muse Apollo, forse perche dal Tesoro di luce, che dal Cielo prodigo dispensa, argomentò deriuare i raggi dell'Vmano intendimento, non mai meglio applausibile, che trà le consonanze del metro, le cui armonie insegna il giro istancabile delle sourane Sfere, per cui egli passeggia. Ebbe qualche ragione di farlo; ma ne hò maggiore io di riuerire V.V.E.E. per i veri Apolli, se con la magnificenza de' loro Teatri, con la generosa profusione dell'oro fanno sentire i più eleuati metri, e le più isquisite voci. Con questo solo oggetto dunque hò abbozzate le Memorie

Teàtrali di Venezia, per farle comparire in esse più la mia diuozione, che la Penna per quegli oblighi, che hò contratto in vedere più volte in quelli insuperbirsi la mia debole Musa.

Con i lumi delle vostre Glorie hò formato la chiarezza all'opera; poiche il fregio maggiore nasce dal genio Eroico di V.V. E.E. e de' vostri gran Progenitori, per opera de' quali si rinouò a' tempi nostri in questa inclita Città, la sontuosità di più Teatri, punto non inferiore à quella, che in Roma ostentarono i Marcelli, ed i Pompei. Ognuno, che leggerà le medesime, riconoscerà sù i tratti della mia Penna, più la pompa della vostra magnanimità, che il pregio del mio ossequio, che in poche stille d'inchiostro hà sacrificato quell'osseruanza, che mi renderà sempre attento ad esercitare e l'Ingegno, e l'opera in obbidienza de' vostri comandi, l'onore de' quali qualificherà eternamēte il mio essere.

Nella

Nella marauigliosa nuoua erezione del Teatro Grimano à San Giouanni Grisostomo.

Si loda la Grandezza e dell'Ingegno, e dell'animo degl'Illustr. & Eccellentiss. Signori Gio: Carlo, e Vincenzo Abate Fratelli Grimani.

SONETTO.

IDea sublime, in Te stellato il Regno
Cangiar vorrebbe il fulgido sembiante;
Se con vanto immortal, figlia d'Ingegno
Emula sei del Fabricier Tonante.

Sul liquido Elemento alto sostegno
Di bella Eternità, pregio costante,
Parelio; ma del Ciel tanto più degno,
Quanto ferma sei tu, Quello rotante.

Fuori dal sen di Veneta Cibelle
T'alzi qual Ciel, che d'armonie fecondo
Con le Sfere vuoi far gare più belle.

In Estasi librato etereo il pondo,
Da quel prenda sul crin Serto di Stelle
Chi donar seppe vn Ciel canoro al Mondo.

INDICE

De' Capi, che formano le presenti Memorie Teatrali.

LA Republica di Venezia imitando le Grandezze della Romana, rinouò la magnificenza de Teatri. Cap.1.

Breue descrizione di Venezia, e de' piaceuoli trattenimenti, che godea prima, che s'introducessero i Teatri, e che tuttauia gode in tutte le quattro stagioni dell'anno, ed in particolare in tempo di Carnouale. Cap.2.

Breue notizia del Teatro, della sua origine, e del progresso, ch'ebbe in diuerse parti del mondo. Cap.3.

De' Teatri Romani, e della differenza, che v'è trà quelli, e questi di Venezia. Cap.4.

Da che, e quando abbia auuta l'origine l'introduzione de' Drami in Venezia. Cap.5.

L'introduzione de' Drami hà data l'occasione di far più Teatri, e di render più curioso il Carnouale. Cap.6.

L'Introduzione de' Drami in Musica hà leuato il concorso alle Comedie ormai ridotte al niente. Cap.7.

Quanti Teatri siano stati in Venezia, per quello si raccoglie dalle Storie, e da qual Tempo siano stati introdotti. Cap.8.

Quanti Teatri siano stati, e sono al presente

in

in *Venezia*, e il tempo della loro comparsa. Cap.9.
L'vso d'affittar Palchetti, e la ragione, che acquista, chi gli prende ad affitto. Cap. 10.
Il modo che si pratica di prouedere di Palchetti gli Ambasciatori delle Corone. Cap. 11.
L'ingerenza, che anno diuersi Magistrati nel Teatro. Cap.12.
La spesa, ch' è tenuto à fare il Teatro. Cap.13.
L'vtile, che ricaua il Teatro, che rappresenta Drami in Musica. Cap.14.
Il prezzo, che si è praticato dal principio, e che ora si pratica di dar alla porta del Teatro. Cap.15.
Qual fù, e qual' è al presente l' vtile dell'Autore del Drama. Cap.16.
Come coll' esempio de' Teatri di Venezia fù aperto il Teatro Contarino con eroica generosità, e magnificenza à Piazzola. Cap.17.
Se sia di bene, ò di male l' introduzione de' Teatri nel Mondo. Cap.18.
Del Catalogo, e delle tre Tauole, che si faranno per l'intiera notizia delle presenti Memorie Teatrali. Cap.19.
Come dalla lettura de' Drami citati dalle presenti Memorie nel Catalogo risulterà appresso i Posteri la lode degli Autori meglio che non è risultata nel tempo delle recite per più cause. Cap. vltimo.

Siegue il Catalogo generale, in cui si fà l'annua menzione di tutti i Teatri, Drami, Autori di Poesia, e Compositori di Musica.

TAVOLA PRIMA.

Di tutti i Titoli de' Drami comparsi in Musica sino al presente anno 1681. con ordine delle Lettere d'Alfabeto.

TAVOLA SECONDA.

Di tutti i nomi degli Autori de' Drami sin ora comparsi in Musica.

TAVOLA TERZA.

Di tutti i nomi de' Compositori di Musica per i Drami sin ora comparsi &c.

ME-

MEMORIE TEATRALI DI VENEZIA.

La Republica di Venezia imitando la Grandezza della Romana, rinouò la magnificenza de' Teatri.

CAPITOLO I.

NOn vi fù mai alcuna Republica nel Mondo, che meglio ſuperaſſe tutte le altre Republiche, che quella di Roma; nè alcun'altra, che meglio imitaſſe queſta, che la Republica di Venezia; onde con ragione nel Sonetto, ch'io feci in lode di queſta inclita Città, regiſtrato à car. 13. delle mie Poeſie, la dichiarai

Delle Glorie Latine vnica Erede.

E in fatti dalle ruine di quella traſſe i ſuoi Natali Queſta, ſuccedendo non meno al poſto d'vna gran Republica, che all'eredità di genio à lei tutto vniforme nella magnificenza. A Primauere di ſecoli fiorì la ſua grandezza, e à corſi iſtancabili del Tempo crebbe in Autunni di Glorie ſempre maggiori, tra i progreſſi di Pallade, e frà i Trionfi di Marte.

Così nell'armi s'è fatta conoſcere for-

midabile à tutte le Nazioni del Mondo, nelle lettere, e nel gouerno niente inferiore ad Atene, à Sparta, à Tebe, e à Roma, auendo auuto in tutti i tempi i ſuoi Leonidi, Epaminonde, Scipioni, Fabij, e Marcelli, ed i ſuoi Demoſteni, Catoni, Tullij, e Soloni, e chi prender voleſſe per mano tutte le Virtù Eroiche di queſta gran Republica, ſarebbe vn confronto niente diſſimile à tutte quelle, che eſercitaſſero le ſudette già Maeſt re dell'Vniuerſo. Quì però non è mio pensiero di formar'Iſtorie, ò Panegirici in lode di Venezia, che da sè ſteſſa ſi loda, ſolo per fiancheggiar il preſente mio aſſunto delle Memorie Teatrali dirò di paſſaggio, come il Tempo nella ſolita circolazione delle coſe vmane, vidde traſportati dalle Riue del Teuere à quelle dell'Adria, i giuochi Teatrali, perche nè anco in queſto cedeſſe Venezia à Roma l'antica.

Non v'è alcuno pratico dell'Iſtorie, che non confeſſi i trattenimenti Carnoualeſchi di Venezia, al pari curioſi di quelli degli Antichi Baccanali di Roma, per cui e allora, e adeſſo ſe ne facea, e ſi fà pellegrino il Mondo, per oſſeruar le Pompe.

Sono oggetti di ſopraffina Politica, da' quali dipende la felicità del gouerno, l'Abbondanza, ed i Giuochi, mediante i quali, vſati à miſura dell'oneſto, s'acquiſta il Principe l'amore de'Popoli, che mai

meglio si scordano del giogo, che satollati, ò trattenuti ne'piaceri.

La Plebe quando non hà che da rodere, rode la Fama del Principe, e quando non hà trattenimenti, può coll' ozio facilmente degenerare ne' disegni di pessime conseguenze.

Breue descrizione di Venezia, e de'piaceuoli trattenimenti, che godea, prima, che s'introducessero i Teatri, e che tuttauia gode in tutte le quattro stagioni dell'anno, ed in particolare in tempo di Carnouale.

CAPITOLO II.

LA Città di Venezia si troua situata nell'intimo seno del Mar Adriatico in soli cinque miglia distante da Terra. Ebbe il principio del suo essere li 25. Marzo 421. della nostra salute, per ricouero de'Popoli, che per isfuggire i pericoli della Terra inondata dalle Barbare Nazioni, cercarono la sicurezza nel Mare, e cacciati dal fuoco, si saluarono nell'acque. Col tempo è diuenuta vna delle più celebri Città Metropoli del Mondo, e trà le sue più segnalate prerogatiue, vanta d'esser sicura da ogni incursione nemica, conseruando con ragione il titolo di Vergine. Vn tratto di Terra, che dilungandosi da Leuante ad Austro, per miglia trentacinque, in poca lunghezza dalle Fornaci, sino alla Foce della Piaue, le forma vn' arco perfetto, che

tagliato in ſei luoghi, ſi rende impenetrabile a' Vaſcelli groſſi. La cinge vna Corona d'Iſolette aſſai vaghe, e delizioſe per il comodo del barcheggio. In eſſa poi à guiſa di vene ſi diramano Canali, per i quali ordinariamente ogni Caſa, e Palazzo gode la Riua. Fù d'vopo di ſuiſcerare gli abiſſi, per iſcauare i fondamenti ſotto l'acque a' ſuoi ſuperbiſſimi edificij. Hà il ſuo Canal grande, ſontuoſo per le fabriche in forma d'vn S. largo vn tiro d'Arco, col fondo, che può praticarlo ogni Vaſcello, e Galera ordinaria. Diuide queſto la Città in due parti; onde fà di meſtieri à traghettarlo in moltiſſimi luoghi, ò à paſſarlo per il famoſo Ponte à Riualto. E'marauiglioſa la Piazza di San Marco; poiche rappreſenta vn Teatro di lauoro ineſtimabile, che rapiſce la curioſità più fina, oue à marauiglia è bello il Palazzo Ducale, con la Sala del gran Conſiglio, e le Procuratie incroſtate di marmi ſuperbiſſimi. L'Auguſta Baſilica di San Marco, riguardeuole per l'antichità, per il Teſoro, e per l'iſquiſitezza di Marmi, e Moſaici di pietre preziosiſſime. La magnificenza dell'Arſenale, di cui non hà pari il Mondo, rende ammutolita ogni eloquenza, e fà difettiue l'Iperboli di quanti lo lodano. In queſta così gran Città, che non ſi può deſcriuere così facilmente, e con breuità, non mancano in ogni tempo dell'anno tratteni-

men-

menti,che la rendono maggiormente cospicua, curiosa, e godibile. Per darne qualche informazione in ordine all'argomento del presente Capo, diuideremo questi nelle quattro Stagioni dell'Anno, cominciando dalla Primauera, per terminargli coll'Inuerno, in cui cade il Carnouale tanto nominato per l'Vniuerso, e che chiude à nostro proposito.

La Primauera.

TAluolta nel principio di questa nouella stagione si gode qualche esercizio Caualleresco alla Cauallerizza. E' situata questa vicino a'Mendicanti, capace per settanta, e più Caualli; oltre allo spazioso terreno scoperto, che serue per la Lizza. E'mantenuta da vn'Accademia di Patrizij, che trattiene stipendiato vn Cauallerizzo,c'hà obligo di mantenere à sue spese quattro Caualli da maneggio,tre de' quali seruono per lezione del caualcare, l'altro per correre, ritrouandosi al presente Nicola Santa Paolina. Concorre il meglio della Città à questi publici esercizij curiosi per la pompa, e lo splendore; come si può osseruar nella relazione da me registrata nell'Opera presente sotto la Let. 97. di quella fù fatta l'anno 1679.

Gli altri passatempi, che succedono per l'ordinario sono di Dame,e Caualieri col piacere della Città; poiche dal principio

cipio di Quaresima comincia il giuoco del Calcio, praticato da'soli Gentiluomini nel luogo del Bersaglio à San Bonauentura con molto concorso di Nobiltà, e d'altre Persone, riuscendo di gran piacere l'impiego sì faticoso, e periglioso insieme di tanti Nobili, che suestiti di Toga ordinaria, & in abiti succinti fanno proua delle proprie forze con somma applicazione.

Il secondo giorno poi di Pasqua principiano i freschi; doue ogni sera di festa dal Palazzo Pesaro sino al Ponte della Croce, in quel tratto del Canal grande, lungo quasi vn miglio, si fà il corso di Gondole piene di Dame, e Caualieri, di Ministri de'Principi, e d'altri Forestieri, che iui concorrono, vedendosi popolate quelle riue da molta Gente, accorsa à sì degna osseruazione, doue la voga gagliarda, e destra de'Barcaruoli, rende più curioso, e bello quel corso Marittimo.

Arriuano per lo più al fin di questa lieta stagione i trattenimenti dell'Ascensa, riguardeuoli, prima per la famosa Comparsa del Bucintoro, che con lo Stendardo della maestà Marittima, esce la mattina di quel giorno à sposar il Mare fuori del Lido, accompagnato da più Galere, Peote, Fisolere, e Gondole riccamente addobbate. Chi tiene curiosità di questo Regio Legno, legga la Descrizione in questo Libro sotto la Let. 132. Doppo prã-

zo, v'è il Corſo à Murano, con concorſo migliore della Città, ſolita trasferirſi a quel diporto; ſecondariamente per la Fiera in Piazza di S. Marco, che dura giorni 15. frequentata mattina, e ſera dal numero infinito di Dame, e Caualieri, e di Maſchere, allettato dalla pompa prezioſa di merci, che quì ſi veggono eſpoſte, particolarmente ſul Liſtone, che ſembrano vn Perù pendente, e per gli ori, & argenti e per le pietre di valore. In Piazza s'aprono più Caſotti di figurine, che ballano per continuo trattenimento della Plebe, e de'Foreſtieri.

L' Eſtate.

IN queſta caloroſa Eſtiua ſtagione continuano i freſchi nel ſolito Corſo, e ſi vanno cercando queſti di notte tempo in diuerſi luoghi della Città, eſpoſti all'aure, e agli sboccamenti della Laguna, che le introducono. Speſſo girano il Canale barcheggi armonioſi di belliſſime Serenate, che allettano con l'iſquiſitezza delle voci vn ſeguito d'infinite Gondole. S'aggiungono le ricreazioni di Caſini à Murano, alla Zuecca, & all'Iſolette circonuicine, per render men noioſa, e rincreſceuole la ſteſſa ſtagione. Ogni feſta ſi fanno le guerre de'pugni da'Caſtellani, e Nicolotti, ſopra diuerſi Ponti, tra' quali è famoſo quello di San Barnaba: doue à que-

questa causa vi sono curiosi trattenimenti, e particolarmente in quelle giornate, nelle quali seguono guerre ordinate, in cui l'vna, e l'altra fazione con i loro fazionarij, fà curiosissimo spettacolo al pari di qual si sia più vago, fiero, e diletteuole, che seguisse mai ò ne'giuochi Olimpici, ò negli Anfiteatri di Roma. Vn Ponte di pietra ben angusto, solo curuato per inalzar vn'arco al Vincitore, serue di Campo; gli assalti non sono con altre armi, che con pugni. Quella parte à cui fortisce di rispinger l'auuersaria giù dal Ponte ottiene la Vittoria, & è marauiglia più che grande, vedere vn Popolo diuiso, e così antipatico trà sè, che per guadagnar vn palmo di Ponte, azzardano la vita: Separati poi, che sono da quella pugna ciuile, si scordano d'ogni ingiuria, abbracciandosi l'vn con l'altro in segno di pace.

L' Autunno.

BEnche sia solita questa temprata stagione di far Cittadine le Ville, per la Nobiltà, e Cittadinanza, che in quelle si porta per godere la Campagna; ad ogni modo in Venezia s'apre qualche Teatro di Comedia, trattenimento di sera assai curioso, e piaceuole. A'ogni Santi, seguendo il ritorno di maggior parte di Villeggianti, si vedono maggior-

men-

mente frequentati i publici Ridotti, che pure in ogni ſtagione anno i loro Accademici, che non gli abbandonano. Senza maſchera iui ſi radunano i ſoli Gentiluomini, Caualieri, Foreſtieri, l'altre Perſone priuate non vi vanno, che maſcherate al giuoco, ch'è molto oſſeruabile per la modeſtia, e coſtanza de' giuocatori, tra'quali mai non ſi ſente alcuno ſtrepito, ò diſparere, ancorche le perdite ſiano rileuantiſſime. A ognuno è permeſſa libertà di poterſi leuare dal giuoco ſempre, che vuole, ſenza, che poſſa chiamarſi offeſo il Compagno, e chi perde ſulla parola, vſa tutta la puntualità all'esborſo per conſeruarſi in fede.

Principiano le proue dell'Opere in Muſica prima nelle Caſe de' Caualieri Protettori, ò intereſſati de' Teatri, e poi ſulle Scene con curioſità delle voci nouelle, che poi ſi godono con genio in tempo di publica Comparſa &c.

L' Inuerno.

ECco la ſtagione di quel Carnouale, che fà correre i Foreſtieri, e rende in continuo moto i Cittadini auuezzi à goderlo ogni anno, doppo l'annua occupazione, ò negli affari politici, ò domeſtici Primi ſono i Teatri di Muſica à dar principio cō vna pōpa, e ſplendore incredibile, punto non inferiore à quanto ſi pratica

in

in diuerſi luoghi dalla magnificenza de'-Principi con queſto ſolo diuario, che doue queſti lo fanno godere con generoſità, in Venezia è fatto negozio, e non può correre con quel decoro, che corre nell'occaſioni, in cui da'medemi Principi ſi celebrano ſpeſſo le Naſcite, e gli ſpoſalizij à maggior oſtentamento della propria Grandezza. Continua la Recita de'Drami ſino all'vltimo giorno del Carnouale, come anco delle Comedie; così che ogni ſera v' è trattenimento di più ore, in più Teatri con varietà di Opere, che per allettar maggiormente, ſogliono comparire due per Teatro. Principiano queſte verſo le due della notte à cauſa de'Ridotti, in cui ſi trattengono le Dame, e i Caualieri.

Il giorno di San Stefano 26. Decembre, principia il Carnouale con le Maſchere, quando non ſiano proibite con preciſo Proclama. Ogni ſera ſi fà il Liſtone famoſo à San Marco, doue le Maſchere fanno pompa di sè ſteſſe, particolarmente la feſta.

Sotto le Procuratie vecchie coſtuma di fermarſi la gente più Ciuile, col comodo di ſedere, che con iſpeſa inſenſibile ſi troua preparato.

Queſto paſſeggio era anticamente in Campo di San Stefano, diſmeſſo a'giorni noſtri, e introdotto à maggior comodo in Piazza di San Marco.

L'vl-

L'vltime settimane incalza la folla per le Dame, e Caualieri, che v'accorrono, & è più curioso, e bello il vedere la Nobiltà, che occupa colle sedie tutto il tratto della Piazza contigua alle sudette Procuratie per la bellezza delle Dame, per il valor delle gioie, e per la bizzarria d'abiti veramente sfoggiati, che non è il numero delle Maschere, che in gran quantità passeggia, e'l Liston, & i Sottoportici sudetti. Spesso si vedono comparse ingegnose, e in vn pompose di Mascherate di compagnia, con Carri Trionfali, ed altre rappresentanze di gran diletto, e frutto.

In più Casotti fanno pompa de' loro balli i Funamboli, e si mostrano diuerse curiosità, che allettano &c.

L'vltimo Giouedì del Carnouale, detto volgarmente grasso, è composto di molte solennità curiose. A mezza mattina si fà la festa de'Tori à Riualto, vedendosi varie bizzarre liuree addosso de' conduttieri. Doppo pranzo in Piazza concorre tutta la Città sopra i Palchi, che danno comodo à sedere. Cala Sua Serenità con la Signoria, e con i Ministri publici al luogo deputato delle Colonelle ad osseruare la Compagnia de'Fabri, e de'Beccari, solita di tagliar in vn colpo di spadone la testa al Toro, e la machina de' fuochi artificiali, preparata in mezzo la piazza del Broglio, à dirimpeto di Sua Sereni-

renità; mà prima di dar principio a'fuochi sudetti, si sogliono godere diuersi balli sulla corda, e sul Palco di detta machina, fatti da'Funamboli, i quali procurano di dare per vn'ora curioso trattenimento. Tal volta si vede qualche volo sulla corda dal Campanile di San Marco, che termina nel Canale, con piacere di tutti. Osseruabili furono le proue, che in due anni già fece Santo da Cà Lezze, Barcaruolo di troppo arrischiato ardire. L'anno 1680. fece vna marauigliosa ascesa sopra vn Cauallo viuo, per via d'alcune corde dal Canale al luogo delle Campane, entrando con esso Cauallo dentro il Campanile; d'indi à poco si portò sul Diadema dell'Angelo, & iui fece diuersi giuochi; prima sventolandosi con vn ventaglio, che doppo lasciò volare in Piazza, doppo questo beuendo con vn fiasco, che pure gettò à basso, nell'vltimo maneggiando vna Bandiera, con applauso, & ammirazione vniuersale; in premio di che ebbe vn' impiego nell'Arsenale, che gli douea fruttare il sostentamento del viuere. Questo anno poi 1681. richiamò la Curiosità col portarsi in vna Fisolera per via di corde dal Canale al Campanile, col remo alla mano col moto d'vna continua voga, interrotta solamente à mezza strada, spiccandosi dalla Poppe si portò in mezzo alla detta Barca, e mutãdosi di camicia, più, e più volte, mo-

moſtrò d'aſciugarſi il ſudore, come coſtumano i Barcaruoli, ſtanchi per la fatica, col riſo vniuerſale tornando alla voga ſino alle colonnelle; doue ſmontò con molta preſtezza, e ſi fece vedere ſopra il Diadema dell'Angelo, e fù marauiglioſo il giuoco, che iui fece, librando la vita co'piedi in aria, ſoſtenendoſi col capo, e con le braccia per qualche ſpazio di tempo. Salito in piedi fece per ſigillo vna profonda riuerenza alla Maeſtà del Principe, con atti di tutto applauſo. Tentò prima però vn volo dal Campanile alle colonelle delle Corti; doue Sua Serenità ſi trouaua à ſedere; ma non gli riuſcì, come credea à cauſa delle corde indurate dalle pioggie cadute in quei giorni in gran copia; le ſortì però preſentar al Principe vn Madrigale ſtampato, con vn mazzetto di fiori. A queſta cauſa tralaſciò il ſecondo volo diſegnato di fare dal Campanile ſino al Canale. Queſta ſera medema ſi ſogliono fare Feſte de'Tori à Santa Maria Formoſa, e le forze d'Ercole dagli Arſenalotti in diuerſi luoghi. La Domenica del Carnouale in Corte del Palazzo doppo pranſo v'è la Feſta de'Tori ſciolti, e la ſera ſi ſuol fare Feſtino in Palazzo di Dame, e Caualieri.

L'vltimo giorno poi del Carnouale, il numero delle Maſchere è grande; ma non ciuile, coſtumando traueſtirſi la ſeruitù più baſſa delle Caſe, così d'Vomini, come

me di Donne. Il ſuono d'vna Campana di San Franceſco della Vigna à ora competente impone il periodo all' vſo delle carni, e alla continuazione de'trattenimenti giocoſi, terminando il Carnouale per tante circoſtanze, che l'accompagnano famoſiſſimo, e ripieno d'infinite ricreazioni, che tolte à miſura, vagliono a gran ſollieuo, e piacere.

Alcuni altri trattenimenti, che ſogliono accadere in ogni ſtagione dell'anno portati dal caſo.

OGni volta, che ſuccede l'Incoronazione del nuouo Principe, ſi gode la di lui publica, e ſolenne cerimonia di gettar monete al Popolo in tempo, ch'è portato per la Piazza dagli Arſenalotti dentro vn Pozzo di legno indorato; Ma più ſpeſſo ne ſuccedono ingreſſi ſolenni de'Procuratori di S. Marco a queſta ſourana dignità della Republica, ſontuoſi comparendo gli addobbi della Merceria, che ſi può chiamare Mondo compendiato di belliſſime tentazioni alla prodigalità. Diuerſe volte, in diuerſe ſtagioni ſi ſolennizzano Spoſalizij di Gentildonne con Feſtini publici, col concorſo di Maſchere, e in tempo di Carnouale; oltre il Ballo ſi ſuol dare il giuoco di Carte alle Dame inuitate.

Accade ſpeſſo qualche gara trà Barcaruo-

ruoli ſul vantaggio della voga; terminando in vna curioſa Regata, la di cui deſcrizione è regiſtrata in queſto libro ſotto ſotto la Let. 122. Sogliono tal volta ſucceder queſte Generali con più ordini di Barche, e Remiganti, à compiacenza de'Principi, ò Perſonaggi foreſtieri, che le allettano con varietà di premij.

S' aprono molte Accademie di belle Lettere. Era già la Delfica, che ſi numeraua trà le ſolennità più coſpicue della Città, ora s'eſercita con molto decoro, e pari ſplendore la Dodonea; come parimenti la Pacifica, ripiene di Soggetti di rinomato grido.

Breue notizia del Teatro, e della ſua origine, e del progreſſo, ch'ebbe in varie parti del Mondo.

CAPITOLO III.

IL Teatro è vn'edificio in forma di ſemicircolo, fatto per rappreſentare publici ſpettacoli. V' è differenza trà il Teatro, e l'Anfiteatro; poiche il Teatro come s'è detto, è vn ſemicircolo, in cui ſi rappreſentano le Comedie, e le Tragedie; da vna parte ſtanno gli Spettatori, e dall'altra la Scena de'Rappreſentanti. L'Anfiteatro poi, è circolo intiero, detto da'Latini *Orbiculare*: come ſi

vede

vede quello di Verona, reliquia della Magnificenza più cospicua dell'Antichità, simile al Coliseo di Roma, in cui si rappresētauano i giuochi de' Gladiatori, e la pugna delle Fiere. Il primo Teatro, che vedesse il Mōdo, fù à Tespe luogo delizioso della Beozia, vicino ad Elicona famoso per l'Amorino di Prasitele, à cui consagrò Cliceria. Iui si rappresentauano le Fauole. La sua struttura si stendea in luogo spazioso, coperto dall'Aria, con materiali di legno. Comparue vn'altro in Atene, fabricato di pietra, e appresso gli Arcadij vno sontuosissimo, Idea famosa di Policleto; mà quelli, che furono appresso i Romani, superararono tutti gli altri, così per gli ornamenti, come per le Pompe, di che vi sono piene l'Istorie. Quelli però, che comparuero primi in Roma, non durauano per esser fatti à guisa di Tabernacoli di legno sotto i tetti contesti di Canne. Furono famosi quelli però, che col progresso di tempo in quella Città crebbero à genio del maggior lusso, che si praticasse da tutte le Nazioni del Mondo.

De'.

De'Teatri Romani, e della differenza, che v'è trà quelli, e questi di Venezia.

CAPITOLO IV.

SE da principio delle presenti Memorie dicemmo, che Venezia hà ereditata la Magnificenza de'Teatri dell'antica Roma, è douere, che si faccia parimenti vna breue menzione in questo luogo anco della medema, col fondamento dell'Istorie, che già toccano la memoria degna d'esserne rapportata quì, e per la necessaria notizia ricercata dalla curiosità, e per far vedere la differenza, che v' trà le medeme, in riguardo della vastità de'Teatri antichi, e delle Pompe, che si faceano in quei tempi, che la Potenza Romana strascinaua in Trionfo il Mondo tutto. In tempo d'Augusto tre soli Teatri erano in Roma, e l'Anfiteatro grãde, e questi di Marcello, di Pompeo, e di Scauro, ch' era compartito in tre ordini di Camerini di trecento, e sessanta Colonnati, e di tre mila capitelli di bronzo, capace d'ottanta mila Persone, doue quello di Pompeo ne capiua quarantamila, che fù poi perfezionato da Caligola, e indorato da Nerone alla venuta di

Tiridate Rè d'Armenia. In questi soleano rappresentarsi spettacoli famosissimi ; la maggior parte però di giorno, di che ne fà degna testimonianza quel Distico, con cui Virgilio adulò Augusto.

Nocte pluit tota, redeunt spectacula manè
Diuisum Imperiũ cum Ioue Caesar habet.

Si direbbe in Toscano.

Fansi i Teatri il dì, la notte pioue,
Han diuiso il regnar Cesare, e Gioue.

Pure di queste così sterminate Magnificenze, e di questi gran Teatri, cõchiude Alessãdro ab Alessãdro: *Nulla prorsus vestigia cernimus*. Il Tempo, e la Natura concorrono vniti à far dalle ruine d'vna cosa nascer la fortuna dell' altra. Sparì come vn'ombra sepolta nelle sue ceneri quella gran Roma, che per diuinizarsi si diede il nome della Città di Marte, le cui Aquile combatteano più con la Maestà, che con gli artigli, non lasciando distinguer, se Roma fosse vna parte del Mondo, ò se il Mondo tutto fosse epilogato in Roma. Pure mercè alla sourana disposizione di chi dà, e toglie gl'Imperij ; nacque nell'Europa Venezia, che ereditò le Grandezze di Roma, e con quelle la magnificenza de' Teatri publici. Vero è, che in molti luoghi dell'Italia si vedono piantati Teatri superbissimi prima, che si piantassero in Venezia ; mà è anco vero, che non si

rap-

rappresenta ne'medemi, che all'occasioni segnalate, ò di Maritaggi, ò di nascite di Principi, come in Parma, in Firenze &c. Da che furono introdotti in Venezia, continuano le Recite publiche ogni Carnouale, con cui esempio in molte parti dell'Europa si pratica lo stesso. E per toccare la differenza, che v'è trà questi, e quelli, che erano in Roma, conuien'esaminare le circostanze tutte.

Sono anco questi semicircolari, auendo da vna parte il Teatro per gli Spettatori, e dall' altra la Scena per i Rappresentanti. I Romani soleano fare scalinate, come si vede imitarli il famosissimo Teatro Farnese. I loro Senatori aueano vn Palco attaccato all'Orchestra, per differenziarsi dalla Plebe, che le staua intorno. Il campo di mezzo più vicino all'Orchestra medema seruiua per le Matrone sopra vn paiolo isolato in quella forma, ch'è descritta da me con la lettera 40. nel Libro delle mie Poesie, in occasione, che à Piacenza l'anno 1669. si rappresentò il mio Coriolano in Musica, per celebrare il Natale d'Odoardo Primogenito Principino di Ranuccio Secondo Duca di Parma. Nell'Orchestra soleano starui i Suonatori, come si costuma anco di presente, e in quella cantar' i Cori alle Tragedie. La differenza dunque si è, che ora i Teatri sono capaci di poco numero di persone, in riguardo agli Anti-

chi; di più, che in vece di ſcalinate, ſono fabricati più ordini di Palchetti, la maggior parte à comodo de'Nobili; mentre le Dame vogliono ſtare ſmaſcherate in quelli, e godere tutta la libertà. Nel campo di mezzo s'affittano di ſera in ſera ſcagni, ſenza diſtinzione di perſone, poiche l'vſo delle Maſchere leua la neceſſità del riſpetto, che s'vſaua a'Senatori, e alle Matrone di Roma, che compariuano con maeſtà, volendo anco in queſto Venezia, come nata libera, conſeruar à tutti la libertà. Non ſono poi da paragonarſi le Pompe; poiche Roma profondeua gran teſori negli ſpettacoli, già annouerati trà le ſue maggiori Grandezze, e le loro Machine erano le Marauiglie del Mondo. Se v'era figurato il precipizio di Fetonte, ſi facea piombar dal Carro qualche miſero condannato frà gli applauſi Popolari. Lo ſteſſo ſi facea, introducendoſi Muzio ceuola, che abbruciaſſe la mano, e altre ſimili rappreſentazioni, volendo aſſuefare quel Popolo alle ſtragi, e agli orrori. Oggi però è introdotto il Teatro con la Muſica, per ſollieuo dell'animo, e per vna virtuoſa ricreazione, vedendoſi comparire Machine ſpiritoſe, ſuggerite dal Drama, che allettano molto frà le Pompe di Scene, ed abiti, ch'appagano al ſommo la curioſità vniuerſale. Si ſono perciò veduti Elefanti al naturale, Cameli viui, Carri maeſtoſiſſimi

con-

condotti dalle Fiere, da'Caualli: Caualli pure per Aria, Caualli, che ballano, Machine ſuperbiſſime, figurate in aria, in terra, in mare con artificij ſtrauaganti, e con applauſibile inuenzione fino à fare ſcēder dall'Aria Saloni Regij, con tutti i Perſonaggi, e Suonatori, illuminate di notte tempo, e à farle riſalire di nuouo con ſomma ammirazione, e mille altre forme, che per eſſer ne'Drami ſtampati, è ſuperfluo quì rapportarle diſtintamente, potendoſi ognuno informar pienamente dalla lettura de'medemi, che ſeruirebbe di guſtoſo, & inſieme profitteuole diuertimento a'Genij virtuoſi.

Da che, e quando abbia auuto l'origine l'Introduzione de' Drami in Venezia.

CAPITOLO V.

I Genij Cauallereſchi non ponno trattenerſi dall'eſercizio. Lo ſpirito, che anno è vna fiamma, che cerca di volar ſempre alla Sfera luminoſa della Gloria. Allora ſi ſtima glorioſo vn'animo grande; quando al Campidoglio d'onore guida in Trionfo l'ozio ſuo gran nemico, che meglio non ſi vince, che con virtuoſa operazione. Fù queſta dunque l'origine de' Drami in Venezia. Come io l'abbia ſaputa, conuiene valermi d'vn breue racconto per dimoſtrarla veriſſima. Mi por-

tai ſino l'anno 1664. ad oſſeruare il belliſſimo luogo del Marcheſe Pio Enea Obizzi alla Battaglia ; doue in alcune ſtanze terrene vi erano inquadrati diuerſi diſegni di Machine Teatrali con Caualieri à Cauallo , e chiedendo al Marcheſe la loro notizia, corteſemente mi riſpoſe: *L'anno 1636. nacque generoſo deſiderio in alcuni miei amici, e compagni in Padoua, di ordinar vn Torneo ; onde io per nobilitarlo maggiormente, preſi per mano la Fauola di Cadmo, e ne compoſi l'Introduzione , che fù poi poſta in Muſica nella forma, che comparue ſtampata in publica viſta. Si fece à queſto oggetto ſerrar vn luogo ſpazioſo contiguo à Prà della Valle , e con machine à Cauallo; come ſi vede in queſti diſegni, ſi perfezzionò vn pompoſo ſpettacolo. Fù numeroſo il concorſo di Nobiltà Veneta, di Caualieri di Terraferma , e di Scolari dello Studio ; mentre ſeguì la comparſa il meſe d'Ottobre, deſtinato per ordinario al villeggiare. Sia ſtata la fortuna de' Caualieri, che lo compoſero, ò pure la bontà di chi interuenne, riuſcì d'vniuerſal' applauſo.* Al racconto corriſpoſi con vn diuoto ſentimento ſuggeritomi dal debito di lodarlo, dicendo: *Tutto ciò, che naſce dalla generoſità è parto lodeuole, nè v'è coſa degna di lode, ſe non è accompagnata dalla Virtù.* Con vn preſto, ma modeſto ſorriſo troncò egli il filo del mio dire, che ſi portaua à qualche encomio particolare del Caualiere , e ſoggiungendo : *Di qui venne , che l'anno addietro con la pro-*

tezione di più Nobili, s'vnirono diuersi Virtuosi professori della Musica, mediante i quali comparue l'anno 1637. nel Teatro di S. Cassiano l'Andromeda di Benedetto Ferrari Poeta, Musico, e Suonatore eccellente della Tiorba. Ed ecco i fauori di questo gran Caualiere, e letterato, che si degnò d'onorarmi della sudetta notizia, vagliono d'autorizzare l'origine, e'l tempo, che hà auuta l'introduzione de'Drami in Venezia.

L'introduzione de'Drami hà data l'occasione di far più Teatri, e di render più curioso il Carnouale.

CAPITOLO VI.

LA nuoua introduzione de'Drami in Musica incontrò molto nel genio di Venezia tenero, e delicato; parẽdo, che le Sirene solo facciano sentirsi dolci, e soaui nell'Acque, e s'adatterebbe molto bene quì la Fauola; se non vi restasse il pericolo, che sogliono portar seco i canti delle medeme. Due erano in Venezia in quel tempo i Teatri, in cui si rappresentauano le Comedie, cioè à San Cassiano, e à San Saluatore; mà doppo comparuero molti, alcuni de'quali ora seruirono da'

rappreſentar Comedie, ora dà rappreſentar Drami in Muſica, & alcuni dà rappreſentar ſolamente i Drami; come quì appreſſo ſi farà diſtinta menzione di tutti. Da quì nacque, che il Carnouale ſi fece aſſaipiù curioſo di quello era per il paſſato, concorrendoui ogni anno qualità, e quantità conſiderabile di Foreſtieri, per godere vn trattenimento sì delizioſo, e in vn virtuoſo, vedendoſi impiegati gl'Ingegni più ſublimi, così in Poeſia, come in Muſica, ſcelte voci più iſquiſite d'Vomini, e Donne, e ritrouate Inuenzioni più bizzarre d'abiti, di Scene, di machine, di voli, e di balli. Onde ſe prima era curioſo il Carnouale per le Maſchere, per i Feſtini, e per i Ridotti ſolamente, fù molto più ancora per le Comedie, che vi s'aggiùſero ne'due Teatri di S. Caſſiano, e San Saluatore; ma in ſupremo grado di curioſità è ridotto in queſti tempi, che vniſcono Maſchere, Feſtini, Ridotti, Comedie, e Drami in Muſica, conſumandoſi le notti intiere in eſtaſi di guſtoſi trattenimenti. E quello, ch'è più conſiderabile, la diuerſità de'prezzi alla Porta facilita maggiormente i concorſi. Poiche i Nobili, e Mercanti col comodo dell'entrate, e de' negozij, anno il modo di ſoddisfarſi continuamente, e il Popolo ancora col prezzo aſſai minorato di prima, come ſi dirà à ſuo tempo.

L'in-

L'introduzione de' Drami in Musica hà leuato il concorso alle Comedie ormai ridotte al niente.

CAPITOLO VII.

PRima, che s'introduceſſero i Drami in Muſica in Venezia, era molto gradita la Comedia. Le compagnie de' Comici erano famoſiſſime, e il fine de' medemi era d'allettare con la Virtù vn concorſo nobile, che fuori di queſti non auea altri trattenimenti Teatrali. Le fatiche riportauano e l'vtile, e l'onore; perche il Volgo occupaua il meno, e le parti dell'applauſo erano il riſpetto, e l'attenzione. Viue per anco il grido delle Beatrici, Ippolite, Angiole, ed Iſabelle, de' Valerij, Fabricij, Orazij, Cintij, Marij, e Flaminij, degli Scapini, Trappole, Brighelle, Fichetti, e Buffetti, de' Zaccagnini, Triuelini, e Trapolini, de' Sanguifuochi, Capitani Spauento, e Giangurgoli, i quali hanno immortalata la Memoria, con l'iſquiſitezza de' proprij talenti. Non mancano pure oggidì all'applauſo delle Corti più coſpicue, le Aurelie, Eularie, Lauinie, Lucinde, e l'Ortenſie, i Cintij, gli Ottauij, i Florindi, e gli Aurelij, i Brighelle, i Finocchi, gli Arlicchini, i Truffaldini, i Bertolini, gli Scaramuccie, Spezzaferri, i Couielli, e di molti altri: Ma que-

sti vedendo diminuirsi quì il concetto a' loro virtuosi impieghi, da che hà principiato la Poesia vestita di Musica, di caminare col fasto sù i Teatri, schiuano al più non posso l'esercizio in Venezia; doue in mancanza del primiero nobile concorso, non risulta loro quel decoro, e quell'vtile, che li valeua d'allettamento allo studio, e all'applicazione così diletteuole, e proficua. Restano dunque à questa causa essi Comici esposti più alle perdite, ch' a' guadagni per le spese, che necessariamente impiegano per mantenersi nel posto, e se i Teatri Musicali non prenderanno qualche alterazione dal tempo, quelli delle Comedie anderanno deteriorando la condizione con euidente pericolo, ò di suanire, ò di prender qualche altro espediente, che pure sarà difficile à ritrouarsi in competenza della Musica auanzata a'segni incredibili della soddisfazione vniuersale, che si compra à vil prezzo, già introdotto come si dirà à suo tempo da vn priuato fine di putrido interesse à pregiudizio della Virtù, che già caminaua, e sù i Teatri de'Comici, e della Musica col suo decoro.

Quan-

Quanti Teatri siano stati in Venezia, per quello si raccoglie dalle Storie, e da qual Tempo introdotti.

CAPITOLO VIII.

CHi si regola con le Istorie, s'assicura della verità, e schiua gli errori, che altrimenti con facilità commetter si sogliono. Francesco Sansouino Scrittor celebre, che hà descritto Venezia, ebbe per oggetto di trattar distintamente di tutte le cose di questa gran Città. In ciò la di lui diligenza riesce in tutto ammirabile. Arriuano le sue memorie sino l'anno 1580. che appunto con le presenti nostre terminano vn secolo intiero. Di tutte le cose più singolari ne fà egli esatta menzione; ma de' Teatri non ne fà alcuna; meno gli altri Istorici, che scrissero ò prima di lui, ò nello stesso tempo; onde è necessario à credere, che non vi fossero introdotti a quel tempo, non essendo credibile, che il Sansouino sudetto, e tanti altri auessero trascurata la memoria d'essi Teatri, se vi fossero mai stati in questa Città. Conuien dunque probabilmente conchiudere, che i Teatri, e le Comedie principiassero in questo secolo corrente, e non prima, auendo io sentito molti Vecchi, che raccontauano di ricordarsi, che pochi anni prima dell' vltima peste, che fù l'an-

no 1629. si praticassero in due soli Teatri; cioè à San Cassiano, e à San Saluatore, come si dirà nel seguente Capitolo. I Drami poi dall'anno 1637. essendo Principe Francesco Erizzo, godendo la Republica vna tranquilissima Pace tra'negozij della Città floridissima. Tutto questo si proua con l'aggiunta, che si vede fatta al Sansouino da Giustinian Martinioni l'anno 1663. à carte 397. al Tit. Teatri. Questa si registra quì sotto à maggior lume.

Addizione del Martinioni al Sansouino Tit. Teatri.

SOno erretti in questa Città quattro principalissimi Teatri, vno situato sù le Fondamenta nuoue detto de' Santi Gio: e Paolo, per esser'iui vicino di Giouanni Grimani, che per esser prima fabricato di Tauole, e non tutto sopra il suo terreno, lo trasportò con prestezza incredibile in poca distanza sopra il suo fondo, mostrando anco in ciò quella generosità d'animo, che fù sempre ne' suoi maggiori, e che è sua propria, facendolo erger tutto di pietra. E vn'altro del medemo Signore, posto à San Samuele. Gli altri due sono, vno à San Saluatore, e l'altro à San Cassiano. In quello di Santi Gio: e Paolo, si recitano il Carnouale Opere Musicali, con marauigliose mutazioni di Scena, Comparse maestose, e ricchissime Machine, e voli mirabili; vedendosi per ordinario risplender Cieli, Deitadi, Mari, Reggie,

Pa-

Palazzi, Boscaglie, Foreste, ed altre vaghe, e dilettevoli apparenze. La Musica è sempre isquisita, facendosi scelta delle migliori voci della Città, conducendosi anco da Roma, di Germania, e da altri luoghi, e specialmente Donne, le quali con la bellezza del volto, con la ricchezza degli abiti, con il vezzo del canto, con l'azioni proprie del Personaggio, che rappresentano, apportano e stupore, e marauiglia. L'istesso si fà medesimamente in quelli di San Saluatore, e di S. Cassiano. Nel Teatro di San Samuele si recitano per ordinario Comedie, come si fà in qualche tempo anco ne' Teatri di San Cassiano, e di S. Saluatore.

Quanti Teatri siano stati, e sono al presente in Venezia, e il tempo della loro comparsa.

CAPITOLO IX.

L'Addizione sudetta del Martinioni all'Istoria del Sansouino lascia di nominare alcuni altri Teatri, che furono in Venezia introdotti à causa delle Comedie, e Drami sudetti, e però sarebbe di troppa confusione à chi leggesse il Catalogo de' Drami rappresentati d'anno in anno, il numero de' medemi Teatri, che comparirà maggiore de' quattro nominati; onde seruirà il presente Capitolo di notizia intiera di tutti quelli, che sono stati per il passato, e che sono al pre-

ſente, con ordine del Tempo, in cui ſono ſtati aperti, da chi, e à che fine; accioche la curioſità non abbia, che bramare, nè l'aſſunto in che mancar di puntualità, e diligenza. Il numero dunque de'Teatri ſi riduce in dodici, alcuni de'quali ſono disfatti, alcuni ſerrati, & alcuni rappreſentano annualmente, come ſi ricauerà dal Catalogo de'Drami da regiſtrarſi col progreſſo del preſente Trattato.

Il numero de' dodici Teatri.

IL primo fù aperto à S. Caſſiano in Corte Michela dietro al Campanile, e ſeruì da introdur la prima volta i Comici per opra del famoſo Scapino. Durò qualche anno; ma fabricatoſene nella detta Contrada vn'altro, ch'è quello, che al preſente ſi troua degli Eredi di Carlo Andrea Tron, reſtò deſolato il primo, ch'appena oggi conuertito in alcuni compartimenti d'affittanze conſerua qualche veſtigio in ombra. Il preſente dunque hà ſeruito dà recitar prima Comedie, e poi l'anno 1637. dà rappreſentar l'Andromeda, che fù il primo Drama, che ſi ſentiſſe in Muſica à Venezia. Doppo hà ſeruito ora alle Comedie, & ora a'Drami, come s'intenderà à ſuo tempo. L'anno 1629. prouò grauiſſimo incendio; fù però rimeſſo con preſtezza.

Il

Il ſecondo à San Saluatore, fatto per recitar Comedie, poſſeduto da Andrea Vendramino, e queſto parimenti dal ſuo incendio rinacque in miglior forma. L'anno 1661. diede principio a'Drami, e continua tuttauia con i medemi.

Il terzo a'Santi Gio: e Paolo, fù aperto l'anno 1638. da Giouanni Grimani, di cui hà parlato diffuſamente nella ſua Addizione il Martinioni nell'antecedente Capitolo. Hà ſeruito ſempre, e tuttauia continua nell'Opere Muſicali.

Il quarto à San Moisè, fù aperto l'anno 1640. da Almorò Zane; ma per eſſere ſtato picciolo, ora hà ſeruito a'Drami, ora alle Comedie; ſi disfece l'anno 1681. ſeruendo al giuoco d'alcune figure, con cui ſi ſono rappreſentate Opere in Muſica, come ſi dirà à ſuo tempo.

Il quinto fù Nouiſſimo aperto l'anno 1642. ſotto la protezione di Luigi Michele, e di diuerſi Caualieri fabricato di tauole, e ſi recitò in quello in Muſica fino l'anno 1646. reſtando poi affatto diſtrutto, e il ſuo luogo era doue al preſente è introdotta la Caualle rizza dietro a'Mendicanti verſo le Fondamenta nuoue.

Il ſeſto a'Santi Apoſtoli furono aperti due Teatri in tempi diuerſi ne'Caſamenti priuati, ne'quali ſi vedono rappreſentati diuerſi Drami dall'anno 1649. ſino 1652. ma come, che queſti erano in apparen-

za:così ſparuero ſenza ſperāza di riaprirſi.
Il ſettimo à Sant'Apollinare fù aperto l'anno 1652. ſotto la protezione di Luigi Duodo, fù poi Procurator di S. Marco, e Marc'Antonio Corraro, ſeruendo per alcuni anni all'Opere in Muſica, e per alcuni alle Comedie, ora è ſerrato con poca ſperanza di riaprirſi.
L'ottauo, vn Teatro aperto a'Saloni, ſenza alcun giro di Palchi; ma con alcuni pochi in faccia alla Scena, per opera d'alcuni Accademici per Drami recitatiui; doue s' immortalò Giacomo Caſtoreo con le ſue belliſſime Opere, Argelinda, Arſinoe, le fortune d'Oronte, il Pazzo Politico, e il Principe Corſaro con Prologhi, e Intermedij in Muſica. Hà ſeruito ancora ad alcuni Drami rappreſentati con generoſità Accademica alla Porta.
Il nono à San Samuele, fabricato l'anno 1656. dal ſudetto Giouanni Grimani per le Comedie, come s'è toccato nell'Addizioni del Martinioni.
Il decimo à Sant'Angelo ſul Canal grande, aperto l'anno 1677. da Franceſco Santurini d'Antonio ſopra il fondo d'vn Caſamento antico ruinato da'fondamenti, conuenendo cogl' intereſſati del medeſmo fondo di tenerlo anni ſette à ſua diſpoſizione, per reſtar poi à perpetuo dominio de'legitimi Poſſeſſori, che ſono Franceſco, Pietro, Vettor, e Giacomo fratelli Marcelli di Luigi, Bartolomeo,

Andrea, e Gio: Capello di Vettor, Luigi Capello fù di Polo.

L'vndecimo à San Gio: Grisostomo eretto con mirabil prestezza l'anno 1678. da Gio: Carlo, e Abate Vincenzo fratelli Grimani d'Antonio, Nipoti, & eredi di Giouanni sudetto, mostrando in questo modo d'auer ereditata nõ meno la magnificenza, che il genio virtuoso, per cui rẽdono maggiormẽte cospicua la Nobiltà, e di stirpe, e d'animo. Il fõdo era vn Casamento antico ruinato sino a' fondamenti. Era prima abitazione di Marco Polo Nobile Veneziano, famoso per i suoi viaggi, distrutta da vn grãdissimo incẽdio, che consumò diuerse merci di gran valore, caduta in eredità à Stefano Vecchia, ora acquistata da' sudetti nobilissimi Caualieri.

Il duodecimo comparì in Canaregio, fabricato l'anno 1680. sopra il fondo di Marco Morosini per rappresentar Opere in prosa, e verso. Pure anche in questo comparue qualche Drametto in Musica, di che si dirà nel Catalogo generale de' Drami rappresentati.

L'vso d'affittar Palchetti, e la ragione, che acquista chi li prende ad affitto.

CAPITOLO X.

IL più certo vtile, che hà ogni Teatro, consiste negli affitti de' Palchetti. Questi sono almeno in numero di cento, oltre le

le ſoffitte compartite in più ordini, e non tutti anno lo ſteſſo prezzo, mentre queſto ſi conſidera dall'ordine, e dal numero, che migliora il ſito de'medemi; onde non ſi può preciſamente aſſegnare l'importanza di cadauno per la varietà ſudetta de'ſiti, che varia parimenti gli affitti medemi. Anno queſti ordini di Palchetti comode aſceſe, illuminate ſufficientemente, e ogni Palchetto hà il ſuo numero. La chiaue hà due ſegni, cioè il numero dell'ordine, e del Palchetto, il che ſerue à diuertire ogni confuſione, e à ritrouare con la medema il ſuo Palchetto. Sogliono dal principio, che ſi vuol fabricare vn Teatro, praticarſi due capi d'vtilità, il primo vn regallo in denaro per cadaū Palchetto, e queſto ſerue in gran parte alla ſpeſa della fabrica, e queſta è ſtata la cauſa principale, che ſi ſiano fabricati più Teatri con tanta facilità, e preſtezza; il ſecondo, ſi conuiene in vn affitto annuale, e ſi paga ogni volta, che in quell'anno fà recitar il Teatro, non altrimenti venendo fatto queſto pagamento in riguardo della ſpeſa, che impiega il Teatro, e del comodo, che riceue chi lo tiene ad affitto. Il *Ius* poi, che acquiſta il poſſeſſore d'eſſo Palchetto ſi è di tenerlo per ſua propria ragione, ſenza facoltà di cederlo ad altri, di più d'adoprarlo per vſo ſuo, e d'impreſtarlo à beneplacito. Per due capi può ritornare al Padrone del

Tea-

Teatro, ò quando non viene pagato annualmente l'affitto ſudetto, quãdo ſi recita, ò quando viene abbandonato volontariamente da chi lo poſſede; e in queſti caſi può paſſar'à nuoua locazione, altrimenti acquiſtato vna volta ſola ſi poſſede, durante la vita del Poſſeſſore, non meno, che doppo la di lui morte, dagli Eredi, cioè dal Padre paſſa nel figlio, e dal figlio al Padre, e dal fratello al fratello, con la continuazione dell'obligo già conuenuto dal principio, ſenza alcuna alterazione à quanto s'aueſſe praticato per il paſſato. Queſto vſo è ſtabilito da più caſi ſeguiti in giudizio, e viene oſſeruato puntualmente. L'vtile di queſta ragione riſulta conſiderabile, come ſi dirà à ſuo tempo nel toccar gli vtili del Teatro. Vi ſono poi diuerſi Palchetti poſti al piano, e nelle ſoffitte, che per eſſer ne'ſiti incomodi, & inferiori, non ſono affittati tutti dal principio, ma ſi vanno affittando di ſera in ſera, ò pure d'anno in anno à diſpoſizione libera del Padrone del Teatro medemo, che procura di ricauar il più poſſibile à ſuo maggior beneficio.

Il modo, che ſi pratica di prouedere di Palchetti gli Ambaſciatori delle Corone.

CAPITOLO XI.

OGni regola patiſce la ſua eccezione. Si diſſe nel Capitolo antecedente, che

che i Palchetti acquiſtati vna volta, ſi poſſedono ſempre con quella ragione di poter paſſare agli eredi, come diffuſamente s'è trattato; e pure naſce vn caſo, che il Poſſeſſore ſenza demerito può, ma à tempo eſſer priuo del ſuo Palchetto, e queſto ſolamente in occaſione, che gli Ambaſciatori delle Corone facciano iſtanza in publico per eſſerne proueduti. Al ora ſuol rimetterſi à Sua Serenità, che or'dini al Padron del Teatro, che debba preſentar qualche numero di Palchetti, de'quali imboſſolati col primo, che ſi caua à ſorte, viene proueduto l'Ambaſciatore, e a chi tocca di laſciarlo, conuiene rinonciare la chiaue, e dura per lui la priuazione del medemo per tutto quel tempo, che eſſo Ambaſciatore ſi ferma nella carica, qual terminata ritorna il Palchetto al primo Poſſeſſore; nè viene imboſſolato in altre ſimili occaſioni per lungo tempo. E'tenuto l'Ambaſciatore a ſoddisfar l'affitto, non alterando queſta nouità le coſe praticate, fuori la priuazione dell'vſo ſudetto, mediante la ſouranità della publica aſſoluta diſpoſizione, eſercitata pure co'riguardi d'vna neceſſaria conuenenza co'Regij Miniſtri.

L'in-

L'ingerenza, ch'anno diuersi Magiſtrati nel Teatro.

CAPITOLO XII.

I Teatri ancora come ſtabili de'ſudditi ſo giacciono alla ſouranità del Principe. Quindi molti Magiſtrati, che rappreſentano la maeſtà del Dominio, vi anno la competente ingerenza. In ordine a che ogni anno ſono tenuti i Principali del Teatro a far iſtanza qualche giorno prima delle Recite al Magiſtrato de'Proueditori di Comune, accioche ordini al ſuo Architetto di portarſi all' oſſeruazione dello ſtato d'eſſi Teatri; ſe le mura ſono ſuſſiſtenti, e ſe i Palchetti ſono lontani d' ogni pericolo. Ripiego di ſomma prudenza, ſuggerito facilmente dall' eſempio di quella ruina miſerabile, che ſucceſſe a' Romani negli anni di Roma 780. e decimoquarto di Tiberio a cauſa d'vn'Anfiteatro fabricato a Fidene da Attilio per celebrarui i giuochi gladiatori, ſenza aſſicurar le baſi, ò incatenar le traui, ed i legnami ſoprapoſti. Ruinò di dentro, e di fuori, e tirando in precipizio tutta la mole ricoprì numero infinito di gente accorſa allo ſpettacolo, e per quello ſcriue Cornelio Tacito libr. 4. num. 82. ſi numerarono trà morti, ed offeſi cinquantamila perſone, e deplorò allora graue-

men-

mente Roma vn' eccidio fatale, che superò tutte le perdite maggiori, che mai facesse in tante conquiste, e battaglie auute con tutte le Nazioni più bellicose del Mondo. Prouidde quel Senato al disordine con ordini, e decreti; ma non rimediò al mal'accaduto; doue a Venezia, mediante quest'annua osseruazione si camina con sicurezza, e v'è di mezzo tempo opportuno in caso di bisogno d'applicarui il douuto rimedio; come seguì appūto allora, che Giouanni Grimani, come tocca l'Istoria del Martinioni a' Santi Gio: e Paolo trasportò il suo Teatro, che minacciaua ruina, con prestezza incredibile in poca distanza sopra il suo proprio fondo.

Secondariamente non si può principiar la Recita, nè esporre in publico il cartello solito, se prima non si ottiene la licenza da' Capi dell' Eccelso Consiglio de' X. quale ottenuta la prima volta disobliga il Teatro d'ogni altra nuoua licenza tutto quel Carnouale. Da questo supremo Tribunale per lo più si prescriue l'ora in cui debba terminar l'opera per il comodo vniuersale. In caso di qualche contesa nata a causa de' Palchetti, conuien riceuer da questo le deliberazioni, che per lo più terminano in ripieghi fauoreuoli al Teatro, vedendosi in simili occorrenze intressare con tauole il Palchetto contenzioso finche le parti restino aggiustate a diuertimento del danno, che potrebbe

rice-

riceuer esso Teatro, non facendosi la Recita. Per vltimo lo Stampatore, che ottiene licenza da'Superiori di dar l'Opera alle stampe, come si pratica con altri libri; prima di vender i libretti stampati, è tenuto, à presentarsi a'Proueditori sudetti di Comune, per riceuer la limitazione del prezzo a'medemi, e giusto la medema farne l' esito a beneficio di chi si dirà a suo tempo

La spesa, ch'è tenuto à fare il Teatro.

CAPITOLO XIII.

IL Teatro prima di riceuer vtilità alcuna, ricerca molte spese, che tutte riguardano la recita de'Drami, senza la quale cesserebbe assolutamente ogni suo interesse. La prima dunque, e più considerabile si è quella della condotta d'Vomini, e di Donne, che cantano, essendo ridotte le pretensioni all'eccesso; doue prima si contentauano ò di recitar'a parte del guadagno, ò d'vn onesto riconoscimeuto. Si paga il Mastro, che mette in Musica il Drama, e segue poi la spesa degli abiti, del far le mutazioni di Scena, di fabricar Machine, di conuenir col Mastro de'Balli di riconoscer di sera in sera gli Operarij, & i Suonatori dell'Orchestra,

ſtrà, e di mantenere illuminato il Teatro. Tutta la ſudetta ſpeſa hà preſo le ſue alterazioni dal tempo; mentre ne'principij de'Teatri non caminaua il rigore de'prezzi; poiche auea i ſuoi riguardi la diſcrezione, e l'oneſtà, e veniuano più gradite, è compatite le fatiche de'Virtuoſi; doue al preſente il genio è fatto così incontentabile, ch'è di neceſſità il perder in luogo di auanzare; e per lo più ſopra tutti gli vtili, che ſi cauano, ſi rimette conſiderabilmente per pagamenti eccedenti de' Muſici. Dal principio baſtauano due voci iſquiſite, poco numero d'arie per dilettare, poche mutazioni di Scena per appagare la curioſità; ora più ſi oſſerua vna voce, che non corriſponda, che molte delle migliori c'abbia l'Europa. Si vorrebbe, ch'ogni Scena del Drama caminaſſe con la mutazione, e che l'inuenzioni delle Machine ſi andaſſero a ritrouare fuori del Mondo. Queſte ſono le cauſe per le quali creſce ogni anno più la ſpeſa; ma non creſce di già; anzi ſi diminuiſce il pagamento alla porta, che pone a riſchio d'impoſſibilitar la continuazione, ſe non ſi dà regola migliore alle coſe correnti.

L'v.

L'vtile, che ricaua il Teatro, che rappresenta Drami in Musica.

CAPITOLO XIV.

TRe furono à mio credere gli oggetti, che fecero introdurre i Teatri nel Mondo, e sono appunto quei tre fini assegnati dal Retorico, cioè l'onesto, il giocondo, e l'vtile. E in fatti qual trattenimento può esser più onesto di quello, che vien suggerito agli Vomini dalla stessa Virtù? Gli antichi figurauano Vergini le Muse, & ecco onesta la loro conuersazione, & accioche non degeneri in lasciuia, e non diuenti viziosa, è tenuto il Poeta à conseruarle il decoro, se non vuol biasmi, e rimprouеri. Il giocondo poi non può esser maggiore di quello, che nasce dall'armonie insegnate sino dal moto delle Sfere; onde aggiunte queste all'altre circostanze del Teatro, lo rendono in tre forme godibile all'occhio per la Pompa, all'orecchio per la Musica, e all'ingegno per la Poesia; Virtù, e mezzi donati da Dio per delizia degli Vomini, quando seruano à solleuar la mente, e à ricreare l'animo virtuosamente. L'vtile finalmente, come necessario stromento à sostenere il concetto del Teatro con le spese toccate nell'antecedente capo, e ad inanimire la volõtà all'operazioni vir-

tuose, di cui l'intereſſe è vn caro allettamento. Diuerſi ſono gli vtili, che ſi cauano dal Teatro; il primo di bollettini, che ſeruono di paſſaporta ogni ſera; il ſecondo de'ſcagni, che s'affittano pure di ſera in ſera; il terzo la contribuzione conuenuta per Botteghini, che ſeruono di rinfreſchi. Tutti queſti vtili ſi fanno conſiderabili, quandò incontra l'Opera; la cui riuſcita ò buona, ò cattiua, dipende da mille accidenti per lo più originati da' giuochi ſtrauaganti d'vna ridicola fortuna, che ordinariamente ſuole ſpoſarſi col giudicio del Volgo. L'vltimo vtile, che ſi ricaua ſi è quello degli affitti de'Palchetti, che per eſſer in numero quaſi di cento, diuiene conſiderabile; e queſto ò rieſca, ò non il Drama, ſempre è lo ſteſſo, nè può mancare annualmente ogni volta, che recita il Teatro in quel Carnouale. L'vtile poi, che ſi caua dal Teatro della Comedia, conſiſte negli affitti de'Palchetti; mentre ogni altro vtile è de'Comici; a'quali è tenuto il Padrone del Teatro à far' vn regalo di quello, che ſi caua da eſſi Palchetti.

Il prezzo, che si è praticato dal principio, e che ora si pratica di dar alla Porta del Teatro.

CAPITOLO XV.

LE ſpeſe del Teatro ſono più che certe; ma gli vtili deriuando, come s'è detto, dagli ſcherzi di fortuna ſono incerti. Pure il Teatro ſtudia ſempre più d' accreſcer i ſuoi aggrauij; ma l'vtile della Porta, ch'è fondamento principale dell'intereſſe, in vece di creſcere ſi và diminuendo con euidente pregiudizio, e pericolo di tralaſciarſi la continuazione di queſto nobiliſſimo trattenimento. Il poco prezzo lieua il modo alla ſpeſa conſiderabile delle pompe, introduce più facilmente il Volgo ignorante, e tumultuario, e fà perder il decoro à quella Virtù, che compariſce non meno per diletto, che per profitto. L'anno primo, che comparì in Venezia il Drama in Muſica fù del 1637. ſi limitò come oneſta contribuzione il pagamento di lire quattro per bollettino, che ſerue di paſſaporta nel Teatro. Durò l'vſo della medema inalterabile, non oſtante qual ſi ſia fortuna ſiniſtra incontraſſero le recite ſino l'anno 1674., e durerebbe ancora, ſe Franceſco Santurini quell'anno col comodo del Teatro di San Moiſè preſo ad affitto vantaggioſamente,

con le Scene, e Materiali, che seruirono l'anno innanzi ad vna generosità Accademica, e con vna mediocre compagnia de' Cantanti non violaua l'integrità dell'vso sudetto, con vn quarto di ducato alla Porta. Questa nouità vantaggiosa piacque all'vniuersale; ond'egli allettato dal proffitto, venendogli contrastata la continuazione del Teatro di S. Moisè sudetto, pẽsò, e gli sortì di fabricar il Teatro di Sant'Angelo, col beneficio del regalo di Palchetti, ed aprirlo col prezzo medemo alla Porta l'anno 1677. come s'è detto nel Capitolo 9. in cui questo Teatro sortisce il numero decimo, in ordine a'Teatri fabricati. Gli esẽpij di nouità s'abbracciano volentieri quando ridondano in beneficio. Vn calo eccedente la metà allettò il concorso col pregiudicio de'Teatri soliti à riceuer le lire quattro sudette; facendo, che il famoso Teatro di San Giouanni, e Paolo, si riducesse doppo quaranta anni di così decorosa contribuzione al sudetto quarto l'anno 1679. e coll'esempio di lui l'anno 1680. quelli di San Saluatore, e di San Cassiano, non rimanendo altro al prezzo primiero, che il Nouissimo di S. Gio: Grisostomo; doue si vede impiegata tutta la magnificenza maggiore da'sudetti fratelli Grimani.

Qual

Qual fù prima, e qual'è al presente l'vtile dell' Autore del Drama.

CAPITOLO XVI.

L'Oggetto principale d'vn Virtuoſo deue eſſer la Gloria; in ſecondo luogo quello del premio, che riguarda la fatica, dalla quale non può giammai ſcompagnarſi la Virtù ſteſſa. Con queſti Virgilio la incontro con Mecenate, e con Auguſto; poiche immortalò sè ſteſſo con la Virtù, e vidde ſegnalato premio alla ſua fatica. Chi ſcriue dunque, deue cercar il primo luogo alla lode, e il ſecondo al premio, come s'è detto; benche queſta felicità di raro ſuccede, particolarmente nelle compoſizioni Teatrali, ſoggette alle cenſure, alla malignità, e agli accidenti. Dal principio, che compar-ue il Drama in Muſica sù i Teatri di Venezia, era contento l'Autore di quella Gloria, che gli ſortiua dall'Applauſo. Col progreſſo di tempo il numero de'-Teatri, non trouando così facilmente l'incontro; perche in quei principij pochi erano i Compoſitori; cominciò à dar qualche regalo per allettar maggiormẽte i genij Poetici alle fatiche del Drama, che non era aggrauato da tanti riguardi, che ſi praticano al preſente. Ogni aſſunto ſeruiua, ogni intreccio era gradito,

ogni frafe era ammirata; come fi vede in ogni genere di cofe, quando comparifcono di nuouo. Oggidì s'afcriue à gran miracolo, fe la incontrano le più bizzarre, e peregrine inuenzioni, difpofizioni, & elocuzioni; tanto fono fuogliati, e fatti incontentabili gli animi delle delicie più foaui della Virtù. A quefta caufa fù introdotto l'vfo, che tuttauia fi pratica di lafciar all'Autore del Drama per premio delle fue fatiche tutto quello fi caua dalla vendita de' libretti ftampati à fue fpefe, e dalla Dedicatoria, che fi fà à fua libera difpofizione, e queft'vtile dipende dalla riufcita del Drama. Hà di più effo Autore ogni fera libero l'ingreffo del Teatro, facoltà di condur feco qualche amico, e per vfo fuo il comodo d'vn Palchetto, cortefia praticata da'Teatri Grimani, e con il loro efempio da diuerfi altri.

Come coll'efempio de'Teatri di Venezia fù aperto il Teatro Contarino con eroica generofità, e magnificenza à Piazzola.

CAPITOLO XVII.

GOdea quefta Città, e con la Città quafi il Mondo tutto fatto paffaggiero à caufa di trattenimenti Teatrali fin ora defcritti, vna pompa incredibile, quan-

quando l' Eroico genio di Marco Procurator Contarini fù di Pietro Caualier fece all'improuiſo con eroica generoſità, e magnificenza comparire vn ſuperbiſſimo, e capaciſſimo Teatro à Piazzola luogo ſituato nelle Valli ſoggette alla giuriſdizione di Cittadella. Si troua lontano dieci miglia da Padoua, dieci da Vicenza, ſette da Cittadella, quindici da Baſſano, e da queſta Inclita Patria trentacinque, così, che per la Corona di tante Città, che lo cinge in vicinanza, che baſtano in poche ore à farlo ritrouare, ſi può dire Suburbio, ouero Villa Cittadina, nobilitata da molte, e varie fabriche. Il Palazzo è di nobiliſſima Architettura del famoſo Palladio, accreſciuto di nuouo di varij comodi nobiliſſimi. Hà dirimpetto vn lungo ſtradone di vaghiſſima viſta. Il cortile hà le mura coperte al di fuori di doppie cedrare, circondato da tutte le parti da copioſiſſime acque correnti, che ſeruono anco di peſchiere, che ſi vanno ad vnire con vna molto grande in figura rotonda, con portoni, e ſtatue, nella quale l'Eſtate fà Sua Eccell. cantare le ſerenate muſicali. Il Palazzo poi è di tutta maeſtà, e comodo così per le ſtanze terrene, come per le loggie, per la gran Sala rotonda con molte ſtatue ſopra colonnelle per girarui intorno, quelli, che nel ſecondo ſolaro, ò ordine vogliono guardare dal primo, tralaſciando quì di

rac-

raccontar minutamente il numero de'-Cameroni, Sale, Corridori, la bellezza delle ſcale, la vaghezza del lauoro de'marmi, e pitture come coſe lontane dal noſtro propoſito. In poca diſtanza di queſto dunque è fabricato il ſudetto Teatro, al quale conduce da eſſo Palazzo vn lungo, e maeſtoſo Corridore adorno di Colonnelle di marmo, e coperto di piombo. Queſto Teatro è fatto, come quelli di Venezia in quanto alla forma; differente però nelle circoſtanze, che l'accompagnano. Hà le ſcale di marmo con ſtatue, che le ſoſtentano il pauimento d'ogni ordine; i Palchi ſono dipinti à freſco di buona mano, e i vetri de'balconi di criſtallo. Il piano è laſtricato all'vſo de'Perſiani antichi, capace di perſone cinquecento con grada di legno traforata, accioche ſcorrendoui l'acque di ſotto renda freſco l'-Eſtate. Quattro ſono gli ordini de'Palchi capaci pure d'altre perſone cinquecento, adorni di ſtucchi di ſquiſita manifattura, tutti arricchiti d'oro. Di ſopra è tutto ricoperto di ſpecchi ſoſtenuti da piccioli adornamenti dorati pure di ſtucco. La Scena è vaſtiſſima: baſta dire, ch'è capace di corſo di Carrozze, di Caccie naturali, e di Trionfi Perſiani, come s'vdirà in progreſſo del preſente racconto. L'anno 1680. il meſe di Nouembre, che ſerue di periodo al villeggiare della Nobiltà fù la prima volta, che fece rappreſen-

tare

tare le Amazoni nelle Isole Fortunate, Drama del Dottor Picciòli con la Musica di Carlo Pallauicino, e questo anno 1681. lo stesso mese fece replicar la Recita di questo Drama, e comparire poi la Berenice Vendicatiua, componimento di due incognite, ma erudite Penne, vnite dall'Armonia virtuosa di Domenico Freschi. Per concetto vniuersale la magnificenza oltrepassò à tutte l'espettazioni in vn luogo d'aperta campagna senza sconcerto imaginabile; ma con vn ordine di tutta puntualità, ed ammirazione. Il Proscenio viene sostenuto da due grandi Elefanti, i quali nella prima Opera assistettero ad vna Tenda di veluto cremesi trinata d'oro, e nell'altra ad vn'altra di velluto d'oro riccio, e soprariccio. Aperto il medemo, comparue gran vaghezza, e douizia nelle Scene, gran bizzarria nelle machine, gran brio ne'Personaggi, e gran pompa nelle Comparse, che nella prima Opera consisteuano in Persone 300. in circa; cioè 100. Amazzoni, 100. Vomini da Mori, e 50. sopra Caualli, per vna vaga Rassegna; oltre Paggi, Staffieri, Lacchè, Cocchieri; e nella seconda pure 100. Vomini à Cauallo, oltre le Comparse men numerose ricercate dal Drama. Si viddero Cocchi, Carri Trionfali, Carri con Prigioni, e Carrozze per il corso, tirate da Caualli, montate da Cocchieri superbamente vestiti. Vi com-

parì la Caccia de'Cerui, d'Orsi, e Cinghiali viui, che restarono vccisi da'Cacciatori. Trà la varietà delle Scene, vi fù di nobile vna Piazza di Tempio, & vna Stalla con dentro 100. Caualli viui, assistiti da molti Mozzi di Stalla. Vi fù vna Camera, tutta adorna di Punto in aria fino. Vn Corso di Carrozze, la prima delle quali tutta adorna il Cielo, Coltrine, fiocchi, e Portelle, e coperte da Caualli dello stesso Punto d'Aria; vn'altra tutta coperta di fiori di seta, altra tutta coperta, & adorna di bellissime Penne, vn altra coperta di Diamanti, e Specchietti, e vn vn'altra di Stucchi dorati, e queste cinque Carrozze andarono girando, ed incontrandosi per la Scena all'vso de'Corsi, che si fanno nelle Città, e molte altre curiosità notate ne'Drami. La sera della Recita s' illuminaua questo Teatro da più Torcie di cera bianca, le quali al leuar della Tenda s' estingueuano, restando accese quelle, ch'erano per dar lume a'Palchi, sino à tanto, che terminaua il Drama. Gli Spettatori si numerauano con la capacità del medemo, tra'quali v'erano il Sereniss. di Mantoua, il Principe di Bozolo, il Principe Langrauio d'Assia, e molti altri Principi; come pure le Corti degli Ambasciatori Cesareo, di Francia, e Spagna; molti Procuratori di San Marco, Senatori Veneti, e Caualieri di Terraferma, e Forestieri con

le

le loro Dame. Si facea poi dalla generoſità di quell'Eccellenze diſpenſar' à tutti indifferentemente libretti ſtampati del Drama corrente, con i ſuoi Cerini, per poterli godere con l'oſſeruazione della lettura.

Era oſſeruabile il trattenimento di tanto numero di Spettatori, quei giorni, che ſeruiuano d'intratempo per rigodere le recite. Di giorno ſi faceua vn gran Corſo, ò paſſeggio di Dame, e Caualieri nelle loro Carrozze, con le mute à ſei, le quali eccedeuano il numero di cento e cinquanta ſopra lo ſtradone innanzi il Palazzo. La ſera poi s'introduceua vna vaghiſſima Feſta di Ballo nella Sala rotonda; doue ſi vedeuano abiti ſontuoſiſſimi, e gioie di prezzo ineſtimabile. Queſt'anno douea replicarſi la recita della Berenice, e continuarſi anco più volte; ma la Fortuna, che ſuol'auere in ogni grand' Opra la ſua parte, fece cadere ſul mattino vna ſtanza fabricata di freſco, nella quale, come in guardaroba s'erano riposti gli abiti delle Comparſe, e de'Perſonaggi, e fracaſsò anco i Carri del Trionfo, e le Carrozze del corſo, in modo, che impoſſibilitò il proſeguimento. Accidente, che leuò il godimento à molti altri Principi e, Caualieri, ch'erano vicini, e poſti in viaggio da Milano, Turino, Genoua, Roma, Firenze, Bologna, ſin da Parigi; mà non tolſe la

ſoddisfazione di vedere il concorſo così nobile, e grande, per terra, e per acqua; poiche nel Taglio fatto da queſto Caualiere, che conduce vicino al medemo Teatro, v'erano più di cinquanta Burchielli di Cauallieri, e Dame, che con forma ſontuoſiſſima ſi tratteneuano in quelli. Reſta in concluſione da conſiderarſi trà tante ſpeſe il conſumo di cere liquefatte, di vettouaglie in ſourabbōdanza, e di magnificenza in tutto, non potendoſi in ſimili occaſioni trattenere vn'animo nobile ne'tratti d'ordinaria conſiderazione. Marauiglie tutte, ch'anno riportato dal ſopraciglio vniuerſale archi Trionfali, ſopra cui fatta paſſeggiera l'Eternità, porterà a'ſecoli venturi la fama di queſt'Eroe, c'hà ſaputo, potuto, e voluto donare al proprio genio la lode, e alla Patria il merito di rinouare in sè ſteſſa, e ne'ſuoi Figli le Glorie Latine.

Se ſia di bene, ò di male l'introduzione de' Teatri nel Mondo.

CAPITOLO XVIII.

SE queſto Problema ſi proponeſſe in vn'Accademia, darebbe certamente à due grandi Ingegni gran campo di ſoſtenere il *Prò*, & il *contra*. Conſiderando il primo il Teatro introdotto cō la Virtù, prouerebbe il bene con pienezza di ragio-

gioni, che sarebbero incontrastabili; ma il secondo, osseruandolo nel progresso de'secoli frà l'ingiurie dell'Abuso, e frà gli oltraggi del Vizio, sostenterebbe la parte del male, che ne risulta dalla di lui introduzione, non senza speranza di riportare la Vittoria. A fauor dell'vno militano gli oggetti applausibili da me considerati nel Capitolo Decimoterzo di questo presente trattatello; cioè dell'Onesto, del Giocondo, e dell'Vtile. Ne'primi Teatri, che vidde Tespe, e Atene, col profitto diletteuole, e onesto, si rappresētauano le Fauole, come nel Capitolo terzo. Col tempo s'introdussero le rappresentazioni delle Comedie, e Tragedie, che contengono il velo della vita vmana, istruendo gli animi con erudizioni, e con esempij, come saggiamente disse Cicerone: *Comedia plurimum ad eloquentiam confert.* A fauor dell'altro parlerebbe l'abuso dannosissimo, e licenzioso d'introdurre oscenità, e lasciuie con vna pessima corrotella à pregiudizio de' buoni costumi, come praticò Roma l'Antica, e ne và serpendo l'esempio altroue. Ebbe vn gran lume d'intendimento Publio Cornelio di preuedere questo male, mentre al riferir d'Alessandro ab Alexandro; vn Teatro permesso da'Censori in Roma doppo la seconda guerra Affricana fece demolire: *Veluti publicis moribus nociturum.* E doppo resosi ineui-

tabi-

tabile l'vſo de'Teatri in quella Città, per non dar comodo di poteruiſi fermare la gente in lungo, ſe le negaua il ſedere, per dubbio, che non degeneraſſe, come in fatti degenerò il valore de' Romani in viltà, mediante l'ozio, che facilmente ſi ſuole ſpoſare con la laſciuia. Non loda il Teſauro nella ſua Filoſofia Morale lib. 7. cap. 6. l'Anfiteatro di Veſpaſiano; anzi conſiderato per il ſuo fine lo dichiara per vn' opera più tra' confini dell' oltradecenza, che della magnificenza, ſeruendo à Roma oziofa, e non à Roma Religioſa, nè bellicoſa. E in vero à ſuo mal grado vidde Roma ſcoppiar il fulmine della congiura contra il ſuo primo Ceſare, in tempo, che quel Popolo illaſciuito ſi tratteneua nel Teatro, da che nacque poi, che illetarghito il valore de'Romani, dietro il Carro dell'Ozio, e del luſſo videſi ſtraſcinata dalle ſtraniere Nazioni quella Maeſtà, à cui ſi dichiaraua la ſteſſa Gloria ſcarſa di ſomminiſtrare lumi proporzionati.

Si concluderebbe al fine, che il Teatro è ſtato prima, e ſarebbe ancora di gran bene, ſe ſi conſeruaſſe il decoro della ſua prima origine, ſe l'abuſo non aueſſe luogo, e ſe i genij ſi tempraſſero di miglior ſentimento. Pure queſto Problema pare à me più Politico, che Accademico, e come tale da deciderſi più dall'autorità di chi comanda, che dalla Penna di chi ſcriue.

Del

Del Catalogo, e delle tre Tauole, che si faranno per l'intiera notizia delle presenti Memorie Teatrali.

CAPITOLO XIX.

NAcque l'introduzione de' Drami in Musica, come s'è detto, l'anno 1637. sotto il Principato di Francesco Erizzo, e in tempo, che la Republica godea vna tranquillissima pace. E' douer dunque vn trattenimento sì virtuoso, e dilettevole, introdotto a' giorni nostri di registrare con esattezza di tutte le notizie più degne; accioche la memoria non termini col suono degli stromenti, e delle voci, come già fece quella delle Tragedie, e d' altre Rappresentazioni Teatrali di Roma, di cui non fù chi con diligenza pari alla presente informasse la Posterità, che ne viue affatto all'oscuro, e che non resti sepolta frà l' ombre allo smorzar de' lumi, che l'accompagnano. Vna memoria sì degna, che obliga à renderla cospicua, e segnalata, gl'Ingegni più eleuati con le inuenzioni più curiose, e nobili, che vscissero giammai alla vista degli Vomini merita d'esser depositata all'immortalità; onde in ogni tempo apparisca il merito della Virtù ad esempio, ed eccitamento di chi n'aurà genio d'esercitarla à sua maggior gloria. A queste Memorie

Tea-

Teatrali di Venezia ſiegue per tanto vn Catalogo generale, in cui dall'anno 1637. in cui la prima volta fece comparſa in Venezia il Drama in Muſica nel Teatro Publico, ſino queſt'anno 1681. ſi ſarà diſtinta, e puntuale menzione d'anno in anno, ponendo nel primo luogo l'anno, nel ſecondo il Teatro, nel terzo il titolo del Drama, nel quarto il nome dell'Autore, e nel quinto quello del Compoſitore di Muſica nel ſeguente modo.

1637. A San Caſſiano, l'Andromeda di Benedetto Ferrari, Muſica di lui.

Così d'ogn'altro Drama, che foſſe comparſo nell'anno medemo, con ordine de' Teatri, notizia per tutti i riguardi curioſiſſima. Da queſto Catalogo ſi caueranno tre diſtinte Tauole cō l'ordine delle lettere d'Alfabeto. La prima ſarà di tutti i titoli de'Drami, e giouerà il ſapergli à chi compone, per iſchiuargli, ò pure per diuerſificare gli aſſunti ſoura le azioni del Protogoniſta, com'è praticato Ercole cō più titoli, Aleſſandro, e Pompeo.

La ſeconda ſarà di tutti i nomi degli Autori, che gli anno compoſti.

La terza di tutti i nomi de'Compoſitori di Muſica, mentre à cercarli nel Catalogo ſudetto, renderebbe non picciola confuſione, e fatica. Gioueranno parimenti queſte Tauole à molti, che aueranno ſpirito, e talento per intraprender con la fatica virtuoſa le carriere d'vn

Arin-

Aringo sì lodeuolmente battuto dalle prime, e più rinomate Penne della Republica Letteraria.

Come dalla lettura de' Drami citati dalle presenti Memorie nel Catalogo, risulterà appresso i Posteri la lode degli Autori, meglio, che non è risultata nel tempo delle Recite per più cause.

CAPITOLO VLTIMO.

VArie sono le cause, e strauaganti gli accidenti, che accompagnano il Drama sulla Scena, ogni vno de' quali è bastante à dare, e negare l'applauso all'Autore. Di già si sono veduti alcuni Drami di tutto merito contrariati dalla Fortuna con molto stupore di chi ne professò la cognizione, ò perche fosse ordinaria la scelta de' Cantanti, ò debolezza di Musica, ò mancanza di machine, ò imperfezione di Scene, ò pouertà d'abiti, circostanze tutte fuori della colpa dell'Autore, e nulladimeno ogn'vna pregiudiziale alla riuscita; doue all'incontrario alcuni Drami ripieni di difetti mostruosissimi, e per disposizione, e per elocuzione incompatibili, sono stati fauoriti dal concorso, ò per vna voce di nuouo sentita, ò per vna Musica di metro bizzarra, ò per vna machina di strauagante inuenzione; in somma parendo, che la fatalità

tà per lo più concorreſſe à fauorire i meno meriteuoli. Quindi auuerrà, che dalla lettura de' Drami citati nel Catalogo delle preſenti Memorie, potranno ſperare quei Virtuoſi, ch'anno affaticato nobilmente l'ingegno, dal giudizio diſpaſſionato de'Poſteri la douuta lode; meglio, che da quello di chi al preſente glielo nega per natural'inclinazione, che s'hà d'inuidiar la fama d' Vomini inſigni, mentre viuono, e di lodarli mentre muoiono. E' ſtimata temerità sferzare con maledicenza il nome de'Morti, ed inconuenienza gloriarſi ſoura la Virtù de'medemi. La gloria è vn'ombra, che ſiegue i corpi, e l' Inuidia ceſſa le ſue nemicizie allora, che vede queſti chiuſi nelle Tombe. La Poeſia in ogni genere è faticoſa; ma nel Dramatico, più che nell'Epico, e nel Lirico aſſai più perglioſa. Eſce queſta al Sindicato di tutti, ed è impoſſibile il dar in genio al Volgo. Intorno à che porta degno ſentimento Carlo Co: de' Dottori in vna Lettera à me ſcritta, e regiſtrata nelle mie Poeſie à carte 340. Lettera 25. e le parole preciſe ſono le ſeguenti: *Ci vuole vn genio temprato all'aria de' luoghi, e delle Perſone. Neceſſità, che leua il fiore per lo più alla libertà dell'Ingegno, la quale ricuſa in alcuni di ſottometterſi à tanti riguardi, maſſimamente doue hà da giudicare il Volgo d'vn Teatro intiero.* Ma trà tutte le ſudette cauſe addotte in proua della poca fortuna

na de'Virtuosi, che scriuono per Teatri di Musica; ve ne sono molte altre cõsidera bilissime da me toccate in vna Lettera di risposta à Pio Enea Marchese Obizzi, la quale se bene è registrata nel libro citato à car. 357. Lettera 39. ad ogni modo per capo d'intiera notizia delle cose, hò stimato bene rapportarla in questo luogo con la Proposta, per chiudere il presente trattato col contento della Virtù, con lo spalleggio d'vna mera verità, ch'è l'anima delle Storie, e la vera caratteristica del credito douuto a'suoi racconti.

Il Sign. Marchese Pio Enea Obizzi all'Autore. Venezia.

In raccomandazione di Virtuoso, che bramaua dar vn Drama à qualche Teatro.
Lettera XXXVIII.

SVlla confidenza, che mi dona l'amore di V.S. stabilisco il presente tratto ch'esprime ogni mia cura, per vedere da Lei fauorito soggetto Virtuoso, ch'io amo, e riguardo con distinzione. Hà Egli composto vn Drama con la mira di farlo sentire in vno di cotesti Teatri, nè sà, come introdursi, nè io à chi meglio raccomandarlo, che a'fauori di V.S. e per la pratica, che tiene in questo affare, e per la destrezza, con cui può ageuolargli i mezzi più proprij, ed aggiustati. Prima

di

di capitar costì, desidera sentirne la sua disposizione, e sopra tutto, in atto di gentilezza, qualche suo parere intorno à ciò. Dalla cortese Risposta dipenderà la risoluzione di lui, ed Ella aurà modo di obligarsi persona meriteuole, che viue parimente per fama diuota al suo virtuoso nome, e di dar contento alle mie brame, che sono di tutto feruore.

Ferrara 18. Maggio 1667.

Risposta dell' Autore al Sign. Marchese Obizzi. Ferrara.

Considerazioni diuerse intorno a' Teatri, a' Drami, ed agli abusi correnti.
Lettera XXXIX.

S'io potessi ritrouare forme proprie per rappresentare à V.E. i viui sentimenti del mio obligo all'onore de' suoi vmanissimi caratteri, spererei acquistarmi più frequenti le grazie de' suoi comandi. E se bene la preziosità delle medeme ristringerebbe le retribuzioni, mi conuerrebbe dolermi dell'insufficienza, e supplicar' à credere, che per me sarà giorno felice, in cui possa con effetti di vera seruitù esercitarsi la mia grande osseruanza professata sempre alle condizioni nobilissime della sua Nascita, e del suo Talento. Non sò, come sottrarmi al debito dell'Vbbidienza verso i suoi cenni in vna materia

teria fatta omai odiosa per le forme odiosissime, che si praticano da questi Teatri; pure preualendo l'autorità sua ad ogni mio riguardo, per seruirla, e per far auueduto il Virtuoso, dirò con la mia ingenua libertà quello sò e per relazione, e per esperienza. Per dar dunque ordine a'miei riuerenti sensi, considererò prima intorno all'elezione, e poi alla riuscita de' Drami; perche l'vn, e l'altro punto merita tutta l'attenzione, e tutto il pensiere. A distinzione de'Principi, che con Regali, e magnificenze sostentano il decoro Poetico ne'loro Teatri, quì ciò diuenuto negozio d'interesse, tiene mille strade aperte alle molestie introdotte da vna putrida baratteria. Mille messi conuien pratticare solamente, per far sentir la composizione; e se anco alla fortuna di questo s'arriua, conuien soggettarsi al sindicato di molti, e basta, che preuaglia la maggior parte, che d'indi ne viene, ò la ripulsa, ò l'elezione. Pouera Virtù! Se vi succede la ripulsa, poco mal sarebbe all'Autore, se restasse senz'altro pregiudizio; ma si fanno furti non solo degli Accidenti più ingegnosi; ma anche dell' ariette, e di versi interi, così, che taluolta si adoperano pretesti d'amicizie, artifizij di apparenti confidenze, nè v'è più strada sicura di potersi fidare. Se poi segue l'Elezione, quì non si misura il merito della composizione con altro compas-

paſſo, che con quello dell'intereſſe, e dell'inclinazione. Con vna libertà indiſcreta ſi comincia à far Notomia della medema, e col capriccio di pochi, che pretendono di formar giudizio vniuerſale, ſi lacera, ſi ſmoue, e ſi ſcompone il modello, s'vrta l'Inuenzione, ſi difforma la Diſpoſizione, e peggiora l'Elocuzione, in tal guiſa, che viene ad eſporſi in publico vn parto difforme, com'era la ſtatua in Atene fatta à genio di tutti. Paſſando poi alla conſiderazione della riuſcita, e qual ſi può ſperare da vn componimento diſordinato da tante alterazioni? Non v è ſcrupolo ſe s'incorra negli Anacroniſmi, e pure: *Vtendum cautè Anachroniſmis, vt ſeruetur ratio temporum*. Non v'è difetto, ſe la Storia, ò la Fauola ſi diuerſifichi; e pure *Notam rerum Famam non licet inuertere probabiliter*. Non v'è riguardo, ſe l'Epiſodio ſi maneggi cautamente, di cui pure v'è regola: *Ita Fabulæ ſuperuenit, vt illo ablato integer permaneat*, e di più: *Ipſa autem veriſimiliter, aut neceſſariò ad inuicem contexenda*. Si ſtima picciol'errore, che con lo ſtile medeſimo ſi dica l'Eroico, ed il ridicolo; che il patetico, ch'è l'anima del Drama, ſi riſtringa; che l'ariette occupino il luogo del recitatiuo neceſſario; che s'aggiungano machine à capriccio; che ſi ſciolgano i groppi à guiſa di quegli Antichi, biaſimati da Cicerone: *Et cum explicare ar-*

gu-

mentum non potestis, ad Deos confugitis. Quello, che mi fà più stupire si è il vedere la strauaganza del gusto, da cui nasce bene spesso l'applauso regolato dall'opinione volgare, ò dalla frenesia del Caso; Sà Ella, che il trattenimento Teatrale ebbe per oggetto vna dilettazione onesta, gioconda, ed vtile. Dagli Antichi Romani, s'introduceuano azioni Eroiche; affinche la Giouentù maggiormente s'infiammasse di desiderij nobili, e apprendesse ottimi insegnamenti. Oggidì, che diremo? purche s'appaghi ò l'occhio, ò l'orecchio, l'Ingegno, ch'è parte superiore ne gode il meno, diuertito dalle vanità, quando dourebbe profittar con attenzioni alla Virtù. O cieco abuso, che fai perder il lume più puro della gloria frà l'ombre della lasciuia, ed ignoranza! A queste circostanze s'aggiungono le parzialità de' Teatri, l'emulazione de' Musici, la detrazione de' Critici; il tutto à danno del Poeta fatto bersaglio di tanti colpi; Ripeterò con Ercole moribondo: *Infelix Virtus*! S'appaghi V. E. di questi miei riuerenti sensi, ne' quali resta al raccomandato libero campo di soddisfare al Genio, offerendogli io tutta la mia debole assistenza, quando risolua di capitar quì &c.

Venezia 10. Giugno 1667.

AVVI-

AVVISO.

DAlle coſe accennate di ſopra, e nel Capitolo Vlt. e nelle ſuddette Lettere ſi ricaua la Fortuna, à cui ſoggiace la Fama dell'Autore del Drama, fatto ſcherzo indiſcreto della medema, per l'ordinario nemica a' grand'Ingegni, e amica alle ſtrauaganze, che muouono al riſo, e non all'ammirazione, à cauſa di che reſtano i Teatri priui di componimenti ſenſati, e ſoccombenti ſpeſſiſſimo alle perdite, e di concetto, e di denaro impiegato per le Recite.

CATALOGO GENERALE,

In cui d'anno in anno si fà menzione di tutti i Teatri, Drami, Autori di Poesia, e Compositori di Musica.

1637 A S. Caſſiano. L'Andromeda di Benedetto Ferrari, Muſica di lui.

1638 A San Caſſiano. La Maga Fulminata del Ferrari ſudetto, Muſica di lui.

A' Santi Gio: e Paolo. La Delia di Giulio Strozzi, Muſica di Paolin Sacrati.

1639 A San Caſſiano. Le Nozze di Teti, e Pelleo d'Orazio Perſiani, Muſica di Franceſco Caualli.

A' Santi Gio: e Paolo. L'Armida del Ferrari, Muſica di lui.

1640 A San Caſſiano. La Dafne di Gio: Franceſco Buſinello, Muſica del Caualli.

A'Santi Gio: e Paolo. L'Adone di Paolo Vendramino, Muſica del Caualli.

A San Moisè. Il Paſtor Regio del Ferrari, Muſica di lui.

1641 A San Caſſiano. La Didone del Buſinello, Muſica del Caualli. Il Ritorno d'Vliſſe in Patria di Giacomo Badoaro, Muſica di Claudio

Monteuerde.

A'Santi Gio: e Paolo. Le Nozze d'-Enea con Lauinia del Badoaro sudetto, Musica del Caualli.

A San Moisè. L'Arianna d'Ottauio Ranuccini, Musica del Sacrati. La Ninfa auara del Ferrari, Musica di lui.

Al Teatro Nouissimo. La finta Pazza dello Strozzi, Musica del Caualli.

1642 A San Cassiano. Virtù de'strali d'Amore, di Giouanni Faustini, Musica del Caualli.

A'Santi Gio: e Paolo. Narciso, ed Eco, Giasone, & Isifile, ambidue del Persiani, Musica del Caualli.

A San Moisè. Amor innamorato di Gio: Battista Fusconi, Musica del Sacrati.

Al Nouissimo il Bellerofonte di Vincenzo Nolfi, Musica del Caualli. L'Acate di Marc'Antonio Tiraboſco, Musica del Caualli.

1643 A S. Cassiano. L'Egisto del Faustini, Musica del Caualli. La Finta Sauia dello Strozzi, Musica del Caualli.

A'ss. Gio: e Paolo. La Poppea del Businello, Musica del Monteuerde.

A San Moisè. Sidonio, e Dorisbe di Francesco Melosi, Musica del Caualli.

Al Nouissimo. Venere Gelosa di Nicolò Enea Bartolini, Musica del

Sacra-

Sacrati.

1644 A San Caſſiano. L'Ormindo del Fauſtini, Muſica del Caualli.

A'Santi Gio: e Paolo. Il Principe Giardiniere del Ferrari, Muſica di lui. Vliſſe Errante del Badoaro, Muſica del Caualli.

A San Moisè. Proſerpina rapita dello Strozzi, Muſica del Sacrati.

Al Nouiſſimo. La Deidamia di Scipione Enrico, Muſica del Caualli.

1645 A San Caſſiano. Doriclea, e Titone ambedue del Fauſtini, Muſica del Caualli.

A'Santi Gio: e Paolo. Romulo, e Remo dello Strozzi, Muſica del Caualli.

Al Nouiſſimo. Ercole in Lidia di Maiolino Biſaccioni, Muſica del Sacrati.

1646 A'Santi Gio: e Paolo ſi replicò la Poppea fatta l'anno 1643.

Al Nouiſſimo. La Proſperità di Giulio Ceſare del Buſinello, Muſica del Caualli.

1647 A'Santi Gio: e Paolo. La Dafne rappreſentata l'anno 1640.

1648 A San Caſſiano. Il Giaſone di Giacinto Andrea Cicognini, Muſica del Caualli.

A'Santi Gio: e Paolo. L'Argiope del Fuſconi, Muſica d'vn Virtuoſo Romano.

A San Moisè. L'Erſilla del Fauſtini, Muſica di diuerſi.

1649 A San Caſſiano. La Torrilda di Pietro Paolo Biſſari, Muſica del Caualli. La Semiramide del Biſaccioni, Muſica del Sacrati.

A San Moisè. L'Euripo del Fauſtini, Muſica del Caualli.

A'Santi Apoſtoli. L'Orontea del Cicognini, Muſica d'Antonio Ceſti.

1650 A San Caſsiano. L'Orimonte di Nicolò Minato, Muſica del Caualli.

A'Santi Gio: e Paolo. La Bradamante del Biſſari, Muſica del Caualli.

A'Santi Apoſtoli. L'Orizia del Biſaccioni, Muſica di Gaſparo Sartorio.

1651 A S. Caſsiano. L'Armidoro di Bartolomeo Caſtoreo, Muſica del Caualli.

A'Santi Gio: e Paolo. L'Aleſſandro Vincitor di sè ſteſſo di Franceſco Sbarra, Muſica del Caualli.

A Sant'Apollinare. L'Oriſteo, la Roſinda, ambidue del Fauſtini, Muſica del Caualli.

A'Santi Apoſtoli. Gli Amori d'Aleſſandro, e Roſane del Cicognini, Muſica di Franceſco Luzzo.

1652 A'Santi Giò: e Paolo. Il Ceſare Amante di Dario Varotari, Muſica del Ceſti. L'Amazone d'Aragona

del

del Bisaccioni, Musica del Caualli.
A'Santi Apostoli. L'Erginda d'Aurelio Aurelij, Musica di Gasparo Sartorio.
A Sant'Apollinare. La Calisto, l'Eritrea del Faustini, Musica del Caualli.
1653 A'Santi Gio: e Paolo. Elena rapita del Badoaro, Musica del Caualli.
A Sant'Apollinare. Il Pericle effeminato di Giacomo Castoreo, Musica del Luzzo.
1654 A'Santi Gio: e Paolo. Il Ciro di Giulio Cesare Saretini, Musica del Caualli.
A San Moisè. L'Euridamante di Giacomo Angeli, Musica di Francesco Luzzo.
A Sãt'Apollinare. La Guerriera Spartana di Giacomo Castoreo, Musica di Pietro Andrea Ziani.
1655 A'Santi Gio: e Paolo. Il Serse del Minato, Musica del Caualli.
A S. Apollinare. L'Eupatra del Faustini, Musica del Ziani.
1656 A'Santi Gio: e Paolo. La Statira del Businello, Musica del Caualli.
A'Sant'Apollinare. L'Erismena dell'Aurelij, Musica del Caualli.
1657 A'Santi Gio: e Paolo. L'Artemisia del Minato, Musica del Caualli.
A Sãt'Apollinare. Le Fortune di Rodope, e Damira dell' Aurelij,

Musica del Ziani.
1658 A S. Casſiano. L'Incoſtanza Trionfante; ouero il Teſeo di diuerſi, Musica del Ziani.
A'Santi Gio:e Paolo. Il Medoro dell'Aurelij, Muſica del Luzzo.
1659 A San Caſsiano. L'Antioco del Minato, Muſica del Caualli.
A'Santi Gio: e Paolo. La Coſtanza di Roſmonda dell'Aurelij, Muſica di Gio: Battiſta Rouetino.
1660 A San Caſsiano. L'Elena del Minato, Muſica del Caualli.
A'Santi Gio:e Paolo. Gli auuenimenti d'Orinda di Pier'Angelo Zaguri, Muſica di Daniel da Caſtrouillari. L'Antigona deluſa da Alceſte dell'Aurelij, Muſica del Ziani.
1661 A'Santi Gio: e Paolo. Gli Amori infruttuoſi di Pirro dell'Aurelij, Muſica d'Antonio Sartorio. L'Annibale in Capua di Nicola Berengan, Muſica del Ziani.
A San Saluatore. La Paſife di Giuſeppe Artale, Muſica del Caſtrouillari. L'Eritrea del Fauſtini fatta l'anno 1652.
1662 A'Santi Gio: e Paolo. Gli ſcherzi di Fortuna, le Fatiche d'Ercole per Deianira, ambidue dell'Aurelij, Muſica del Ziani.
A San Saluatore. La Cleopatra dell'
An-

Angeli, Musica del Castrouillari.
1663 A' Santi Gio: e Paolo. L'Amor Guerriero di Cristoforo Iuanouich, Musica del Ziani. Gli Amori d'Apollo, e Leucotoe dell'Aurelij, Musica del Rouetino.
A San Saluatore. La Dori d'Apollonio Apollonij; Musica del Cesti.
1664 A'Santi Gio: e Paolo. La Rosiclena dell Aurelij, Musica del Rouetino. Scipion Affricano del Minato, Musica del Caualli.
A San Saluatore. L'Achille in Sciro d'Incerto, Musica di Giouanni Legrenzi.
1665 A'Santi Gio: e Paolo. Il Perseo dell'Aurelij, Musica d'Andrea Mattioli. Ciro fatto l'anno 1654.
A San Saluatore. Muzio Sceuola del Minato, Musica del Caualli.
1666 A'Santi Gio: e Paolo. L'Orontea fatta l'anno 1649. Tito Vespasiano del Berengan, Musica del Cesti.
A San Cassiano. La Zenobia di Matteo Noris, Musica di Gio: Antonio Boretti. Il Giasone fatto l'anno 1648.
A San Saluatore. Il Seleuco d'incerto, ritoccato dal Minato, Musica d'Antonio Sartorio. Pompeo Magno del Minato, Musica del Caualli.
A San Moisè. Il Demetrio, l'Aurelia-

liano ambidue dell'Angeli, Musica di Carlo Pallauicini.

1667 A'Santi Gio: e Paolo. L'Alcibiade del Faustini, Musica del Caualli. la Dori, fatta l'anno 1663.

A San Saluatore. La Prosperità, la caduta di Seiano si rappresentauano in due Drami del Minato, Musica d'Antonio Sartorio.

A S.Moisè. Alessand. Amante fatto l'anno 1651. sotto il nome degli Amori d'Alessandro, e Rosane.

1668 A'ss. Gio: e Paolo. Meraspe del Faustini, Musica del Pallau. Eliogabalo dell'Aurelij, Musica del Boretti.

A San Saluatore. Il Seleuco fatto l'anno 1665. Tiridate d'Incerto, fatto prima fuori di Venezia &c.

1669 A'ss. Gio:e Paolo. L'Artaserse dell'Aurelij, Musica di Carlo Grossi. Il Genserico del Berengan, Musica di Gio: Domenico Partenio.

A San Saluatore. L'Argìa dell'Apollonij, Musica del Cesti.

1670 A'Santi Gio: e Paolo. Ermengarda di Pietro Delfino, Musica d'Antonio Sartorio. Marcello in Siracusa del Noris, Musica del Boretti.

A s. Saluatore. L'Erismena dell'Aurelij fatta l'anno 1656. A i Saloni. L'Adelaide di Gio:Batt. Rodoteo, Musica di molti.

1671 A'Santi Gio: e Paolo. La Semiramide

mide d'Andrea Moniglia, maschera-
rata dal Noris, Musica del Ziani.
La Dori fatta 1633. e 1667. Eraclio del Berēgan, Musica del Ziani.

A San Saluatore. Ercole in Tebe del Moniglia ritoccato, dall'Aurelij, Musica del Boretti. Dario in Babilonia di Francesco Beuerini, Musica del Boretti.

A i Saloni. L'Iside Greca del Minato, Musica di diuersi.

1672 A'Santi Gio: e Paolo. Caligola Delirante d'incerto, Musica di Gio: Maria Pagliardi. Attila del Noris, Musica del Ziani.

A San Saluatore. Claudio Cesare dell'Aurelij, Musica del Boretti. Adelaide del Delfino, Musica d'Antonio Sartorio.

1673 A'Santi Gio: e Paolo. Domiziano del Noris, Musica del Boretti.

A San Saluatore. Orfeo dell'Aurelij, Musica d'Antonio Sartorio. Massenzio di Giacomo Francesco Bussani, Musica del Sartorio sudetto.

A San Moisè. La Costanza Trionfante dell'Iuanouich, Musica del Partenio, rappresentata con generosità Accademica.

1674 A'Santi Gio: e Paolo. Lisimaco dell'Iuanouich, Musica del Pagliardi. Numa Pompilio del Noris, Musica del Pagliardi.

A S.Moisè. La Schiaua Fortunata del Moniglia, ritoccata da Giulio Cesare Corradi, Musica di Marc' Antonio Ziani.

1675 A'Santi Gio: e Paolo. Diocleziano del Noris, Musica del Pallauicino. Enea in Italia del Bussani, Musica del Pallauicino sudetto.

A San Saluatore. Eteocle, e Polinice di Tebaldo Fatturini, Musica del Legrenzi. La Diuisione del Mondo del Corradi, Musica del sudetto Legrenzi.

A San Moisè. L'Almerico in Cipro di Girolamo Castelli, Musica di diuersi.

A i Saloni. Dario rauuiuato di Nouello Bonis, Musica d'incerto.

1676 A'Santi Gio: e Paolo. Gallieno del Noris, Musica del Pallauicini.

A San Saluatore. L'Adone di Gio: Matteo Gianini, Musica del Legrenzi. Germanico sul Reno del Corradi, Musica del sudetto Legrenzi.

A San Moisè. Medea dell'Aurelij, Musica d'Antonio Zanettini. Leonida del Minato, Musica di Marc'-Antonio Ziani.

1677 A'Santi Gio: e Paolo. L'Astiage dell'Apollonij, Musica di diuersi Totila del Noris, Musica del Legrenzi.

A s. Saluatore. Giulio Cesare, e Antonino ambedue del Bussani, Musica d'Antonio Sartorio.

A s. Moisè. Giocasta del Moniglia, ritoccata da Giacomo Castoreo, Musica di Carlo Grossi. Il Nicomede in Bitinia del Gianini, Musica del sudetto Grossi.

A sant'Angelo. Elena rapita d'incert. Musica di Domen. Freschi.

1678 A'santi Gio: e Paolo. Scipion Affricano fatto l'anno 1664. L'Aurora in Atene di Girolamo Frisari, Musica del Zanettini.

A s. Giouanni Grisostomo. Il Vespasiano del Corradi, Musica del Pallauicin.

A s. Saluatore. Anacreonte Tiranno, L'Ercole sul Termodonte, ambidue del Bussani, Musica del Sartorio.

A sant'Angelo. L'Arsinoe di Tomaso Stanzani, Musica di Petronio Franceschini, Medea in Atene fatta l'anno 1676. Tullia superba d'Antonio Medelago, Musica del Freschi.

1679 A'santi Gio: e Paolo. Alessandro in Sidone dell'Aurelij, Musica di Marc'Antonio Ziani.

A s. Gio: Grisostomo. Il Nerone del Corradi, Musica del Pallauicino.

A s. Saluatore. Sesto Tarquinio di

Camillo Badoero. Duo Tiranni al ſoglio del Noris, Muſica d'ambidue i Drami d'Antonio Sartorio.

A sant'Angelo. Sardanapalo di Carlo Maderno. La Circe dell'Iuanouich, la Muſica d'ambidue i Drami del Freſchi.

1680 A san Gio: Griſoſtomo. Il Ratto delle Sabine del Buſſani, Muſica di Pietro Simone Auguſtini. Il Veſpaſiano fatto l'anno 1678.

A s. Caſſiano. Il Candaule d'Incerto, Muſica di D. Pietro Andrea Ziani. Tomiri del Medelago. Muſica di D. Angelo Vitali.

A'ss. Gio: e Paolo. L'Alcibiade dell' Aurelij, Muſica di Marc' Antonio Ziani. Caligola Delirante fatto l'anno 1672.

A s. Saluatore. Meſſalina del Dottor Picciòli, Muſica del Pallauicino.

A s. Angelo. L'Odoacre del Bonis, Muſica di Gio: Varaſchino.

In Canaregio. Ermelinda di Marco Moroſini, Don Chiſſiot della Mancia, di lui, Muſica di Carlo Saion.

1681 A s. Gio: Griſoſtomo. L'Antioco il Grande del Friſari, Muſica del Legrenzi. Creſo del Corradi, Muſica del Legrenzi.

A s. Saluatore. Irene, e Coſtantino d'An-

d'Andrea Caualier Rosini, Musica del Zanettini.

A'ss. Gio: é Paolo. Dionisio del Noris, Musica del primo Atto del Franceschini, e degli altri due del Dottor Partenio.

A s. Angelo. Flora del Bonis, Musica, parte del Sartorio, e parte di Marc'Antonio Ziani. Pompeo Magno in Cilicia dell'Aurelij, Musica del Freschi.

Quest'anno dou'era il Teatro di San Moisè, si sono rappresentate in Musica Damira placata dell'Aurelij, Musica di Marc'Antonio Ziani, & Vlisse in Feacia, Musica del Caualier dal Gaudio, col giuoco di Figure al naturale, sostenute dalle voci de'Musici di dentro; auendosi à questo oggetto l'Estate passata aperto vn luogo in solaro à tutti i Santi ne'confini delle Zattare; doue con le dette Figure si rappresentò in Musica Leandro del Badoero.

T A-

TAVOLA PRIMA.

Di tutti i Titoli de'Drami comparsi in Musica, sino al presente anno 1681. con ordine delle Lettere d'Alfabeto.

Acate.
Achille.
Adelaide.
Adone.
Alcibiade.
Alessandro vincitor di sè stesso.
Alessandro in Sidone.
Almerico in Cipro.
Amazone d'Aragona.
Amor Guerriero.
Amor innamorato.
Amori d'Alessandro, e Rosane.
Amori infruttuosi di Pirro.
Amori d'Apollo, e Leucotoe.
Anacreonte Tiranno.
Andromeda.
Annibale in Capua.
Antioco.
Antioco il Grande.
Antigona delusa da Alceste.
Antonino.
Agia.
Argiope.
Arrianna.
Armida.
Armidoro.
Arsinoe.
Artaserse.
Artemisia.
Astiage.
Attila.
Aureliano.
Aurora in Atene.
Auuenimenti d'Orinda.
Bellerofonte.
Bradamante.

Caduta di Seiano.
Caligola.
Calisto.
Candaule.
Cesare amante.
Circe.
Ciro.
Claudio Cesare.
Cleopatra.
Costanza di Rosmonda.
Costanza Trionfante.
Creso.
Dafne.
Damira.
Dario in Babilonia.
Dario rauuiuato.
Delia.
Deidamia.
Demetrio.
Didone.
Diocleziano.
Dionisio.
Diuision del Mōdo.
Domiziano.
Dori.
Doriclea.
Duo Tiranni al Soglio.
Egisto.
Eliogabalo.
Elena rapita.
Enea in Italia.
Eraclio.
Ercole in Lidia.
Ercole in Tebe.
Ercole sul Termodonte.
Erginda.
Erismena.
Eritrea.
Ermengarda.
Ermelinda.
Ersilla.
Eteocle, e Polinice.
Eupatra.
Euridamante.
Euripo.
Fatiche d'Ercole per Deianira.
Finta Pazza.
Finta Sauia.
Flora.
Fortune di Rodope, e Damira.
Gallieno.
Genserico.
Germanico.
Giasone.
Giasone, ed Isifile.
Giocasta.
Giulio Cesare.
Guerriera Spartana

IFfide Greca.
Incoſtanza Trionfante.
Irene, e Coſtantino.
LEonida.
Liſimaco.
MAga fulminata.
Marcello in Siracuſa.
Maſſenzio.
Medea.
Medoro.
Meraſpe.
Meſſalina.
Muzio Sceuola.
NArciſo, ed Eco.
Nicomede.
Ninfa auara.
Nozze di Teti, e Pelleo.
Nozze d'Enea, e Lauinia.
Numa Pompilio.
ODoacre.
Orfeo.
Ormonte.
Oriſteo.
Orizia.
Orontea.
Ormindo.
PAſiſe.
Paſtor Regio.
Pericle effeminato.
Perſeo.
Pompeo Magno in Roma.
Pompeo Magno in Cilicia.
Poppea.
Proſerpina.
Proſperità di Giulio Ceſare.
Proſperità di Seiano.
RAtto delle Sabine.
Ritorno d'Vliſſe in Patria.
Romulo, e Remo.
Roſiclena.
Roſinda.
SArdanapalo.
Scherzi di Fortuna.
Schiaua fortunata.
Scipion Affricano.
Seleuco.
Semiramide.
Seſto Tarquinio.
Serſe.
Sidonio, e Dorisbe.
Statira.

Ti-

Tiridate.
Tito Vespasiano.
Titone.
Tomiri.
Torrilda.
Totila.
Tullia superba.
Venere gelosa.
Vespasiano.
Vlisse errante.
Vlisse in Feacia.
Virtù de'strali d'Amore.
Zenobia.

TAVOLA SECONDA.

Degli Autori de' Drami sin' ora comparsi in Musica.

Andrea Moniglia Dottore.
Andrea Caualier Rossini.
Antonio Medelago.
Apollonio Apollonij.
Aurelio Aurelij. Accademico Delfico.
Benedetto Ferrari Suonator celebre della Tiorba.
Camillo Badoero Dottore, e Accademico Delfico.
Carlo Maderno.
Cristoforo Iuanouich Dottore Accademico Filarmonico, e Delfico.
Dario Varotari Dottore, e Accademico Delfico.
Francesco Beuerini.
Francesco Melosi. Accademico Delfico.
Francesco Sbarra fù Poeta di Cesare, e Accademico Delfico.
Giacinto Andrea Cicognini Dottore, e Accademico Delfico.
Giacomo Badoaro Patrizio Veneto.
Giacomo Castoreo Accademico Delfico.
Giacomo Angeli Dottore.
Giacomo Francesco Bussani.
Gio: Battista Fusconi.
Gio: Francesco Businel-

finello gran Caufidico, Accademico Delfico.
Gio:Fauſtini. Accademico Delfico.
Girolamo Caſtelli Accademico Delfico.
Girol. Friſari Dott.
Giulio Strozzi Accademico incognito.
Giulio Ceſare Corradi.
Giulio Ceſare Saretini.
Giuſep. Artale Accademico Delf.
MAiolino Biſaccioni Accademico Incognito.
Marc'Antonio Tirabofco.
Matteo Noris.
NIcola Co: Berengan Patrizio Veneto Accademico Delfico.
Nicolò Enea Bartolini Dottore Accademico Delf.
Nicolò Co: Minato. Poeta di Ceſare Accademic. Delf.
Nouello Bonis.
ORazio Perſiani.
Ottauio Ranucini.
PAolo Vendramino Accademico Delfico.
Pier' Angelo Zaguri Patrizio Veneto Accademico Delfico.
Pietro Paolo Co: Biſſari.
Pietro Delfino Patrizio Veneto.
SCipione Enrico Dottor Accademico Incognito, e Delfico.
TEbaldo Fattorini Dottore e Accademic. Dodoneo.
Tomaſo Stanzani.
VIncenzo Nolfi Accad. Delfico.

TAVOLA TERZA.

Di tutti i Nomi de' Compositori di Musica, per i Drami sin' ora comparsi.

ANdrea Mattioli Mastro di Cappella di Mantoua.
Angelo Vitali.
Antonio Cesti fù Mastro di Cappella in Ispruch.
Anton. Sartorio fù Mastro di Cappella in Bransuich.
Antonio Zanettini.
CArlo Groffi.
Carlo Pallauicino.
Carlo Saion.
Claudio Monteuerde fù Mastro di Cappella Ducale di Venezia.
DAniel Castrouillari
Domenico Freschi Mastro di Cappella di Vicenza.
FRancesco Caualli fù Mastro di Cappella Ducale di Venezia.
Francesco Luzzo.
GAsparo Sartorio.
Gio: Antonio Borretti fù Mastro di Cappella di Parma
Gio: Battista Rouettino.
Gioan Domenico Partenio Dottor.
Gio: Legrenzi V. Mastro di Cappella Ducale.
Gio: Varaschino.
Gio: Maria Pagliardi Mastro di Cappella del Gran Duca di Toscana.
MArc' Antonio Ziani.

Pao-

PAolin Sacrati. Pietro Andrea Ziani fù Maſtro di Cappella d i Eleonora Imperatrice.

Pietro Simon Auguſtini Maſtro di Cappella di Parma

Petronio Franceſchini.

Architetti, Pittori, & Inuentori d' Abiti.

PEr quello ſi ricaua dalla lettura de' Drami ſtampati in Venezia, e fuori s' annouerano trà gli Architetti più celebri, Giacomo Torrelli, Gaſparo Mauro, e Franceſco Santurini di Stefano; trà i Pittori più eccellenti, Gio: Battiſta Lambranci, e Ippolito Mazzarini; e trà gl'Inuentori d'abiti più ingegnoſi, Orazio Franchi, e Tomaſo Zanoli, i quali non ſolo in queſti Teatri di Venezia, ma in diuerſi altri di grido anno ſegnalato il loro impiego, dando occaſione à molti d'eſercitarſi in così lodeuoli profeſſioni.

Libri

Libri dell'Autore dati alla publica luce.

Poesie, e varie Lettere di Proposta, e risposta, e la Fenice Panegirico à Lazzero Mocenigo. Appresso Gio: Battista Catani 1675.

La presente Minerua al Tauolino, diuerse Lettere di Proposta, e Risposta, e le Memorie Teatrali di Venezia. Appresso Nicolò Pezzana. 1681.

Drami comparsi in Musica ne' Teatri più famosi dell'Europa.

1663 *L'Amor Guerriero nel Teatro Grimano, con la Musica di D. Pietro Andrea Ziani. L'anno* 1675. *comparue à Bologna consegrato al Serenis. Francesco Secondo Duca di Modana.*

1665 *La Circe nel Teatro Cesareo, per celebrar il Natale à Leopoldo Primo, con la Musica del Ziani. L'anno* 1679. *comparue à Sant'Angelo à Venezia, con la Musica di Domenico Freschi.*

1669 *Il Coriolano nel Teatro Farnese à Piacenza per celebrar il Nat. al Principe Odoardo con la Musica del Caualli.*

1673 *La Costanza Trionfante à S. Moisè rappresentata con generosità Accad. Musica di Domenico Dottor Partenio.*

1674 *Lisimaco nel Teatro Grimano, con la Musica di Gio: Maria Pagliardi.*

IL FINE.

Correzione degli Errori più notabili ſcorſi nella Stampa.

Pagina	*Riga*	*Errore*	*Correzione*
4	7	loro	l'oro
9	11	Cibelle	Cibele
54	25	preuengono	prouengono
55	19	Giria	Gioia
98	19	eterni	eſterni
163	15	Vittuarie	Vittorie
	16	inalzati	innalzati
176	15	colma	calma
	16	in poche ore	in pochi giorni
202	2	bacciato	baciato
	10	bacciar	baciar
229	15	inclitto	inclito
247	15	maritimo	marittimo
	23	fabriche	fatiche
388	22	ceuola	Sceuola

Errore nell'ordine delle Lettere.

La Lettera 89 deue eſſere 87
La Lettera 90 deue eſſere 88
La Lettera 88 deue eſſere 89
La Lettera 87 deue eſſere 90

Vidit Nicolaus Guglielmus P. C.

2560-435